

# N O T E

S O P R A L A

## BOLLA DI GODANO

ARCIVESCOVO DELL'ACERENZA,

Spedita l'anno 1068. a favore di  
ARNALDO VESCOVO DI TRICARICO

D I

### ANTONIO ZAVARRONE

Vescovo della stessa Chiesa

*Accresciute considerabilmente in questa  
seconda Edizione.*



IN NAPOLI Presso Giovanni Riccio M. DCCLV.

*Con licenza de' Superiori.*



ALLA SANTITA'  
DI  
BENEDETTO XIV.  
PONTEFICE MASSIMO  
REGNANTE.

B. P.



Appoichè io ho avuto l'onore di presentare altre volte a' piedi del Trono della SANTITA' VOSTRA e l' Apologia da me scritta a favore della Giurisdizione dell' Arcivescovo di Reggio, e quindi appresso la Difesa de' Privilegj della Chiesa di Tricarico, e di vedere l'una, e l'altra Opera ben accolte dalla somma Cle-  
a men-

menza di V. S. , non dubito punto , che l' istessa fortuna sieno per incontrare le presenti *Note* da me fatte sopra la *Bolla* di Godano Arcivescovo dell' Acerenza spedita l'anno 1060. a favore d' Arnaldo Vescovo di Tricarico , le quali spinto da' motivi medesimi , onde fui prima mosso , ho preso la fiducia d' umiliarle. Imperciocchè trattasi in queste *Note* B. P. di continuare la Difesa de' Privilegj della Chiesa suddetta , i quali da alcuni si pretende far cadere , con rendere sospetta la mentovata celebre Bolla di Godano : si sviluppano egualmente gl' intricati dritti della Giurisdizione Metropolitana de' suoi Predecessori , e de' Patriarchi di Alessandria , e di Constantinopoli , li quali hanno tanto rumore , e tante dispute suscite tra i DD. : li pregiudizj ancora , che per molti secoli la Chiesa Romana in queste nostre Regioni ha sofferto per le violenze degl' Imperadori , e Patriarchi Scismatici; e per tal modo si viene a proseguire vieppiù la Difesa dell' Ecclesiastica Giurisdizione , la quale a V. S. , come a Su-  
pre-

premo Capo , e fonte di quella più che ad ogn'altro s'appartiene difendere ; quindi se allora io dovetti rendere alla S. V. il tributo del mio povero ingegno in qualità di dovuto ringraziamento de' beneficj dalla S. V. conferitimi , prima col diffondere sopra di me non iscarsi raggi della sua Sapienza , quando ebbi la sorte nella mia più verde età apprendere le più belle , e sode Cognizioni della Canonica Giurisprudenza sotto la sua scorta ; e poscia coll'innalzarmi al Vescovado della Chiesa di Tricarico ; questo stesso stimolo di gratitudine , e di riconoscenza , il quale in me persevera sempremai vivo , mi ha spinto a rinnovarle in questa occasione li miei umili ringraziamenti con offerirle il frutto di quest'altre mie, qualunque sieno , letterarie fatiche. Di vero, che se tutti gli Ecclesiastici commendevolmente fanno in tributare li loro sudori e studj al loro Principe , e Direttore, quanto maggiormente devo io ciò fare a' piedi di V. S. , dalla quale riconosco quel che in me ritrovo essere e di co-

noſcenza , e di grado ; è quando princi-  
palmente le mie fatiche , e gli ſtudj  
miei ſono tutti impiegati a beneficio  
dell' Eccleſiaſtica Giurisdizione , di cui  
ſe a' Sommi Pontefici ſ' appartiene il di-  
fenderla , e giudicarne , ſoprattutto ne  
può giudizio dritto , e ſano rendere  
quel Pontefice , al quale Iddio oltre l' aſ-  
ſiſtenza comune compartita da lui a' ſuoi  
Vicarj generalmente , aſſiſte con iſpecial  
modo , ed in guiſa , che ſ' è veduto coll'  
abbondanza de' ſuperni Lumi dalla Di-  
vina Bontà comunicatigli a larga piena,  
il Dottore univerſale , e l' Maefiro co-  
mune de' ſecoli preſenti , e futuri , iſtrui-  
ti , ed addottrinati ſopra tutto ciò , che  
importa maggiormente ſapere con tanti  
immortali volumi ripieni della Scienza  
de' Santi , e della Dottrina de' Padri , che  
ſono uſciti a non diſpegnereſene giammai  
la memoria , dalla penna inſtancabile di  
V. S. O eſempio memorando , e riſplen-  
dente per tutta l' età avvenire , al quale  
guardando le Perſone dalla Provvidenza  
chiamate a Sagri Miniſterj , prenderan-  
no ſtimolo , e vigore d' applicarſi inde-  
feſſa-

lessamente per profitto della Chiesa di Gesu Cristo, per giovamento della quale un Sommo Pontefice Romano applicato da Dio al governo d' un intero Mondo, s' è veduto intento giorno, e notte sopra li Libri, e comporne tanti, e così dotti, che una società intera d'Uomini non ad altro impiegati, che a scrivere, e studiare, si farebbe sgomentata di potere condurli a fine. Chi di noi chiamati da Dio a parte della cura della sua Chiesa sofferrà di vivere neghittoso, anzi che faticare nella vigna del Signore quanto più puote, in osservare la vigilanza, la cura indefessa, e gli studj non interrotti del Supremo Sommo Reggitore di quella, sopra cui sta appoggiata, e sussiste l' immensa sterminata mole di tutto l' edificio Ecclesiastico? Io in quanto a me confesso ingenuamente alla presenza vostra, B. P., e di tutti coloro, che leggeranno queste mie carte, che l' esempio di V. S. presentatomisi di continuo alla considerazione, è stato quello stimolo pungentissimo, che tra li molti motivi, li quali deve avere un Prelato  
d'at-

d'attendere e faticare per l'utilità della Chiesa, e li quali io ho avuto per impiegare tutte le mie debolezze sopra di ciò, mi ha animato, commosso, e spinto allo studio più intenso, ed a non perdonare a fatiche, per servire, come meglio si fosse per me potuto, all'accrescimento, e Difesa dell'ordine Ecclesiastico, e dell'onore della S. Madre Chiesa, ed al mantenimento de' diritti, e Privilegj della mia in particolare. Cosicchè concorrendo tante, e sì forti ragioni di dover dimostrare alla S. V. qualche segno della mia gratitudine, questa ho stimata opportuna occasione di farlo, offerendo a' piedi del suo Trono la mia presente Operetta per esser ella di quel genere d'erudizione Ecclesiastica, della quale la S. V. è stata usa sommamente dilettersi, e perciò può V. S. più che ogn'altra Persona vivente nel Mondo darne giudizio adeguato; in guisa che sia per accoglierla con benignissimo sguardo, io vivo dell'intutto sicuro. Questa accoglienza accompagnata colla sua Apostolica Benedi-

nedizione io spero dalla sua Somma  
Umanità verso di me; ed a V. B. con  
profondissima umiltà bacio il Santo  
Piede.

Da Napoli 15. Maggio 1755.

Della S. V.

*Umilis. ed abbidentiſs. ſervo, e figlio.*  
Antonio Veſcovo di Tricarico.





J. M. J.



Ne gli antichissimi monumenti , che  
si conservano nell' Archivio della  
Cattedrale di Tricarico , uno è la  
Bolla originale in carta pecora di Go-  
dano Arcivescovo dell' Acerenza a  
favore di Arnaldo Vescovo di Trica-  
rico , spedita nell' anno 1060. del te-  
nore , che siegue :

Godanus Dei gratia Acheruntinus Ar-  
chiepiscopus. Dilecto in Christo Fra-  
tri Arnaldo Tricaricensi Episco-  
po , ejusque successoribus  
in perpetuum .

*Q*uoniam elabentibus saeculis saeculorum quoque  
gesta labuntur , nec ad posterorum notitiam  
priorum facta perveniunt , nisi fuerint aliqui-  
bus institutionibus praeservata . Tam utile , quam ho-  
nestum duximus constitutum hoc Frater Arnalde Apo-  
stolica

A

*stolica tibi auctoritate conficere, quatenus Tricaricem*  
*Ecclēsia, tibi que robur, & decus a Domino prae-*  
*stinatum accrescat; & Sanctissimi Papae Nicolai fa-*  
*tata, cujus soliditate credentium multitudo innititur,*  
*nulla possint oblivione turbari, nulli temporis obje-*  
*ctione deleri. Post Melfitanam itaque Synodum ab eo-*  
*dem Papa Sanctissimo sollemniter celebratam, post da-*  
*mnationem Montis Pilosani Episcopi de simoniaca he-*  
*resi, & adulterio comprobati, Tricaricēse quoque*  
*Episcopo, eo quod esset Neophitus, spoliato, quoniam*  
*ad nostrae Matris Ecclēsiae Diocesim Episcopatus ipsi*  
*pertinere noscuntur, placuit praenotato Summo Ponti-*  
*fici, & Universae Sanctae Synodo mihi licet indigno, &*  
*Domino Arnulfo Consentinae Ecclēsiae Archipresbitero Reve-*  
*rendo Sanctae Romanae Ecclēsiae Vicario praecipere, ut*  
*praefatis Ecclēsiis, quae sic erant Pastoribus justo judi-*  
*cio destitutae, citius de Pastore congruo provideremus,*  
*quinimmo pro loci vicinitate, ut unus esset in utraque*  
*Ecclēsia dispensator. Pro corrigendis igitur multis*  
*enormitatibus Regionis illius, Apostolica jussione in*  
*Tursicana Sede Synodum celebravimus, ibique, & cum*  
*assensu totius Synodi canonicē, & sollemniter in Tri-*  
*caricēsem Episcopum, Ecclēsiae utique nostrae filium*  
*elegimus, tibi que nimirum, & Tricaricēsi Episcopa-*  
*tui tuo, qui Apostolico mandato est de Graeco in La-*  
*tinum translatus, in Parrochiam perpetuo possidendam*  
*concessimus, & ipsius Domini Papae precepto perpetuo*  
*confirmavimus: haec videlicet omnia Loca, & Ecclē-*  
*stias, Tricaricum, Montem Pilosum, Hirsum, Monaste-*  
*riam S. Angelī de Fenestra, & Monasterium S. Viti,*  
*Campum majorem, Abbanum, Cocianum, Gallipolum,*  
*Olivetum, Achirorem, Garagufam, Chalandram, Sanctae*  
*Maurum, Cracum, Stilianum, Cerehanum, Castel-*  
*lum,*

Sopra la Dotta di Godano. 3.

lum, quod vocatur Crassanum, & ipsa Patrolla, Castellam Gannanum, Castellum, quod dicitur Alianum, & Allianum, Monasterium, quod dicitur Amoris, Monasterium Missanellum, Monasterium Palumbarum, Monasterium Gallicellum, Monasterium Galasum, Armentum, Castellum, quod vocatur Montem-murrum, Turrim, Guardiam Perticaram, Cornetum, Castellum S. Laverii, Accnam, Monasterium S. Benedicti, Castellum Gurgunco, Monasterium Abbatis Nisi, Monasterium S. Nicolai de Silva, Monasterium S. Marie, quod vocatur Rivogium, S. Angelum de Monte Vitano, S. Raphaelem de Astiliano, & S. Martinum, & ~~Beatum Nicolaum in eadem Villa~~, S. Angelum de Caputo, S. Cazarinam, S. Nicolaum in Aliano, S. Angelum de Rocca Aliani, S. Mariam de Maradosa, S. Nicetum, Andriacium, Montem Albanum, Roccam Acina, Monasterium S. Vitalis in Turrio, Abbatiam S. Marie in Sancto Mauro, S. Mariam de Cuniato, Hanc igitur Tricaricensem Parrochie designationem, & de te factam electionem, praefatus Dominus Arnulfus Constantinus Archiepiscopus Ecclesiae Romanae Vicarius, & ego pariter succedente tempore dignitati Sanctissimi Papae Nicolai presentavimus Rome, a quo videlicet Beatissimo Papa, & Universa Romana Curia, utpotè ab immobilibus Columnis Ecclesiae, quae cunctis Ecclesiarum Praetis constantiam conferunt Praefectura, tam electio ipsa, quam & praetaxata Parrochie designatio cum gaudio est, & devotione inclita confirmata. Tu ergo fili charissime noli excellentiam tuam proventus cogitare, sed sarcinam, non de officii dignitate gloriari velis, sed potius sub onere positus desudare. Non te inflat honor acceptus, sed exerceat impositus labor, talemque subiectis tibi, memoria Do-

*mini suffragante; exhibeas, ut ipsi Pastori tuo Deo placere valeas. Percepturus utique tui laboris uberrimam fructum, si te super gregem suum Deus invenerit vigilantem, super omnia namque bona sua constituet te. Bene valete. Amen. Datum Acherontia, & exarata per manus Romani Archipresbyteri, & bibliothecarii, atque scriniarii nostrae Matris Ecclesiae Annae Dominicae Incarnationis Millesimo sexagesimo mense Junii Indictionis XIII. feliciter. Amen.*

2 Questa Bolla, che in tutte le parole è intatta, ed illibata, ha richiesta la serietà, e lunga applicazione di più persone pratiche, per potersi trascrivere. Perciocchè quantunque i suoi caratteri appariscano a prima vista chiari, e facili a leggersi da ognuno; non di meno per esser alcuni di essi molto varj dalli moderni, ed altri, benchè diversi nella pronuncia, della stessa, o similissima figura, cagionano una gran difficoltà nell'interpretarne le parole. E perchè in essa si scuoprono alcune antichità finora seppellite, e della Chiesa Cattedrale di Tricarico, e di altre Chiese convicine, si è stimata non vana fatica estrarle maggiormente alla luce colle seguenti Note. Prima però è espediente vindicarla da alcune Critiche, colle quali ha preteso oscurarla il P. Troylo, come noi fermamente crediamo, nella sua Anonima Scrittura a favore del fu illustre Duca Andreaffi, e contra i Privilegi della nostra Chiesa di Tricarico, impressa in Napoli a 14. Agosto 1750.

3 Questo Religioso irritato, per alcune, benchè leggiere Critiche fatte da Noi contra la sua storia *Martellata*, non contento di quella livorosa Lettera Apologetica, che ci drizzò nell'anno 1750., divulgata per tutto Napoli, ed in molti luoghi del nostro Regno, ha voluto impegnarsi ancora colla detta Scrittura  
con

*Sopra la Bolla di Godano .*      5

contra la nostra Chiesa sua Madre ; e dopo aver proposto in cinque §§. varie critiche contra i Privilegi concedutile da' Principi Normanni , per le Terre di Armento , e Monte-murro , si è avanzato ancora , imitando il suo caro Postumo Avvocato di Marziale , con due altri §§. a voler convincere false la mentovata Bolla di Godano , e l'altra di Arnaldo Arcivescovo dell' Acerenza . Il vantaggio però , che egli ha ritratto dalle Critiche contro i mentovati Privilegi , apparisce dalle risposte di D. Giuseppe Palmieri nostro Nipote , ultimamente date alle stampe col Titolo : *Esistenza , e validità de' Privilegi conceduti alla Chiesa di Tricarico da' Principi Normanni , vendicate dalle nuove Critiche del moderno Anonimo da Giuseppe Palmieri Avvocato Napoletano* . E la gloria , che cironderà la sua fronte per l' altre contro le suddette Bolle di Godano , ed Arnaldo , rilucerà dalle seguenti Note ; benchè difese con rozzo , ed incolto stile .

**N O T A I.**

*Si risponde alle Critiche del P. Troylo , colle quali pretende palesare , che la Bolla di Godano Arcivescovo dell' Acerenza sia Apocrifa .*

**P**ER favorire i Capitoli di Matera , e Montepeloso , e vindicarsi nello stesso tempo di Noi , principio il P. Troylo le sue gloriose fatiche contro questa Bolla nella mentovata lettera Apologetica , la quale forse avrà convertita in tanta amarezza quella dolcezza , che poc' anzi ne sentiva .      Or

2 Or chi avrebbe creduto, che questo Religioso dopo aver letta la Risposta di D. Giuseppe Palmieri alla sua lettera Apologetica su l'esistenza di questa Bolla, non si fosse acchetato? Egli già intese nella pag. 17., che ne fa menzione la Sentenza, o sia Laudo del Vescovo di Marsico Delegato Appostolico nella causa tra il Vescovo di Tricarico, e gli Abbati de' Monasterj di Banzi, di Venosa, e di Montescaglioso, proferito nell'anno 1162., come dall'originale, che si conserva nell'Archivio della nostra Chiesa; il dicui duplicato si ritroverà ancora nell'Archivio del detto Monastero di Montescaglioso, come si scorge da quelle parole del P. Tanzi nella sua Cronica all'anno 1162. pag. 67.: *ex hac autem liberali a Joanne I. facta concessione Ecclesie S. Martini, quam ad hanc usque diem Equites Hierosolymitani possident, jurgium exarsit anno 1162. cum Episcopo Tricarici jura Monasterii invadente, quod tandem communi amicorum consilio, certis sub conditionibus fuit extinctum.* Nella fine ancora della nostra scrittura Giurisdizionale ha veduto l'Inventario delle Scritture del nostro Archivio fatto a 24. Febrajo 1588. da Monsignor Santonio, nel quale si legge: *confirmatio Ecclesie Acheruntine facta Ecclesie Tricarici de bonis, & Ecclesiis suis facta per Arnaldum Archiepiscopum Acheruntinum de anno 1097. Bulla descriptiones Diocesis Tricaricen facta ab Arnaldo (volea dire Godano) Archiepiscopo Acheruntino de anno 1060.* Non è dunque scrittura nuova finta dal Capitolo di Acerenza; giacchè si conserva in un luogo non suspetto alle parti: si vede mentovata in tempo, nel quale non vi era litigio tra i Capitoli di Matera, ed Acerenza; e non mai da questo Capitolo è stata allegata. E non di meno in questa nuova Scrittura nel

§. IV. ha voluto con maggior bravura profeguire il suo impegno. Sentiamolo parlare.

3 Dopo aver fatto un pregiudicato epilogo della mentovata Bolla di Godano, così profiegue: „ nella „ qual Bolla quanti Anacronismi, quante inverisimi- „ litudini, e quante cose spropositate si rapportano, „ non vi è persona di purgato intendimento (*guardi „ Dio tutti di questo purgato intendimento*) che alla „ semplice lettura nol conosca. In questa Bolla si ram- „ mentano in primo luogo tutte quelle Terre, che il „ Conte Roberto nel §. antecedente donò al Vescovo „ di Tricarico colle sue rispettive Chiese, e Monasterj: „ con aggiungervi anche la Città di Montepeloso, che „ non si mentovò nella concessione del Conte Rober- „ to: non ostante, che questa Bolla si dichi spedita „ nell'anno 1060., e la concessione del Conte si vuole „ nel 1070. dieci anni dopo. Laonde il Conte non „ dovea lasciar di rammentarla. Rapportandola ap- „ presso di lui Arnaldo Arcivescovo pure di Acerenza „ in un'altra Bolla del 1097.: senza dir nulla, che „ avendo di già Godano nell'anno 1060. assignati que- „ sti luoghi, e Monasteri alla Chiesa Vescovile di Tri- „ carico, non vi era bisogno, che gli le assegnasse di „ nuovo Roberto Conte di Montescaglioso. E volen- „ dosi dire, che Godano gli diede questi luoghi ri- „ guardo alla sola giurisdizione Spirituale, ed il Conte „ Ruberto quanto al temporale, almeno fu superfluo „ in costui l'assegnarli tante Chiese, e tanti Monasteri: „ quando il Vescovo di Tricarico dieci anni prima „ l'avea ottenuto dall' Arcivescovo Delegato del Papa.

4 Su questa eccellente Critica, per le cose, che ri- „ guardano la Città, e la Chiesa di Montepeloso, ci ri- „ mettiamo, come a luogo più opportuno, alla Nota VI.

Ed

Ed in quanto alle altre, che riguardano le concessioni del Conte Roberto, siamo curiosi di sapere, se egli con queste sue riflessioni intende impugnare il Privilegio di detto Conte, o la Bolla di Godano: perche a noi pare, che unicamente siano drizzate contro il detto Privilegio, ed abbia voluto ripetere ciocche contra questo Privilegio avea detto nel §. III. Per sincerare non di meno la sua mente diciamo, che egli è in falsa apprensione: perocchè il detto Conte non concesse al Vescovo di Tricarico il dominio temporale de' luoghi mentovati nel suo Privilegio; ma solamente permise, che sopra di essi esercitasse liberamente la sua giurisdizione Ecclesiastica, ed esigesse quei dritti, che come Vescovo gli spettavano, siccome abbiamo palesato nella nostra Scrittura Giurisdizionale §. IV.

5 Si mostra ancora digiuno di quella violenza, che pativano le Chiese di Puglia, e di Calabria, allora quando queste Regioni erano dominate da Greci. Quei Laici, e Scismatici Ministri, sotto titolo forse di Protettori, e Difensori, le tenevano sotto la loro giurisdizione, e si appropriavano le rendite. E quantunque fossero discacciati da Normanni nel Secolo XI., non perciò subito le Chiese recuperarono l'antica libertà; ma per qualche tempo sotto i Principi Normanni soffirono quella servitù, che pativano sotto i Greci. Quindi Roberto Guiscardo nel suo giuramento, che diede a S. Gregorio VII. registrato dal nostro Critico vol. 7. pag. 27. promise in quella forma: *omnes quoque Ecclesias, quae in mea persistunt dominatione cum illarum possessionibus dimittam in tua potestate.* Godano dunque nella sua Bolla dichiarò sottoposti al Vescovo di Tricarico tutti li Monasterj, e le Chiese della sua Diocesi; ma affinchè questa sua disposizione avesse  
avuto

avuto il suo pieno effetto, era duopo, che il Conte Roberto avesse ceduto i dritti, che di fatto sopra le Chiese, e i Monasteri di suo dominio esigea. E questa cessione, e rinuncia volle egli spiegare, quando nel suo Privilegio concesso ad Arnaldo Vescovo di Tricarico nell'anno 1070. disse: *concedo etiam omnes Ecclesias Parochiales, & Rurales, &c.* come più ampiamente è stato da noi spiegato nel luogo mentovato.

6 „ Di più Ferdinando Ughelli (così profiege le „ sue Critiche riflessioni) nel tomo 7. della sua Ita- „ lia Sacra fol. 7. mette Gerardo per primo Arcive- „ scovo di Acerenza: per trovarsi questo sottoscritto „ in una concessione di Roberto Guiscardo fin dall'an- „ no 1063. a favore del Monistero della SS. Trinità „ di Venosa; e non mai rammenta tra i Vescovi, o „ Arcivescovi di Acerenza chi si chiamasse Godano.

7 E' vero, ma quel Gerardo sarà lo stesso, che „ Godano, come si dirà nella Nota III. E quando fos- „ se diverso; perchè di Godano non fa Ughelli men- „ zione; si dovrà dunque dire, che non fosse stato Ar- „ civescovo di Acerenza? Quanti altri Vescovi hanno „ governato le Chiese del nostro Regno, de' quali Ughelli „ non ebbe la notizia. Per non divagarci molto, ci ri- „ stringiamo alli Vescovi di Tricarico. Egli dopo Li- „ prando, che viveva nell'anno 1099. registrò Roberto „ nell'anno 1179.; e pure fra questi Vescovi, framezzò „ Pietro, cui Callisto II. nell'anno 1124. drizzò la sua „ Bolla, che abbiamo registrato nella fine della nostra „ Scrittura giurisdizionale. A Pietro successe Leobran- „ do, che si sottoscrisse nel Privilegio di Ruggieri, allora „ Duca, e poi Re, al Monistero di Montescaglioso nell' „ anno 1127.; recato dal P. Tanzi nell'Appendice alla

B

sua

sua Cronica pag. 156.: *Leobrandus Trigiarensis Episcopus*. Questi altro non fu, che Leobrando Vescovo di Tricarico, come il mentovato P. Tanzi interpretò nella pag. 58.. A Leobrando successe Erberto; come dalla sua Bolla spedita nell'anno 1132., che abbiamo parimente rigistrato nella fine della nostra Scrittura della II. Edizione. E se qualcuno avrà la curiosità di rivoltare i Registri de' Vescovi del nostro Regno, rari ritroverà quelli, che principiano prima del Secolo XI., dunque per mille, e più anni tante Diocesi saranno state prive di Vescovi? Che maraviglia dunque, se Ughelli non ebbe notizia dell'Arcivescovo Godano?

8 Critiche più degne propone nel periodo seguente, nel quale così scrive: „ Indi questo Godano si  
 „ dice Delegato di Papa Niccolò II., e del Concilio  
 „ di Melfi per riconoscere la causa de' Vescovi di Montepeloso, e di Tricarico, senza trascrivere il decreto di sua commissione, come dovea: non avendoosi ciò negli atti del Concilio di Melfi; ( dovea  
 „ soggiungere: *che stanno in nostro potere* ) e caso, che il Papa, e i Padri di quel Sinodo l'aveffero  
 „ ciò in fatti concesso, egli aveva l'obbligo di riconoscere la causa di questi Vescovi, non già di sopprimere il Vescovado di Montepeloso, ed unirlo a quello di Tricarico: essendo ciò unicamente del Papa, secondo quel tanto, che S. Bernardo nella Pistola  
 „ 156. scriveva: *Plenitudo siquidem potestatis super universas Orbis Ecclesias singulari prerogativa Apostolica sedi donata est . . . potest si ita judicaverit, novas ordinare Episcopatus, ubi hactenus non fuerunt. Potest eos, qui sunt, alios deprimere, alios sublimare, prout ratio sibi dictaverit: ita ut de*  
 „ Epi-

„ *Episcopis creare Archiepiscopos licet* ; e così  
 „ verso, *si necesse visum fuerit*.

9 Qui pare, che questo Critico non abbia capito il senso della Bolla. Non ebbero Godano, ed Arnulfo Arcivescovo di Cosenza la facoltà da Papa Niccolò II., e dal Concilio di Melfi di riconoscere le cause de' Vescovi di Montepeloso, e di Tricarico, perchè già questi erano stati deposti dal Concilio, come da quelle parole: *post damnationem Montis pilasani Episcopi de-Simoniaca heresi, Et adulterio comprobati, Tricaricensi quoque Episcopo, eo quod esset Neophitus spoliato*; Ma la loro incombenza, fra le altre cose, fu di celebrare in tutto un Sinodo, nel quale si fosse suppressa una delle due Cattedre per la loro vicinanza: e di eleggere un Vescovo, che l'una, e l'altra Chiesa governasse: *placuit prænominato summo Pontifici, Et universe Sanctæ Synodo mihi, licet indigno, Et Domino Arnulfo Consentina Ecclesie Archiepresuli Reverendo Sanctæ Romanæ Ecclesie Vicario præcipere, ut præfatis Ecclesiis, quæ sic erant Pastoribus justo judicio destitutæ, citius de Pastore congruo provideremus. Quinimo pro loci vicinitate, ut unus esset in utraque Ecclesia dispensator*.

10 E ciò forse fu fatto per mantenere la disciplina di que' tempi intorno all' elezioni de' Vescovi, le quali se erano di Vescovi Greci, si doveano fare nel Sinodo Provinciale, coll' approvazione del Popolo, e del Clero: come appo Tommasini *part. 2. lib. 2. cap. 5.*, il quale nel fine del *num. 2.* così conchiude. *Quamquam ergo rogarentur Cleri suffragia, Et testimonia Plebis, certo tamen constat ipsam Episcopi electionem Auctori, Et Principi Metropolitano, Synodoque Episcoporum Provincia vindicandam fuisse*. E se erano

de' Vescovi Latini nelle Provincie Suburbicarie, vi dovea intervenire il Legato della S. Sede, come si scorge dalla Lettera di S. Gregorio VII. al Conte Ruggieri *lib. 9. Epist. 24. Non dubitet . . . . de cetero, quia Trojensem electum a Nobis consecrari postulas, licet electioni ejus hoc defuerit, quod legatus Apostolica Sedis, & consensus noster non ad fuit; tamen monentes, ne de futuro id fiat, tuae dilectioni, ipsiusque personae laudabili testimonio, id ad praesens annuimus, ut veniens Deo favente per nos consecratur;* e dalla Bolla di Urbano II. ad Alfano Arcivescovo di Salerno recata da Ughelli *t. 7. pag. 556. : quin etiam ex abundantia gratiae plenioris adjicimus, ut etiam praesente Romana Legato Ecclesiae in supradictis duabus Metropolitanis Urbibus ( Acerenza, e Conza ) cum tuis semper, & successorum tuorum consilio Archiepiscopi eligantur.* E perchè la Chiesa di Tricarico era stata fin allora di rito Greco, e perciò governata da Vescovi Greci, come dalla stessa Bolla di Godano apparisce; *tibi que nimirum, & Tricaricensi Episcopatu tuo, qui Apostolico mandato est de graeco in latinum translatus:* e forse così ancora era stata la Chiesa di Montepeloso; perciò Papa Niccolò II., ed il Concilio di Melfi per soddisfazione di questi popoli assuefatti ad esser governati da Vescovi eletti nel Sinodo coll'approvazione del Clero, e Magistrato, vollero, che si mantenesse la stessa disciplina nell'elezione del nuovo Vescovo, quantunque di rito Latino. E per osservarsi la disciplina di intervenire il Legato Apostolico nell'elezioni de' Vescovi suburbicarij, e convalidare quell'altre ordinazioni, per le quali fosse stata necessaria l'autorità del Romano Pontefice, vollero, che in questo Sinodo intervenisse ancora Arnulfo Arcivescovo di Cosenza,  
Vica-

Vicario della Santa Sede, per la Puglia, e la Calabria. Tutte queste cose apparirebbero dagli atti del Concilio di Melfi, se si trovassero; ma la disgrazia volle, che si fossero perduti, come fra gli altri attesta Francesco Pagi nel Breviario della Vita di Niccolò II., il quale parlando di questo Concilio nel *num. 13.* così dice: *cetera in eo Concilio gesta, quae desiderantur tam apud Baronium, quam in Editionibus Conciliorum, supplevit Annotator Baronii ex Guillelmo Apulienfi.* E forsi questi atti furono sepolti, per non far palese a' posteri la corruttela degli Ecclesiastici delle nostre Provincie in que' tempi, indicata sufficientemente da Godano con quelle parole: *pro corrigendis igitur multis enormitatibus Regionis illius.* Cessano dunque le difficoltà proposte in questa Critica dall'Anonimo, perchè quanto fecero gli Arcivescovi Godano, ed Arnulfo in questo Sinodo di Turso, tutto fu fatto per la special facoltà ottenuta da Papa Niccolò II., e dal Concilio di Melfi. Il meglio però di questa Critica è, che dopo aver conchiuso colla Lettera di S. Bernardo, che l'Arcivescovo Godano non potea supprimere la Chiesa di Montepeloso, perchè questo dritto è proprio del Papa: soggiunge nell'ultimo periodo: „ il vero però su di questo fatto si è, „ che uno Arcivescovo di Acerenza intorno all'anno „ 1120. sotto di Papa Callisto II. suppressè da se il „ Vescovado di Montepeloso, ed unì quella Chiesa „ al Vescovado di Tricarico. Ma come quest'altro Arcivescovo di Acerenza da se potè fare quel, che non fu permesso a Godano? Perchè invalida la suppressione di Godano, ed indi falsa la sua Bolla; valida poi e vera la suppressione fatta dall'altro Arcivescovo? Bisogna dire, che in queste Critiche si sia  
com-

compiaciuto allo spesso di parlare per nostro divertimento, come si spiegò nella prefazione, ( *per farlo di belnaovo spassare* ) non di connettere i suoi ragionj.

11 Sentiamo l'altre, che nello stesso periodo propone: „ e quando anche ciò le fosse stato dal Papa „ accordato; perchè con esso lui vi era anche Arnulfo Arcivescovo di Cosenza *Santa Romana Ecclesia Vicario*, come si dice in detta Bolla; questi, „ e non Godano dovea spedire tal Bolla, essendo egli „ Vicario della Santa Sede: o almeno doveano ambidue „ assieme firmarla. Anzi dovea farsi in nome di „ tutti i Padri del Sinodo celebrato in Turso, come „ ivi si dice.

12 Riflessioni in vero tutte debolissime, come palesano le susseguenti parole della Bolla: *ibique, & cum assensu totius Synodi Canonice, & solemniter in Tricaricensem Episcopum, Ecclesie utique nostre filium elegimus, tibi que nimirum & Tricaricensi Episcopatu tuo, qui Apostolico mandato est de Greco in Latinum translatus in Parochiam perpetuo possidendam concessimus, & ipsius Domini Pape precepto perpetuo confirmavimus*. Spedi dunque solo Godano questa Bolla, perchè a lui solo fu da Papa Niccolò II. concesso di confermare l'elezione del Vescovo Arnaldo; e così dovea farsi, per non variarfi la disciplina di que' tempi, di doverli confermare l'elezioni di Vescovi suffraganij dal loro Metropolitanano. Che così allora si praticasse, apparisce da quello scrive *Van-Espen p.1. tit.14. cap.1. n.4. hac disciplina Metropolitanano confirmationem suorum suffraganeorum attribuens, per tredecim facile secula inconcussa permansit: eamque & jus commune Decretalium Gregorii IX. apertissime supponit,*

Sopra la Bolla di Godano . 15

nit, & confirmat : unde uno consensu tradunt Canonista Episcopum de jure communi confirmandum esse a suo Metropolitano . E specialmente, che l'Arcivescovo di Acerenza anche nel Secolo XIII. stava in questo possesso, costa dal cap. cum olim de Cleric. conjug. nel quale Papa Innocenzio III. rescrive all'Arcivescovo di detta Metropoli, che quando al Cantore di Tricarico eletto Vescovo di Anglona altro non ostasse, se non che l'impedimento opposto di esser figlio di Prete Greco, confermasse l'elezione.

13 Colla meraviglia poi, che soggiunge in quella parentesi : „ arrecando ~~per altro meraviglia~~, come l'Arcivescovo Metropolitano celebrasse in Turso questo Sinodo, e non già nella sua Chiesa di Acerenza : *pro corrigendis igitur nonnullis enormitatibus Regionis illius Apostolica jussione in Tursicana Sede Synodum celebravimus*, par che siasi innamorato di quella fonte, della quale fece menzione nella sua lettera Apologetica pag. 21., dicendo : *de uno fonte dulci, amarumque procedit* : giacchè propone la difficoltà, ed immediatamente la discioglie, col fare apparire, che il Sinodo fu celebrato in Turso *Apostolica jussione*, per comodo de' Vescovi Pugliesi, e Calabresi. E forse il Metropolitano non può celebrare il Sinodo Provinciale in qualunque luogo della sua Provincia,? O' farà cosa non mai praticata? Veda Ughelli *de Archiep. Regin. t. 9. pag. 452.*, e ritroverà, che l'Arcivescovo Gasparo del Fosso celebrò un Concilio Provinciale in Terranova luogo della Diocesi d'Oppido: *Synodum Provinciale[m] ter habuit, bis Regini, semel Terra nove.*

14 Un' altra cosa irregolare considera in questa Bolla, che spiega colle parole susseguenti : *senza dir nulla,*

*nulla, che essendo stati dannati nel Concilio di Melfi il Vescovo di Montepeloso, e quello di Tricarico, non si fosse ivi ancora soppressa la Chiesa Vescovile di Montepeloso, che se ne dovea dare ad altri la commessa.* Ma se fu irregolare questa providenza, cagione ne fu non essersi ritrovato egli presente in quel Concilio, perchè certamente l'avrebbe meglio regolato. E che maraviglia, se censura il Concilio di Melfi, quando nel vol. 6. della sua Storia pag. 411. si avanzò a censurare in materia di disciplina anche il Concilio di Trento nella Sess. 25. cap. 17. de refor., dove fu prescritto a' Vescovi: *ut tam in Ecclesia, quam foris suum gradum, & ordinem prae oculis habentes, ubique se Patres, & Pastores esse meminerint: reliquis vero tam Principibus, quam ceteris omnibus, ut eos paterno amore, & debita reverentia prosequantur.* Censura egli questo decreto, e ne assegna la ragione con quelle improprie, e contraddittorie parole: *proibendosi non solo a' Vescovi di non umiliarsi a' medesimi Ministri (dove sta questa proibizione); ma comandandosi a' Principi di rispettarli, ed onorarli: quasiché stessero sottoposti a' loro comandi: o non sapessero i loro doveri con i loro Padri, e Pastori Spirituali.* (dunque non fu irragionevole l'ammonizione). Quietò la sua mente col riflettere, che intanto nel Concilio di Melfi non fu soppressa la Chiesa di Montepeloso, in quanto che que' Sapientissimi Padri vollero, si fossero esaminate diligentemente nel Sinodo di Tarso le ragioni de' Capitoli di Montepeloso, e di Tricarico, per determinarsi, quale delle due Cattedre si dovesse supprimere. Resta di rispondere all'altra Critica sopra Arnulfo Arcivescovo di Cosenza, perchè la riservamo per la Nota VIII.

NOTA

N O T A II

*Si risponde alle Critiche dell' Anonimo contro  
la Bolla di Arnaldo Arcivescovo dell' Ace-  
renza, spedita nell' anno 1097. a fa-  
vore di Liprando Vescovo  
di Tricarico.*

**U**N' altra Bolla Originale in carta perora si tro-  
va nell' Archivio della nostra Cattedrale, spe-  
dita nell' anno 1097. da Arnaldo Vescovo dell' Ace-  
renza ( di cui fa frequente menzione Lupo Protospata  
nella sua Cronica ) a favore di Liprando Vescovo di  
Tricarico, del tenore, che siegue;

**Arnaldus Acheruntinus Archiepiscopus.  
Dilecto in Christo Fratri Liprando  
Tricaricensi Episcopo salutem.**

**I**N Sancta Acheruntina Ecclesia specula Divino na-  
tu constituti ex consideratione ejusdem sedis sic ju-  
stis petitionibus debemus condescendere, ut benevola  
largitione, quod humiliter poscitur concedamus, Et  
Ecclesiarum status a seculari inquietitudine per au-  
thoritatem nostrae hujus Matris Ecclesiae incolumes, at-  
que illesos conservemus. Unde quia suppliciter postu-  
lasti a Nobis, quatenus Tricaricensem Episcopatum,  
cui praesse dignosceris sub defensione, Et tutela San-  
ctae Acheruntinae Ecclesiae recipere, petitionem tuam  
justam esse perpendentes, voluntati tuae libenter an-  
C  
nui-

naimus, tibi que presentis Privilegii pagina prefatum  
 Tricaricensem Episcopatum cum omnibus sibi justè per-  
 tinentibus, videlicet Monasteriis Grecis, & Latinis,  
 ceterisque Ecclesiis intus, & foris tue Diocesi per-  
 tinentibus, nec non decimis, & oblationibus vivorum,  
 & mortuorum, & quidquid ad Episcopate videtur  
 pertinere officium, nominatim vero confirmamus tibi  
 Tricaricum, Montem Pilosum, Hirsium, Monasterium  
 S. Angeli de Fenestra, & Monasterium S. Viti, Cam-  
 pum majorem, Albanum, Cocianum, Gallipoli, Oli-  
 vetum, Aucherorem, Garagysum, Sabandram, Sanctum  
 Maurum, Cracum, Astilianum, Cerelianum, Castel-  
 lum, quod vocatur Crassanum, & ipsa Petrolla (que-  
 sto luogo distrutto si nominava, come ancora si dice  
 la Petrolla; fu perciò spiegato in questa Bolla, ed in  
 quella di Godano, l'articolo *Et* col pronome *ipsa*)  
 Castellum Gannanum, Castellum, quod dicitur *Alia-*  
*num*, & *Allianum*, (oggi detto Alianello) Monaste-  
 rium, quod dicitur *Amoris*, Monasterium *Messanet-*  
*lum*, Monasterium *Palubarum*, Monasterium *Gal-*  
*liculum*, Monasterium *Galasii*, *Armentum*, Castellum,  
 quod vocatur *Montem-murrum*, *Turrim*, *Guardiam*  
*Perticaram*, *Cornetum*, Castellum *S. Laverii*, *Acenam*,  
 Monasterium *S. Benedicti*, Castellum *Gurguraneo*, Mo-  
 nasterium *Abbatis Nynfo*, Monasterium *S. Nicolai de*  
*Syloa*, Monasterium, quod vocatur *S. Mariae Revoga*,  
 Monasterium *S. Angeli*, quod est positum in *Monte*  
*Vitali*. Igitur Apostolica auctoritate decernimus, ut  
 nullus Rex, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, sicut  
 neque Episcopus, vel Abbas, seu aliqua magna, vel  
 parva potestas *Secularis*, aut *Ecclesiastica* presumat  
 contra hujus nostre confirmationis Decretum agere,  
 vel de his, que superius continentur malo studio, seu  
 inge-

Sopra la Bolla di Arnaldo. 19

ignis auferre. Si vero aliquis temerario ausu hujus nostri Privilegii violator extiterit, auctoritate Apostolica Petri, & Pauli, nec non militis Christi Lavarii, simulque Canonis sciat se innotatum vincula excommunicationis quousque Deo, & tuae fraternitati dignos poenitentiae fructus praesentaverit. Qui vero pio intuitu custodes, & obediens, atque observatores hujus nostri Privilegii extiterint, benedictionis gratiam, sicut & Coelestis Regni gaudia a misericordissimo Domino Deo nostro consequi mereantur. Scriptum per manus Alfarani Presbyteri Sancta nostra Matris Ecclesiae tertio decimo Kalendas Maii indictione quinta, anno trigesimo Pontificatus Domini Arnaldi Archiepiscopi, ab Incarnatione vero Domini millesimo nonagesimo septimo. Datum apud Acherontiam.

2 Non contento il Moderno Anonimo di voler fare comparire Apocrifia la Bolla dell'Arcivescovo Godano, pretende ancora nel §. V. della stessa scrittura, che anche sia falsa la riferita Bolla dell'Arcivescovo Arnaldo. Ed oltre quelle ragioni, che di Montepeloso non si faccia menzione nel terzo Privilegio di Roberto Conte di Montescaglioso; e che Montepeloso fu unito alla Chiesa di Tricarico verso l'anno 1120, alle quali appresso si risponderà, ne assegna dell'altre, che spiega colle seguenti parole.

3 „ Aggiungendovi a tutto questo, che Liprando  
 „ Vescovo di Tricarico domanda a questo Arnaldo di  
 „ rievvere sotto la sua tutela la Diocesi di Tricarico;  
 „ quia suppliciter postulasti a Nobis, quatenus Trica-  
 „ ricensem Episcopatum, cui praesse dignosceris sub  
 „ defensione, & tutela Sanctae Acheruntinae Ecclesiae  
 „ recipere; petitionem tuam justam esse perpen-  
 „ dentes; voluntati tuae libenter annuimus: tibi que  
 C 2 „ pra-

20 presentis privilegii pagina prefatum Tricaricensem  
 21 Episcopatum cum honoribus sibi iuste pertinentibus,  
 22 videlicet Monasteriis Grecis, & Latinis, cate-  
 23 risque Ecclesiis intus, & foris tuae Diocesi perti-  
 24 nentibus, nec non decimis, & oblationibus vivo-  
 25 rum, & mortuorum, & quidquid ad Episcopale  
 26 videtur pertinere officium, nominatim vero confir-  
 27 mamus tibi Tricaricum, Montem Pilosum, Hir-  
 28 sum, Monasterium S. Angebi de Fenestra, & Mo-  
 29 nasterium S. Viti, Campum Majorem, Albanum &c.  
 30 Quando di già Godano (come nel Paragrafo ante-  
 31 cedente si prevedea) per commissione di Papa  
 32 Niccolò II., e del Concilio di Melfi fin dall'anno  
 33 1060. l'avea sotto la Metropoli di Acerenza ricevuta.  
 34 Laonde e quella, e questa Bolla è falsa. Tanto più,  
 35 che non ad arbitrio de' proprj Vescovi, ma per  
 36 disposizione Apostolica i semplici Vescovadi si de-  
 37 vono a' Metropolitanani subordinare: come di già Pa-  
 38 pa Alessandro II. fin dall'anno 1068. avea sottopo-  
 39 sta la Chiesa di Tricarico alla Chiesa Metropolitana  
 40 d'Acerenza.

4 Questa Critica nella prima parte non corrispon-  
 de al gran ingegno del nostro P. Troili. Perchè dalle  
 Bolle di Godano, ed Arnaldo apparisce, che questi  
 Arcivescovi abbiano ricevuto sotto la loro Protezione  
 la Chiesa di Tricarico, si ha da dire, che l'una, e  
 l'altra Bolla sien false? E dove sta appoggiato questo  
 conseguente? Non possono forse i Successori Romani  
 Pontefici, e Principi ricevere sotto la loro Protezione  
 que' Luoghi, che sotto la stessa furono ricevuti da' loro  
 Predecessori? Papa Gregorio IX. nella Bolla a favore  
 del Monastero di Montescaglioso, registrata dal P. Tanfi  
 nell'Appendice alla sua Cronaca pag. 168. disse: *Ea*  
*pro-*

*propter dilecti in Domino filii, ministerio suscepta servitutis inducti, ad exemplar felicitis recordationis Alexandri Papae praedecessoris nostri Monasterium S. Michaelis de Monte Caveoso, in quo divino estis obsequio mancipati, sub Beati Petri, & nostra Protectione suscipimus; Volemo dunque dire, che tanto la Bolla di Alessandro III. (che registra lo stesso P. Tansi pag. 164.) quanto quella di Gregorio IX. sieno false?*

5 Nella seconda parte poi richiede matura riflessione per interpretarsi, che cosa abbia voluto significare. Se vuol dire, che per la supplica di Liprando all'Arcivescovo Arnaldo, di ricevere la Chiesa di Tricarico sotto la sua Protezione, siasi resa questa Chiesa suddita, e suffraganea della Metropoli di Acerenza: questo è un falso supposto. Perocchè se la Protezione della S. Sede non fa le Chiese immediatamente a se soggette, come è manifesto dal *Cap. ex parte*, il secondo de' *privil.*; molto meno può soggettare a se le Chiese esenti la Protezione di qualche Arcivescovo Metropolitano. Se poi vuole, che Liprando con la detta supplica si protestò Suddito, e suffraganeo del Metropolitano di Acerenza: che male fece questo Vescovo, giacchè dall'anno 1068., come egli dice, la Chiesa di Tricarico era stata assegnata da Alessandro II. per suffraganea di quella Metropoli? E' stato avvertito l'Anonimo da suoi amici, che stia attento nello scrivere: perchè allo spesso i suoi periodi o niente concludono, o contengono manifeste contraddizioni; e pure o ne fa pompa, o è male abituato.

6 „ Ma quello, che rende più confidevole questa bolla, (così conchiude il suo savissimo ragionamento) si è, che Arnaldo nell'anno 1097. proibisce a' Re, a' Duchi, a' Marchesi, a' Conti, a' Viceconti

„ fot-

„ sotto l'interminazione di S. Pietro, e S. Paolo la vio-  
 „ lazione di questa sua concessione: quasi, che fosse  
 „ Sommo Pontefice nella Cristianità coll' autorità supe-  
 „ riore alli stessi Monarchi: *Igitur Apostolica aucto-*  
 „ *ritate decernimus, ut nullus Rex, Dux, Marchio,*  
 „ *Comes, Vicecomes presumat contra hujus nostrae con-*  
 „ *firmationis decretum agere, si vero aliquis temera-*  
 „ *rio ausu hujus nostri Privilegii violator extiterit;*  
 „ *Auctoritate Apostolica Petri, & Pauli, sciat se inno-*  
 „ *datum vinculo excommunicationis.* Niente per altro  
 „ badando l'Inventore di questa Bolla, che nell' anno  
 „ 1097. non vi erano appo noi Re, Duchi ( alla ri-  
 „ serva di quei di Puglia, e di Napoli ) Marchesi,  
 „ e Viceconti. Atteso il primo Re nel nostro Regno  
 „ fu Ruggiero nell' anno 1130. come è ben noto nel-  
 „ la Storia Napoletana: il primo Duca fu Francesco  
 „ del Balzo sotto della Regina Giovanna I. al dire del  
 „ Saldeno *part. 2. tit. Honorum cap. 2. n. 8.* Il primo  
 „ Marchese fu Cecco del Borgo sotto del Re Ladislao,  
 „ al soggiungere di Giovanni Saldeno *loc. cit. n. 47.*  
 „ non essendovi mai stato nel nostro Regno il titolo  
 „ di Viceconte. Laonde da questa semplice assertiva  
 „ si puol ben conoscere di qual peso siano i docu-  
 „ menti, che apporta Monsignor Zavarrone nella  
 „ sua scrittura.

7 Non faccia però tanta festa per questa Critica,  
 perchè ella è vanissima, come tutte l'altre. L'Arci-  
 vescovo Arnaldo si servi di quelle parole: *Authorita-*  
*te Apostolica*, non perchè si considerava Papa, ma  
 perchè si conosceva Delegato speciale del Papa nel  
 mantenere al Vescovo di Tricarico i luoghi della sua  
 Diocesi. Rifletta l'Anonimo, se vuole ricredersi di  
 questa verità, a tre cose ( direbbe egli: *bisogna sa-*  
*pere*

per tre cose) la prima, a quelle parole della Bolla di Godano: *Tam utile, quam honestum duximus constitutum hoc frater Arnalde Apostolica tibi auctoritate conficere*; ed alle seguenti: *Tibique nimirum, & Tricaricensi Episcopatu tuo in Parrochiam perpetuo possidendam concessimus, & ipsius Domini Papa precepto perpetuo confirmavimus, hæc videlicet omnia loca, & Ecclesias*. Ottenne dunque l'Arcivescovo Godano speciale facoltà da Papa Niccolò II. di mantenere al Vescovo di Tricarico la sua Diocesi com'era stata designata nel Sinodo di Turso. La seconda, che il Papa in tutte le sue delegazioni graziose dà facoltà al Delegato di servirsi dell'Autorità Apostolica per l'osservanza della sua ordinazione. Perciò nelle provviste de' Beneficj suole servirsi di parole simili a quelle di Sisto V. nella sua Bolla beneficiale recata da Parifio de Resignat. tom. 2. lib. 8. pag. 25. *Quocirca venerabilibus Fratribus nostris . . . per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipse, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium, seu alios Tibi in adipiscenda possessione . . . auctoritate nostra assistentes, faciant tibi a dilectis filiis . . . Jura tibi ab eis debita integra exhiberi. Contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo*. La terza è, che la Delegazione Apostolica concessa ad alcuno per riguardo della sua dignità è reale, e perciò passa a' successori, giusta il sentimento comune de' Canonisti appo Rosa de Execut. part. 2. cap. 6. n. 35., *& quidem communiter concordant, quod quando exprimitur nomen dignitatis, eique diriguntur littera, puta Archiepiscopo Amalphetano, tunc delegationem esse realem . . ., & transit ad Dignitatem, de quo habemus Textam in cap. Dilecti filij de foro*

*competent.* Avendo dunque Papa Niccolò II. data la facoltà a Godano Arcivescovo dell' Acerenza di mantenere al Vescovo di Tricarico la Diocesi, com'era stata nel Sinodo di Turso designata, potè legittimamente Arnaldo della stessa facoltà servirsi, ed ordinare con autorità Appostolica, che niuno ardisse perturbarla.

8 Passi tutto ciò, dirà forse l'Anonimo; ma non vi erano allora nelle nostre Province Re, Marchesi, e Viceconti, a' quali potea drizzarsi il comando dell'Arcivescovo Arnaldo: *Igitur Apostolica auctoritate decernimus, ut nullus Rex, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes presumat contra hujus nostre Confirmationis decretum agere;* deve dunque dirsi, che sia una Bolla apocrifa.

9 Ma se apocrifa dovrà dirsi questa Bolla, anche apocrife saranno le due Bolle di Urbano II., una a favore del Vescovo di Ravello spedita nell'anno 1090. registrata da Ughelli *tom. 9. part. 2. pag. 923.*; l'altra a favore del Vescovo di Monopoli, spedita nell'anno 1091. recata dallo stesso Ughelli *tom. 1. part. 2. pag. 423.*, perocchè ancora in esse si legge: *Sane si quis in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux, Comes, aut Vicecomes . . . . hujus nostri privilegij paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonitus, si non satisfactione congrua emendaverit, eum honoris sui, & officii periculo subjacere decernimus.* Falsa ancora sarà la Bolla di Calisto II. diretta allo stesso Vescovo di Monopoli, e spedita nell'anno 1123., recata del mentovato Ughelli *tom. 1. part. 2. pag. 425.*, perchè in essa si leggono ancora le stesse parole poc'anzi riferite.

E come

10 E come mai ad uno Istoriografo del nostro Regno ha potuto uscire di bocca , che in que' tempi non vi erano nelle nostre Provincie Re , Marchesi , Viceconti ? Se non vi erano i Rè di Sicilia , vi erano gl'Imperadori di Occidente , i quali , o come Imperadori per la traslazione , o rinovazione dell'Imperio in persona di Carlo Magno : o come Re d'Italia pretendevano avere il dominio delle nostre Provincie . Quindi Pipino , cui Carlo Magno suo padre avea ceduto il Regno d'Italia , volea , che Grimoaldo Principe di Benevento fosse stato soggetto a lui , siccome era stato Arechi al Re Desiderio ; perciò diceva , giusta l'Historia di Erchemperto cap. 7. *Volo quidem , & ita potenter disponere conor , ut sicut Arichis Genitor illius subjectus fuit quondam Desiderio Regi Italia , ita sit mihi , & Grimoald* . E per questo titolo l'Imperadore Arrigo II. nell'anno 1047. diede l'investitura a Drogone del Contado di Puglia , ed a Rainolfo del Contado di Averfa , come vuole Giannone , allegato dal nostro Critico *Vol. 3. pag. 272. „ Venuto Arrigo „ in Capoa , ed accolto da Drogone Conte di Puglia , „ e Rainolfo Conte di Averfa li diè l'investitura , secondo Ostiense . . . In questo anno dunque 1047. „ la Regia Casa Normanna cominciò a sottoporsi all' „ Investiture , ed Infeudazioni , non già de' Romani „ Pontefici , i quali in questi tempi non sognarono „ di pretenderlo ; ma degl' Imperadori di Occidente , „ che come Re d'Italia credeano queste Provincie appartenere al loro Imperio , La stessa pretensione avea l'Imperador Lotario II. , e quindi nacque quella discordia tra lui , e Papa Innocenzio II. nel dare l'Investitura del Ducato di Puglia al Conte Rainolfo , che fu terminata col darsi d'ambidue lo stendardo in se-*

D

gno

gno dell'Investitura, come riferisce Falcone Beneventano all'anno 1137. A questi Imperadori dunque, e Rè d'Italia si riferiscono i comandi di Papa Urbano II., e di Callisto II. nelle Bolle sopra riferite; ed a loro imitazione di Arnaldo Arcivescovo di Acerenza.

11 E se soggiunse l'Anonimo P. Troylo, che almeno in que' tempi non vi erano Marchesi, e Viceconti nelle nostre Provincie; gli è duopo confessare, che siasi dimenticato di quello scrisse nel *vol. 4.* della sua storia *pag. 329.*, dove parlando de' Principi Longobardi nel *num. 9.* disse così: „ Essi di poi oltre i „ Duchi, introdussero anche i Principi in Beneven- „ to, in Salerno, ed in Capua, come fu detto ne' „ capitoli antecedenti. E perchè i Principi, e i Du- „ chi non potevano da per se badare alla custodia de' „ Luoghi lontani dalle loro Metropoli; nè potevano „ amministrarli come si dovea una pronta giustizia, „ in tratto di tempo s'introdussero i Conti, i Vice- „ conti, i Marchesi, i Giudici, i Mesi Regj, i Castaldi, „ i Scabini, ed altri di questa fatta, che a dovere „ faceffero giustizia a que' popoli. Va trova più quel- „ la bella memoria, che avea il nostro Critico nella „ gioventù. Prima bastava leggere alla sfuggita qual- „ che lunga scrittura, per registrarne anco dopo molti „ anni le parole, come attesta *tom. 1. pag. 11. nu. 18.* in parlando di quel lungo epitafio di Portello, ora non si ricorda delle cose, che ha scritto.

12 De' Viceconti in tempo de' Normanni fa menzione il Privilegio del Duca Ruggieri, concesso al Vescovo di Melfi nell'anno 1097. allegato dal Padre Tanfi nella sua Cronica *pag. 24.* Nel privilegio del Conte Drogone, recato da Ughelli de *Episcop. Venusn.*

Sopra la Bolla di Godano. 27

nusin. tom. 7. in data del 1053. si vede sottoscritto Guinemando col titolo di Viceconte: *ego Guinemannus Vicecomes interfui*. Ed il Conte Ruggieri nel privilegio conceduto al Vescovo di Squillace, registrato da Ughelli tom. 9. disse: *quisquis igitur meorum successorum, aut Vicecomitum, aut quorumlibet aliorum istius doni detractor extiterit, anathema subincurrat*. Onde può ben conoscere l'Anonimo (vogliamo imitare le sue sagge parole) di qual peso siano le sue Critiche contra le Bolle di Godano, ed Arnaldo Arcivescovi di Acerenza; e che altra efficacia non abbiano, se non che *di farci di bel nuovo spassare*, come colla candidezza del suo animo nel Proemio si protestò. Passiamo ora alle Note sopra la Bolla di Godano, nelle quali se il nostro Critico avrà la sofferenza di leggerle, conoscerà, che non siamo ingrati nel corrispondere alle sue cortesie.

NOTA III.

*Godanus Dei gratia Acheruntinus  
Archiepiscopus.*

I. **D**I questo Godano non ebbe notizia Ughelli, perocchè nel fare la Cronologia degli Arcivescovi dell'Acerenza cominciò da Geraldo, del quale, com' egli dice, si fa menzione nell'istromento della Donazione fatta nell'anno 1063. da Roberto Guiscardo a favore del Monastero della SS. Trinità di Venosa. Ma forse questo Geraldo sarà stato lo stesso, che Godano, e la varietà del nome sarà derivata, perchè usavasi frequentemente ne' tempi de' Normanni,

D 2

come

come ancora da' Cardinali, ed alcuni Vescovi si usa; di segnarsi li Nomi proprj colla lettera capitale, come avvertisce Camillo Pellegrino nelle Castigazioni della Cronaca di Lupo Protospata all'anno 1098., *id-que ex ea forte occasione natum, quod nomina propria cum sub Normannorum aetate capitalibus tantummodo literis depictis compendiarentur*; Godano intanto nel Privilegio di Roberto Guiscardo si sarà sottoscritto colla sola lettera G., o con questa sola lettera sarà stato espresso il suo nome, e fu da Trascrittori interpretato Gerardo. Questa libertà de' Trascrittori ha dato occasione a' Critici di mettere in dubbio molti antichi Privilegj: specialmente stanno sotto questa censura alcuni Privilegj de' Duchi Roberto Guiscardo, e Ruggieri suo figlio: perciocchè interpretando a loro capriccio la lettera Capitale R. comune all'uno, e l'altro nome, fecero comparire conceduti dal Duca Ruggieri i Privilegj di Roberto, e col nome di Roberto. le sottoscrizioni di Ruggieri: come è stato avvertito nella nostra scrittura Giurisdizionale §. IV. pag. 60. della prima edizione. Il titolo di Arcivescovo di Acerenza, che in questa Bolla spedita l'anno 1060., prima perciò del Pontificato di Alessandro II., si attribuisce Godano, e la Dignità Metropolitana, che spiega nella Bolla medesima, dispiace molto al Capitolo di Matera. Perocchè pretende, che dal mentovato Pontefice nell'anno 1061. le Chiese di Matera, ed Acerenza fossero state erette Arcivescovili, e Metropolitane, ed *aeque principaliter* fra di loro unite, come spiegano i suoi Avvocati nella scrittura impressa in Roma l'anno 1735. pag. 38. *Matherana nostra Metropolis jam usque a tempore Alexandri II., fere sub medium XI. Saeculi, anno scilicet 1061. (Ales-*  
san-

fandò II. fu eletto verso la fine del secolo XI, e quindi Lupo Protospata, che principiava gli anni dal mese di Settembre, lo fa comparire eletto nell'anno 1062.) *juncta fuerat cum Acheruntina Ecclesia, quae, ut pluries diximus, decennio antea suffraganea fuerat Ecclesiae Salernitanae.* A questo sentimento si accosta l'altro moderno Avvocato della Città di Matera nella scrittura impressa in Napoli 4. Giugno 1751., il quale ha avuto il piacere di censurare in molte cose questa Nota della prima edizione. Ma perchè in essa niente dice di nuovo, che merita speciale riguardo, noi spinti dall'amore, e dal rispetto, che dobbiamo professare alla nostra Metropoli di Acerenza, impiegheremo principalmente le nostre debolezze nella difamina dell'altra scrittura, per far palese, che la Chiesa Arcivescovile di Matera e in quanto all'antichità, e in quanto alla prerogativa di Metropoli, e in quanto alla pretesione sopra i luoghi della Diocesi bassa, debba cedere alla Chiesa di Acerenza; e con questa occasione procureremo di dar soddisfazione, per quanto si potrà, al mentovato moderno Avvocato.

2 Le ragioni principali addotte da' Materani, per persuadere, che da Papa Alessandro II. nell'anno 1061. sia stata fatta l'unione delle Chiese di Acerenza, e Matera, consistono nell'esagerare, che nel secolo XI. l'Acerenza era Città miserabile; Matera all'incontro felice, e popolata. Ma perchè di queste miserie, e felicità non hanno chiare pruove, mentre i monumenti, che allegano si riferiscono a' tempi di Innocenzio III., aguzza il suo ingegno il mentovato Moderno, e dice, che avendo in quel secolo apportato i Normanni la felicità alla Puglia, gli abitatori dell'Acerenza, e degli altri luoghi Montuosi calarono alle pianure: *ma poichè*

poichè (sono sue parole) nel secolo XI., per opera de' valorosi Normanni le nostre Regioni colla espulsione di tanti Dominj, ed irruzioni straniere adunati in governo d' un Regno ( questo Regno si adunò verso la metà del secolo XII., non XI., per opera del Re Ruggieri ) vennero alquanto a respirare da que' laceramenti interni, che fin allora aveano sofferti la Città di Acerenza, ed i luoghi di sua Diocesi: lungi da rimettersi nello stato migliore, ebbe occasione di andare maggiormente a languire: mentre che le nostre Popolazioni poste nella maggior sicurezza loro, amarono più tosto di calare da Monti, e profittare delle pianure. Quanto sarebbe stato a proposito, se avesse soggiunto, che gli Acheruntini, o per sottrarsi dalla molestia de' Venti, o per godere le sinfonie delle Zampane, andarono a ricoverarsi nelle caverne di Matera; e quindi questa Città più Popolata divenne.

3 Pensieri belli sì, ma insufficienti, e vani. Giacchè nel secolo XI. le nostre Regioni erano tranquille, per opera de' valorosi Normanni, che bisogno aveano gli Acheruntini di lasciare le loro case, e i loro poderi, ed andare ad abitare in Puglia? Forse per far la state al fresco, e il verno al fuoco? Perchè ne' nostri tempi non vi calano, ma più tosto quella Città, e le altre della Basilicata di giorno in giorno con gente anche Pugliese di Popolo si accrescono? Nell'anno 1053., quando i Normanni disfecero l'intero esercito di Papa S. Leone IX., non erano in Puglia gli Acheruntini calati; perchè Guglielmo Pugliese dopo aver riferito questa vittoria nel lib. 2. (a) dice, che allora tutta la Puglia si soggettò a' Normanni, e special-

---

(a) pag. 108. appo Caruso.

cialmente Troja , Bari , Trani , Venosa , Otranto , ed Acerenza .

*Jamque rebellis eis Urbs Appula nulla remansit.  
Omnes se dedunt , aut veltigalia solvant ...  
Solvete Trojani Comiti ( Unfredo ) caepere tributum,  
Hunc , & Barini , Tranenses , & Venusini ,  
Cives Hydrunti famulantur , & Urbs Aceronti .*

4 Neppure eran calati nell'anno 1061. , quando vogliono , che per la desolazione dell' Acerenza fosse fortita l' unione colla Chiesa di Matera : perocchè essendosi ribellati , com'è da crederfi , gli Acheruntini , per rimetterli all'antica ubbidienza , fu duopo , che contra loro le sue forze impiegasse il Duca Roberto Guiscardo , come attesta Lupo Protospata nella sua Cronica : *Anno 1061. Robertus Dux caepit Civitatem Acheruntiam* ; il quale per aver fatto di questa conquista speciale menzione , ci fa ancora comprendere , che fuisse stata allora l'Acerenza una Città delle principali della Puglia . Quale dunque fu l'anno di questa calata dell' Acheruntini , quale antico Storico l'attesta ? Quanto più proprio sarebbe stato , se questo moderno avesse detto , che almeno prima della metà del secolo XI. i Popoli della Puglia per isfuggire le oppressioni de' Normanni si ritirarono nelle montagne .

5 Se si considera attentamente lo stato della Puglia , e della Basilicata nel secolo XI. , si ritroverà , che allora Matera era molto miserabile ; l' Acerenza all'incontro Città illustre , e più felice assai dello stato presente . E principiando dalle calamità di Matera a noi più note , Ella nell'anno 866. , altri dicono 867. , fu bruciata da Ludovico Imperadore per discacciarne i Saracini , come riferisce Lione Ostiense nella sua Cronica *lib. 1. cap. 35.* . Fu di nuovo da  
ara

Saracini saccheggiata nell'anno 937. , giusta la Cronica *Saraceno Calabria* fatta ristampare dal Signor Praticillo tom. 3. pag. 288. , *Saraceni excurrerunt Calabriam , & Lucaniam , & iverunt usque Matheram , depræbenderunt eam , & spoliaverunt de omnibus substantiis suis* . Simili calamità soffrì negli anni susseguenti , come attesta Ughelli tom. 7. pag. 11. : *Anno autem 987. fere desolata ad Græcos rediit , iterumque a Saracenis obsessa 996. ( volea dire 994. ) quatuor post menses , ut Lupus Protospata scribit , capta , dirutaque est* . Nè si sa in qual anno da Matera i Saracini partirono ; e solamente è certo. dalla Cronica di Lupo Protospata , che ne' principj del secolo XI. infestavano i luoghi a Matera vicinissimi : *anno 1003. Saraceni obsiderunt Montem scaviosum , & nihil profecerunt* .

6 Nell'anno 1042. , perchè si era resa a Normanni , soggiacque Matera al furore , ed alla crudeltà di Maniaci Capitan Generale dell' Imperador Greco Michele , come riferisce Protospata a quest'anno : *mensè Aprilis descendit Maniachus Magister Tarentum , & Mensè Junii Monopolim , abiitque ad Civitatem Matheram , & fecit ibi grande homicidium* . Qual sia stato questo gran omicidio , che forse per amore della sua Padria non volle Protospata spiegare , con distinzione si descrive da Guglielmo Pugliese nel *lib. 1.*

*Post hæc Materam . . . . .*  
*Maniachus adiit , campisque ducentos*  
*Agriculas captos furibunda menti trucidat ,*  
*Non puer , aut vetulus , non Monachus , atque Sacerdos*  
*Impunitus erat , nulli miseretur iniquus .*

7 Nello stesso anno 1042. dopo cinque mesi fu presa un'altra volta da Normanni , e se ne rese padrone

ne Guglielmo Braccio di Ferro; come dalla stessa Cronica di Lupo Protospata: *anno 1042. . . . Mense Septembris Gulielmus electus est Comes Matera*. E perchè dopo la morte del Conte Guglielmo, che giusta la stessa Cronica accadde nell'anno 1046. i Materani si erano ribellati, ed aveano discacciato gli Normanni, fu nell'anno 1064. presa la loro Città da Roberto Conte di Montescaglioso, come soggiunge il mentovato Protospata: *anno 1064. comprehensa est Matera a Roberto Comite mense Aprilis*. E ribellatisi un'altra volta nell'anno 1080. dopo la morte del Conte Roberto, fu di nuovo nello stesso anno soggiogata da Loffredo figlio del detto Conte, come apparisce dalla medesima Cronica: *anno 1080. . . . mense Julii 27. die mortuus est Robertus Comes eximius, Et ejecti sunt Normanni a Matera secundo. Et capit regnare Loffredus Comes filius ejus pro eo in Matera in vigilia Sancta Maria Mense Augusti*. Se dunque nell'anno 1080. a 27. Luglio erano stati per la seconda volta discacciati i Normanni da Matera; e nella metà di Agosto dello stesso anno Loffredo figlio del Conte Roberto cominciò a regnare in Matera, chiaramente apparisce, che i Normanni nel secolo XI. per tre volte, ed a forza s'impadronirono di questa Città. Si può intanto ben comprendere, quanto sia stato lo sdegno verso questo popolo di quella fiera gente. E questa è la felicità, che nel secolo XI. Matera godeva.

8 Ha dispiaciuto molto al mentovato moderno, che in questa Nota della prima edizione avessimo dato alla gente Normanna il titolo di *fiera*; e ci rinfaccia pag. 21. , che per liberalità, e munificenza di Roberto Conte di Montescaglioso la nostra Chiesa di Tri-

E

carico

Carico possiede le Terre di Armento ; e Montemuro . Egli però considera i Normanni in que' tempi, he' quali erano divenuti pacifici possessori delle nostre Regioni, non già quando per forza vollero impadronirsene, con discacciarne i Greci . Rifletta un poco alla cagione , perchè Gisulfo Principe di Salerno ricuò alla prima richiesta di dare la sua sorella Sigelgaita per Moglie a Roberto Guiscardo ; e la ritroverà spiegata da Guglielmo Pugliese nel 2. lib. della sua storia con quelle parole : *sed quia Galli esse videbantur gens effera, barbara, dura, mentis inhumana* . Concordano in questi elogj San Lione IX. in quella sua lunga lettera all'Imperator Greco Costantino Monomaco, riferita in parte da Pagi nella vita di detto Santo num. 46. ; ed Ermanno Contratto nella sua Cronica all'anno 1053. , dove scrive in questa forma : *Gens a temporibus prioris Henrici Imperatoris in Calabria, Samnia, Campaniaque partes, paulatim ex Gallici oris Oceano adventitia confluebat . . . . postea vero pluribus eorum ad uberem terram accurrentibus, viribus audactis, ipsos indigetes bello premere, justum dominatum invadere, heredibus legitimis Castella, Pradia, Villas, Domos, uxores etiam, quibus libuit, vi auferre, res Ecclesiarum diripere . Postremo Divina, & humana omnia, prout viribus plus poterat, jura confundere, nec jam Apostolico, nec ipsi Imperatori, nisi tantum verbotenus cadere* . Non dissimile è la censura di Wiberto, benchè con due parole nella vita di San Lione IX. lib. 2. cap. 10. , *peffima gens Normannorum peracta cade familia mitissimi Papae, non sine magno detrimento suorum . . . ferocissima gens Normannorum his exterrita gestis &c.* Non dovea perciò scandalizzarsi questo moderno, se da

da noi fu dato a Normanni in tempo delle loro conquiste il titolo di *fiera gente* ; e molto meno dover dire , che avendo i Normanni apportato la felicità alla Puglia nel secolo XI. , i Popoli delle montagne *calarono alle pianure* .

9 Veniamo all'Acerenza : Oppongono i mentovati Avvocati , che Orazio *lib. 3. Carm. , Ode 4.* avesse chiamato Nido l'Acerenza : *mirum quod foret omnibus quicumque celsa Nidum Acherontia* , e con questa somiglianza avesse voluto significare , che fosse un picciol Castello . Ma quando fosse stata questa la mente di Orazio , che importa ? Egli parlò dell' antica , non nuova Acerenza , perciò di un Nido , che fu poi guastato . Chiunque mediocrementemente è versato nella storia de' Principi Beneventani , ben sa , che Carlo Magno nel dar la libertà a Grimoaldo Principe di Benevento , fra le altre cose richiese , che avesse giurato di diroccare le mura di Acerenza : e che Grimoaldo per adempire il giuramento , non solamente diroccò le muraglia , ma dissece tutta la Città , e ne fabbricò un' altra più magnifica sopra di un Monte , la quale è quella , che oggi si vede , come fra gli altri Storici attesta l'Anonimo Salernitano *cap. 24.* , dove in parlando del suddetto Principe Grimoaldo , dice così : *Deinde Aggerentiam venit , eamque funditus diruit , & ad solum usque prostravit , & eam plus melius , quam ipsa vetustissima fuit in locum alium edificavit &c.* Di questo fatto ne fa ancora menzione Giannone *lib. 6. cap. 4. fol. 399.* , e quantunque il detto moderno *pag. 31.* ne registri le parole , pure *mirum , quod foret omnibus* , non ci avrà badato . Or questa nuova Città fin dal principio fu grande , e spaziosa , come attesta lo stesso Anonimo Salernitano *cap. 38.* , dove par-

lando della Donazione di essa, fatta dal Principe di Benevento Grimoaldo a Sicone, dice così: *Quapropter domos, pradiaque ejus ditioni tradidit, atque post hoc non paucis præcurrentibus diebus Acheruntiam ei ad obtinendum tradidit, qua est nimirum spatiosa Terra.* Basta, per farsi questo giudizio, riflettere, che fosse stata sede di uno de'Castaldi de' Principi di Benevento, come a tutti è notissimo, ed apparisce dal Capitolare di Radalchisio Principe di Benevento con Siconulfo Principe di Salerno *num. 9.* recato dal P. Troylo *vol. 4. pag. 282.* Perocchè i Castaldi non risedevano, se non che nelle Città principali, come attesta Cesare di Eugenio nella Descrizione del Regno *pag. 94.*, dove parlando di Avellino scrive così: *questo Ufficio di Castaldo era in molta stima in que' tempi, perciocchè non si dava se non che a Città principali, così leggiamo di Capua, che prima, che avesse Principi, aveva ella i Castaldi.*

10 Che nella metà del secolo XI. avesse conservato l'Acerenza l'antico suo magnifico stato, si scorge da' versi del Pugliese, poc' anzi riferiti, ne' quali viene annoverata fra le più illustri Città della Puglia, che si resero al Conte Onfredo:

*Hunc & Barini, Tranenses, & Venusini,  
Cives Hydrunti famulantur, & urbs Aceronti.*

11 Finalmente, che verso la fine del secolo XII. la Chiesa di Acerenza fusse stata delle più illustri della Puglia, apparisce dalla lettera di Innocenzio III. recata da Ughelli *tom. 7. pag. 51.*, nella quale è nominata *inlyta, & præcellens.* Non era dunque nel secolo XI. nello stato tanto deplorabile, che richiese di esser unita alla Chiesa di Matera, per essere sovvenuta nelle sue miserie.

10 Ma .

12 Ma perchè le vicende del Mondo sono state sempre varie , ne' tempi susseguenti a Matera furono sempre favorevoli , ( e più felici le auguramo in avvenire ) all'Acerenza contrarie . Nell'anno 1090. tutta intera si bruciò , come attesta Lupo Protospata : *Anno 1090. mense Augusti Acheruntia admirandum in modum cremata est a se ipsa* . Verso la fine del secolo XII. calamità forse maggiore la sorprese , che la ridusse quasi desolata , come apparisce dalla mentovata Lettera di Innocenzio III. , nella quale si dice : *intelligentes autem necessitatem Ecclesie Acheruntine, qua communi cum vicinis Ecclesiis gravatur excidio, & bona memoriae . . .* ( errore forse di stampa , invece di P. ) *quondam Archiepiscopi Acherantini exilium sola deplorat, redacta in solitudinem, & diminutionem conversa, qua prius . . . inter ejusdem Regionis Ecclesias incluta quodammodo, & praeclens* . Donde fosse provenuta questa desolazione dell'Acerenza in que' tempi , gli Storici da noi veduti non lo spiegano ; conghietturamo , che ne sia stata la cagione l'ira , e la crudeltà di Arrigo VI. Imperadore contra que' Popoli del nostro Regno , che aveano riconosciuto Tancredi per legittimo Re , in pregiudizio della sua moglie Costanza . Che fra quelle Città della Puglia , che aderirono al Re Tancredi vi fosse stata ancora l'Acerenza , si scorge dalla Cronica dell'Anonimo Cassinese nell'anno 1190. : *Tancredus Apuliam ferè totam, & Terram Laboris sibi subiicit, cui etiam munitiones blanditiis Acerrarum Comitibus cognati sui inductae se reddunt* . Sarà stata perciò partecepe del furore del mentovato Imperadore , il quale non contento di aver sfogata la sua rabbia contra molti Baroni , specialmente contra il miserabile Conte dell'

dell'Acerra Cognato del Re Tancredi , volle ancorà nell'anno 1195. mandar carcerati in Germania que' Prelati , che erano stati contrarj al suo partito : E furono del nostro Regno , giusta il Gonzalez nel *cap. quanta de sent. excom.* gli Arcivescovi di Salerno , di Trani , ed il Vescovo di Troja . Ma in questo Vescovo erra , perchè fu il Vescovo di Ostuni , come appo Ughelli *de Archiep. Saler. tom. 7. pag. 379.* E noi siamo di parere per le riferite parole d' Innocenzio III. , & *bonae memoriae N. quondam Archiepiscopi Acheruntini exilium sola deplorat* , che fra gli Arcivescovi , se non carcerati , almeno esiliati , vi fosse stato ancora l'Arcivescovo di Acerenza ; e che questi non sia ritornato più nella sua Diocesi , ma sia morto nella Germania , o in tempo del suo esilio . Saranno stati ancora sfrattati tutti gli Ecclesiastici all'Arcivescovo aderenti , perciò quella Chiesa restò desolata , come il mentovato Papa la descrive .

13 Al furore dell' Imperadore Arrigo contra la Città d'Acerenza sarà stato accompagnato lo spoglio de' preziosi arredi , che poi di quasi tutte le Chiese di Puglia fece il Vescovo di Troja Cancelliere del Regno di Sicilia nell'età pupillare di Federico II. Imperadore , come abbiamo dagli Atti d' Innocenzio III. registrati da Caruso *Biblot. sicul. t. 2. pag. 649. Cancellarius vero , quia jam in Sicilia dissipaverat universa , nec inveniebat unde facere posset expensas , dimisso Rege in custodiam fratris sui transfretavit in Calabriam , & Apuliam , ut sicut per exactiones , & extorsiones Siciliam spoliaverat , ita Calabriam , & Apuliam spoliaret , diripuitque pene omnes Ecclesiarum thesauros , Cruces , calices , & turribata , quando etiam capsas , & Iconas aureas , & argenteas excru-*

*excruſtabat , nemini parcens , quin a quo poſſet , aut blanditiis , aut terroribus , aut fraudibus , aut verberibus , pecuniam extorqueret .*

14 A queſte calamità non farà ſtata ſoggetta Matera , perchè in tempo di Arrigo VI. Imperadore ella era membro del Principato di Taranto , contrario al Re Tancredi , ed aderente alla Regina Coſtanza , come ſi ſcorge dagli mentovati atti d'Innocenzio III. pag. 648. , dalli quali abbiamo , che quantunque il detto Principato foſſe ſtato da Innocenzio III. conceduto a Gualtieri Conte di Brenna , marito della prima figlia del Re Tancredi ~~— quella~~ , che con tutta la ſua famiglia fu da Arrigo VI. mandata carcerata in Germania) e perciò foſſe ſtato riconoſciuto per legittimo Padrone da Matera , Otranto , Brindefi , e molti altri luoghi appartenenti al detto Principato ; la Città di Taranto non di meno non volle ſoggettarſi al ſuo dominio : *deſcendit pacificus ( Gualtieri ) in Apuliam , & redita ſunt ei quedam Civitates , & Ville pertinentes ad Principatum Tarenti , videlicet Matera , Hydruntum , Brundisium . . . coepitque pugnare contra Monopolitanos , & Tarentinos , & quosdam alios , qui dominationem ejus recipere noluerunt .* Le Chieſe ancora di Matera faranno ſtate eſenti dallo ſpoglio mentovato ; perchè allora la Città era ſotto il dominio del Conte di Brenna , molto temuto dal Veſcovo di Troja Cancelliere del Regno di Sicilia , quantunque ſuo nemico .

15 L'ultima diſgrazia dell'Acerenza fu quella , che patì nell'anno 1456. , quando da un fiero terremoto , a riſerva della Cattedrale , fu tutta ridotta in un mucchio di ſaſſi , come riſerifeo Summonte *lib. 5. pag. 215. : La Cerenza fu tutta ridotta in piano inſieme colla*

solla fortezza, dove essendo morta la moglie, il fratello, figliuoli, e tutta la famiglia, solo rimase il Conte Signore della Città, che si salvò in camiscia, e 1200., altri vi morsero, Sant' Antonino nelle Croniche cap. 14. §. 3. . E pure con tutte queste disgrazie non è Città così miserabile, come la descrivono gli Avversarij pag. 10., mentre è abitata da tre mila, cinquecento, e più persone: ornata da buoni Palazzi, e di una Cattedrale delle più magnifiche in tutto il Regno: fornita di gente nobile, comoda, e culta nelle leggi, e nell'umane lettere; provvista, ed abbondante di ogni forte de' viveri, e per l'amenità del sito, e l'acque cristalline, e salutifere, non ha invidia di Matera.

16 Ma quando Matera nel secolo XI. fosse stata più illustre dello stato presente; non perciò giustamente si potrà pretendere, che da Alessandro II. nell'anno 1061. sia stata eretta Chiesa Arcivescovile, e Metropolitana, ed *aque principaliter* alla Chiesa di Acerenza unita. Noi vediamo, che dallo stesso Pontefice in una Bolla spedita l'anno 1068., e recata da Ughelli de *Archiep. Acherunt. t. 7. pag. 37.* fu ad Arnaldo Arcivescovo d'Acerenza confermata per sé, ed i suoi successori la dignità Metropolitana sopra cinque Chiese Cattedrali, Venosa, Potenza, Tricarico, Turso, e Gravina; ed all'incontro Matera fu annoverata fra i luoghi della Diocesi d'Acerenza.

17 Qui gl'Avversarij si otturano l'orecchie, perchè non possono sentire, che di questa Bolla si faccia menzione. Dicono pag. 36, che sia falsa, e tale si convinca dalle stesse sue parole. A questo sentimento si uniforma il Padre Tanzi nella sua Cronologia pag. 43., dove scrive in questa forma: *Quid nam-*

*notaque insulsius dici potuisset ab Alexandro pallium  
 mitti Arnaldo, sicuti antecessoribus suis fuerat con-  
 cessum, cum Arnaldo ipse, vel Geraldus ejus proxi-  
 mus praedecessor primas fuerit Archiepiscopus Acherun-  
 tia creatus, . . . deinde quo pacto Alexander II. Oppida  
 Montis-Murri, & Armenti poterat anno 1068. Ar-  
 naldo confirmare, uti ab eo jam possessa, quae & Ro-  
 berto Caveosano Comite illarum Oppidorum Domina,  
 eodem anno Episcopo Tricaricensi, a quo etiam nunc  
 tenentur, donata fuere, quarum donationum exempla  
 ipsemet Ughellius retulit. Ed ecco la discordia tra il  
 P. Tanzi, ed il P. Troylo, ambidue interessati per Ma-  
 tera. Il P. Tanzi, come si è inteso, vuol falsa la Bol-  
 la d'Alessandro II., perchè questo Papa non potea  
 confermare alla Chiesa di Acerenza quelle Terre, le  
 quali erano state date alla Chiesa di Tricarico. Il P.  
 Troylo all'incontro nella sua Lettera Apologetica con-  
 tra di noi pag. 15. vuole falsi i Privilegj della Chiesa  
 di Tricarico, perchè il Conte Roberto non potea darle  
 quelle Terre, che erano state date alla Chiesa di Ace-  
 renza. Præterea quis non miretur, (così il mentovato  
 P. Tanzi profiegue,) inconcinnam dicta Bulla dictio-  
 nem, & structuram, cum Arnaldo jam Archiepiscopo  
 Archiepiscopatum confirmet, cum omnibus Parochiis  
 suis, Civitatibus quinque, videlicet Venusio, Monte-  
 milone, Potenza, Tulba, Tricarico, Montepiloso,  
 Gravina, Mathera, Oblano, Turri, Tursio, Lusinia-  
 no, Santoguirico, Virollo cum Castellis, Villis, Mo-  
 nasteriis, & Plebibus. Et ubi inter quinque Civita-  
 tes Monsmito, & Tulbium pagi recensentur, & inter  
 pagos collocantur Mathera, Gravina, & Tursium  
 Urbes, & quod mirum, ignobilibus quibusdam locis  
 enumeratis, præcipua, & nobiliora loca reticentur*

F

anti-

*antiquae Diocesis Matherana, & Acheruntina. Aggiungono li mentovati Avvocati, che alcuni di quei luoghi espressi in questa Bolla non sono, ne mai furono della Diocesi di Acerenza, ma stanno situati in Provincie molto da questa Diocesi lontane: cum nunquam Monsmurranas fuerit de Diocesi Acheruntina, & multo minus Monsmilonas, Oblanus, Latinianus, & Verulus, quae loca nec modo sunt, nec unquam fuerunt de ditione Acheruntina Ecclesiae, imo sita sunt in locis longe remotis, & ad alias Dioceses spectant, prout modo spectant.*

18 A questa difficoltà deve rispondere il P. Troylo, perocchè nella mentovata Lettera Apologetica su questa Bolla principalmente si appoggia per criticare la nostra scrittura di Montemurro: *hic hic*, sono sue spiritosissime parole, *te vidtam tenno, hic totius negotii cardo est*; e nelle Critiche contra li privilegj della Chiesa di Tricarico la chiamò *Decretale di Alessandro II.* Ma eccolo come felicemente se ne disbriga, al pari degli altri suoi Storici imbarazzi. Dice nel *vol. 5. pag. 425.* che tutti li Luoghi piccioli espressi nella Bolla di Alessandro II. erano allora Chiese Cattedrali, e furono assegnate per Suffraganee della Metropoli di Acerenza; e almeno per Cattedrali furono destinate, quantunque forse per qualche nuovo impedimento l'erezioni di queste Cattedre non avessero avuto l'effetto. Quando mai Montemilone, S. Chirico, ed Oggiano potean credere di meritare l'onore di essere annoverate dal P. Troylo fra le antiche Chiese Cattedrali della sua Basilicata! In altra forma risponde l'Avvocato di Tolve nella Scrittura contra il Clero di S. Chirico, e dice, che i mentovati luoghi erano allora *Nullius*. Ma perchè di queste assertive non si allega monumento alcuno,

no,

Sopra la Bolla di Godano. 43

no , che almeno le renda verisimili , tentaremo in  
in altra forma di évacuare le proposte difficoltà.

19 Non vogliamo contrastare con gli Avversarij,  
se pretendono, che questa Bolla di Alessandro II. non  
sia autentica ; quantunque in carta pecora si conservi  
nell'Archivio dell'Acerenza , onde fu estratta la copia,  
che Ughelli registra . Ma non perciò deve dedursi per  
certo conseguente , che sia una Bolla falsa . Oltre la  
Ruota Romana in varie moderne Decisioni , fa di essa  
menzione il Breve di Lione X. spedito l'anno 1518.  
recato da Ughelli t. 7. pag. 87. , perocchè in esso si leg-  
ge : *Et attendentes prefatam Ecclesiam Matheranen-  
sem olim Ecclesia Acheruntina in Suffraganeam per  
felic. record. Alexandrum Papam II. predecessorem no-  
strum concessam , Et assignatam fuisse ;* onde il men-  
tovato Pontefice s'indusse a stabilire , che l'Arcivesco-  
vo di Matera non s'intitolasse più Arcivescovo , ma  
Vescovo . Il Capitolo , e la Città di Matera , sentendosi  
pregiudicati per tal nuovo stabilimento , ricorsero al  
medesimo Pontefice per la rivocazione di esso ; ma ,  
fra le ragioni , che addussero , non si vede annoverata,  
che la suddetta Bolla d'Alessandro II. fosse falsa , come  
dal memoriale , che rapporta Ughelli pag. 89. . I Car-  
dinali , a quali Lione X. rimesse la cognizione degli  
aggravj da' Materani proposti , furono di sentimento sì,  
che il Breve si rivocasse , come in fatti fu rivocato ,  
(riservata però a gli Acheruntini la facoltà d'impu-  
gnare la Bolla di Sisto IV. come sorrettizia , ed orret-  
tizia ) non perchè la Bolla di Alessandro II. fosse stata  
riconosciuta falsa , ma perchè non erano stati intesi il  
Capitolo , ed il Popolo di Matera ; *honestum non fuis-  
se Civitatem Matheram , Et illius Clerum ; Et popu-  
lum , eis non vocatis , Et causa minime cognita sua*  
F 2 pos.

*possessione spoliari*. Or se non bastò l'animo a Papa Leone X., non al Popolo, e al Capitolo di Matera di quel tempo, non a' Cardinali, a' quali fu commessa la cognizione di questa Causa, di dichiarare falsa la mentovata Bolla di Alessandro II., come dovemo noi essere tanto arditi?

20 Che diremo dunque alle difficoltà sopra questa Bolla da' nostri Avversarj proposte? Non saranno difficili le risposte dopo aver premesse tre cose, che sono certissime. La prima, che la Diocesi di Acerenza anticamente aveva altri Luoghi, che poi furono distrutti, come apparisce dal Catalogo degli Arcipreti, e Cantori, che in ogn'anno nel giorno di S. Canio sono chiamati a comparire in quella Chiesa Metropolitana, e prestar l'ubbidienza; nella fine del quale, come abbiamo veduto, si legge: *Archipresbyter Montisferici: Archipresbyter Montismilone*: (diverso da Montemilone Diocesi di Minervino) *Archipresbyter Lariolo &c.*, i quali non compariscono nè per se, nè per li loro Procuratori. La seconda, che gli Abbreviatori delle Lettere Appostoliche possano nè fatti errare; ed alcune volte abbiano errato, come vuole Natale di Alessandro t. 12. pag. 433., col quale concorda il fu Monsignor Lucci dottissimo, e pio Vescovo di Bovino nel suo Libro poc' anni sono dato alle stampe a favore de' suoi PP. Conventuali contra le pretese de' Minori Osservanti. Devono però gli errori esser convinti con pruove chiare; ed altrimenti sarebbe temerità il pretendere, che la Bolla erri nel fatto: „ Più „ tosto Gregorio XIII., sono sue parole pag. 28., che „ chiama San Bonaventura *Ordinis Fratrum Minorum de Observantia professorem*, potrebbe giovare „ agli Osservanti, quando non fosse verità manifesta, e con-

„ e confessata da tutti, che ancora nelle Bolle Pontificie, o per abbaglio degli Abbreviatori, o per altri accidenti cader vi possono espressioni non vere ne' fatti di umana storia. E se bene non sia lecito, neppure pure quando parlasi di questi fatti, senza grave fondamento affermare, che nelle Costituzioni Apostoliche vi sia errore; ad ogni modo quando poi la storia lo dimostra, allora se lasciamo gli Abbreviatori per aderire alla Storia, deve ciò riputarsi anzi offesio alla verità, che mancanza di rispetto alle Bolle.

21 La terza, che per l'errore nel Fatto, non sempre si deve far giudizio, che la Bolla sia falsa. Pretende il mentovato Lucci, come si è inteso, che la Bolla di Gregorio XIII., nella quale si dice, che S. Bonaventura sia stato Minore Osservante, erri in questo fatto; ma non perciò si può dire, che questa Bolla sia falsa.

22 Or supposte queste cose, veniamo agli errori, che nella Bolla di Alessandro II. gli Avvocati di Matera riconoscono. Dicono, che Montemilone, Oblano, e Latiniano non mai siano stati della Diocesi di Acerenza; s'ingannano, perchè Montemilone fu uno de' luoghi distrutti; ma che fosse stato della Diocesi di Acerenza, ed abitato fin all'anno 1575. apparisce dal riferito Catalogo degli Arcipreti, e Cantori Diocesani, e dalla Relazione del Nunzio di Napoli in quell'anno, nella quale fra i luoghi di questa Diocesi, che erano esenti dalle Decime, forse per la loro povertà, fu annoverato Montemilone, come riferisce il Signor Bartolucci nella sua Scrittura impressa in Roma nell'anno 1737. a favore del Capitolo dell'Acerenza fol. 75. Oblano non si deve interpretare Oblano,

bane, o Montealbano, come pensò il Padre Troylo, ma Oggiano, luogo distrutto, situato ne' confini Australi della Diocesi di Acerenza, che ancora conserva il nome colle Reliquie delli suoi edificj, dalle di cui rovine risultò la bella, e felice Città di Ferrandina. Latiniano, o sarà stato uno de' luoghi distrutti, del quale si perdè affatto la memoria, o pure mutò il nome. Egli anticamente era uno de' confini del Castaldato di Acerenza, come apparisce dal Capitolare fra i Principi di Salerno, e Benevento num. 9. *Et medius Castaldatus Acerentinus, qua parte conjunctus est cum Latiniano, Et Conza.* E ne fa menzione Camillo Pellegrino appo Pratillo t. 5. pag. 299. con quelle parole: *Acherontia enim Occidentem solem per Conziam, Orientem vero per Oppidum adspicit Latinianum. . . . nunc Altojanni intermortui prope loci nomen;* ed avrà voluto significare, che fosse stato in quel Terreno fra Montepiloso, e Tricarico, come interpreta Pratillo t. 5. pag. 164., che si chiama *Santo Janni.*

23 Passiamo agli errori notati dal P. Tanzi, e diciamo, che non erra la Bolla col dire, che si concede ad Arnaldo il Pallio: *sicut concessum est Antecessoribus tuis;* perchè prima di Arnaldo erano stati Arcivescovi di Acerenza Giraldo, e Godano; e questi non fu il primo Arcivescovo, perchè nella sua Bolla non s'intitola *primus Archiepiscopus Acheruntinus;* come è stato sempre solito da' primi Arcivescovi praticarsi; e noi nella Nota VII. faremo comprendere, che gli Arcivescovi di Acerenza per opera de' Patriarchi di Costantinopoli principiarono da Pao nell'anno 978.

24 Si dice *cum Civitatibus quinque,* cioè Venosa, Potenza, Tricarico, Gravina, e Turfi, perchè

chè quest'erano allora, e son' oggi le Chiese suffraganee dell'Acerenza; Matera, e Montepiloso giusta lo stile della Curia Romana non furono considerate come Città, perchè allora non aveano il proprio Vescovo. Come poi questi Luoghi, ed altri de' piccoli, posti alla rinfusa per difetto dell'Abbreviatore, furono espressi in questa Bolla, taciuti gli altri di maggior riguardo: In quanto a Matera, e Montepiloso la ragione si assegnerà in luogo più opportuno; ed in quanto agli altri si scorge con riflettere alle circostanze di que'tempi. Poc'anni prima del 1068., che è la data di questa Bolla, la Puglia, la Basilicata, e la Calabria erano state soggette agl'Imperadori Greci scismatici, i quali, e con preghiere, e con minacce usarono tutta l'industria per distaccare queste Provincie dal Patriarcato Romano, e ridurle sotto l'ubbidienza del Patriarca di Costantinopoli parimente scismatico, come più largamente si dirà nella Nota seguente. E perchè alcuni de' nostri Vescovi furono pronti ad ubbidire al detto Patriarca; altri per qualche tempo costanti nell'ubbidienza del Papa, in quelle calamitose circostanze si confusero molte Diocesi: perchè i Vescovi Scismatici, col favore degl'Imperadori, e Patriarchi ampliarono i loro limiti; e li Cattolici dovettero soffrire il loro pregiudizio. Discacciati poi li Greci dalle dette Provincie da'Normanni, tutte le Chiese furono restituite al Romano Pontefice; e perchè erano molto difformate, specialmente nella disciplina Ecclesiastica, per la riforma fu duopo, che Niccolò II. nell'anno 1059. si portasse a Melfi, ed ivi celebrasse un Concilio coll'intervento di cento Vescovi, come attesta Guglielmo Pugliese nel *lib.2.* della sua Storia. Ma perchè la totale riforma richiedeva

molto

molto tempo , ed il Papa non poteva più in Melfi dimorare , fu ordinato da lui , e dal Concilio , che a questo effetto Godano Arcivescovo dell'Acerenza celebrasse un'altro Sinodo ; come apparisce dalla sua Bolla recata nella Nota prima . Or in questo Sinodo celebrato in Turfi , per comodo de' Vescovi Pugliesi ; e Calabresi l'anno 1060. , perchè in esso furono stabiliti i limiti della Diocesi di Tricarico , che nella Bolla medesima si spiegano , giudichiamo noi , che fossero stati ancora prescritti , e reintegrati i limiti di molte altre Diocesi pregiudicate . Ed ecco schiarita la difficoltà . Richiese Arnaldo Arcivescovo di Acerenza da Papa Alessandro II. la conferma di Tolve , e degli altri luoghi piccioli mentovati nella Bolla , perchè in questi era stata la sua Diocesi pregiudicata , e perano stati restituiti nel Sinodo di Turfo ; o pure sopra di essi vi era qualche contesa co' Vescovi convicini ; non richiese la conferma degli altri luoghi della Diocesi volgarmente detta Bassa , perchè in essi non si era fatta novità .

25 Diran gli Avversarj , che queste cose ce le figuriamo noi : è vero ; ma sono forse impossibili , o inverisimili ? Se non sono tali , dunque non possono dire , che gli errori della Bolla di Alessandro II. su questi luoghi sian chiari e manifesti ; e perciò non possono con giusta ragione pretendere , che sia una Bolla falsa .

26 Si restringono dunque tutti gli errori ad uno , ed è , che non poteva Alessandro II. in questa Bolla spedita nell'anno 1068. confermare ad Arnaldo Arcivescovo di Acerenza le Terre di Armento , e Montemurro , perchè queste nello stesso anno da Roberto Conte di Montescaglioso furono date ad Arnaldo Vescovo di  
Tri.

Tricarico , e che da quel tempo fino a nostri giorni la Chiesa di Tricarico possiede . Ma questo fu errore dell'Abbreviatore , il quale come conghiettura D. Giuseppe Palmieri nostro Nipote nella risposta al P. Troly , drizzata al P. Gherardo de Angelis , credendo, che Arnaldo Vescovo di Tricarico , il quale richiese a Papa Alessandro II. la conferma della donazione delle dette Terre , fosse stato lo stesso Arnaldo Arcivescovo di Acerenza , che richiedeva la conferma delle Chiese suffraganee , e di alcuni altri luoghi della sua Diocesi , inserì nella Bolla diretta ad Arnaldo Arcivescovo la Conferma di ~~tutte~~ quelle cose , che Arnaldo Vescovo di Tricarico richiese . Ma non perciò per quest'errore si deve dedurre , che la Bolla in tutte le sue parti sia falsa , come sopra si è accennato . Anzi da questo errore così palpabile maggiormente ci confermiamo nell'opinione , che la Bolla sia vera ; perocchè se fosse stata finta dagli Acheruntini , per far comparire Matera luogo della Diocesi dell' Acerenza , farebbono stati sciocchi , e scemi di cervello . Che bisogno vi era d' inserirvi cose impertinenti , e false notoriamente ? E cade a proposito quella massima del Cardinal de Luca *de judic. disc. 26. num. 20.* , che non si debba mai presumere finzione , quando il preteso Autore di essa non possa riportarne un gran vantaggio .

27 Ma quando questa Bolla di Alessandro II. si voglia censurare come Apocrifa , mancano forse altri monumenti , che convincono lo stesso Arnaldo essere stato Arcivescovo , e Metropolitanò di Acerenza ? Nel terzo privilegio di Roberto Conte di Montescaglioso spedito l'anno 1070. a favore della Chiesa di Tricarico , che sta registrato nella fine della nostra scrittura

G

Giu.

**Giurisdizionale**, si dice: *Et ille habeat honorem Episcopalem, quem Canonici concorditer elegerint, Et postquam electus, a Sede Romana, sive ab Archiepiscopo Acheruntino fuerit confirmatus.* Nell' anno 1071. Alessandro II. consecrò la Chiesa di Montecassino, e fra gli dieci Arcivescovi, che intervennero a quella consecrazione vi fu l'Arcivescovo dell'Acerenza, come attesta Lione Ostiense *lib. 3. cap. 18. interfuere Archiepiscopi decem, idest Capuanus . . . Acerentinus.* Questo Arcivescovo certamente fu Arnaldo, che nella sua Bolla spedita nell' anno 1047. recata nella Nota II. segnò l' anno trentesimo del suo Presulato. Nella Cronica di Lupo Protospata, Cittadino di Matera, come vuole Agnello Pacca, tanto dagli Avversarj celebrata, più volte si fa menzione del detto Arnaldo, e sempre Arcivescovo vien nominato: *anno 1080. inventum est corpus B. Canonis in Acheruntia ab Arnaldo Archiepiscopo, Et idem Archiepiscopus construere fecit novum Episcopium, idest Ecclesiam Sancta Dei Matris Mariae: anno 1082. 16. Maii dedicatum est in Mathera novum templum in honorem Sancti Eustachii ab Arnaldo Archiepiscopo sub domino Stephano Abbate auctore ipsius templi: anno 1101. obiit Arnaldus Archiepiscopus Acheruntinus.*

28 E quali sono que' monumenti, da' quali apparisce, che anche la Chiesa di Matera in que' tempi era governata dagli Arcivescovi Metropolitani? Rispondo prontamente i mentovati Avvocati *pag. 38.*, che essendo allora la Chiesa di Matera unita a quella di Acerenza, sotto il nome di Arcivescovo di Acerenza fu compreso l'Arcivescovo di Matera. A questo sentimento si uniforma l'altro moderno Avvocato, e perciò con un soffio si disbriga dalla Cronica di Lupo Protospata

spata, che de' Vescovi, ed Arcivescovi di Matera non mai fece menzione.

29 Ma il punto sta nel provare, che nell'anno 1061. era seguita di queste due Chiese l'unione. E poi ci dicano in cortesia; giacchè Arnaldo era Arcivescovo d'Acerenza, e di Matera, perchè Protospata non altro titolo gli diede, che di Arcivescovo di Acerenza? Dove per l'onore della sua Padria chiamarlo qualche volta Arcivescovo di Matera. Perchè de' Romani Pontefici fino al secolo XV. tutto l'onore fu dato all' Arcivescovo dell'Acerenza, con drizzare a lui le Bolle, e le Decretali; l'Arcivescovo poi di Matera, Città più illustre, che fu eretta Arcivescovile, e Metropolitana, per sollevare le miserie della Chiesa di Acerenza non mai fu mentovato? Pare più ragionevole, che i Romani Pontefici in vece di dire nelle loro Bolle: *Petro Archiepiscopo Acherantino*, avessero detto *Petro Archiepiscopo Matherano*. La prerogativa dell' uso del Pallio conceduta da Pasquale II., da Eugenio III., e d'Alessandro III. all'Arcivescovo di Acerenza, dove ancora stenderfi alla Chiesa di Matera; e non di meno i mentovati Pontefici nelle loro Bolle recate da Ughelli la ristrinsero alla Chiesa di Acerenza: *Pallium præterea Fraternitati tuæ, plenitudinem videlicet Pontificalis officii ex Apostolica sedis liberalitate concedimus, quod te in Ecclesia tantum ad Missarum solemnia subscriptis diebus noveris induendum, idest Nativitatis Domini . . . . Et eorum Martyrum, vel Confessorum, qui in Acherantina Ecclesia requiescant*; perchè non soggiunsero, *Et Matherana*; sarà stata forse sotto il nome di Acerenza spiegata ancora la Città di Matera? E che bisogno avea Papa Innocenzio III. di spiegare nella sua Bolla all'Arcivescovo Andrea,

che potea servirsi del Pallio in Matera, come appreso si vedrà, se bastava essere stato spiegato da' suoi Predecessori poterse ne servire in Acerenza?

30 Pretensioni certamente a nostro giudizio delle più stravaganti, che mai si sieno intese. Ed è da crederfi, che da' Romani Pontefici siano state erette in una Provincia della Basilicata due Metropolitane: *aeque principaliter* fra di loro unite? Ogn' uno conosce quanto sarebbono state contrarie all' antica disciplina, e quanti inconvenienti da queste due Metropoli, specialmente in tempo di Sede Vacante potrebbono seguire. Se delle due parti litiganti nelle Curie suffraganee, una appellasse alla Metropolitana di Acerenza, l'altra a quella di Matera, a quale inibizione la Curia suffraganea dourebbe ubbidire? Se ambidue i Vicarj Capitolari celebrassero il Concilio Provinciale, a quale i suffraganj dourebbero intervenire?

31 Più volte, è vero, i Romani Pontefici hanno eretto in una Provincia un'altra Chiesa Metropolitana; ma nello stesso tempo han diviso le Chiese suffraganee: come fra l'altre, fu praticato colla Metropoli di Bologna, che prima era suffraganea di Ravenna. Ma finora non si è inteso, che in una Provincia abbiano eretta altra Metropolitana, non divise le suffraganee. Conobero questi inconvenienti gli stessi Imperadori Greci Eretici; e quindi l'Imperadore Valente Ariano per ergerfi un'altro Metropolitanano, come pretendea, ed abbassarsi la Giurisdizione di S. Basilio, divise la Cappadocia in due Provincie. Pretensione invero nuova, alla quale fortemente si oppose Papa Innocenzio I., com'è palese dalla sua lettera 18. *cap. 2. ad Alessandro Patriarca di Antiochia: quod sciscitaris, utrum divisis Imperiali judicio Provinciis,*  
ut

*ut dua Metropoles fiant , sic duo Metropolitanus debeant nominari . Non visum est ad mobilitatem necessitatum mundanarum Dei Ecclesiam commutari , honoresque , aut divisiones perpeti , quas pro suis causis faciendis duxerit Imperator .* Il quale Decreto fu confermato dal Concilio di Calcedonia *Canone 12.* , colla sola riserva agl' Imperadori Greci di poter dare il titolo di Metropolitanato a qualche Vescovo , che fosse loro piaciuto , come attesta Cristiano Lupo nel mentovato *Canone 12.* del Concilio di Calcedonia .

32 Con quest'avvertenza aurebbe potuto questo erudito moderno dispensarsi da questa gran fatica nel disaminare dalla *pag. 49.* fino alla *pag. 57.* , se gl'Imperadori Greci abbiano avuto la facoltà di ergere , e di fatto abbiano eretto alcune Chiese Metropolitane . E tanto più , che questa lunga Dissertazione è affatto inutile alla sua causa . Egli già crede , che Acerenza , e Matera furono erette Metropolitane nel Secolo XI. , o da Papa Alessandro II. , o da qualche altro Romano Pontefice ; che giova dunque lo scrutinio , se gl'Imperadori potevano , o non potevano ergere Metropoli ? Ed ecco come egli ancora ha voluto arrollarsi fra coloro , che riprende nella *pag. 81.* , *i quali per vana ambizione mettono in una Scrittura di allegazione tutto quello , che fanno , o che sia , o no a proposito della causa .*

33 Il male peggiore de' Materani è non poter provare , che nel Secolo XI. , e per tutto il Secolo XII. la loro Chiesa avesse avuto il proprio Vescovo . Dicono *pag. 24.* , che nell' anno 1065. Matera era governata da un Vescovo nominato Stefano , e nel Sommario *pag. 95.* registrano il suo Privilegio conceduto al Monastero di Montescaglioso , affasciato con tanti *cc. cc.* per coprirne le piaghe , che farebbono  
stoma-

stomacare il più pigro Notaro . Soggiungono pag. 25., che nell' anno 1078. , quando Arnaldo governava la Chiesa di Acerenza , la loro Chiesa era governata dal Vescovo Benedetto ; e lo comprovano con un Privilegio ( recato nel Sommario pag. 96. ) del Conte Unfredò , concesso allo stesso Monastero di Montescaglioso , nel quale si dice , che quella donazione fu fatta : *annuente Episcopo Benedicto de Civitate M. cum Clericis suis , in cujas Dioecesi constat .*

34 Per questi monumenti noi conghietturamo , che i detti Avvocati si siano distornati dalla pretesione , che la loro Chiesa nell' anno 1061. fosse stata eretta da Papa Alessandro II. Arcivescovile , e Metropolitana , & *equè principaliter* unita alla Chiesa di Acerenza ; e si contentino , che nel Secolo XI. fosse stata Vescovile , ed avesse avuta la propria Diocesi , come se ne contenta il P. Tanzi , non meno interessato per la sua Padria . Ed altrimenti come potrebbero dire , che Stefano , e Benedetto fossero stati Arcivescovi di Matera , se ne' Privilegj , che allegano compariscono Vescovi ? Come mai Matera , ed Acerenza Chiese unite , se erano governate da distinti Prelati Arnaldo , e Benedetto ? Sarebbono contraddizioni manifeste , che non si devono presumere in uomini di gran senno . Più costante nel suo sentimento fu l' altro Avvocato , il quale approfittandosi di questa Nota della prima edizione , nella pag. 5. disse , che non si sa in quale anno del Secolo XI. si fosse fatta questa unione ; perciò non volle far menzione del Vescovo Benedetto vivo nell' anno 1078. , come dicono : perciocchè stando già per tramontare con Benedetto il Secolo XI. , e non vedendosi comparire il nuovo Arcivescovo di Matera , si sarebbe ridotto alle angustie di Saulle .

Ma

35 Ma qual'appoggio si potrà fare su i mentovati Privilegj, se con pruove chiare si convincono Apocriſi? Il Privilegio del supposto Vescovo Stefano, secondo l' intera copia, che ne registra il P. Tanti nell' Appendice alla sua Cronologia pag. 27. è del tenore, che siegue: *In nomine Domini nostri Jesu Christi: Anno millesimo sexagesimo quinto, anno secundo Domini Isachi Imperatore nostro ( cominciano i barbarismi per indicarsi antichità ) mense Januario indictione tertia. Ego Stefanus Episcopus Sanctae Sedis Matheriense Ecclesiae una cum consensu Clericorum nostrorum . . . concessi, & confirmari, seu adlocutari dationem, & traditionem Ecclesiae S. Dei Genitricis Mariae, quam Gualterius Vice Comite, & Umfredo Comite Civitatis Betere Montis dederunt, & tradiderunt Monasterio S. Michaelis Arcangelii in manibus Stephani Abbatis ejusdem Monasterii, & suis Fratribus, quam ipsis praedictis Comitibus construxerant intus in hac Civitate Betere Montis, & me etiam postulaverunt, ut ipsam edificarem in honorem sopraddictae S. Dei Genitricis Mariae, vobis, qui supra Stephane Abbas, & vestris Fratribus totam integram praefatam Ecclesiam sicut superius dixi concessi. Et si forte ego, qui supra Pontifex, sive quisquam ex meis successoribus irrita facere voluerit, culpabiles famas solidi quinquaginta, & in Donnico aliis quinquaginta . . . Stephanus qui supra gratia Domini Episcopus S. Ecclesiae Matheriensis.* Il Privilegio del Conte Umfredo spedito, come dicono, l'anno 1078. sul punto principale è del tenore, che gli Avversarj lo registrano.

36 Or chi alla prima lettura di questi Privilegj, spogliato di passione, non gli giudica Apocriſi? ( Bi-

sognarebbe che parlasse il P. Troylo ). Questo giudizio appunto fece la Ruota Romana in *Acheruntina, seu Matheranen. jurisdictionis super bono jure*; 7. Februarii 1735. cor. Peralta, benchè l'avesse spiegato con termini modesti, dicendo: *Instrumentum vero concessionis 1065. (di Stefano) nullam legalitatis speciem præ se fert, ob defectum annotationis dici, Pontificatus, & indictionis, & ab nimiam subscriptionis suspicionem. Alterum denique 1078. (del Conte Umfredo) præter has exceptiones est ambiguum, ex quo de Episcopo Matherano expressè non loquitur, sed non sine falsitatis exceptione inscriptam tantum habet capitalem literam M. roma intersecatam, nempe annuente Benedicto Episcopo M., que frustra ad Matheram designandam retorquetur.* E con parole più chiare l'avrebbe detti Apocrifi, se gli Avvocati del Capitolo di Acerenza avessero allegato gli altri gravi, e manifesti errori, che in essi si leggono.

37 Il Privilegio del supposto Stefano apparisce spedito l'anno 1065.; e pure in esso è segnato l'anno secondo di Isacio Imperadore greco; quandocchè questo Imperadore rinuncìò l'Impero nell'anno 1059. e nello stesso anno, o nel seguente gli successe Costantino, come dalla tavola degli Imperadori di Oriente recata da Francesco Pagi nel suo Breviario 2. 1. pag. xxii. *Isacus Comnenas a mense Augusti anni 1057. ad Novembrem circiter anni 1059. Costantinus Ducas a mense circiter Novembri anni 1059. ad annum 1067.* Di questa rinuncia di Isacio nell'anno 1059., e della successione di Costantino nell'anno seguente, ne fa ancora menzione Lupo Protospata nella sua Cronaca, quantunque discordi nell'anno, nel quale Isacio fu fatto Imperadore: *anno 1059., dice*

dice egli: *mortuus est Bringa Imperator, & Isaacus Ecomnus (Comnenus) factus est Imperator: anno 1060. elevatus est Imperator Constantinus Ducas.*

38 Conobbe questa difficoltà il P. Tanzi nella sua Cronologia pag. 16., e fra le tante cose molto intrigate, che disse per salvare questo Anacronismo, una fu, che questo errore sia degno di compassione: perocchè essendo stati discacciati dalla Puglia i Greci da' Normanni, forse nell' anno 1055. non si sapeva in Matera, che Isacio avea rinunciato l' Imperio. (Poteva soggiungere, che Lupo Protospata ebbe questa notizia nella sua ~~vecchiezza~~) Ma se in Matera non si sapeva questa rinuncia, neppure nell' anno 1065., essendo stato eletto Imperadore Isacio nell' anno 1057., come vuole il mentovato Pagi, ed ammette lo stesso P. Tanzi, Stefano nel suo Diploma dovea segnare l' anno ottavo, non l' anno secondo dell' Imperio di Isacio. Ed essendo stato eletto nell' anno 1059., come vuole Protospata, dovea almeno segnare l' anno sesto. E qual prudenza avrebbe usata Stefano in tempo, che la Puglia era dominata da' Normanni, tanto gelosi degl' Imperadori Greci, chiamar Isacio *Imperatore nostro*? Nè con giustizia potea così chiamarlo; perocchè da Papa Niccolò II. nell' anno 1059. era stato investito della Puglia col titolo di Duca Roberto Guiscardo. Si aggiunga, che un' anno avanti Roberto Conte di Montescaglioso si era impadronito di Matera, giusta la Cronaca di Protospata all' anno 1064. *Anno 1064. comprehensa est Matera a Roberto Comite mense Aprilis.* Onde e al Duca, e al Conte sarebbe stato ingiurioso il titolo di *Imperatore nostro*, che avrebbe dato Stefano ad Isacio.

H

Con.

39 Convincano ancora esser Apocrifo questo privilegio di Stefano le tante cose ridicole , che in esso si leggono . Si dà il primo luogo a Gualtieri Vice-Conte, ed il secondo ad Umfredo Conte; e dopo essersi detto , che uno era Conte, e l'altro Vice-Conte , ambidue compariscono Conti di Monte Vetere. Fanno apparire la Chiesa in esso spiegata essere stata edificata da' mentovati Conti: *quam ipsis predictis Comitibus constraxerant* ; e poi soggiungono, che fu edificata dal Vescovo Stefano: *Et me etiam postulaverunt , ut ipsam edificarem* . Fanno dire a Stefano, che Egli soggettava alla pena di ducati cento tanto se stesso, quanto i suoi Successori, se avessero trasgredito quel suo stabilimento: cinquanta de' quali si dovevano pagare al Fisco, e gli altri al Monastero, come interpreta il P. Tanzi pag. 12. . Ma a qual Fisco si dovea pagare questa pena? Al Laico, è inverisimile; se all' Ecclesiastico, essendo l' Erario del Fisco Vescovile lo stesso che l' Erario del Vescovo: coll' ordinare, che tanto egli, quanto i Vescovi suoi Successori avessero pagato al Fisco que' cinquanta ducati, avrebbe disposto, che si pagassero a loro stessi.

40 Simile censura merita il privilegio del Conte Radulfo, spedito, come vogliono, nell' anno 1078., nel quale si dice, che quella donazione al Monastero di Montescaglioso fu fatta: *annuente Episcopo Benedicto de Civitate M., in cujus Diocesi constat* . Questa narrativa certamente è viziata, come notò la Ruota Romana *cor. Peralca* sopra mentovata: perocchè nonmai fu solito i nomi di Città spiegarsi colla sola lettera Capitale: Fu perciò vana l' osservazione del Sig. Bartolucci Avvocato di Acerenza, che nella copia presentata nel processo stava scritto: *De Civitate A.,*  
e que-

e questa lettera fu mutata in *M.* : perocchè , o si voglia leggere *A.* , significando Acerenza , o *M.* indicando Matera , l' una , e l' altra abbreviatura sarebbe viziosa . E poi il Signor Bartolucci dovea palesare , che nell' anno 1078. la Chiesa di Acerenza non era governata dall' Arcivescovo Arnaldo , ma da un Vescovo nominato Benedetto . Vieppiù si conosce la falsità di questa narrativa per quelle parole : *in cujus Diocesi constat* , colle quali si dà a sentire , che Montescaglioso fosse luogo della Diocesi di Matera ; quandocchè fu sempre luogo della Diocesi di Acerenza , come appresso si vedrà . Vollerò dunque gli Autori di questa narrativa spiegarne la falsità , coll' abbreviare , ed ampliare più del dovere le parole .

41 Dunque , domanderà alcuno , la Città di Matera fino al Pontificato d' Innocenzio III. non mai avrà avuto il proprio Vescovo ? Così pretende Ughelli , e sta ostinato nel credere , che quantunque Polieuto Patriarca di Costantinopoli per comando di Niceforo Imperadore Greco avesse dato verso l' anno 968. la facoltà all' Arcivescovo d' Otranto di consecrare li Vescovi in Acerenza , Turso , Gravina , Matera , e Tricarico , come attesta Luitprando nella sua Relazione agli Imperadori Ottoni : *scripsit itaque Polieutus Constantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Episcopo , quatenus sua auctoritate habeat licentiam consecrandi Episcopos in Aciventila , Turfico , Gravina , Mathera , & Tricarico , qui ad consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur* ; per questa facoltà si debba intendere , che l' Arcivescovo di Otranto avesse prima erette le Chiese Cattedrali in Matera , e nell' altre mentovate Città prive di Vescovo ; e poi le avesse rese suffraganee della sua

Metropoli: e che questo attentato per la morte poco dopo seguita di Niceforo, e Polieuto non avesse avuto effetto. A questo sentimento di Ughelli si accosta il P. Troylo, che poi nelle critiche contra i Privilegj della nostra Chiesa volle arrollarsi fra gli Avvocati di Matera: mentre nel *vol. v. pag. 423.* scrive così:

» Sembrando ( ancorche propriamente fossero state  
 » Chiese sottoposte al Romano Pontefice anticamente)  
 » che Acerenza, Matera, Gravina, Tricarico, e Tur-  
 » so fossero state erette Chiese Vescovili dal Patriarca  
 » di Costantinopoli intorno all' anno 968. , giusta il fa-  
 » vellare di Luitprando Vescovo di Cremona nella le-  
 » gazione a Papa Benedetto VII. La parentesi però di  
 questo Critico, come ordinariamente sono le altre, certamente è molto oscura: *sembrando, che furono erette nell' anno 968. , ed anticamente erano sottoposte al Romano Pontefice.* Parole ancora inconsiderate ( condoni il nostro ardire ) furono quelle, che soggiunse: *giusta il favellare di Luitprando Vescovo di Cremona nella legazione a Papa Benedetto VII. .* Voleva forse dire *nella relazione a Papa Benedetto VII.,* che pure sarebbe stato un doppio errore, perchè la Relazione di Luitprando fu drizzata agl' Imperadori Ottoni, de' quali era Legato appo Niceforo Foca; nè Papa Benedetto VII. governava la Chiesa nell' anno 968. , ma Giovanni XIII. . E poi imputa a Godano tanti anacronisfini.

4» Quantunque questa interpretazione di Ughelli non meriti di esser rigettata, per le ragioni, che addurremo nella Nota seguente; vogliamo nulla di manco qui ammettere, che nell' anno 968. Matera avesse avuto il proprio Vescovo: purchè gli Avversarj ci accordino tre cose. La prima, che questa Cattedra Vescovile  
 non

non possa vantare maggiore antichità; mentre de' Vescovi di Matera prima dell'anno 968. non abbiamo alcun chiaro monumento; e tutti quelli antichi Vescovi, che dagli Avversarij si attribuiscono a Matera, da Ughelli, e Bartolucci ad altre Chiese si riferiscono. La seconda, che questa Cattedra Vescovile non avesse avuta mai Diocesi; ma la sua giurisdizione fosse stata ristretta alla Città, e al Territorio di Matera. Vogliono, che Montescaglioso, Pisticci, Miglionico, Pomarico, Ferrandina, e gli altri luoghi fino a dieci, detti volgarmente la *Diocesi bassa*, appartengano alla Diocesi di Matera; ma questa è una vana pretesione: perocchè in quanto a Montescaglioso da chiari, ed incontrastabili monumenti apparisce, che fosse stato sempre luogo della Diocesi di Acerenza: specialmente dal Breve Apostolico inserito nella Sentenza, o sia Laudo proferito dal Vescovo di Marfico nell'anno 1162. a favore del Vescovo Roberto, e del Capitolo di Tricarico contra gli Abbati di Banfi, di Venosa, e di Montescaglioso, registrato nella nostra ultima Scrittura giurisdizionale pag. 46., nel quale si dice: *porrecta nobis petitio continebat, quod S. Trinitatis Venusinae, de Bancia, & S. Michaelis de Montecaveoso Abbates Ordinis S. Benedicti Diocesis Acheruntinae . . . Proponit Riccardus Presbyter Sacrista, & Procurator Episcopi, & Capituli Tricaricen. contra Magistrum Nicolaum, & Philippum Procuratores Abbatum, & Monasteriorum S. Trinitatis Venusinae, & de Bancia, & S. Michaelis de Monte Caveoso Diocesis Acheruntinae.*

43 Che Pisticci (per gli altri luoghi ci rimettiamo alle Bolle registrate da Ughelli) fosse luogo della stessa Diocesi, apparisce dal Privilegio del Conte Raul, lo stesso che Radulfo

dulfo Conte di Montescaglioso, spedito l'anno 1100., che estratto dall'Archivio di S. Lorenzo della Padula si registra da Ughelli *de Archiep. Acherunt. pag. 40.*, nel quale si dice, che quella donazione della Chiesa di S. Michele Arcangelo al Monastero di Pisticci fu fatta: *consilio, Et auctoritate Domini Arnaldi Archiepiscopi*; il quale Arnaldo anche nel privilegio si sottoscrisse con quelle parole: *Ego Arnaldus Archiepiscopus confirmo*. Di poi lo stesso Raul donò al medesimo Monastero di Pisticci la Chiesa di S. Andrea di Pomarico, e nel suo privilegio, che estratto dal medesimo Archivio si registra dal mentovato Ughelli in data del 1105. disse, che quella donazione fu fatta: *per praeceptum, Et consensum Domini Arnaldi venerabilis Sedis Acheruntinae Archiepiscopi*.

44 Ma qui, quasi non bastasse il primo Privilegio, si fanno Giganti i primi Avvocati di Matera. Dicono *pag. 43.*, che questo secondo Privilegio sia falso, perchè Arnaldo, giusta la Cronaca di Lupo Protospata, morì nell'anno 1101.; e perciò non poteva approvare un Privilegio spedito l'anno 1105. Il Padre Tanzi però non meno interessato per le prerogative di Matera, nella sua Cronologia *pag. 6.* ammette per vero questo Privilegio, e dice, che fu abbaglio di Ughelli averlo fatto comparire spedito nell'anno 1105., perchè la sua vera Data è dell'anno 1101.. E con questa correzione resta vendicata dalle Critiche la sottoscrizione del Conte Ruggieri, che in questo Privilegio si legge: *signum Rogerii Comitis Calabriae*, la quale ci diede non picciola molestia nella nostra Apologia a favore dell'Arcivescovo di Reggio, *cap. 8. n. 23.*, dove con monumenti incontrastabili fu provato, che il Conte Ruggieri morì nell'anno 1101.

Que.

45 Queste donazioni di Chiese fatte da Radulfo Conte di Montescaglioso, e che frequentissime s' incontrano in altri Privilegi de' Principi Normanni, e Signori Longobardi, non devono recar maraviglia a chi considera le calamità delle Chiese, e degli Ecclesiastici delle nostre Regioni, quando erano dominate dalli Greci, dalli Longobardi, (che anche fra i loro eredi divisero le rendite di alcune Chiese) e da' Normanni ne' primi tempi delle loro conquiste. Che Roberto Guiscardo, imitando le violenze de' Greci, avesse tenuto sotto la sua giurisdizione le Chiese di suo Dominio, apparisce dal suo giuramento dato a Papa Niccolò II., e registrato da Baronio all'anno 1059: *omnes quoque Ecclesias, que in mea persistunt dominatione, cum illarum possessionibus dimittam in tua potestate.* Che il Duca Ruggieri suo figlio in tale foggione mantenuto avesse le Chiese della Calabria, si scorge dal suo privilegio concesso ad Arnulfo Arcivescovo di Cosenza, recato da Ughelli t. 9. *Largior, Et dono tibi Domino Arnulfo Archiepiscopo, tuisque successoribus in perpetuum . . . omnes Ecclesias vestri Episcopatus cum presbyteris tam græcis, quam Latinis.* Ma che non ostante la detta promessa giurata il Duca Roberto avesse continuato a mantenere sotto il suo dominio alcune Chiese, forse le più ricche, si fa chiaro dalla donazione, che poi fece al Monastero di Mileto di tante Chiese dell'una, e l'altra Calabria, mentovate nella Bolla di Eugenio III., recata da Ughelli de *Episcop. Militen. t. 1.*, fra le quali furono annoverate alcune di Mont'alto nostra Padria, che quantunque dirute, pure ancora conservano il nome: *Apud Montem Altum Ecclesiam Sancti Cassiani, Sancti Nicolai de mare de Trebia juxta mare gurgitem, Eccle.*

*Ecclesiam S. Georgii , & S. Nicolai de Regina .* Il rimorso della coscienza lo stimolava a restituire alle Chiese la dovuta libertà , perciò a poco a poco se ne spogliava , foggertandole a' Monasterj .

46 Ad esempio perciò del detto Duca , Roberto Conte di Montescaglioso concesse ad Arnaldo le Chiese della sua Diocesi , ma di alcune di esse si ritenne le rendite . Perciò il Conte Umfredo ( lo stesso forse , che Loffredo suo figlio , mentovato da Lupo Protospata all' anno 1080. ) concesse al Monastero di Montescaglioso alcune Chiese esistenti nella Diocesi di Tricarico , come dal suo Privilegio recato dal P. Tanzi pag. 131. , il quale facendo di detto Privilegio l' epilogo , nella pag. 25. scrive così : *Piissimus igitur Comes . . . Ecclesias S. Reparatae de Gurgulione , Sanctae Mariae de Abbate Lupo , & S. Benedicti de Acina Tricaricensis Diocesis in perpetuum libere possidendas , Monasterio , ejusque Abbati Simeoni , & Petro Judici Advocato concessit , cum omnibus fundis , & praediis , pascuis , aquis , & aliis omnibus , quae earumdem Ecclesiarum erat patrimoniam .* E non contento di queste tre Chiese , glie ne concesse altre della medesima Diocesi , col consenso però per tutte , del Vescovo di Tricarico Erberto , che stimò necessario , come apparisce dalla Bolla del detto Vescovo Erberto , registrata da noi nella fine dell' ultima Scrittura Giurisdizionale sopra Montemurro . Dalle quali concessioni evidentemente apparisce , che il Conte Roberto coll' aver concesso nell' anno 1070. al Vescovo di Tricarico queste stesse Chiese , intese spogliarsi della giurisdizione sopra di esse , non già delle rendite ; altrimenti il Conte Umfredo suo Successore non le avrebbe per rimorso di sua coscienza concesse al Monastero  
di

di Montescaglioso. Atto simile di pietà esercitò verso le Chiese di S. Arcangele, e S. Andrea, che col consenso di Ainaldo Arcivescovo di Acerenza ne' riferiti privilegi donò al Monastero di Pisticci.

47 La terza cosa è, che almeno questa Cattedra di Matera dopo il suo stabilimento, subito si dismesse, e non risorse prima del Pontificato d' Innocenzio III., e perciò per tutti i secoli XI., e XII. Matera non ha avuto il proprio Vescovo. Se si rivolteranno gli Archivj di Montescaglioso, di S. Lorenzo della Padula, e degli altri luoghi convicini: se gli registri Apostolici, se li Concilj Generali, se gli Storici di que' tempi, non si troverà certamente de' Vescovi di Matera in quei due secoli monumento alcuno, come palesano le soprafine diligenze fin' ora da' Materani per questa causa usate. Chi crederebbe, che non si fosse curato di mentovarli Lupo Protospata Cittadino di Matera? Questi nella sua Cronaca fa menzione della morte, e dell' elezione di molti Vescovi, ed Arcivescovi della Calabria, e della Puglia. Fa menzione ancora di molti soggetti morti in Matera: *Anno 1054. obiit Sico Protospata Mathera: Anno 1093. obiit Eagenia Abbatisa Monasterii Matheriensis mense Octobris: Anno 1102. Indictione X. mense Novembris obiit Stephanus Abbas Matheriensis, & Simeon Abbas successit ei.* Ma se fa menzione della morte, e dell'elezione di tanti altri Vescovi, ed Arcivescovi: se degli Abbati, e delle Abbadesse di Matera; perchè non mentovare l'elezione, o la morte di qualche Vescovo Materano?

48 Nè oppongano gli Avversarj pag. 24., che Lupo Protospata nell' anno 1024. faccia menzione di Stefano II. Vescovo di Matera; dicendo: *Anno 1024. factum est signum magnum in Episcopo Acheruntino*  
t
sub

*sub Prasule II. Stephano Matheriensi in quinta die Pasche; Crucifixus enim magnus argenteus* (che forse fu compreso nello spoglio del Cancelliere di Sicilia) *concussus est tribus vicibus capite, brachiis, & pedibus, cunctis hoc aspicientibus &c.* Perocchè senza badare a quelche dice Ughelli *de Episc. Acherunt. pag. 35.*, che queste parole non si trovino nell' antichissimo Codice di Protospata dato alla luce da Camillo Pellegrino (a): volendosi ammettere per vere, si devono interpretare, che questo Stefano fu Cittadino, non Vescovo di Matera; e ciò fu spiegato da Protospata per pregio della sua Padria, e con molta diligenza: perocchè non disse *sub Stephano II. Prasule Matheriensi*, ma *sub Prasule II. Stephano Matheriensi*. E chi non conoscerebbe l' improprietà del parlare, se avesse voluto Protospata spiegare, che Stefano era Vescovo di Matera? L' Acerenza avea nell' anno 1024. il proprio Vescovo; perchè dunque per un prodigio ivi sortito mentovarsi Vescovo di Matera, e non quel Vescovo, che allora l' Acerenza governava?

49 Mancò intanto la Cattedra di Matera, quando si voglia ammettere, che prima avesse avuta sussistenza, o verso l' anno 987., quando, come scrive Ughelli *pag. 12.*, e colle stesse parole lo confermano gli *Aversarij pag. 6.*, la Città di Matera *ferè desolata ad Gracos rediit*. O verso l' anno 994., quando di nuovo dopo un fiero assedio di tre mesi fu presa da' Saracini, come leggiamo nella Cronaca di Lupo Protospata: *994. obsessa est Mathera a Saracenis tribus mensibus, & quarto capta est ab eis*. Ed essendosi accresciute le calamità di Matera nell' anno 1042., quan-

---

(a) *Lib. 2. pag. 2. histor. Princ. Longobar.*

quando per la stragge di Maniaci restò priva di popolo, di Monaci, e di Preti; e negli anni 1064., e 1080. per l'ira de' Normanni, sarà stato giudicato espediente da' Romani Pontefici, che fosse unita alla Diocesi di Acerenza. Di fatto, che in quei tempi era Luogo di questa Diocesi, apparisce dalla riferita Bolla di Alessandro II. spedita l'anno 1068.. E vieppiù riluce da quell'atto giurisdizionale, che nell'anno 1082. esercitò in Matera l'Arcivescovo Arnaldo, mentovato da Lupo Protospata colle seguenti parole: *Anno 1082. 16. Maii dedicatum est in Mathera novum templum in honore S. Eustachii ab Arnaldo Archiepiscopo sub Domino Stephano Abbate Authore ipsius templi.* Qui il mentovato moderno riprende il nostro abbaglio, e con chiari monumenti palesa, che la Chiesa consecrata dall'Arcivescovo Arnaldo non fu la Cattedrale di Matera, ma la Chiesa del Monastero di S. Eustachio. Ma forse da noi in questa Nota della prima edizione fu detto, che la Chiesa di S. Eustachio era Cattedrale? O il Vescovo potrà esercitare i Pontificali in una Chiesa d'altra Diocesi, benchè Regolare, ed esente dal proprio Ordinario? Ha speso perciò vanamente il tempo con impiegarlo in questa Critica.

50 Ci ritraiamo perciò da quella opinione abbracciata da Ughelli; e dagli Acheruntini, che la Chiesa di Matera prima di unirsi da Innocenzio III. alla Chiesa di Acerenza fosse stata governata da un Abbate. E ci protestamo, che se i Materani di questa Abbazia ne stanno mal soddisfatti, noi ora ne stiamo stomacati. Se fosse stata nel secolo XI., e fin al tempo d'Innocenzio III. la Città di Matera governata da un'Abbate esente, non l'avrebbe Alessandro II. nell'anno 1068. annoverata fra i luoghi della Diocesi di Acerenza;

e senza speciale invito non potea l' Arcivescovo Arnaldo consecrare la Chiesa di S. Eustachio. Fu dunque in quei tempi Matera non Chiesa Abbaziale, non suffraganea, ma luogo della Diocesi di Acerenza.

51 Riconosce perciò i suoi natali, o il suo risorgimento da Papa Innocenzio III., il quale considerando che la Città di Acerenza era desolata, e la Chiesa priva di sagri arredi, per le cagioni da noi sopra spiegate, giudicò necessario ergere in Matera la Cattedra Vescovile, ed unirla alla Chiesa di Acerenza, come si scorge dalla Bolla dirizzata nell' anno 1203. all' Arcivescovo Andrea, che Ughelli estrasse dall' Archivio Vaticano, com' egli attesta, e registrò nella pag. 56. in questa forma: *Fratres, & Coepiscopus nostros &c. Ad hæc propter evidentem utilitatem, & necessitatem urgentem de communi Fratrum nostrorum consilio, Cathedralẽ Ecclesiam apud Materam sic duximus statuendam, ut ea priori Cathedra uniatu. Usunque Pallii &c. Datum Præfeste per manum Joannis &c. nonis Maii anno sexto.* La qual Bolla due cose chiaramente ci fa comprendere: la prima, che con quelle parole: *Usunque Pallii, &c.* fosse stata data la licenza all' Arcivescovo di Acerenza di servirsi del Pallio anche in Matera. L' altra, che l' erezione della Cattedra di Matera fu fatta, e spiegata da Papa Innocenzio III. con altra Bolla precedente, e con questa ne fu dato l' avviso all' Arcivescovo Andrea. Più ampie parole richiedevan l' erezione, e l' unione di una nuova Cattedra Vescovile; e parole di tempo presente, non di tempo passato: *sic duximus statuendam.*

52 Su questa unione fatta da Innocenzio III. i Protettori della Cattedra di Matera fanno delle belle riflessioni. La prima è, che per essa chiaramente appari-

parisca, la Chiesa di Matera ne' precedenti tempi essere stata Vescovile; altrimenti non potea unirsi alla Chiesa di Acerenza. Sentiamo il P. Tanzi nella sua Cronologia pag. 16. (cui si uniforma il moderno Avvocato pag. 13.) *Demum Innocentius III. perpetuam earundem Ecclesiarum unionem ad Acheruntinae sedis inopiam sublevandam Anno 1203. instituens: Cathedralis (inquit) Ecclesiam apud Matheram (en quod Cathedralis erat ante unionem) sic diximus statuendam, ut illa priori Cathedra uniatur.* Confessiamo la debolezza della nostra mente: più volte abbiamo considerato le riferite parole di Innocenzio III., e per esse non abbiamo potuto conoscere l'antica Cattedra di Matera. Il Papa non disse *Cathedralis Matherae*, nè spiegò, che il suo primo atto fu di unire la Chiesa di Matera a quella di Acerenza, ma di avere stabilito la Cattedra in Matera, e di averla unita alla prima Cattedra di Acerenza: in conformità della Chiesa di Campagna, che prima fu eretta Vescovile da Clemente Settimo nell'anno 1525., ed immediatamente dopo fu unita alla Chiesa di Satriano, come apparisce dalla Bolla di detto Pontefice, recata da Ughelli in trattando di queste Chiese t. 7. pag. 648. Questa verità farebbe più manifesta, se Ughelli come registrò mutilata la Bolla di Innocenzio III., colla quale diede all' Arcivescovo Andrea la notizia dell' erezione, ed unione della Cattedra di Matera, avesse avuto l'accortezza, o la forte di rincontrare, e registrare la Bolla precedente, colla quale furono fatte queste erezione, ed unione; la qual Bolla avrebbe molta ancora giovato per riconoscere, onde era derivata la desolazione di Acerenza, per la quale il Papa s' indusse ad erger la nova Cattedra in Matera.

L'al-

53 L'altra riflessione è, che questa unione fatta da Innocenzio III. non fu la prima, ma la seconda, per darsi all'Arcivescovo di Acerenza il congruo mantenimento colle rendite della Chiesa di Matera: così dicono i primi Avvocati pag. 30. : *cumque de Anno 1203. prestaret, proat nunc miserrimè durat necessitas dicta desolata Ecclesie Acheruntinae, per neccesse fuit, illam denuo unire Ecclesie Metropolitanae Matherae, ut ab hujus mensa Archiepiscopas alimenta, & ipsa decentiam honoris, & dignitatis desumeret fulcimentum.* Ma se già la Chiesa di Matera dall'anno 1061. fu unita da Alessandro II. a quella di Acerenza, come pretendono, devono ammettere ancora, che da quell'anno l'Arcivescovo di Acerenza godeva i frutti dell'una, e l'altra Chiesa. Che bisogno dunque vi era nell'anno 1203. di unirsi un'altra volta queste Chiese da Papa Innocenzio III. per sovvenire le miserie dell'Arcivescovo di Acerenza?

54 Dalle riferite riflessioni, ed altre parole, che in altri luoghi soggiungono, si scorge la discordia tra questi Avvocati, l'altro più moderno, ed il P. Tanzi nel patrocinio della Cattedra Materana. I primi vogliono, come si è inteso, che la loro Chiesa sia stata eretta Arcivescovile, e Metropolitana nell'anno 1061. da Alessandro II., e nello stesso tempo unita alla Chiesa di Acerenza (contrastano ancora però nel rinvenire la Bolla di Alessandro II.) L'altro pag. 5. dice, che non apparisca in qual'anno, e come sia stata fatta questa unione, forse per la molestia, che gli davano i Vescovi Stefano, e Benedetto; ha però buoni argomenti, che palesano, essere stata fatta prima di cadere il secolo XI. E questi argomenti si restringono a quella generale calata, che a somiglianza delle pe-  
core

core di Abruzzo fecero alla venuta de' Normanni i Popoli delle Montagne alle pianure della Puglia. Il P. Tanzi però meno ambizioso nulla si cura, che la Chiesa di Matera non fosse stata eretta Arcivescovile, e Metropolitana nel secolo XI., e si contenta che allora fosse stata Chiesa Vescovile, governata fra gli altri ignoti Vescovi, da Stefano, e Benedetto.

55 Ora a' quali di questi tre dovremo noi dar fede? La migliore risoluzione è, dopo un benigno compatimento, perche parlano della loro amata Padria, di appartarci da tutti, e regolarci colla mentovata Bolla d' Innocenzio III., nella quale il Papa dice, che per l' evidente utilità, e per l' urgente necessità eresse in Matera la Cattedra Vescovile, e l' unì a quella dell' Acerenza: *propter evidentem utilitatem, & necessitatem urgentem Cathedralis Ecclesiam apud Mathe-ram sic duximas statuendam, ut priori Cathedra unia-tur.* Questa evidente utilità, ed urgente necessità non si devono interpretare, come da' Materani ad Eugenio IV., e Sisto IV. fu rappresentato, che la Chiesa di Matera era allora Vescovile, e molto ricca; la Chiesa di Acerenza all' incontro così povera, e miserabile, che non potea dare il congruo mantenimento al suo Prelato. E quali mai poteano esser allora le rendite annuali della Chiesa di Matera? Oggi appena arrivano a ducati trecento, giusta le relazioni degli ultimi Arcivescovi alla Nunziatura, recate dal Signor Bartolucci nella sua scrittura a favore del Capitolo di Acerenza. Ma se ora, che gli affitti delle terre sono al maggior segno avanzati, appena arrivano a ducati 300.; a tempo d' Innocenzio III. per questa somma farà mancato un zero. L' utilità dunque evidente, e la urgente necessità, che pativa la Chiesa di Acerenza, accadde-  
ne'

ne' tempi vicini a Papa Innocenzio III. , quando per lo furore di Arrigo VI. Imperadore restò la Città desolata ; e per lo sacrilego spoglio del Cancelliere di Sicilia la Chiesa priva de' sagri apparati , e preziosi arredi , come sopra è stato detto . Fu perciò necessario , che la Chiesa Arcipretale di Matera ben provvista di Ministri , e di sagra suppellettile , si erigesse in Chiesa Cattedrale , e si unisse a quella di Acerenza : acciocchè dimorando l' Arcivescovo in Matera Città popolata , potesse ivi mantenere il suo decoro , e celebrare le funzioni Ecclesiastiche , come si celebrano nelle Cattedrali , e servirsi del Pallio .

56 Ed in quanto al resto Matera in quei tempi , e fino a Sisto IV. fu considerata come un luogo della Diocesi di Acerenza . Tanto vero , che non ebbe roffore l' Arcivescovo Manfredi di rappresentare a Papa Eugenio IV. , che Matera era una Terra della sua Diocesi , come apparisce dal Breve di detto Pontefice drizzato al Vescovo di Tricarico , recato da Ughelli pag. 72 , nel quale si dice : *referente Manfredo Archiepiscopo Acheruntino ad audientiam nostram pervenit , quod nonnulli tam Laici , quam Clerici de Terra Matherae suae Diocesis .*

57 L' ingrandimento dunque della Chiesa di Matera ebbe l' origine dalle discordie del mentovato Arcivescovo Manfredi col Principe di Taranto Signore in quei tempi prepotente . Perche questi per le ragioni spiegate dal P. Tanzi nella sua Cronologia pag. 207. non voleva , che il suddetto Arcivescovo esercitasse giurisdizione in Matera , e negli altri luoghi della Diocesi bassa di suo Dominio , indusse Eugenio IV. a separarli dalla giurisdizione di Manfredi , e darne a suo beneplacito l' amministrazione al Vescovo di **Mo-**  
tola.

tola . E si perfezionò questo ingrandimento a tempo di Sisto IV., quando a preghiere de' Materani comunicò alla loro Chiesa le prerogative di quella di Acerenza.

58 Con tutte queste oppressioni però, pure la Chiesa di Acerenza da tempo almeno antichissimo ha mantenuto sempre la prerogativa di chiamare all'ubbidienza ogn'anno tutti gli Arcipreti, e Cantori della Diocesi, anche le Dignità, e l'Abbate di Matera: di destinare per tutta la Diocesi il Succollettore dello spoglio; e di eleggere in tempo di Sede vacante il Vicario Capitolare coll' esercizio della giurisdizione per tutta la Diocesi, siccome fu determinato nell' anno 1600. a tempo di Clemente VIII., giusta la relazione di Ughelli t. 7. pag. 97. n. 32. *Sed Acheruntinus (Vicarius Capitalaris) prevaluit; unde lites inter utrumque Capitulum estuare coeperunt, Et tandem sub Clemente VIII. anno 1600. favorabilis sententia emanavit ad favorem Acheruntini Capituli, Et vetusta Dioecesis Oppidorum decem Acheruntinis adjudicata est.*

60 Ma già di queste cose, cennate principalmente per quietarsi una volta i Materani, non è duopo parlarne più; perocchè con gloria immortale del Capitolo, e della Città di Acerenza tutte le contese della loro Metropoli colla Chiesa Arcivescovile di Matera, le quali vicino a due Secoli con grandissimo dispendio dell' una, e l'altra parte hanno inquietato i Tribunali di Roma, sono state a nostri giorni dalla Curia Romana decise a favore di Acerenza, ed approvate col suo Regio *Exequatur* dal nostro Zelantissimo Monarca. Specialmente, che l'Arcivescovo debba sempre intitolarsi prima Arcivescovo di Acerenza, poi di Matera, (dichiaratafi perciò forrettizia, ed orrettizia la Bolla di Sisto IV., giusta la riserva di Leone X.) Che

la Chiesa di Acerenza sia l'unica Metropolitana della Provincia; e che tutti i Luoghi della Diocesi bassa appartengano alla Diocesi di Acerenza. E di fatto in quella Città, dove con maggior proprietà riluce la Dignità Metropolitana, in seguela de' decreti della detta Curia Romana è stato destinato il Vicario Generale, che a riserva di Matera, e del suo Territorio, in tutti i Luoghi della Diocesi così soprana, come bassa esercita senza ostacolo alcuno la sua piena Giurisdizione.

61. Resterà forse in alcuni la curiosità di sapere da chi, e quando la Chiesa di Acerenza fu eretta Metropolitana. Ma perchè questo fatto è molto oscuro, ed intrigato lo riservamo per la Nota VII.

## N O T A   I V .

*Dilecto in Christo Fratri Arnaldo Tricaricensi Episcopo.*

1. **Q**uesto Arnaldo è quel Vescovo di Tricarico, cui in nome della sua Chiesa Roberto Conte di Montescaglioso nell'anno 1068. diede, fra gli altri luoghi, le Terre di Montemurro, ed Armento; come si vede ne' suoi Privilegi registrati nella fine della nostra Scrittura Giurisdizionale sopra Montemurro.

2. Pretende Ughelli in trattando *de Episcop. Tricaricen.*, che questo Arnaldo sia stato il primo Vescovo di Tricarico; e perciò da lui principia il registro de' Vescovi di questa Chiesa. Nè gli fa ostacolo la relazione di Luitprando Vescovo di Cremona mandata, nell'anno 968. agl' Imperadori di Occidente Ottoni, de'

de' quali era Legato appo Niceforo Foca Imperadore di Oriente, registrata da Baronio nel mentovato anno 968. n. 84., e trasportata nella favella Italiana da Sarnelli nella fine del 7. delle sue Lettere Ecclesiastiche, nella quale si dice, che Polieuto Patriarca di Costantinopoli, per comando dell' Imperadore Niceforo diede la facoltà all' Arcivescovo di Otranto di consecrare i Vescovi in Acerenza, Turso, Gravina, Matera, e Tricarico: *Niceforus cum omnibus Ecclesiis homo sit impius livore, quo in nos abundat, Constantinopolitano Patriarcha praecepit, ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honore dilatet; nec permittat in omni Apulia, & Calabria latine amplius, sed graece Divina Ministeria celebrari. Scripsit igitur Polieutus Patriarcha Privilegium Hydruntino Episcopo quatenus sua autoritate habeat licentiam Episcopos consecrandi in Acirentila, Turfisco, Gravina, Mathera, & Tricarico, qui ad Consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur.* Perocchè Egli pretende, che Luitprando con queste parole due cose abbia voluto significarci. La prima, che Polieuto innalzasse al grado Arcivescovile la Chiesa di Otranto, nel qual sentimento concorre ancora Sarnelli. L'altra, che questo nuovo Arcivescovo erigesse prima in Matera, e Tricarico le Cattedre Vescovili, e poi le soggettassee come suffraganee alla sua Metropoli; e soggiunge che questo attentato, per la morte di Niceforo poco dopo seguita non avesse avuto il suo effetto; o pure che la nuova Cattedra di Tricarico subito si fosse dismessa.

3 Questa interpretazione di Ughelli, non può negarsi, incontra due gravi difficoltà. La prima intorno all'onore Arcivescovile dato, come pretende, da Polieuto alla Chiesa di Otranto: *ut Hydruntinam Ecclesiam*

*in Archiepiscopatus honore dilatet.* Certamente di quest' onore la Chiesa di Otranto non avea bisogno: perocchè fin dall' anno 887. fu annoverata da Lione Filosofo tra le Metropolitane senza suffraganee, come apparisce dalla sua Novella, che appresso registreremo: le quali Metropolitane onorarie non differivano dalle Chiese Arcivescovili, secondo l'uso de' Greci; anzi con questo nome comunemente si spiegavano, come si scorge da Nilo Dosopatrio nel Trattato *de quinque Thronis Patriarchalibus lib. 1. cap. 24.*, dove dice, che nel secolo XI. il Patriarca di Costantinopoli avea sotto di se sessantacinque Metropolitani, seicento, e più Vescovi, e trentacinque Arcivescovi, che non aveano suffraganji, e non erano a' Metropolitani soggetti: perchè in questa enumerazione non si fa menzione de' Metropolitani onorarj, bisogna dire che fossero compresi sotto il nome degli Arcivescovi. Il comando dunque di Niceforo a Poliento di accrescer l' onore Arcivescovile della Chiesa d' Otranto: *in Archiepiscopatus honore dilatet*, fu d' innalzarla a vera Metropolitana, con assegnarle i suffraganji, come lo stesso Luitprando sufficientemente spiegò: *quatenus sua auctoritate habeat licentiam Episcopos consecrandi in Acirentila &c.*

4 Errore più grave ( ed è la seconda difficoltà ) vogliono gli Avvocati del Capitolo di Matera aver commesso Ughelli nell' interpretare la facoltà data da Poliento all' Arcivescovo di Otranto, cioè di ergere prima le Cattedre Vescovili in Matera, e Tricarico, e poi soggettarle come suffraganee alla sua Metropolita. Se prima di darli questa facoltà, dicono essi, Matera e Tricarico non avean le Cattedre Vescovili, non l' avran avuta neppure le altre tre Città, Acerenza, Gravina, e Turfo, perchè a tutte cinque sono comuni  
le

le parole di Luitprando. Ma se lo stesso Ughelli registra i Vescovi di Acerenza fin dal secolo III., per necessità deve ammettere, che le altre quattro ancora fossero state nell'anno 968. Chiese Vescovili.

5 L'argomento non è da dispregiarfi, ma non perciò convince. Le parole di Luitprando, è vero, sono comuni a tutte le cinque Città, per ispiegare che la facoltà data da Polieuto all' Arcivescovo di Otranto fu di consecrare tutti i diloro Vescovi; ma non sono comuni per ispiegare, che tutte cinque aveano allora le Chiese Vescovili: perocchè non disse: *quatenus habeat facultatem consecrandi Episcopos Acirentila, Turfici, Gravina, Mathera, & Tricarici*, ma *in Acirentila &c.*, le quali parole sono atte a spiegare, e la facoltà di consecrare i Vescovi delle Città allora Vescovili, e delle Città, nelle quali per compire un competente numero di Chiese suffraganee dovea l'Arcivescovo d'Otranto ergere le nuove Cattedre. Comprovano questa interpretazione quelle altre parole: *qui ad consecrationem Apostolici pertinere videntur*. Se tutte queste Chiese erano allora Vescovili, avrebbe detto: *qui ad consecrationem Apostolici pertinent*; ma si servì delle parole *pertinere videntur*, per indicare li nuovi Vescovi, i quali doveano consecrarsi non dall' Arcivescovo di Otranto, ma dal Papa, come proprio Metropolitano: perchè Vescovi di Chiese nuovamente erette dentro il distretto delle Provincie suburbicarie, come nella Nota VII. si vedrà.

6 Checchè sia però dell'interpretazione di Ughelli in quanto alla Chiesa di Matera, della quale bastantemente abbiamo discorso nella Nota precedente; intorno alla nostra Chiesa di Tricarico ci piace l'opinione, che sia stata fondata verso l'anno 968. da Polieuto

lieuto Patriarca di Costantinopoli : perciocchè prima di quell' anno de' Vescovi di Tricarico non si trova monumento alcuno ; anzi Luitprando è il primo , che di questa Città fa menzione . Ci discostiamo perciò dagli Avvocati di Matera , e con maggior ragione dall' opinione di Ughelli , che la facoltà data dal mentovato Polieuto all' Arcivescovo d' Otranto non abbia avuto effetto : o che subito la nuova Cattedra di Tricarico si fosse dismessa . Perocchè dalla riferita Bolla di Godano Arcivescovo di Acerenza chiaramente apparisce , che il Predecessore di Arnaldo fu un Vescovo Greco , deposto nel Concilio di Melfi , perchè era Neofito . Ed apparirebbono da' precedenti Concilj , e da' Registri Apostolici gli altri Antecessori , se dal tempo del mentovato Imperador Niceforo , fino a tanto , che i Greci non furono discacciati dalle nostre Provincie da Normanni , i Vescovi di Tricarico non fossero stati o Scismatici , o Cattolici soggetti al Patriarca di Costantinopoli . Ci serviamo di questa alternativa , perchè la Chiesa di Costantinopoli dopo di Fozio non fu sempre Scismatica fino al tempo del Patriarca Michele Cerulario , e verso l'anno 1066. , come vuole Tommasini *p. 1. lib. 1. cap. 15. n. 6.* , qualunque sia di contrario parere Pietro de Marca *Concord. lib. 1. cap. 1. n. 6.*

7 Ed affinchè mettiamo in chiaro questo fatto , bisogna che ricorriamo alla giurisdizione del Romano Pontefice sopra le Provincie , che compongono oggi il nostro Regno di Napoli , le quali entravano nel numero delle diece Suburbicarie . Che queste Provincie fin dall' istituzione delle tre Chiese Patriarcali fatta dagli Apostoli fossero state sottoposte al Papa , come Patriarca dell' Occidente , anche Autori Eretici l' accordano

dano; e solamente tra buoni, e gravi Autori si contrasta, le fossero state sottoposte al Papa anche come proprio Metropolitano, della qual cosa si discorrerà nella mentovata Nota VII.

8 Questa giurisdizione però Patriarcale del Romano Pontefice sopra le mentovate Provincie fu molto pregiudicata da Lione Isaurico Imperador Greco, che regnò dall'anno 717. fino al 741.. Perciocchè sdegnato questo iniquo Imperadore contra Gregorio II., perchè non voleva approvare la sua eresia contro le Sagre Immagini; e molto più per la perdita di Roma, che spontaneamente si soggettò al Dominio Temporale del Papa; e dell'Esarcato di Ravenna occupato da Longobardi, sequestrò al Romano Pontefice tutto il Patrimonio, che in Calabria, e Sicilia possedeva, il quale fruttava ogn'anno tre talenti, e mezzo di oro, secondo la testimonianza di Teofane nella sua Cronaca all'anno 710., dove parlando di questo Imperadore dice: *Patrimonia vero, quae dicuntur Sanctorum, & Corypheorum Apostolorum, qui in veteri Roma coluntur, tria nimirum cum medio auri talenta, eorum Ecclesiis ab antiquo assignata, & pensa, in publicum Atrarium conferri iussit.* Ed oltracciò, giusta il sentimento degli Autori, che qui a poco allegheremo, separò dal Patriarcato Romano, ed unì al Patriarcato di Costantinopoli tutte le Provincie, che erano sottoposte al suo Dominio. E perchè allora, come credono, tutto l'Oriente fino a Roma ubbidiva all'Imperio Greco, tutte perciò le Provincie nostre Subarbitarie, con altre Patriarcali più remote fino alla Tracia, furono distaccate dal Patriarcato Romano, e sottoposte al Patriarcato di Costantinopoli, così dicono *de Marca Concord. lib. 1. cap. 1. n. 4.* Cristiano Lupo nelle

le Note al settimo Concilio Generale *cap. 8.* ; e per la Provincia della Sicilia, e della Calabria è di accordo ancora Tommasini *p. 1. lib. 1. cap. 18. n. 9.*

9 Di contrario sentimento siamo noi, ed abbiamo per vero, che delle Provincie Suburbicarie solamente fu sottratta la Sicilia, quantunque Pirro nella Notizia della Chiesa di Seragusa voglia, che neppure li Vescovi di quell'Isola per violenza, ma spontaneamente a poco a poco, per la frequente corrispondenza coll' Imperio Greco si fossero sottomessi al Patriarca di Costantinopoli. Perciocchè essendo le altre assai vicine a Roma, e la maggior parte di esse, e per dir meglio tutte, a riserva della Calabria, soggette alli Duchi Beneventani, considerò l'iniquo Isaurico, che era impossibile distaccarle dall'ubbidienza del Papa, e soggettarle al Patriarca di Costantinopoli. Ed in verità s'ingannano i mentovati Autori nel credere, che a tempo di Lione Isaurico tutte le parti Orientali del nostro Regno fino a Roma fossero state soggette al Greco Imperio, come specialmente asserisce Cristiano Lupo nel luogo citato, e nel *Can. 6.* del Concilio Sardicese, allegando generalmente le lettere di Papa Gregorio II., e di Gregorio III. Perocchè a riserva di Roma, e del suo ristretto territorio, tutte erano soggette a Longobardi: come palesa Camillo Pellegrino nella Dissertazione IV. *Fines Ducatus Beneventani ad Occidentem*, e lo comprova specialmente colla lettera del mentovato Papa Gregorio II. scritta a Lione Isaurico, e recata da Baronio all'anno 729. *Scis Romanum Imperium tuum ulcisci non posse, nisi solam Urbem propter adjacens illi mare, & navigia. Sed si ad quatuor, & viginti stadia Roma fuerit egressus Papa, nihil tuas minas extimescit.* Delle Regioni dunque del nostro Regno

no Leone Isaurico la Calabria solamente poteva soggettare al Patriarca di Costantinopoli, perchè oltre Cosenza il Dominio de' Longobardi non si distese, o piuttosto non si volle distendere, contentandosi per li Luoghi più-oltre delle scorrerie, come lo stesso Pellegrino dimostra nella Dissertazione VI. *Fines Ducatus Beneventani ad Orientem*. Ma questo comando non fu dato, e se dato, non fu da' Vescovi Calabresi eseguito. In fatti della sola Sicilia, in quanto alle mentovate Province Suburbicarie, se menzione Fozio nella sua Lettera a Papa Niccolò I., che da Natale di Alessandros. 13. pag. 474. su questo punto fu ristretta colle seguenti parole: *usurpationem Ordinationum ad Apostolicam Sedem pertinentium in Illyrico, Et Sicilia factam ab Episcopis Constantinopolitanis excusat, quod jura Ecclesiastica, maxime quae de Regionibus sunt, Et finibus, soleant cum Reipublica potestate, ac administratione mutari.*

10 Certamente quando fu estinta l'Eresia contra le Sagre Immagini, i Romani Pontefici, siccome richiesero agl' Imperadori, e Patriarchi di Costantinopoli la restituzione dell' altre Province Patriarcati, e della Sicilia, così aurebbono richiesta la restituzione della Calabria, della Puglia, e dell'altre convicine. E niente di meno secondo i monumenti, che gli stessi Autori allegano, nel Concilio Niceno II. i Legati di Adriano I. richiesero solamente la Scavonia, la Macedonia, la Tessaglia, l'Acaja, l'Epiro, e la Sicilia. Le richieste di Niccolò I. a Michele Imperadore, per la Calabria si ristrinsero alla restituzione del Patrimonio; ma per la Sicilia si distesero ancora alla restituzione della Consecrazione dell'Arcivescovo di Seragusa, come dalla sua Lettera II. scritta nell'anno 860. : *Præterea Calabria.*

*abritannum Patrimonium , & Siculum quoque nostra Ecclesie concessa fuerunt , & ea obtinuit , & disponendo per suos familiares regere studuit , vestris concessionibus reddantur . . . . . Volumus ut & Consecratio Siracusani Archiepiscopi nostra a Sede impendatur , ut traditio ab Apostolis instituta nullatenus vestris temporibus violetur .* Se dunque per la Sicilia richiese e il Patrimonio , e la Consacrazione dell' Arcivescovo Seragufano ; e per la Calabria richiese solamente la restituzione del Patrimonio , sembra forse l'argomento , che questa Provincia stava allora , come prima , sotto l'ubbidienza del Papa . Di qual tradizione Appostolica abbia qui parlato Niccolò I. non è comune di buoni Autori il sentimento . Perocchè il Gonzalez nel *cap. duo simul de offic. ordin. n. 5.* vuole , che abbia significato quella tradizione Appostolica , per la quale i Metropolitanì si devono consecrare dal proprio Patriarca . Ma Cristiano Lupo nel luogo sopra citato vuole , che abbia significato quella tradizione Appostolica , per la quale i Vescovi delle Province Suburbicarie si doveano consecrare dal Metropolitanò Romano . Noi aderendo a questo sentimento di Cristiano Lupo , giudicamo che Niccolò I. nell'anno 860. richiese la sola Consacrazione dell'Arcivescovo Seragufano , ( Metropolitanò allora di puro titolo , come in altro luogo si dirà , ) perchè impediti tutti gli altri Vescovi di quell'Isola , questo solo , non prefa allora , e fino all'anno 880. da Saracini Seragufa , avea la libertà di portarsi dalla Sicilia a Roma .

II Comprovano questo fatto le ultime richieste di Papa Giovanni VIII. a Fozio dopo la seconda sua intrusione al Trono di Costantinopoli , che si ristrinsero alla Bulgaria , parte della Scavonia , come largamente

ap

appo de Marca *Concord. lib. 1. cap. 1. n. 4.* Nè giova rispondere col medesimo Marca n. 6., che non furono richieste l'altre Provincie, perchè erano allora sottoposte alla tirannia de' Pagani, e Saracini: *ceteras enim Provincias Pagani, & Saraceni miserè lacerabant*; perchè sebbene in que' tempi i Saracini di Sicilia, e dell'Africa colle loro scorrerie, e coll'annidarsi nelle fortezze, e ne' luoghi montuosi, avessero molto travagliato la Calabria, e la Puglia, e specialmente tutti i luoghi Maritimi del nostro Regno; non mai però di alcune delle nostre Provincie interamente s'impoffarono. Per li Pagani forse il mentovato de Marca in quanto alle nostre Regioni avrà inteso i Longobardi; ma checche sia se questi nella loro venuta in Italia, e per molti anni dopo fossero stati Idolatri; certo è, che in quei tempi, e fin dall'anno 663. professavano la fede Cristiana per opera di S. Barbato Vescovo di Benevento (a). Resta perciò chiaro, che prima, e dopo di Leone Isaurico fino alli tempi del Patriarca Fozio, tutti i Vescovi delle Provincie Suburbicarie del nostro Regno erano soggetti al Patriarca Romano.

12 Ma divenuto Scismatico il mentovato Fozio, dopo essere stato scomunicato nell'anno 881. da Papa Giovanni VIII., per non aver voluto restituire al Patriarcato Romano la Bulgaria; e per aver decretato, che gli scomunicati da lui non si potessero assolvere dal Papa, usò col favore degl' Imperadori Greci tutta l'industria, con premiare alcuni, con minacciare altri, di sottomettere alla sua giurisdizione Patriarcale i mentovati Vescovi delle nostre Regioni: come per li Vescovi

L 2

fco.

---

(a) Camillo Pellegr. in *dissert. VII. Fines Ducatus Beneventani ad Septentr.*

scovi della sua Sicilia notò Caruso *Sarac. Rerum epitome* t. 1. pag. 90. , il quale parlando di Barda Zio dell' Imperador Michele , dopo aver riferito , che egli fu il Protettore degli scelerati Gregorio Asbesta Vescovo di Seracusa : *quem Ignatius Patriarcha Episcoporum assentiente Concilio de Sede sua deturbaverat anno Christi octingentesimo quinquagesimo octavo, e di Fozio: Profanum hominem, quem ipse exaucto- ratus Asbesta in locum Sanctissimi Patriarcha Ignatii per summum nefas cooptaverat*, così prosiegue : *Omitte Zachariam Cophum Tauromenii Episcopum apud Nicolaum I. pro Photio Legatum, quem etiam ut Asbestam, ac Messanensem Archiepiscopali nomine decoravit, quo antea vacuo titulo dumtaxat Archiepiscopi Siciliae Catanensis Episcopus cohonestabatur, his enim artibus Graecorum ambitiosa vanitati assentiebatur Fotius, ut factionis suae contra Romanum Pontificem incrementa promeretur.*

13. Quindi essendosi ridotti sotto l' ubbidienza del Patriarca di Costantinopoli , oltre i Vescovi di Sicilia, molti altri della Calabria , e della Puglia , Lione detto il Filosofo Imperadore Greco nell' anno 887. pubblicò una Novella , nella quale spiegò quali erano questi Vescovi, e Metropolitani distaccati dal Patriarcato Romano , ed uniti a quello di Costantinopoli : *Avulsi a Diacesi Romana, jamque throno Constantinopolitano sub- jecti Metropolitani, Et qui subsunt eis Episcopi sunt Thessalonicensis, Syracusanus, Corinthius, Rhegiensis, Nicopolitanus, Atheniensis, Patrensis . . . sub Syracusano Siciliae Thauromitano &c.* Dopo del quale furono spiegati tutti i Vescovi di quell' Isola , allora al numero di tredici , compresi Lipari , e Malta ; solamente non fu mentovato il Vescovo di Catania ,  
per-

perchè come replica Catulo pag. 94. godeva il titolo di Metropolitano: *in qua enumeratione nulla fit mentio de Catanensi Antistite, quippe etsi careret subditis Episcopis, Metropolitanis prerogativa nihilominus decoraretur.* ( Chiama Metropolitano colui, che poc'anzi nominò Arcivescovo ). Dopo il Seragufano fu registrato il Metropolitano di Reggio: ( Parliamo de' Metropolitanis delle nostre Regioni. ) *Trigesimo secundo Throno Rhegiensi, sive Calabriae,* e gli furono assegnati per suffraganji dodici Vescovi Calabresi, cioè di Bivona, Tauriana, ( Chiese distrutte dalli Longobardi, o dalli Goti, poi unite assieme dal Conte Ruggieri colla fondazione del Vescovado di Mileto, ) Locri, Rossano, Squillace, Tropea, Amantea, Cotrone, Cosenza, che per errore forse del Trascrittore nella Novella si disse *Constantiensis* in vece di *Consensensis*, Nicotera, Bitigliano, e Nicastro. Dopo di Reggio fu registrato il Metropolitano di S. Severina, lo stesso che di Nicopoli: *Quadragesimo Throno Severina Calabriae,* e gli furono assegnati cinque Vescovi suffraganji, Oria, Acerenza, Gallipoli, Alessano, Castro. ( Questi dunque erano allora tutti i Vescovi di Puglia soggetti al Patriarca di Costantinopoli ). Nell'ultimo luogo fu registrato il Metropolitano di Otranto senza suffraganji: *Quinquagesimo Throno Hydruntino Calabriae. Qui subsit nullus est.*

14 La Chiesa d'Otranto avrà ottenuto l'onore d'intitolarsi Metropolitana dagl' Imperadori Greci, a quali dopo essere stato proibito da Innocenzio I., e dal Concilio di Calcedonia, *Can. 12.* di ergere Chiese Metropolitane, fu riservata la facoltà di dare quest' onorario titolo a qualche Vescovo, che fosse loro piaciuto, come notò Cristiano Lupo nel mentovato *Can.*

12. dcl

12. del Concilio di Calcedonia. E ci diamo a credere, che avesse ottenuta questa prerogativa in premio della Città, la quale fu sempre fedele al Greco Impero; e perciò in tempo, che i luoghi convicini furono tolti a' Greci da' Duchi Beneventani, ella assieme con altri pochi si mantenne ubbidiente a' Greci, siccome riferisce Costantino Porfirogenito *de Administrat. Imper. Cap. 27. Longobardi ex Benevento excursionem in omnem Regionem facta subjecerunt eam Themati Longobardiae, & Calabriae, excepta Hydrunte, Gallipoli, Rosciano &c.* Per qualche altro nuovo merito, o per render la Città più costante verso il Greco Impero contra i tentativi degl' Imperadori Ottoni, volle maggiormente ingrandire la Chiesa d'Otranto l'Imperador Niceforo Foca, coll' ordinare a Polieuto Patriarca di Costantinopoli verso l'anno 968., che da Arcivescovile, e Metropolitana onoraria, la innalzasse a vera Chiesa Metropolitana, con assegnarle i suffragan], come apparisce dalla Novella di Lione Filosofo, e dalla Relazione di Luitprando. Non si fece menzione nella detta Novella de' Vescovi di Bari, Brindesi, e degli altri Pugliesi, secondo il giudizio di Marca (a), perchè erano stati distratti dall' Imperio Costantinopolitano da Ludovico II. Imperadore figlio di Lotario: *ea tempestate ceteri Episcopatus, ut Barensis, Brundisius, alique in Apulia distracti erant ab Imperio C. P. per Ludovicum II. Imperatorem Lotarii filium*. Ma in ciò si guida coll' idea, che tutti i Vescovi di Puglia, e di Calabria fossero stati distratti da Lione Isaurico dal Patriarcato Romano, ed uniti al Patriarcato di Costantinopoli; noi che siamo di contraria opinione, giudichiamo.

---

(a) *Concord. lib. 1. cap. 7. n. 4.*

chiamo ; che non furono mentovati gli altri Vescovi Pugliesi , perche erano allora sotto la giurisdizione del Romano Pontefice . Se Ludovico II. distrasse dall' Imperio Greco la Puglia , e perciò i Vescovi Pugliesi ritornarono all' ubbidienza del Papa : perche nell' anno 880. Basilio Imperadore ricuperò la Puglia , e la Calabria , come appo Caruso *Rer. Sar. Epit. t. 1. pag. 93.* si dovrebbe dire , che tutti i Vescovi Pugliesi fossero ritornati all' ubbidienza del Patriarca di Costantinopoli ; e perciò di loro dovea farsi menzione nella Novella di Lione Filosofo , figlio del detto Basilio pubblicata nell' anno 887.

15 Tanti dunque in quell' anno erano li Metropolitanj , e li Vescovi suffraganj delle nostre Provincie sottoposti al Patriarca di Costantinopoli , quanti ne spiegò nella sua Novella l' Imperadore Lione Filosofo . Ma continuando poi li successori Imperadori , e Patriarchi le violenze , e le minacce , li premj , e le preghiere con gli altri nostri Vescovi , industrie inventate dall' iniquo Fozio , a poco a poco indussero tutti i Vescovi della Puglia , e della Calabria , Provincie soggette già dall' anno 880. , come si è detto al Greco Imperio , ad appartarsi dall' ubbidienza del Romano Pontefice , o almeno dalla sua Patriarcale Giurisdizione , e soggettarsi al Patriarca di Costantinopoli . E già in questo stato erano nel tempo dell' Imperador Niceforo Foca , come si scorge dal suo comando dato verso l' anno 968. al Patriarca Polieuto , di abolire in tutta la Puglia , e la Calabria il Rito latino , e d' introdurvi il Rito Greco :  *nec permittat* , parole della Relazione di Luitprando ,  *in omni Apulia , & Calabria latine amplius , sed græcè Divina Ministeria celebrari .* Non, avrebbe certamente potuto dare quest' ordine Polieuto  
a tut-

a tutti i Vescovi della Puglia , e della Calabria , se tutti non fossero stati sottoposti alla sua giurisdizione . Non si capisce intanto da noi , come Nilo Dosopatrio contemporaneo del Re Ruggieri , cui dedicò il suo Libro *de quinque Thronis Patriarcalibus* ( trasportato nella latina favella da Lione Allacci ) nel *lib. 1. cap. 24.* abbia scritto , che alcuni Vescovi i più poveri , e miserabili della Sicilia , e della Calabria si fossero sempre mantenuti ubbidienti al Papa : *nihilominus Pontifex vires quasdam partes , & Episcopatus nonnullos in Sicilia . & Calabria habere deprehenditur ; Metropoles enim , & Urbes in eadem illustriores , ac digniores Constantinopolitanus possidebat usque ad Francorum adventum .* Forse egli in greco avrà scritto *habuisse deprehenditur* , e malamente in latino il perfetto *habuisse* fu tradotto *habere* . Se a tempo che scrivea queste cose Nilo Dosopatrio , e da cento anni avanti , come si vedrà nelle altre Note , tutte le Chiese della Puglia , e della Calabria per opera de' primi Principi Normanni erano state restituite al Romano Pontefice ; non potea certamente dire con verità , che il Papa allora avea solamente sotto la sua Giurisdizione alcuni Vescovi di Calabria li più poveri , e miserabili . In quanto a' Vescovi i più poveri di Sicilia , certamente s'ingannò : perocchè , come sopra si è veduto , la Sicilia fu da Lione Isaurico unita al Patriarcato di Costantinopoli ; e dalla Novella di Lione Filosofo apparisce , che tutti i Vescovi di quell' Isola furono assegnati per Suffragan] all' Arcivescovo di Siragusa ; quali dunque furono quei Vescovi Siciliani miserabili , che si mantennero ubbidienti al Romano Pontefice ?

16 Dalla serie di questi fatti già si conosce la cagione-

gione, perchè Ughelli non ebbe notizia delli Vescovi di Tricarico antecessori di Arnaldo. Fu questa Chiesa fondata, come si è detto, verso l'anno 968. da Polieuto Patriarca di Costantinopoli, allora quando erano suoi sudditi tutti i Vescovi della Puglia, e delle Provincie convicine soggette al Greco Imperio; furono dunque Scismatici i primi Vescovi di Tricarico; e se Cattolici, soggetti però al Patriarca di Costantinopoli; e così furono tutti i successori, fin tanto non furono dalle nostre Provincie discacciati i Greci da' Normanni, come si scorge dalla Bolla di Godano, nella quale si dice, che l'ultimo Vescovo Greco di Tricarico fu deposto nel Concilio di Melfi, perchè era Neofito. Certamente senza dispensa non poteva ordinarsi Vescovo; e se avesse avuto questa dispensa dal Papa, non sarebbe stato deposto; fu dunque promosso alla Chiesa di Tricarico dal Patriarca di Costantinopoli, che si faceva lecito di disporre a suo capriccio delle Divine, e delle umane cose. E forse si guidava col sentimento del suo predecessore Fozio, il quale per iscusare la sua intrusione da Laico al Trono di Costantinopoli, scrisse a Papa Niccolò I., che la Legge di non promoverli i Neofiti a Chiese Vescovili non era con rigore osservata nella Chiesa Greca, come appo Natale di Alessandro t. 13. pag. 474., il quale epilogando la detta lettera di Fozio, fu questo punto scrisse: *Pontifici ingrata esse non debere suam ordinationem ait, quamvis sit a Laicis assumptus, cum Canones quibus Laicorum subita promotiones ad Episcopatum vetantur, non fuerint in Ecclesia Græca tam scrupulosa religione observati.* Non potè perciò Ughelli ritrarre notizia alcuna dell' Antecessori di Arnaldo dalli Concilj Generali, o da' Registri Apostolici, perchè

M

fu.

furono tutti Vescovi soggetti al Patriarca di Costantinopoli. E per questa soggezione, alla quale Ughelli non badò, durata fino al secolo XI., mancano gli antichi Registri di tanti Vescovi del nostro Regno, specialmente di quelle Chiese, che furono fondate dalli Greci.

## NOTA V. PARTE I.

*Post Melfitanam itaque Synodum ab eodem  
Papa Sanctissimo solemniter celebratam.*

**Q**uesto Sinodo fu celebrato in Melfi da Niccolò Papa II. nell' anno 1059., come scrive Francesco Pagi nel Breviario della vita di questo Pontefice n. XI I. Nè può dirsi altrimenti, perocchè Niccolò II. nel principio di quest' anno fu eletto Papa; e dalla Bolla di Godano spedita l'anno 1060. nel mese di Giugno apparisce, che questo Concilio, siccome il Sinodo di Turso dal medesimo Concilio ordinato, già erano stati celebrati.

Perchè gli Atti di questo Concilio non si trovano, tanto finora si è saputo de' suoi Decreti, quanto ne riferisce Guglielmo Pugliese nel suo Poema Storico, che in quel tempo era vivo, (giacchè scrisse la sua Storia in Versi Eroici a richiesta di Papa Urbano II., e del Duca Ruggieri) come per rapporto ad Antonio Pagi scrive Francesco Pagi suo Nipote nel Breviario della vita di Niccolò II. Altre notizie ci dà Godano con questa sua Bolla, dalla quale apparisce, che in primo luogo si trattò della riforma de' Vescovi; e se in essa si vedono deposti due Vescovi, quello di Tricarico, per-

perchè Neofito, e quello di Montepileso; perchè Simoniaco, ed adultero, quant'altri Vescovi faranno ritornati a casa senza Mitra. Certamente vi fu un'altro, che era Vescovo di Trani, come attesta S. Pietro Damiani nella lettera: *ad Sancta Romana Ecclesia Cardinales*, e fu deposto per esser infetto degli errori di Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli, (che diede l'ultima mano allo Scisma della Chiesa Greca) come asserisce Francesco Pagi nella vita di S. Leone IX. n. 43. Si passò di poi alla riforma del Clero, il quale nella Puglia era divenuto così rilasciato, che non avevano rossore neppure i Preti di pigliare pubblicamente le Mogli, come attesta il mentovato Pugliese nel lib. 2. della sua Storia:

*Namque Sacerdotes, Livita, Clericus omnis  
Hac regione palam se conjugio sociabant,  
Concilium celebrans ibi Papa faventibus illi  
Presulibus centum jas ad Synodale vocatis.  
..... quia non est jure Sacerdos  
Luxuria cultor, sic extirpavit ab illis  
Partibus uxores omnino Presbyterorum.*

3 Pretende il P. Troylo vol. 5. pag. 487., che i mentovati Preti Pugliesi prendevano le Mogli, perchè erano di rito Greco, da cento anni avanti introdotto per comando dell'Imperador Greco Niceforo Foca. Ma a nostro credere s'inganna. Se prendevano i Preti le Mogli, perchè erano di rito Greco, non avrebbe detto Pugliese: *Quia non est jure Sacerdos Luxuria cultor*. Nè sarebbe stato delitto pigliarle pubblicamente; e pure questa sfacciatagine imputa loro il Poeta col dire: *palam se conjugio sociabant*.

4 Vacilla ancora il principale fondamento di quest'asseriva, che nella Puglia si osservava allora il rito

**Greco:** perocchè sebbene l'Imperadore Niceforo Foca nell'anno 968. avesse ordinato a Polieuto Patriarca di Costantinopoli, che abolisse nella Puglia, e nella Calabria il Rito Latino, ed introducesse il Rito Greco, come fu detto nella Nota precedente; questo attentato però restò sospeso: perchè nell'anno seguente Ottone I. Imperadore di Occidente per le ingiurie usate al suo Legato Luitprando Vescovo di Cremona dall'Imperador Niceforo, s'impadronì della Puglia, e della Calabria; e per la perdita di queste Provincie Niceforo nell'anno 970. fu ucciso da Zemische, come appresso si dirà; e perciò colla sua morte violenta restò sospeso il suo violento comando. Quindi è che a riserva di alcune Chiese fondate da Polieuto Patriarca di Costantinopoli, non vi è tradizione nelle altre della Puglia, che fossero state anticamente di Rito Greco. Li Preti dunque, de' quali parla Guglielmo Pugliese erano di Rito Latino, e prendevano pubblicamente le mogli per la corruttela di que' tempi, descritta da Cabasuzio *Notit. Concil. in Synopsi Seculi XI. n. 12.* con queste parole: *tanta vero inoleverat impudentia, ut Presbyteri, & Diaconi promiscuas cum feminis nuptias publice, & per tabulas publicas contraherent, convocatis utriusque sexus cognatis, & amicis privatim, & publice congratulantibus.*

5. Nè apporti meraviglia, che nella Puglia in quei tempi tanto si fosse rilasciata la Disciplina Ecclesiastica. Perocchè i Vescovi per le violenze de' Greci aveano perduta la loro giurisdizione; e perciò e Preti, e Monaci, e forse i Vescovi ancora, tanto nelle cause civili, quanto criminali erano convenuti nel Foro Laicale, come si scorge dal Privilegio di Roberto Conte di Montescaglioso conceduto nell'anno 1070. ad Arnal-

naldo Vescovo di Tricarico , registrato nella fine della nostra scrittura giurisdizionale sopra Montemurro, nel quale si dice : *omnem jurisdictionem Canonicoꝝ, Presbyteroꝝ, & Clericoꝝ tuorum tam Civitatis, quam Diocesis ad te, & Successores tuos pertinere concedo*. Dal quale Privilegio si conosca ancora , che i Vescovi aveano serrato affatto le loro Curie , perchè non ci era negozio , che si dovesse in esse trattare , come da quelle altre parole : *& quod possitis habere in eadem Civitate unum, vel duos iudices, qui regant Curiam pro vobis in Palatio vestro*. Non è maraviglia dunque , che gli Ecclesiastici fossero stati sì rilasciati , che neppure si vergognavano i Preti di pigliare pubblicamente le mogli : perciocchè i Vescovi non potevano castigarli ; e quei Greci laici , e scismatici Ministri niente se ne curavano ; e forse godevano che i Preti Latini a somiglianza de' loro Preti Greci avessero le mogli . Il peggio è , che considerandosi i riferiti versi del Pugliese , in ciò i Preti latini Pugliesi erano da' Preti Greci differenti , che se questi prendono le mogli pria di esser promossi agli Ordini Sagri , i Latini le prendevano dopo essere ordinati anche Sacerdoti :

*Namque Sacerdotes, Levita, Clericus omnis,  
Hac Regione patam se conjugio sociabant.*

6 In questi versi ancora è da notarfi , che Guglielmo Pugliese con quelle parole : *Clericus omnis* dinota il delitto de' Suddiaconi nel prendere ancora essi le mogli : perocchè quantunque il Suddiaconato non fosse allora Ordine sagro : essendo stato a questo grado inalzato da Urbano II. nel Concilio celebrato parimente in Melfi nell' anno 1089. ; o da Urbano III. , come vuole Francesco Pagi nel Breviario della vita di questo

Pon-

Pontefice n. 9., col prescrivere, che si conferisse nella solennità della Messa, ed in giorni di Ordinazione generale; niente di meno fin dal tempo di S. Gregorio Magno, e prima ancora, ebbe con se ingiunto l'obbligo della Castità, come apparisce dalla sua lettera 42. lib. 1.: *Ante triennium Subdiaconi omnium Ecclesiarum Sicilia prohibiti fuerunt, ut more Romane Ecclesiae nullatenus suis uxoribus miscerentur: quod mihi durum, atque incompetens videtur, ut qui usum ejusdem continentiae non invenit, neque castitatem ante promisit, compellatur a sua uxore separari: atque per hoc, quod absit, deterius cadat. Unde videtur mihi, ut a presenti die Episcopis omnibus dicatur, ut nullum Subdiaconum facere presumant, nisi qui se viturum castè promiserit.* E dal tempo di questo Santo Pontefice specialmente fu sempre da' Suddiaconi osservata la castità, come dopo Morino nota Vanesperi part. 1. tit. 1. cap. 3. n. 2.

7 Da questo Concilio celebrato in Melfi da Papa Niccolò II. nell'anno 1059. coll' intervento di cento Vescovi, ed Arcivescovi in buona parte Pugliesi, e Calabresi, come è palese dalli riferiti versi di Guglielmo Pugliese, e dalla Bolla dell' Arcivescovo Godano, nella quale si fa menzione di essere intervenuto in quel Concilio Arnulfo Arcivescovo di Cosenza, si conosce esser manifesto l'errore di Cristiano Lupo nel Can. 6. del Concilio Sardicese, cui aderì Nicolai de Episcopo Visitatore cap. 5. in fine, che i Normanni, quantunque nel discacciare i Greci dalle nostre Provincie subito sottrassero i Vescovi dall' ubbidienza del Patriarca di Costantinopoli; non li restituirono però al Romano Pontefice fino a Guglielmo I., secondo Re di Sicilia, che successe al Re Ruggieri suo Padre nell'

nell'anno 1154. *Normanni tandem*, sono parole di Lupo, *invadere utramque Siciliam, Episcoposque subtraxerunt Constantinopolitano; Sedi autem Apostolicae numquam reddiderunt usque ad Adrianum IV. Pontificem, & Gulielmum secundum Siciliae Regem, de quibus in supplemento Sigiberti Gemblacensis Robertus Montensis: Gulielmus Rex cum Papa Adriano pacem fecit cedendo ei consecrationes Episcoporum Regni sui, & Ducatus, sicut antiquitus eas habuit Romana Ecclesia.* Se questi Vescovi un secolo avanti intervennero alli Concilj celebrati dal Papa, come apparisce da questo Concilio, e dall' altro anche in Melfi celebrato da Papa Urbano II. nell'anno 1089. coll' intervento de' Vescovi Pugliesi, Bruzj, e Calabresi, giusta la Cronaca di Lupo Protospata nel detto anno; come può avverarsi, che Guglielmo il Malo nell'anno 1156. fu il primo de' Principi Normanni, che gli restituì al Romano Pontefice? Che i Vescovi ancora di Sicilia, appena sottratta quell' Isola da Roberto Guiscardo, e dal Conte Ruggieri dalla oppressione de' Saracini si consecravano dal Romano Pontefice; apparisce da un Privilegio del detto Conte spedito l' anno 1090., e recato da Pirro nella Notizia della Chiesa di Messina, nel quale il Conte dice, che egli avea fondato molte Chiese in quell' Isola: *ipso Summo Romanae Sedis Pontifice approbante, & collaudante, & ipsos Episcopos consecrante.*

8. Il Re Guglielmo I. intanto ne' Concordati col Papa Adriano IV., registrati da Baronio all' anno 1156., non restituì al Romano Pontefice i Vescovi del suo Regno di Sicilia, e Ducato di Puglia; ma rivedè quella proibizione, che avea loro fatta di non andare a consecrarsi in Roma, come riferisce Sigonio *de Regn.*

*Ital.*

*Ital. fol. 292.* rapportato da Inveges negli Annali di Palermo all'anno 1154. con queste parole : *Narra quò gran cose Sigonio di queste guerre dicendo : Guglielmo Re di Sicilia togliendo la consecrazione de' suoi Vescovi a Papa Adriano, come dice Sigiberto, da quello fu scomunicato.* In questo senso dunque si devono ricevere le parole di Roberto Montese riferite dal mentovato Cristiano Lupo, malamente da lui interpretate.

9 *peggiore fu l'Interpretazione del P. Troylo nel vol. 6. della sua storia pag. 133.*, dove volendo dare una compiuta notizia delle contese tra i Romani Pontefici, e gl'Imperadori, ed altri Principi della Germania su le Investiture, se ne disbrigò con quattro Propozizioni delle più stravaganti, che mai si sono intese. La prima è, che il primo a pretendere queste Investiture fu Errigo III. Imperadore : „ E per averli, ( sono „ sue parole nel *num. 9.* ) di queste Investiture una „ più chiara, ed esatta contezza, è da saperli, che „ il primo a pretendergli fu Errigo III. Imperadore „ (da altri chiamato IV.) eletto Cesare nell' anno „ 1084., e morto nel 1106., a cui si oppose con tut- „ to il suo spirito Papa Gregorio VII. &c.

10 *La seconda, che i Principi con dare l'Anello, e la Verga Pastorale alli Vescovi da loro eletti, pretendevano, che restassero consecrati:* „ perocche non „ contenti, ( sono sue parole nel *num. 8.* ) i Principi „ Secolari di far essi la scelta de' Vescovi per le Chiese „ vacanti; pretesero di vantaggio, che in virtù del- „ l'anello Vescovile, e della verga Pastorale, che da „ se li davano, questi restassero già consecrati; e per- „ ciò capaci non solo delle rendite Ecclesiastiche, ma „ anche provveduti bastantemente di autorità spiri- „ tale, senza che l'abbisognasse di passare più in- „

„ Re-

„ Roma per essere consecrati . Qual dritto , Regie  
 „ Investitura fu in que' tempi chiamata .

11 La Terza , che a tempo del Re Ruggieri du-  
 ravano ancora queste contese : „ Che sebene Roberto  
 „ del Monte , ( sono sue parole dello stesso *num.* 8. )  
 „ rapportasse , che per causa di queste elezioni nati  
 „ fossero de' torbidi tra il Re Ruggiero , e la S. Sede ;  
 „ pure queste amarezze non furono a causa dell'Ele-  
 „ zioni , ma ad oggetto delle consecrazioni , e delle  
 „ Regie Investiture , per le quali in que'tempi era mol-  
 „ to travagliata la Chiesa di Dio , e vi furono delle  
 „ discordie tante fra il Regno , ed il Sacerdozio .

12 La quarta , che il Re Ruggieri ebbe la stessa  
 pretesione di Errigo IV. intorno all' Investiture ; e  
 perciò tanto egli , quanto il suo figlio Guglielmo I.  
 impedivano , che i Vescovi da loro eletti fossero con-  
 secrati dal Romano Pontefice : „ premessa questa con-  
 „ tezza , ( sono sue parole nel *num.* 11. ) intorno alle  
 „ strepitose , e celebri Investiture Regie , fa mestieri ,  
 „ che ora ritorniamo al nostro Re Ruggieri , in dicen-  
 „ do , che egli ebbe delle contese con Papa Innocen-  
 „ zio II. , e con Eugenio III. a causa della Consecra-  
 „ zione , non già rispetto all' Elezione . Essendo ancor  
 „ egli entrato nella pretesione di Errigo IV. Impe-  
 „ radore riguardo alle Regie Investiture , sull' idea , che  
 „ non si dovessero consecrare dalla Sede Appostolica  
 „ i nuovi Vescovi da se eletti . Laonde perchè Gu-  
 „ glielmo I. di lui figliuolo pretendeva lo stesso per il  
 „ Regno di Napoli , e di Sicilia , si venne ad un' altro  
 „ Concordato tra esso , e l' enunciato Pontefice ( fu  
 „ Adriano IV. , non Eugenio III. ) l' anno 1156. nel-  
 „ la Città di Benevento .

13 Tutte queste asseritive però sono sue malfonda-

N

te,

te, e stravaganti idee. Ed in quanto alla prima è certissimo, che anche i tre Imperadori Ottoni, e S. Errigo, ( checchia de' Predecessori ) ebbero la pretesione delle Investiture, anzi furono nel pacifico possesso di esse. Ed in ciò furono varj da Errigo Re di Germania IV., ed Imperadore III., perche questo si avea arrogato il diritto dell' Elezioni, e conferiva a suo capriccio le Chiese, e le Badie a persone indegne, che per lo più altro merito non aveano, se non che la maggiore offerta del denaro; gl'Imperadori Ottoni però, e S. Errigo non tolsero a' Capitoli il diritto dell' Elezioni, come dimostra Tommasini p. 2. lib. 2. cap. 38., dove ristrinse il Sommario de' numeri 1., e 3. con quelle parole: *tres Ottones Imperatores Episcopatum, & Abbatiarum Investituras dedere illaso electionum jure, & usu: Gregorius VII., & qui ei mox succedere, Investituras laicas damnarant, quod jam cum Electionibus sociari non possent.*

14. La seconda reca orrore nell' udirsi. Come mai Principi Cristiani Laici poteano aver la pretesione, che col dare l'Anello, ed il Bacofo Pastorale alli Vescovi, ed Abbati, si fosse loro data la potestà della Giurisdizione Spirituale, e dell'Ordine? Anchè il Re d' Inghilterra, che pretende essere supremo Principe Ecclesiastico nel suo Regno, permette che i Vescovi da lui eletti sieno consecrati; quantunque la Consecrazione sia nulla, se fatta giusta il Rituale di Eduardo VI., come dimostra Tornely *de Sac. Ordin. quest. 2. art. 2.* Col donare dunque l'Anello, ed il Bacofo Pastorale altro non pretendevano que' Principi, se non che mettere li Vescovi, e gli Abbati nel possesso di que' Beni, che eglino, o li loro Predecessori avean donato alle Chiese; non già concedere la potestà dell'Or-

l'Ordine, e della Giurisdizione; come spiega il mentovato Tommasini num. 1. verso il fine: *Investitura quoque Episcopatum, & Abbatiarum per Annulum, & Baculum ab eis Imperatoribus dabantur. Quamquam autem ea Symbola sint Spiritualis potestatis, non ea tamen ratione ab eis Principibus spectabantur. Sapientissimè vero dissimulabat Ecclesia eam incogitantiam, & alienam consuetudinem conferendi temporalia Ecclesia bona per symbolum Spiritualis Jurisdictionis.*

15. Ma qual altro monumento potea meglio palesargli questo inganno; se non quello stesso, che nel n. 9. registra colle seguenti parole: „ morto poi Errigo III. li fu surrogato Errigo IV. nell' anno 1011., „ ( vorrà dire III. ) il quale premendo l' orme del „ Genitore si portò in Roma, e da Pascale II. Sommo „ Pontefice posto in carcere, per forza estorse la conferma „ delle pretese Investiture: *ut electio liberè facta sine vi, & simonia, consensu Regis facultatem habeat Rex investendi per Virgam, & Annulum, & electus a Clero & Populo non consecratur, nisi a Rege investatur,* ( dovea dunque dopo l' Investitura consecrarsi ), „ come „ da una Epistola dell' anzidetto Pontefice abbiamo. Così chiaro ancora parlò Pasquale II. nel Privilegio, che da lui estorse il detto Errigo IV. riferitò da Natale di Alessandro tom. 15. pag. 196. colle seguenti parole: *illud igitur dignitatis Privilegium, quod Prædecessores nostri vestris Prædecessoribus Catholicis Imperatoribus concesserunt, nos quoque Dilectioni tue concedimus, & præsentis Privilegii pagina confirmamus: ut Regni tui Episcopis, & Abbatibus liberè præter violentiam, & Simoniam electis, Investituram Virgæ, & Annuli conferas. Post Investituram verò*

*canonicè consecrationem accipiant ab Episcopo ad quem pertinuerit.*

16 Falsa è pure la terza assertiva , che a tempo del Re Ruggieri duravano ancora le contese tra i Romani Pontefici , e gl' Imperadori sovra le Investiture. Perocche Ruggieri fu creato Re da Anacleto Antipapa l'anno 1130. ; e la mentovata contesa fu sedata da Callisto II. nel Concilio Lateranese celebrato l'anno 1122. , come lo stesso P. Troylo attesta nel n. 10. ( più vero è nell' anno 1223. ), „ Per darli poi fine a „ questa briga Papa Callisto II. ragunò il Concilio Lateranese primo nell' anno 1122. , in cui si venne fra „ Cesare , e la S. Sede ad un Concordato , che Germanico si disse . . . . In esso fu convenuto , che l'Imperadore cedeva alle Investiture per mezzo dell' Anello , „ ed il Pastorale , ed il Pontefice concedeva a lui la „ facoltà di nominare a suo arbitrio li Vescovi , e gli „ Abbati nel Regno Teutonico , come ravvisasi dalla „ Bolla *Omnipotentis Domini* .

17 Da questa Bolla però , per avvertirlo di un'altro abbaglio , ravvisasi chiaramente , che non fu conceduto da Papa Callisto II. all' Imperadore Errigo il diritto di nominare tutti gli Vescovi , e gli Abbati del Regno Germanico ; ma di dare il consenso all' Elezioni legittimamente fatte : *Ego Henricus* ( sono parole della Bolla ) *concedo in omnibus fieri electionem, & liberam consecrationem* . Come concorda questa libertà nell' Elezioni colle Nomine ? *Ego Callistus servus servorum Dei , tibi dilecto filio Henrico Dei gratia Romanorum Imperatori Augusto concedo Electiones Episcoporum , & Abbatum Teutonici Regni , que ad Regnum pertinent in presentia tua fieri absque Simonia , & aliqua violentia : & si que inter partes discor-*

*scordia emergerit, Metropolitanis, & Provincialium consilio saniori parti assensum, & consilium præbeas. Electus autem realia per sceptrum a te recipiat.*

18 Di fatto, che a tempo del Re Ruggieri i Vescovi del suo Dominio si consecravano o dal Papa, o dalli Metropolitanis, apparisce dalla Bolla di Anacleto Antipapa, colla quale a richiesta del Re Ruggieri eresse in Vescovado il Monastero di Lipari, registrata da Pirro nella Notizia della Chiesa di Messina all'anno 1131. , dove si dice: *decernimus, ut jam dictum Liparitanum Cœnobium Episcopalem deinceps obtineat dignitatem, & proprium mereatur Antistitem, qui per mand. Venerabilis Fratris nostri Messanensis Archiepiscopi, munera consecrationis accipiat.* Lo stesso Antipapa a richiesta del medesimo Re concesse all'Arcivescovo di Palermo la consecrazione di tre Vescovi di Sicilia, e riservò a se la consecrazione degli altri due, come dal Diploma, che anche il P. Troylo registra nel t. 4. p. 3. pag. 3.: *Tuis porrectis petitionibus annuentes concedimus Panormitano Archiepiscopo, ejusque Successoribus, & Panormitana Ecclesie consecrationes trium Episcoporum Siciliae, videlicet Syracusani, Agrigentini, & Mazariensis, vel Cataniensis. . . de reliquis vero duobus pleniori nostra consilio reservamus.* Anche gli Abbati delle Abbazie dal Re Ruggieri fondate si doveano da' Vescovi benedire, com' è manifesto dal Privilegio della fondazione dell'Archimandritato di Messina recato dal mentovato Pirro nel tom. 3. all' anno 1131. , dove il Re prescrisse: *eum, qui eligi debet Abbas in ipsa Salvatoris mandra eligi debet a Morachis. . . & benedici de jussu nostro.*

19 Da quanto finora si è detto apparisce la falsità della

della quarta Proposizione , che il Re Ruggieri ebbe la stessa pretensione dell' Imperadore Arrigo IV. , di non doverli consacrare i Vescovi da lui investiti coll' Anello , e colla Verga Pastorale . Se questa contesa , generalmente era cessata ; come il Re Ruggieri ebbe la stessa pretensione di Arrigo IV: su le Investiture ? Se per le Regie Investiture altro non intendevano dare i Principi a' Vescovi , se non che il possesso de' beni temporali ; come il Re Ruggieri potea pretendere di dare la potestà dell' Ordine ? Se richiese dall' Antipapa Anacleto di dare la facoltà all' Arcivescovo di Messina di consacrare il Vescovo di Lipari ; ed all' Arcivescovo di Palermo di consacrare tre Vescovi della Sicilia , come potea pretendere , che i Vescovi del suo Regno non avessero bisogno di esser consacrati ? Non è maraviglia , che questo Padre si sia nauseato nel leggere i Privilegi della nostra Chiesa , perchè è troppo involgiato delle frottole grasse . Fu , è vero , contesa tra il Re Guglielmo il Malo , e Papa Adriano IV. intorno alle consacrazioni de' Vescovi , non per ragione dell' Investiture , ma perchè il Re per far dispetto al Papa , che in un Breve non l' avea chiamato Re di Sicilia , proibì a' Vescovi del suo Dominio , di andar a Roma per esser consacrati , come sopra è stato detto .

NO.

NOTA V. PARTE II.

*Post Melfitanam itaque Synodum ab eodem  
Papa Sanctissimo solemniter celebratam .*

1 **D**Opo celebrato questo Concilio in Melfi Roberto Guiscardo si riconciliò con Papa Niccolò II., e ne ottenne l' Investitura della Puglia , della Calabria , e della Sicilia col titolo di Duca , come attesta Guglielmo Pugliese nel *lib. 2.* della sua Storia :

*Finita Synodo multorum Papa rogatus  
Robertum donat Nicolaus honore Ducali .*

2 E perchè la notizia di questa Investitura , siccome del tempo della venuta de' Normanni , e delle conquiste da loro fatte nelle Provincie del nostro Regno , è molto utile per comparire con maggior chiarezza quanto si è detto , e si dirà in queste Note ; perciò non sarà vano riferire questi fatti colla maggior brevità : rimettendoci al dippiù che ad essi appartiene a quanto abbiamo detto in varj luoghi della nostra Apologia , della Scrittura giurisdizionale sopra Montemurro , ed alle risposte di D. Giuseppe Palmieri sulle Critiche Troylane .

3 Convengono gli Storici , che i Normanni nel principio del secolo XI. , e verso l' anno 1016. principiarono a venire nel nostro Regno ; e solamente discordano in quanto alla cagione della loro venuta : perocchè alcuni con Lione Ostiense vogliono , che vennero invitati da' Salernitani , per resistere a' Saracini . Altri con Guglielmo Pugliese Storico di molto credito appo Antonio Pagi nella sua Critica al Baronio all' anno 1016. dicono , che vennero in ajuto di Melo  
Citta-

Cittadino principale di Bari, per discacciare i Greci dalla Puglia. Nella mentovata nostra Scrittura Giurisdizionale abbiamo tentato di concordare questi Storici col dire, che i primi Normanni, i quali ritornavano dalla visita de' Luoghi di Terra Santa, sbarcati a Salerno ebbero ivi il primo invito da' Salernitani; e passati per continuare la loro divozione al Monte di S. Angelo ebbero l'altro da Melo, che ivi stava nascosto. E così ci dà a sentire la Cronaca del Monistero della Cava all'anno 1016. rincontrata da noi in questi ultimi giorni (a): *Saraceni oppsiderunt nostram Civitatem Sal. de parte tam maris, quam terræ in secunda post non. Majas. Sed post mensem, & dies tres pervenerunt in Malfia Civitate quadraginta novem de Noritmanis primioribus, qui peregrinati fuerant in Civit. S. Hierusalem cum aliis sociis Francigenis, & ad præliandos Saracenos hortati sunt per Ruzfridum Comitem Abellini . . . de Noritmanis quidam cum Principe nostro Vaimaro remanserunt, alii in Montem Garganum ad S. Michaelis gryptam pedestri itinere, & peregrinorum habitu profecti sunt. Anno 1017. a Melo Duce Apuliensium Noritmani ad bellum contra Græcos conducuntur.*

4 Checchesia però di questa concordia, certo è, che nell'anno 1010. il mentovato Melo si ribellò da' Greci, o perchè non erano i Pugliesi foccorfi da' loro contra i Saracini, come dice la mentovata Cronaca; o per l'altra cagione riferita dal suddetto Lione Ostiense *lib. 1. cap. 33. Hic itaque Melus, ut retro aliquantulum redeam, Barensum Civium, imo totius Apulie primus, ac clarior erat, ac prudentissimus vir; sed cum super-*

---

(a) Pratiello tom. 4. pag. 431.



la venuta di altri compagni Nazionali, venne in pensiero all'Imperador Greco di ricuperare la Sicilia, della quale fin dall'anno 827., o come vuole Lione Ostiense, 821. si erano i Saracini impadroniti. E perchè non avea esercito sufficiente, richiese ajuto dal Principe di Salerno, e specialmente che gli mandasse quei Soldati Normanni, che stavano al suo servizio, del valore de' quali era in Costantinopoli precorsa la fama. Giunse al detto Principe assai opportuna questa richiesta, perchè cominciava a rincreparsi di aver tanti Normanni nel suo stato; proponendo loro perciò gli vantaggi, che da questa guerra potevano ritrarre, l'indusse ad andare in Sicilia in ajuto de' Greci, sotto la condotta di Guglielmo, (che per la sua forza paleata contra un Saracino in Seragusa acquistò il cognome di *Braccio di ferro*) e di Drogone suo fratello, figli di Tancrede povero Conte di Altavilla in Normannia. Erra perciò il P. Buffiers nella sua storia de' Normanni, e con lui il P. Troylo nelle Critiche contra i Privilegj della nostra Chiesa, nel dire che in questa guerra fu intervenuto ancora il terzo fratello Unfredo; mentre questi non era ancora venuto dalla Francia, come attesta Malaterra nel lib. 1. cap. 9. : *Intererant huic certamini de filiis Tancredi Guilielmus ferrea Brachia, & Comes Drogon: nec dum quisquam fratrum eos subsequutus fuerat.*

6 Vani però riuscirono i loro disegni, perchè quantunque per mezzo del loro valore si fossero fatte molte conquiste in Sicilia, e guadagnate più battaglie contra i Saracini; pure i Greci, esclusi affatto i Normanni, tutte le prede loro appropriarono. Ed essendosi di questo aggravio lagnati in Reggio (a) nell'anno 1039.  
per

---

(a) *Pugliese lib. 1. Cronica della Cave appo Pratillo t. 4.*

per mezzo di Arduino Soldato Longobardo, fu questo per comando di Maniaci, come lo chiama Malaterra, o Dociano, come l'appella Guglielmo Pugliese, molto maltrattato. Non potendo perciò soffrire un tanto affronto, occultamente col mentovato Arduino dall'esercito si partirono, e si portarono ad Aversa per animare, ed istigare que' Normanni a ripigliare come principali nemici la guerra contra i Greci, e discacciarli dalla Puglia; e tanto dissero, che l'indussero alla fine a tentare questa impresa. Radunatisi perciò tutti, che non erano allora più di mille, e duecento, elegerono dodici Capitani, assegnando a ciascun di loro il titolo di Conte di alcune Città, che erano fra le principali della Puglia, come riferisce Pugliese nel *lib. 1.* della sua Storia:

*Omnes conveniunt, & bis sex nobiliores,  
Quos genus, & gravitas morum decorabat & aetas  
Eligere Duces: proventis ad Comitatum  
His alii parent: Comitatus nomen honoris,  
Quo donantur, erat.*

7 Spiega li nomi di questi Conti, e delle loro Contee Lione Ostiense, dicendo (a), che la Contea di Ascoli fu assegnata a Guglielmo, di Venosa, a Drogone, di Minervino ad Unfredo, di Lavello ad Arnolino, di Monopoli ad Ugone, di Trani a Pietro, di Civita a Gualtieri, di Canne a Rodolfo, di Montepiloso a Tristano, di Frigento ad Erveo, di Acerenza ad Ascletino, di S. Arcangelo a Rodolfo. Quest' assegnazione però (perchè la vera divisione fu fatta nell'anno 1042., come appresso si dirà) fu di puro titolo, e quasi per buon augurio: perocchè non

... O 2

anco-

---

(a) *Lib. 2. cap. 67.*

ancora avean principiata la guerra contra i Greci; e perchè i detti Conti sul principio fra di loro convennero di spartirsi a sorte quei luoghi, che avrebbono conquistati, come Ipiegò lo stesso Pugliese col soggiungere immediatamente:

..... *Hi totas undique Terras  
Divisere sibi, ni fors inimica repugnet,  
Singula proponunt Loca, que contingere sorte  
Cuique Ducum debent, Et quaeque Tributa locorum  
Hac ad bella simul festinant conditione.*

E perciò lo stesso Pugliese poc' anzi disse: *Comitatus nomen honoris, quo donantur, erat.* Quindi non dee recar maraviglia se Acerenza, Trani, e Venosa si resero Tributarie al Conte Unfredo nell' anno 1053. dopo disfatto l' esercito Papale, come lo stesso Pugliese riferisce nel *lib. 2.*, quantunque la Città di Trani fu assegnata a Pietro, l'Acerenza ad Ascletino, e Venosa a Drogone. E se Goffredo fratello di Roberto Conte di Montescaglioso si gloria appo Malaterra *lib. 2. cap. 39.* di aver tolto col suo valore a nimici la Città di Montepiloso: *per se ab hoste lucratus fuerat*, quantunque questa Contea fusse stata assegnata a Tristano.

8 Si principò intanto nell' anno 1040. la guerra, ed al primo assalto s' impadronirono di Melfi, dove destinarono dodici piazze per li dodici Conti, e fortificarono la Città, per ivi ritirarsi perseguitati da nimici, e riporvi gli loro bottini. E crescendo di giorno in giorno il loro numero, per l'aggiunta d'altri Soldati Normanni venuti dalla Francia, e di altra gente paesana, mal' affetta verso i Greci; ed inclinata alle rapine, fra poco spazio di tempo soggiogarono moltissimi luoghi della Puglia, togliendo e a' Greci, che in vano

vano con formidabili eserciti tentarono discaccarli ; e a' Longobardi que' luoghi , che loro venivano d' avanti. Divenuti perciò di moltissimi luoghi padroni , giudicarono espediente i detti dodici Conti nell' anno 1042., giusta la Cronaca del Monistero della Cava , dividerli fra di loro , e gli altri più distinti nel loro esercito , acciò ogn' uno di essi avesse avuto speciale cura di difenderli da' nimici , ed ampliare il loro dominio . Ed affinche avessero un Capo per decidere le liti , che fra di loro fossero insorte , e regolare gli affari della guerra , e della pace , elegerono Conte di Puglia , a guisa del Re di Germania , Guglielmo Braccio di ferro .

9 Mori questo faggio , e valoroso Conte nell' anno 1046. dopo essersi impadronito nell' anno 1042. di Matera , e gli successe nel Contado di Puglia l' altro fratello Drogone , il quale per legittimare il suo dominio ne ottenne nel medesimo anno 1046. l' Investitura dall' Imperadore Arrigo II. , come riferisce il P. Troylo nel *vol. VII. pag. 18. nu. 4.* „ Anziche Drogone ( sono „ sue parole ) fratello maggiore di Roberto Guiscardo „ da Arrigo II. Imperadore ebbe l' Investitura della „ Contea di Puglia l' anno 1046. , allora quando questo Monarca passò in Capua ; e con Drogone anco „ Raidolfo ebbe l' Investitura della Contea d' Aversa , „ come Lione Ostiense raguglia .

10 Questa Investitura fu un forte scudo al detto Padre per difendere nel *vol. 3. pag. 272. n. 12.* la validità delle Concessioni fatte alla Chiesa Romana da Carlo Magno , e dagli altri Imperadori di Occidente , scrivendo in questa forma : „ E dove gl' Imperadori pre- „ supponeano poterlo fare come a Signori d' Italia , i „ Romani Pontefici pretesero questo diritto come Cef-  
sione.

„ sionarj di Carlo Magno , di Ludovico Pio , e di al-  
 „ tri Imperadori di Occidente . Che se mi si oppone,  
 „ che Carlo Magno , e Ludovico Pio non avendo mai  
 „ acquistato queste Provincie non poteano cederne il  
 „ diritto al Romano Pontefice ; Rispondo , che nem-  
 „ meno l'Imperadore Arrigo conquistò la Puglia ( ap-  
 „ partenendo allora al dominio de' Greci Imperadori )  
 „ e con tutto ciò egli la investì a Normanni . Ma  
 perchè la Concessione di Ludovico Pio si stese all'Isole  
 della Corsica , della Sardegna , e di Sicilia , delle quali  
 i Longobardi Rè d'Italia non ebbero mai il dominio,  
 più a proposito sarebbe stato al P. Troylo , che appog-  
 giato avesse la validità delle mentovate Concessioni  
 Imperiali alla pretensione degl' Imperadori di Occi-  
 dente , di aver acquistato colla traslazione dell'Imperio  
 il dominio di quelle Provincie Occidentali , che l'Im-  
 perio greco possedeva . Ed in fatti come Imperadore,  
 non come Re d'Italia pretendeva Lotario II. dar l' Inve-  
 stitura della Puglia al Conte Ranulfo , come riferisce  
 Romualdo Salernitano nella sua Cronica all'anno 1137.  
*propter quod inter Apostolicum , & Imperatorem ma-  
 xima contentio est oborta . Apostolicus enim assererat,  
 Investituram Ducatus Apulia ad jus Romani Pontifi-  
 cis pertinere . . . . . Imperator e contrario affirmabat,  
 hoc ad jus pertinere Imperii , & Ducatum Apulia de-  
 bere auctoritate Imperatoria ordinari .* Per questa  
 stessa ragione l'Imperador Federico Barbarossa stimava  
 cosa molto dura cedere spontaneamente ne' Concordati  
 con Papa Adriano IV. il Dominio di Roma , dicen-  
 do appo Natale di Alessandro (a): *Nam cum Divina  
 ordinatione Imperator & dicar , & sim , speciem tan-  
 tum*

(a) t. 14. pag. 105. edit. Neapol.

*tum dominatus effingo , & inane utique porto nomen ac sine re , si Urbis. Romæ de manu nostra potestas fuerit concussa .* E non sono mancati anche a nostri giorni uomini dotti , i quali an preteso che per questa traslazione , o rinovazione dell'Imperio , il Dominio degl'Imperadori d'Occidente si fosse disteso ancora per quei luoghi d'Italia di antica ragione dell'Imperio greco , quantunque da molti anni avanti posseduti dal Romano Pontefice , come appo il dotto , ed erudito Padre Orsi degnissimo Maestro del Sagro Palazzo nella *Dissertazione del Dominio temporale de' Papi pag. 224.*

11 Meglio ancora avrebbe fatto , se avesse esaminato a quali luoghi del nostro Regno si estese la Concessione di Carlo Magno alla Chiesa Romana , come han fatto altri nostri Storici moderni , per conoscersi qual nervo abbiano le difficoltà , che poi nel *vol. 7. pag. 3. , & seg.* contra la detta Concessione propose . Crede egli , che Carlo Magno avesse conceduto alla Chiesa Romana l'intero Ducato di Benevento , appoggiato a quelle parole di Anastagio Bibliotecario nella Vita di Adriano I. *Carolus Francorum Rex concessit easdem Civitates , & Territoria Beato Petro , easque Beato Pontifici contradi spondit per designationem finium . . . Nec non & Ducatum Spoletanum , & Beneventanum .* Ma s'inganna : perocchè Anastagio colle riferite parole volle spiegare le donazioni , che in varj tempi fece Carlo Magno alla Chiesa Romana ; e sotto il nome del Ducato Beneventano significò alcune Città , che a quel Ducato allora appartenevano , non tutto il Ducato Beneventano , come notò Antonio Pagi , e per rapporto a lui Francesco Pagi suo Nipote nella Vita di Adriano I. dal *num. 2.*  
fino

fino al *num.* 49. Nell' anno dunque 774. Carlo Magno altro non diede alla Chiesa Romana, che il Ducato di Spoleto, e li Patrimonj, che in alcuni luoghi possedeva: cioè rendite, e fondi, non già Province, o Città, come il P. Troylo nello stesso luogo confonde, esaminando la Concessione di Ludovico Pio. Nell' anno 781. aggiunse il Territorio della Sabina; e finalmente nell' anno 787. le donò Capua, Sora, Arce, Arpino, ed Aquino, che furono distaccate dal Ducato di Benevento per la ribellione del Duca Arechi. Questa ultima donazione però fu piuttosto un' atto di giustizia amministrata da Carlo Magno alla Chiesa Romana: perocchè questi luoghi ribellatisi dall' Imperio Greco per l'eresia, e le violenze di Leone Isaurico, si soggettarono spontaneamente al dominio di Papa Gregorio II., come dice Sigonio *de Regno Italiae ad annum 712.* Ma Gisulfo II. Duca di Benevento, che visse nell' anno 743. l' aveva uniti al suo Ducato.

12 Il mentovato Arechi, che Pagi nomina Arigiso, nel sentire che il Re Desiderio suo Socero era stato vinto, e fatto prigioniero da Carlo Magno, si dichiarò Signore libero del suo Stato; quindi lasciato il titolo di Duca, voll' essere nominato Principe di Benevento; e postasi la Corona sul Capo si fè consecrare da' Vescovi di suo Dominio, come riferisce Erchemperto Storico di quei tempi nel *Capo 3.* Anzi macchinò di mover guerra a Carlo Magno, implorando l' ajuto di Irene Imperadrice di Costantinopoli. Quindi per domar la sua arroganza, stimò necessario Carlo Magno spedir contra di lui con forte esercito Pipino suo figlio, il quale appena giunto a Benevento, lo ridusse al dovere, e lo rese tributario, come lo stesso Erchemperto nel *Capo II.* soggiunge: *Igitur capta,*  
ac

Sopra la Bolla di Godano. 113

*ac subjugata Carolus Italia* (corregge queste parole il Signor Prutillo nelle Note col dire: a *Carolo*, quasi fosse errore di gramatica dire: *Igitur Carolus capta, & subjugata Italia*) *Pipinum filium suum illic Regem constituit. Tunc ille stipatus innumerabili Exercituum agmine crebrius Beneventum uenit capeffendam. . . . Super Beneventum autem Gallico Exercitu perveniente, pradius Arichis magis Civium saluti, quam liberorum affectibus consulens, geminam sobolem, vice pignoris jam dicto tradidit Casari, hoc est Grimoaldum, & Adalgisam, simulque cunctum thesaurum suum, ex quibus Adalgisa multis cum precibus proprio restituta fuit genitori: Grimoaldus vero secum remeans detulit Aquis, collata Arechi pace sub foedere pensionis. Quindi si scorge l'errore di Natale di Alessandro (a), che Carlo Magno donò alla Chiesa Romana Benevento, & la maggior parte di questo Ducato, lasciatane ad Arechi picciola porzione. E si scuopre la debolezza di quella difficoltà, che diede non picciola molestia ad un dōtto moderno: perchè Carlo Magno si ritenne, e trasmise a suoi figli il dominio supremo del Ducato di Benevento, quandocchè l'avea conceduto, come crede, alla Chiesa Romana. Mentre il detto Imperadore non altro che poche Città di questo Ducato, alla Chiesa Romana donò; e tutto 'l resto fu lasciato ad Arechi, col peso di riconoscere lui, ed i suoi successori padroni diretti di esso, e di pagare loro il convenuto tributo.*

13 Che poi Carlo Magno avesse potuto legittimamente privare Arechi delle dette Città, e donarle alla Chiesa Romana, chiaramente si conosce col riflettere,

P.

che

---

(a) Tom. 9. pag. 15. edit. Neap.

che essendo allora il Ducato Beneventano Feudo appartenente al Regno de' Longobardi, come confessa Giannone *lib. 4. cap. 3.* dicendo: *il Ducato di Benevento ubbidiva al suo Duca immediatamente, e per lui al Re de' Longobardi*: avendo Carlo Magno acquistato questo Regno, Arechi Duca di Benevento divenne suo vassallo; ed essendosi ribellato, e dichiarato Signore libero del suo Stato, Carlo Magno con giustizia potea privarlo di tutto il Ducato. Fu perciò sua somma clemenza se lo privò solamente di quelle poche Città soprammentovate, che donò, o piuttosto restituì alla Chiesa Romana. Ma quando Carlo Magno avesse concesso alla Chiesa Romana tutto il Ducato Beneventano, di altre ragioni per impugnare questa Concessione doveva il P. Troylo servirsi, non già della supposta Concordia tra Carlo Magno, e Niceforo Foca Imperadore Greco. Perocchè cominciò ella a trattarsi nell' anno 803., come ci dà a sentire Pagi nella Vita di Papa Lione III. *num. 24.*: *Legati Caroli Constantinopoli redierunt anno 803. cum Legatis Nicofori Imperatoris, qui Carolum in Germania adierunt, pactum faciendam pacis in Christo susceperunt...* *inquit Annalista Metensis ad annum 803.* Certamente non può dirsi conchiusa prima dell' anno 800.; perocchè fra l' altre cose si vuole in essa convenuto, che delli due Imperadori uno si chiamasse di Oriente, l' altro di Occidente, come appo Cabasuzio *Notit. Concil. in Synops. saecul. VIII. num. 16.*; non prima intanto conchiusa dell' anno 800., in cui Carlo Magno fu coronato Imperadore da Lione III.; ( non già da Papa Adriano, come dice il P. Troylo nello stesso luogo in una di quelle sue infelicissime parentesi ) e nulladimanco l' ultima Concessione di Carlo Magno  
 alla

alla Chiesa Romana fu fatta nell'anno 787. ; come sopra si è detto ; dunque col darle le riferite Città , e tutto il Ducato Beneventano , niente le diede , o le avrebbe dato , che l' era stato ceduto al Greco Impero .

14. Oltre ciò questo Ducato , come lo stesso P. Troylo dice , dovea servire per termine dell' uno , e l' altro Impero : *maggiormente* , sono sue parole , *che l' Imperadore Carlo Magno dividendosi l' Italia con Nicoforo Imperadore di Costantinopoli fece , che la parte Occidentale ( volea dire Orientale ) da Napoli a Siponto si appartenesse all' Imperadore Greco , e l' altra parte Occidentale restasse per l' Imperador Latino : servendo però la Ducea di Benevento per termine dell' uno , e l' altro Impero .* Dunque se Carlo Magno avesse dopo la Concordia conceduto alla Chiesa Romana tutto il Ducato Beneventano , niente l' avrebbe dato , che era stato ceduto al Greco Imperadore .

15. *Maggiormente si conosce la debolezza , o vanità del suo Raziocinio col riflettere alla favola della riferita Concordia , la quale sebbene si fosse trattata , come sopra si è cennato , non fu però conchiusa . Come mai se seguita fosse coll' espressa convenzione d' intitolarli uno Imperadore di Occidente , l' altro di Oriente , poteva da' Greci contrastarsi a Carlo Magno , ed a' suoi Successori il titolo d' Imperadore ? E pure per questo titolo , che si attribuì Ludovico II. in una lettera scritta all' Imperador greco Basilio , questi gravemente se ne offese , come riferisce l' Anonimo Salernitano cap. 101. : *Basilius quemdam Joannem Patricium Imperatori Ludovico Legatum misit , atque ad eum vehementer arguendum direxit , eo quod ipse Ludovicus se Imperator Augustus in Epistolis , quas dudum ipsi Basilio direxerat scribi jufferat .* Se fosse vera la*

mentovata Concordia, Basilio non si sarebbe lagnato di Ludovico II. perchè s' intitolava Augusto. Ne questi avrebbe lasciato di allegarla per sua giustificazione; e nulla di manco in quella sua lunga lettera, colla quale fu questo titolo d'Imperadore con Basilio si giustificò, recata dallo stesso Anonimo Salernitano, non ne fece menzione. Per lo stesso titolo, che si attribuì Ottone I. in una lettera scritta a Niceforo Focà Imperadore greco verso l'anno 968., questi ancora se ne offese, come riferisce Caruso *Epit. Sarac. rerum pag. 104. t. 1.*

16 Lo stesso P. Troylo colla sua somma erudizione palesa, che questa Concordia sia una vera frottola. Dice egli, come abbiamo inteso, che il Ducato di Benevento restò per termine dell'uno, e l'altro Impero. Or questo Ducato in tempo di Carlo Magno, secondo il suo sentimento, comprendea tutto il nostro Regno, a riserva d'alcune Città marittime, che i Longobardi per mancanza d'armata Navale non poterono soggiogare: *Non fu poca gloria, sono sue parole vol. 4. pag. 257., della Ducea di Benevento aver ella dilatati i suoi confini per quasi tutte le regioni, ebe componono oggidì il Reame di Napoli; e lo comprova coll' assertive di Giovanni Nicaastro Arcidiacono di Benevento nella sua Pinacoteca Beneventana lib. 1. cap. 6. Ducatum adeo amplum in hac Urbe statuerunt Langobardi anno 571. . . non modo Salernum, & Capuam amplectentem, verum etiam Lacaniam, Apuliam, Calabriam, Aprutium, & fere omnem Campaniam: minima parte Neapolitis, qui tunc Græcorum ditione premebantur, relicta.* Che nella fine nel Secolo VIII., e ne' principj del Secolo IX. stasse in questa ampiezza di Dominio, si scorge dalla superbia di Arechi, che  
cre-

credea poter far guerra a Carlo Magno; e dall'ardire del suo figlio Grimoaldo, che volea essere indipendente da Pipino, cui Carlo Magno suo Padre avea ceduto il Regno d'Italia. Onde il sudetto Pipino, come riferisce Erchemperto *cap. 6.*, dicea: *volo quidem, & ita potenter disponere conor, ut sicut Arichis genitor illius subjectus fuit quondam Desiderio Regi Italia, ita sit mihi & Grimoald.* E più chiaramente dalla Divisione, che di questo Ducato fra di loro fecero Sichendolfo Principe di Salerno, e Radelchi Principe di Benevento nell'anno 851. coll'approvazione, e preferenza di Ludovico II. Imperadore, per la quale, come lo stesso P. Troylo *vol. 4. pag. 282.* osservò,, la Signoria di Sichendolfo fu per la linea diritta di Capua,, a Taranto, e comprendea parte della Lucania, e Paese de Bruzj; e la Compagna: appartenendo a loro Salerno, Conza, Taranto, Cassano, Cosenza, Capua, Sarno, Teano, Sora, e molti altri luoghi: ed il dippiù, come il Sannio, la Puglia, la Calabria al Principe Radelchi Signore di Benevento. Come dunque Carlo Magno, e Niceforo verso l'anno 803. potevano tra di loro concordare, che la parte Orientale da Siponto fino a Napoli restasse per l'Imperio greco, se tutta questa parte era compresa nel Ducato di Benevento, che dovea servire per limite dell'uno, e l'altro Impero?

17 Nel tempo, che governava il Conte Drogone, per ritornare al nostro assunto, giunse in Puglia la sua sorella Ereseninna, e fu maritata a Riccardo allora Conte di Aversa, poi Principe di Capua. Da questo matrimonio discesero tutti i Principi di Capua di sangue Normanno, perchè ne nacque il Principe Giordano, che fu Padre di Riccardo II., di Roberto I., e di Gior.

Giordano II., tutti e tre successivi Principi di Capua. Figlio di questo Giordano II. fu l'infelice Principe Roberto II., spogliato del suo Principato dal Re Ruggieri nell'anno 1137. Geneologia che male appresa dal Summonte, fu cagione che anche in essa il P. Troilo s'ingannasse, come fu avvertito nella nostra Scrittura Giurisdizionale sopra Montemurro. Un'altra Sorella del detto Drogone fu maritata, e forse nella Normannia, come fu detto nella stessa Scrittura Giurisdizionale, con Goffredo Padre di Roberto Conte di Montescaglioso, (colui che nell'anno 1068. donò alla nostra Chiesa di Tricarico le Terre di Montemurro, ed Armento, che ancora possiede) e di Goffredo Conte di Conversano. Questi benché Nipoti di Roberto Guiscardo furono i principali Conti Normanni, che contra lui si ammutinarono, perchè soffrir non voleano quel giogo, che loro voleva imporre, come Guglielmo Pugliese riferisce. (a)

18 Giunse in Puglia questo Roberto Guiscardo, nato dalla seconda moglie del Conte Tancredi, nel tempo che governava il Conte Drogone suo fratello; e perchè fu conosciuto d'animo generoso, ed abile ad intraprendere qualunque ardua impresa, come poi con sua immortal gloria palesò, fu mandato dal Conte Drogone in Calabria in un luogo vicino S. Marco, dove edificò una gran Torre, che ancora sta in piedi, per frenare, e domare i Cosentini, e quell'altri Calabresi, che non volevano al dominio Normanno soggettarsi, come riferisce Malaterra *lib. 1. Cap. 12.:* *Hic (Drogo) fratrem suum Hunifredum Abagelardo Comitum apud Castrum, quod Lavel dicitur, virum*  
*pru-*

---

(a) *lib. 3. appo Caruso t. 1. pag. 125.*

*prudentissimum, consilio Apuliensium, & Normannorum ordinavit. Robertum vero Guiscardum in Calabria posuit: firmans ei Castrum in Valle Gratenfi, loco qui Scribla dicitur, ad debellandum Consentinos, & eos, qui adhuc in Calabria erant rebelles.*

19 E perchè riusciva molto duro a' Longobardi Pugliesi esser dominati, e maltrattati da' Normanni, ordirono una congiura, a guisa del Vespro Siciliano, di ucciderli tutti in un giorno; ed in fatti uccisero a tradimento il Conte Drogone, e buona parte delli suoi Compagni, siccome lo stesso Malaterra soggiunge nel Capo 13.: Morì dunque ucciso il Conte Drogone nell' anno 1051. (a), quantunque Ughelli *de Episcop. Venusin.* registri un suo privilegio spedito, come apparisce, nell' anno 1053.. E sebbene lasciato avesse un figlio, di cui si fa menzione ne' privilegj conceduti da' Principi Normanni alla Chiesa di Nicastro, recati dallo stesso Ughelli; pure fu eletto Conte di Puglia l' altro fratello Unfredo. E perchè i Normanni in se stessi licenziosi, ed irritati dalla mentovata congiura, maltrattavano, ed opprimevano al maggior segno gli Pugliesi, ricorsero questi a Papa S. Lione IX., supplicandolo, che non potendosi più soffrire, gli discacciasse dalla Puglia. E per maggiormente stimolarlo a questa impresa, gli suggerirono che la Puglia apparteneva a lui; e che in tempo de' suoi Predecessori era stata di ragione della Chiesa Romana, come riferisce lo stesso Malaterra *cap. 14. Apulienses vero necdum traditionibus exhausti, per occultos Legatos IX. Leonem Apostolicum, ut in Apuliam cum exercitu veniat, invitant, dicentes Apuliam sibi jure competere, &*  
Pra-

---

(a) Anonimo Barese a quest' anno.

*Prædecessorum suorum temporibus juris Romanæ Ecclesia fuisse.*

20 Fece ogni sforzo questo S. Pontefice per discacciare i Normanni dalla Puglia ; portatosi perciò col gran esercito , che radunato avea coll' ajuto dell' Imperadore Arrigo II. , e di altri Signori Italiani , alle vicinanze di Benevento , e propriamente a Dragonara (a), dove stavano i Normanni radunati , intimò loro la guerra , quando non volessero presto dalla Puglia partire ; nè mai volle a questa impresa cedere , quantunque i Normanni , che si conoscevano inferiori assai di numero , si fossero molto umiliati , e promesso avessero di vivere in avvenire con quelle leggi , che a lui fossero piaciute : istigato oltre i Pugliesi , anche dall' esercito Tedesco , che derideva i Normanni , perchè di bassa statura (b) . Vedendo perciò rigettato ogni loro partito , ed essendo loro durissimo di lasciare quei ameni luoghi , che aveano conquistato , risolsero piuttosto morire colle armi alle mani . Divisi perciò in tre Squadroni sotto tre Capitani , cioè Riccardo Conte di Averfa , Unfredo Conte di Puglia , e Roberto Guiscardo , che avea sotto il suo comando un forte stuolo di Calabresi , si diedero per disperati contra l' esercito Papale . E perchè Iddio voleva i Normanni nel nostro Regno , per reprimere l' orgoglio de' Greci , per discacciare i Saracini dalla Sicilia , e per difendere i Romani Pontefici da potentissimi nimici , fra quali furono S. Gregorio VII. , difeso da Roberto Guiscardo contra Arrigo IV. , ed Alessandro III. sostenuto da Guglielmo il Buono contra Federico Barbarossa

---

(a) *Cronic. Caven. ad an. 1053.*

(b) *Guglielmo Pugliese lib. 2. in princ.*

rossa, restò disfatto interamente nella battaglia Pefercito Papale. Ma non perciò fu il Papa arrestato, come qualchuno riferisce; perchè la verità è, che fu con sommo onore, ed offequio trattato da tutto il vittorioso esercito Normanno, e specialmente da Unfredo uno de' tre principali Capitani, come attesta Malaterra nel mentovato *lib. 1. Cap. 14. Apostolicus fugavit a silam expectans. . . quem hostes suscipientes, ob reverentiam S. Romane Ecclesie cum magna devotione ejus provolvuntur pedibus, veniam, & benedictionem ejus postulantes*: col quale concorda Wiberto nella Vita del detto Santo *lib. 2. cap. 10.* Vedendosi intanto il Papa senza forze, e considerando mutati gli animi de' Normanni, risolvè dare ad Unfredo l' Investitura di que' luoghi, che acquistato avea nella Puglia, e che acquistare potea verso la Calabria, e la Sicilia, come lo stesso Malaterra soggiunge: *& omnem Terram, quam pervaserant, & quam ulterius versus Calabriam, & Siciliam lucrari possent de S. Petro hereditati Feudo, sibi ( Unfredo ) & successoribus suis possidendam concessit circa annos 1052.* E per questa Investitura, che fu la prima data da' Romani Pontefici, e vieppiù perchè mancava a' Pugliesi la speranza di sottrarsi da' Normanni, tutti al loro dominio si piegarono: specialmente si resero tributarie al Conte Unfredo Troja, Bari, Trani, Otranto, Venosa, ed Acerenza, come sopra si è inteso dal Pugliese.

21 Mentre dominava la Puglia il Conte Unfredo, riuscì a Roberto Guiscardo in Calabria di far prigioniere con inganno Pietro della Torre padrone, o Cittadino primario di Bisignano; per la qual astuta prigionia ritrasse il cognome di Guiscardo, ed il riscatto

Q

di ventimila ducati. Ed essendo forse per questa predata discordia tra lui, e'l Conte Unfredo, perchè poco mancò che Roberto non uccidesse il fratello, stimò questi espediente di rimandarlo in Calabria fornito di Soldati, e di Cavalli, e coll'Investitura di que'luoghi, che potea conquistare. Ed essendosi colle sue folte astuzie impadronito di Malveto, cominciò da questa conquista ad intitolarsi Conte di Calabria (a).

22 Fra questo tempo giunsero in Puglia altri due fratelli di Unfredo, cioè Malgieri, e Guglielmo, uno de'quali fu fatto Conte della Capitanata, l'altro Conte del Principato; ed essendo succeduto a questo Contado Guglielmo, questi lo donò all' altro suo fratello Goffredo, come attesta Malaterra *lib. 1. cap. 15. duos itaque fratres suos Comites fecit: Malgerium Capitanatæ, Guilielmum vero in Principatu. Sed Malgerius moriens cum omnem Comitatum suum Guilielmo fratri suo reliquisset, Guilielmus Gaufredum fratrem suum diligens sibi concessit.* Or questo Goffredo fu il padre di quel Tancredi Conte di Ragusa, che nel suo privilegio recato da Pirro nella Notizia della Chiesa di Seragusa s'intitolò figlio di Goffredo, e Nipote di Roberto Guiscardo, e del Conte Ruggieri; non già Goffredo figlio del Conte Ruggieri, come credette Inveges: perchè questo Goffredo morì di lepra, e senza figli, come attesta Malaterra *lib. 4. cap. 14., e 18.* Onde non ebbe ragione Inveges di appartarsi dalla storia di Malaterra, e dire che egli dava più credito al privilegio, che alla Storia. Compariscono intanto finora sette figli del Conte Tancredi tutti Signori di ampio Dominio nelle nostre Regioni, cioè  
Gu-

(a) *Guilielmo Pugliese lib. 1. pag. 109. appo Caruso.*

Guglielmo Braccio di ferro, Drogone, Unfredo, Roberto Guiscardo, Malgieri, Guglielmo, e Gofredo.

23 Mori nell'anno 1057. il Conte Unfredo, e lasciò la cura de' suoi Stati, e la Tutela del suo figlio Abagelardo a Roberto Guiscardo; ma questi vinto dall'ambizione di dominare, da Tutore divenne usurpatore degli Stati di suo Nipote: con tanta ostinazione, che l'obbligò alla fine di andarsene col suo fratello uterino Ermanno a Costantinopoli, dove ambedue morirono. Abbiamo nominato Ermanno fratello uterino di Abagelardo, perchè così lo spiegò Guglielmo Pugliese nel libro 4. (a)

*Rex erat his genitus genitrice Hermannus eadem  
Onfredi fuerat, qua filius Abagelardus;  
Non tamen pater unus eis extitit, illa duobus  
Est sociata viris.....*

Quantunque tutti i nostri Storici, che abbiamo veduto, vogliano che Abagelardo, ed Ermanno sieno stati figli del Conte Unfredo.

24 E perchè fu considerato esser impossibile rimuovere Roberto Guiscardo dalle sue usurpazioni, colorite forse col pretesto, che quantunque Drogone avesse lasciato un figlio, pure al Contado di Puglia successe il suo fratello Unfredo, Papa Niccolò II. per la quiete de' Popoli, ed a preghiere de' principali Cittadini, e de' Padri del Concilio di Melfi, s'indusse alla fine di dargli l'Investitura col titolo di Duca di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, come apparisce dagli giuramenti di Roberto, uno di fedeltà, l'altro di pagare il censo alla Chiesa Romana, ambedue registrati dal Baronio all'anno 1059. §. 70., che cominciano:

Q 2

Ego

---

(a) pag. 139. appo Caruso.

*Ego Robertus Dei gratia , & S. Petri Apulia , Calabria , & Sicilia Dux .* Providenza ammirabile di Dio, perchè se non fosse stato Duca di Puglia questo grande Eroe , nè gl' insolentissimi Greci farebbono stati discacciati dalle nostre Regioni : nè la Sicilia liberata dalle oppressioni de' Saracini : nè l' Italia tutta , sempre da questa gente infestata , avrebbe potuto godere la sua pace.

### NOTA V. PARTE III.

*Post Melfitanam itaque Synodum ab eodem Papa Sanctissimo solemniter celebratam.*

**D** Ell' Investitura del Ducato di Puglia , e di Calabria data da Papa Niccolò II. a Roberto Guiscardo dopo celebrato il Concilio di Melfi ne fa menzione anche Guglielmo Pugliese nel *lib. 2.* della sua Storia con quei versi :

*Finita Synodo multorum Papa rogatu*

*Robertum donat Nicolaus honore Ducali :*

*Hic Comitum solus concessio jure Ducatus*

*Est Papa factus jurando jure fidelis .*

*Unde sibi Calaber concessus , & Appulus omnis*

*Est locus , & Latio patriae dominatio gentis .*

2 Per questa Investitura però non si dee far giudizio , che siccome Roberto Guiscardo divenne poi padrone , ed assoluto Signore di ambedue le Calabrie , in quel tempo non divisè , così fosse divenuto unico , ed assoluto Signore di tutta la Puglia ; ma che avesse posseduto con titolo di Duca quei Stati , che con titolo di Conte possedeva Unfredo suo fratello ; e che  
fu

soprastasse a tutt' i Conti Normanni negli affari di pace, e di guerra, e nelle contese, che fra loro potessero inforgere, siccome a' Principi della Germania l' Imperadore presiede. Di fatto che molti Conti Normanni furono stati in quei tempi Signori liberi delle loro Conquiste, l' abbiamo dimostrato nella nostra Scrittura Giurisdizionale sopra Montemurro, in parlando del Dominio di Roberto Conte di Montescaglioso figlio di una sorella di Roberto Guiscardo, che donò alla nostra Chiesa di Tricarico le Terre di Montemurro, ed Armento: *cum omni justitia civili, & criminali.*

3 Nè si dee credere, che solamente Roberto Guiscardo avesse avuto l' Investitura de' suoi Stati da Papa Niccolò II.; quantunque il Pugliese dica: *Hic Comitum solus concessio jure Ducatus*; perchè la parola *solus* si dee restringere al titolo di Duca. Di fatto che anche Riccardo Conte di Aversa avesse nello stesso tempo ottenuta da Papa Niccolò II. l' Investitura del Principato di Capua, di cui nell' anno precedente si era impadronito, l' attesta Lione Ostiense nel *lib. 2. cap. 16.* della sua Cronica: *His quoque diebus Melphi Nicolaus & Riccardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apulia, & Calabria, atque Sicilia confirmavit.* E che altri Conti Normanni fossero stati investiti delle loro Conquiste dallo stesso Papa Niccolò II. si scorge dalla Cronica di Fossanuova, recata da Ughelli nell' Appendice al *tom. 1.*, la quale attesta, che oltre Guglielmo Duca di Puglia, nipote, ed ultimo discendente di Roberto Guiscardo, e Giordano Principe di Capua, nipote di Riccardo I., i Magnati ancora della Puglia nell' anno 1120. diedero il giuramento di fedeltà a Callisto II. in Benevento: 1120. *indict. 13. Callixtus Papa venit Romam, inde Beneventum, & Dux*

*Dux Vellelmus, & Princeps Jordanus, & magnates Apuliae fidelitatem ei fecerunt.* Concorda Pandolfo nella vita di Callisto II. allegato da Pagi nel Breviario della vita dello stesso Papa n. 19. colle seguenti parole: *Pandolphus in ejus vita postquam dixit, Callixtum Beneventum adisse subdit: venerunt ad eum illico Guillelmus Apuliae Dux, Princeps Capuanae Urbis Jordanus. . . & innumeri alii, qui eidem illi hominum fidelitatemque fecerunt.*

4 Registra il P. Troylo nel vol. VII. pag. 33. i riferiti versi del Pugliese, ma così difformati, come accade alle pitture quando sono copie di copie, che difficilmente conoscerebbe il Pugliese essere suoi. Lasciò il terzo verso: *Hic Comitum solus concessò jure Ducatus*; ed a quell' altri due: *Unde sibi Calaber concessus, & Appulus omnis -- Est locus, & Latio patria dominatio gentis*, lasciò la parola *Latio*. Credette però di compensare la mancanza con accrescere l'altro verso: *Est Papa factus jurando jure fidelis*; dicendo: *Et Papae factus est jure jurando jure fidelis*, imitando quel Poeta, che presentò così compensata una Epigramma a Papa Clemente VIII. Non capiva forse come a Roberto Guiscardo fosse stata conceduta l'Investitura distesa al Lazio, quandocchè Liono Ostiense riferisce che l'Investitura del Principato di Capua fu nello stesso tempo conceduta a Riccardo Conte di Averfa, come sopra si è veduto. Dovea però avvertire, che Guglielmo Pugliese colla parola *Latio* non intese spiegare il Principato di Capua, ma quei luoghi del Ducato di Benevento, che sono compresi nel Lazio, e stavano sotto il dominio de' Normanni; *Et Latio patria dominatio gentis*. Di fatto la Campagna inferiore si stende fino ad Ariano, e perciò comprende Bene-

Benevento, come dimostra Camillo Pellegrino nella sua Differtazione: *Ducatus Beneventanus cur institutus* appo Praticello tom. 5. pag. 215. E che questa fusse stata la mente del Pugliese, si scorge da quei versi del lib. 1. (a), ne' quali parlando dell'elezione del loro Duce, che avean fatto i Normanni di Puglia, in persona di Adenolfo Duca di Benevento (fratello del detto Duca lo vuole Pellegrino) dice così:

*Indigenam Latii propria preponere genti  
Dilexere magis, Beneventi Principis hujus  
Nomen Adenolfus.*

5 E chi potrà mai riferire a minuto i fatti del grande Eroe Roberto Guiscardo? Basterà dire, ch'egli dopo l'Investitura di Papa Niccolò II. tra lo spazio di un anno conquistò tutta la Calabria: domò più volte i Conti di Puglia suoi rivali, e specialmente i due fratelli Roberto Conte di Montescaglioso, e Godofredo Conte di Conversano suoi Nipoti: discacciò dalla Sicilia i Saracini: privò del Principato di Salerno Gisulfo suo Cognato: ridusse a mal partito l'Imperadore Greco Alessio Comneno, e l'avrebbe certamente spogliato dell'Imperio, se non fosse stato prevenuto dalla morte: liberò dall'assedio S. Gregorio VII., e fugò da Roma l'Imperadore Arrigo IV.. Ed ecco un uomo venuto dalla Francia col bordone in mano, com'egli stesso morendo confessò appo Orderico Vitale lib. 3. (b): *Ecce nos de pauperibus, infimisque parentibus processimus, & sterile Rus Constantini, vacuosque necessariis rebus Penates reliquimus, et profecti Romam cum magno timore vix pertransivimus*, divenuto il terrore delli

(a) Caruso 10. 1. pag. 97.

(b) Caruso t. 2. pag. 918.

delli due Imperadori di Oriente, e di Occidente.

6 Molestia grande solamente. per qualche tempo gli diede Ruggieri suo fratello, venuto verso l'anno 1059. (Ed ecco l'ottavo figlio del Conte Tancredi, più fortunato di tutti gli altri fratelli ne' suoi discendenti) Perche quantunque molto cooperato avesse nella conquista della Calabria, poco remunerato si vedeva; onde sdegnato da lui si appartò, e pose in gran disturbo la Puglia, e la Calabria. Ma cessò affatto questa briga quando Roberto gli concesse col titolo di Conte la metà della Calabria *Ultra*. Questa concessione però non si dee intendere, che si fusse fatta per linee, ma colla divisione de' luoghi, e colla riserva di restar comuni, e spartiti per metà alcuni li più forti, fra i quali fu Gerace, che il Buffiers chiama Ciraffo. I quali luoghi divisi per metà furono tutti poi ceduti al Conte Ruggieri dal Duca Ruggieri figlio del Duca Roberto, per l'assistenza che gli diede contra i tentativi di Boemondo figlio primogenito dello stesso Duca Roberto, come spiega Malaterra *lib. 3. cap. 41. Rogerius tandem adiutorio Avunculi sui Siculorum Comitum Rogerii, qui vivente fratre, idem sibi promiserat, Dux efficitur. Omnia Castella Calabria, quorum necdum nisi medietatis cujusquam Comes Rogerius habebat, a Nipote ad plenam sibi concessa consignantur*. E più ferma restò questa Concordia tra il Duca Roberto, e il Conte Ruggieri, quando recuperata già la Sicilia dalli Saracini, Roberto glie ne diede l'Investitura col titolo di Conte, riservando solamente a se, e a' suoi Successori il titolo di Duca di Sicilia, e le Città di Palermo, e di Messina. E quantunque dalla Storia di Malaterra apparisca, che il Duca Roberto si avesse riservato la sola Città di Palermo;

Alber.

Alberto Piccolo non però Messinese nel suo libro *de Antiquo jure Eccles. Sicul.* pretende, che in ciò fosse stato viziato da' Palermitani il M. S. di Malaterra, (dato alle stampe la prima volta in Seragozza nell'anno 1578.) per non far comparire che Messina fosse stata dal Duca Roberto trattata al pari di Palermo. Una metà poi di queste due Città fu ceduta al Conte Ruggieri dal Duca Ruggieri nell'anno 1091., per l'ajuto che gli diede contra i Cosentini, come riferisce Malaterra *lib. 4. Cap. 17.*, quantunque della metà di Messina non faccia menzione; e l'altra metà di ambedue, e perciò intere, siccome è della Calabria *Ultra*, furono cedute dal Duca Guglielmo figlio del Duca Ruggieri a Ruggieri figlio del Conte, per l'ajuto che gli diede contra il Conte di Ariano, giusta la Cronica di Falcone Beneventano: *Anno 1122. . . . Dux Guillelmus filius Rogerii Ducis ad Rogerium Comitem filium Rogerii Comitis Siculorum descendit, conquerevens de Jordano Comite Arianensi . . . . quid multat Medietatem suam Palermitane Civitatis, et Messane & totius Calabriae Dux ille eidem Comiti concessit;* come più largamente abbiamo palesato nella nostra Apologia, in trattando se mai il Conte Ruggieri fosse stato padrone della Città di Reggio.

7 Mori Roberto Guiscardo nella Cefalonia (a), o vicino a quell'Isola (b) nell'anno 1085., per gran fortuna di Alessio Imperadore di Costantinopoli, e lasciò due figli, Boemondo, tanto dal Tasso celebrato, nato dalla prima moglie, (che poi ripudiò, perchè si scoprì esser sua parente) e Ruggieri nato dalla seconda

R

mo.

(a) *Anonimo di Bari.*

(b) *Lupo Protospata.*

moglie Sigelgata sorella di Gesulfo Principe di Salerno. Lasciò, giusta la disposizione da lui fatta nell'anno 1081. prima d'incamminarsi per la guerra contra l'Imperadore Greco, tutt' i suoi Stati a Ruggieri, non menovato l'altro figlio Boemondo, quantunque da lui teneramente amato, forse perchè pensava lasciarla erede dell' Imperio Greco. Quindi nacquero tra questi due fratelli sanguinose discordie; ma sempre prevalse il partito del Duca Ruggieri, sostenuto dal Conte Ruggieri suo Zio; e terminarono alla fine col darsi a Boemondo il Principato di Taranto, Oria, Otranto, Gallipoli, e tutto ciò che possedeva Goffredo Conte di Conversano.

8 Dominò dunque Ruggieri figlio di Roberto Guiscardo buona parte della Puglia, tutta la Calabria *Citra*, la metà della Calabria *Ultra*, e per qualche tempo le intere Città di Messina, e di Palermo col titolo di Duca di Puglia, di Calabria, e Sicilia dall'anno 1085. Ed essendo morto nell'anno 1110., in cui anche morì Boemondo suo fratello Principe di Antiochia, lasciò tutt' i suoi Stati a Guglielmo suo figlio, che senza figli morì a Salerno nell'anno 1127.

9 Pochi anni avanti era morto in Mileto il Conte Ruggieri suo Zio, cioè nel mese di Giugno dell'anno 1101., che lasciò due figli, Simone mentovato nel privilegio della Monarchia, e Ruggieri; ed essendo morto Simone nell'anno 1105., come palesa Pirro nella Notizia della Chiesa di Gergenti, e nella sua Cronologia, successe l'altro figlio Ruggieri, che poi fu Re. Scrissero la vita di questi grandi Eroi Roberto Guiscardo, ed il Conte Ruggieri due accreditati Storici, Guglielmo Pugliese, e Goffredo Malaterra Monaco di sangue Normanno. Ma questo, perchè Capel-

*Sopra la Bolla di Godano.* 171

pellano del Conte Ruggieri, si fece più nel riferire li suoi fatti, specialmente contra i Saracini di Sicilia. Guglielmo Pugliese, perchè per comando del Duca Ruggieri, di cui era vassallo, scrisse la sua Storia, si diffuse più nel registrare i fatti del Duca Roberto, specialmente contra i Greci. E quantunque tutti e due avessero usata somma diligenza nel parlare con chiarezza, pure la Storia Normanna sembra non poco confusa per li tanti Ruggieri, che quasi nello stesso tempo compariscono con gli stessi titoli di Conti, e di Duchi, di Puglia, di Calabria, e di Sicilia; onde per distinguere bene i loro fatti, bisogna l'aiuto delle Storie di Alessandro Telesino, di Falcone Beneventano e di Falcando. I loro diplomi poi si distingueranno con badare agli anni delle Date: mentre tutti quelli spediti col titolo di Duca di Puglia, Calabria, e Sicilia dall'anno 1085. fino all'anno 1110. sono del Duca Ruggieri figlio di Roberto Guiscardo. Gli altri spediti collo stesso titolo dall'anno 1127. fino al 1136. sono di Ruggieri figlio del Conte Ruggieri. Questi spediti col titolo di Conte dall'anno 1087. (non abbiamo rincontrato più antichi) fino all'anno 1101. sono del Conte Ruggieri fratello di Roberto Guiscardo; gli altri spediti collo stesso titolo di Conte dall'anno 1105. fino all'anno 1127. sono di Ruggieri figlio del Conte Ruggieri. Gli altri finalmente spediti nell'anno 1104., e colla falsa data del 1115. recati da Ughelli *de Archiep. Rossanen.*, & *Archiep. Sanctae Severinae* sono di Ruggieri Ministro Generale per la Puglia, e Calabria del Duca Ruggieri, come abbiamo palesato nella nostra Apologia. Dell' altro Ruggieri Duca di Puglia figlio primogenito del Re Ruggieri, e padre illegittimo del Re Tancredi, non si trovano privilegj, ma sola-

mente è mentovato nelle storie di Falcando, Falcone Beneventano, ed Alessandro Telefino. Alle quali cose non badando Ignazio Ottavio Vitagliano nella sua scrittura a favore del Protopapa di Reggio, fe un gran fascio di tanti Ruggieri, ed attribui al Conte Ruggieri fratello di Roberto Guiscardo i privilegj del figlio, del nipote, e del mentovato ministro Generale del Duca Ruggieri, come da noi fu avvertito nella suddetta Apologia.

10 Il mentovato Ruggieri figlio del Conte, siccome fu fortunatissimo in tutte le sue imprese, ed ebbe la sorte di ridurre tutte le Regioni del nostro Regno in perfetta Monarchia, così sarebbe stato felicissimo, se non fosse stata amareggiata la sua vita dalla morte de' suoi migliori figli, e delle amate mogli. Perocchè dopo un fiero contrasto con Papa Onorio II., confederato col Principe di Capua, ed altri potenti Signori, gli riuscì d'impoverirsi pacificamente nell'anno 1128. del Ducato di Puglia, vacato nell'anno precedente per la morte del Duca Guglielmo suo nipote cugino; e mantenerlo contra i tentativi di Papa Innocenzio II., e Lotario II. Imperadore, i quali nell'anno 1137. ne aveano investito Ranulfo Conte di Avellino suo Cognato: di farsi coronare Re di Sicilia, prima dall' Antipapa Anacleto II. nell'anno 1130., poi legittimamente da Innocenzio II. nell'anno 1139.: di soggettare al suo dominio, e fare suoi vassalli tutti i Conti Normanni, che prima erano Signori liberi, ed assoluti de' loro Stati; e discacciare nell'anno 1134., e 1137. dal Principato di Capua Roberto II. il più fiero, e forte nimico, che avesse avuto nel suo Regno.

11 Questo Roberto II. era suo parente, perchè discen-

scendente in terzo grado da Eresinna moglie di Riccardo I. Principe di Capua, e sorella di Roberto Guiscardo, e del Conte Ruggieri. Nell'anno 1130. era suo amico, perchè gli pose sopra il capo la corona quando fu coronato Re in Palermo per concessione dell' Antipapa Anacleto, come riferisce Falcone Beneventano a quest'anno. Cominciarono a disgustarsi nell'anno 1132., perchè Roberto difendeva Ranulfo Conte di Avellino suo vassallo, cui il Re Ruggieri avea tolto per li mali trattamenti la moglie sua sorella col figlio. E tanto si avanzarono li disgusti, che Ruggieri dopo averlo dichiarato spregiato, lo privò per sentenza de' suoi Stati, e ne investì Guglielmo suo parente, e gran Giustiziere, autore di uno de' privilegj conceduti alla nostra Chiesa di Tricarico per le terre di Armento, e Montemurro, come più ampiamente fu spiegato nella nostra scrittura giurisdizionale. Appoggiò questa condanna di Roberto II. all' omaggio, che gli avea prestato nell'anno 1128., giusta la Cronica dell'Anonimo Cassinese a quest' Anno: *Rogerus Dux capit Trojam, & fere totam Apuliam, & Capuanus Princeps illi hominum fecit*; ed al diritto, che sopra lui avea come Duca di Puglia, e successore del Duca Ruggieri, cui Riccardo II. Conte di Averfa, e Principe di Capua, Zio del detto Roberto II., si fece ligio per ricuperare col suo ajuto il Principato di Capua, dal quale nella fanciullezza era stato discacciato, come riferisce Malaterra nel *lib. 4. Cap. 26.* E passati più avant' i rancori, di fatto da Capua lo discacciò nell'anno 1137., e lo ridusse ad andar ramingo sotto il nome di Roberto di Sorrento, cognome forse ritratto dalla Madre della famiglia Serfale (a) figlia del Duce di

---

(a) *Borell. vind. nobilit. Neapol. in famil. Serfale.*

di Sorrento. E sotto questo nome morì accecato in Palermo per comando di Guglielmo il Malo, perchè dopo la morte del Re Ruggieri s'era intromesso nel dominio di Capua; ma fuggendo all'arrivo del detto Guglielmo fu arrestato nel Garigliano per tradimento del Conte Riccardo dell'Aquila suo vassallo. Così finì la vita di Roberto II., colui che nell'anno 1132, come riferisce Falcone a quest'anno, ebbe l'abilità di opporsi al Re Ruggieri vicino al fiume Scafato con tre mila cavalli, e quaranta mila fanti, vincerlo, spogliarlo di tutto il bagaglio, e fugarlo a Salerno. Gran disgrazia di questo Principe! Nell'anno 1098. potè Capua resistere per quaranta giorni a tre formidabili eserciti, del Duca Ruggieri, del Conte Ruggieri, e di Riccardo II.; negli anni poi 1137., e 1155. non potè per un giorno resistere al Re Ruggieri, e Guglielmo il Malo suo figlio.

12 Or divenuto padrone di tanti Stati Ruggieri, volle esser fatto Re di Sicilia; come si è detto, prima dall'Antipapa Anacleto II. nell'anno 1130., poi legittimamente da Innocenzio II. nell'anno 1139. E per legittimare il suo dominio del Principato di Capua, volle ottenerne ad ogni conto dallo stesso Papa suo prigioniere l'Investitura. Non richiese l'Investitura del Ducato di Napoli, perchè non ancora l'avea conquistato; ma poi anche di questo Ducato volle essere padrone: appoggiando forse le sue ragioni al diritto, che avea come Principe di Capua, e Successore di Pandulfo Santagata: Questo Principe per far cosa grata all'Imperadore Greco, fè arrestare nel Garigliano Datto Cognato del famoso Melo, e lo mandò sopra un asino al Catapano di Bari, che rinchiuso in un sacco lo fè buttare al mare. Sdegnato per questa indegn'azione

S. Ar-

S. Arrigo Imperadore venne in Capua nell' anno 1023., arrestò il Principe Pandolfo , e lo mandò carcerato nella Germania , ed investì del Principato di Capua Pandolfo Conte di Teano . Ma essendo stato scarcerato il detto Pandolfo Santagata nell' anno 1025. dall' Imperador Corrado successore di S. Arrigo , ritornò in Capua , e coll' ajuto di Guaimaro Principe di Salerno, de' Greci , e de' Normanni dopo l'assedio d' otto mesi la ricuperò ; e Pandolfo Conte di Teano fu forzato fuggire , e ricoverarsi in Napoli . Sdegnato Pandolfo Santagata contra Sergio Consule di Napoli , perchè favoriva Pandolfo Conte di Teano , andò nell' annq 1027. ad assediare , ed impadronitosi di Napoli la mantenne sotto il suo dominio vicino a tre anni . E quantunque il Consule Sergio coll' ajuto de' Greci, e de' Normanni nell' anno 1030. avesse Napoli recuperato , pure i Principi di Capua sempre mantennero la pretesione sopra questa Città . E quindi Riccardo I. Principe di Capua nell' anno 1078. , giusta la Cronica di Lupo Protospata , ( 1077. corregge Camillo Pellegrino , che tardi si avvide di aver principiato Protospata gli anni dal mese di Settembre ) andò ad assediare . E Riccardo II. nipote del mentovato Riccardo I. per aver l' ajuto del Duca Ruggieri , e del Conte Ruggieri suoi parenti , e ricuperare Capua , offerì al primo di farsi suo Ligio , cosa che non potè mai Roberto Guiscardo otter ere dal Principe Giordano quantunque suo Nipote , ed al secondo la Città di Napoli , come riferisce Malaterra *lib. 4. cap. 26.* E perchè per l' ajuto principalmente del Conte Ruggieri fu Capua recuperata nell' anno . 1098. dal Principe Riccardo II. volle il Re Ruggieri di Napoli impadronirsi , e come Padrone del Principato di Capua , e come erede del Conte Ruggieri suo padre .

13 Si riderà il P. Troylo nel sentire, che Capua fu assediata nell' anno 1098. dal Duca Ruggieri, e dal Conte Ruggieri, quandoche pretenderà aver con chiarissimi monumenti palesato in quella sua ambollosa Digressione inserita nel t. 4. par. 4. pag. 379. essere stati due gli assedj di Capua: il primo intorno all'anno 1093. dal solo Duca Ruggieri in ajuto di Riccardo II., ed in tempo di està, giusta la Cronica di Pietro Diacono lib. 4. cap. 10. Il secondo d' inverno, e nel mese di Marzo dell' anno 1097., o 1098. dal solo Conte Ruggieri, allora quando per alcune differenze col mentovato Riccardo II. Principe di Capua andò ad assediare quella Città, ed il Principe Riccardo subornando le guardie uscì di notte da Capua per ucciderlo. Ed a questo effetto allega il privilegio del Conte Ruggieri conceduto a S. Brunone, recato da Baronio, nel quale si dice: *Cum essem in obsidione Capua Kal. Martii, Et profecissem Sergium natione Gracum.*

14 Ma egli si inganna all' ingrosso; ed inquanto all' assedio, che attribuisce al solo Conte Ruggieri, ricorra a Camillo Pellegrino nelle Castigazioni a Lupo Protospata all' anno 1098., e rincontrerà, che fu fatto di està, e non d' inverno; e che nel privilegio del Conte Ruggieri a S. Brunone non si deve leggere: *Cum essem Capua Kal. Martii*, ma almeno *Kal. Maii.* E ne assegna le ragioni, delle quali in buona parte ci siamo serviti nella nostra Apologia cap. 13. n. 16., dove scrissimo in questa forma: „ Prima che passiamo „ all' altro esemplo non sarà ingrato notare, che nella „ mentovata Cronica di Lupo Protospata malamente „ sta scritto essere stata presa Capua dal Conte Ruggieri nel mese di Marzo: *Et hoc anno comprehensa „ est Capua a Rogerio Comite mense Martii*, colla qua-

„ quale concordano i due riferiti privilegj: *Cum essem*  
 „ *in obsidione Capuae Kal. Martii. Hac sunt nomina*  
 „ *servorum, & villanorum, qui inventi sunt cum*  
 „ *Sergio proditore in obsidione Civitatis Capuae Kal.*  
 „ *Martii.* Perciocchè Goffredo Malaterra, il quale  
 „ fu in quest' assedio in compagnia del Conte Ruggieri  
 „ riferisce, come sopra abbiamo inteso, che il Conte  
 „ si partì dalla Sicilia, e passò il Faro la prima setti-  
 „ mana di Aprile; ed anziche arrivasse a Capua,  
 „ celebrò la Pentecoste nel fiume Sabato vicino Be-  
 „ nevento; non potè dunque essere nell' assedio di  
 „ questa Città *Kal. Martii*, come si legge ne' pri-  
 „ vilegj, e soggiogarla *mensè Martii*, come nella  
 „ Cronica di Lupo Protospata. Si comprova l'istoria  
 „ di Malaterra in questo fatto dalla Storia di Pietro  
 „ Diacono, il quale *lib. 4. cap. 10.* riferisce, che  
 „ questo assedio fortì in tempo di state; e dalla Storia  
 „ di Edamero, il quale fu anche presente in questo  
 „ assedio in compagnia di S. Anselmo, e racconta,  
 „ (*lib. 2. novor. p. 3. n. 28.*) che allora il caldo  
 „ bruciava ogni cosa: *cum calor cuncta torreret.* E  
 „ perchè l'assedio durò quaranta giorni, come scrive  
 „ Inveges negli Annali di Palermo all'anno 1097. *n.*  
 „ *11.*, non può avverarsi, che principiò nel primo  
 „ di Marzo, e finì in tempo di state.

„ Pensò dunque Baronio all'anno 1097. *n. 14.*,  
 „ che nel privilegio di S. Brunone debba leggerfi:  
 „ *Cum essem Capua Kal. Maii*, e Bollandò: *Acta*  
 „ *Sanctorum 20. Aprilis pag. 916.* giudicò, che nella  
 „ Cronica di Lupo Protospata si debba leggere: *Com-*  
 „ *prehensa est Capua a Rogerio Comite Mensè Majo.*  
 „ Abbraccia l'una, e l'altra correzione Camillo Pel-  
 „ legrino nelle Castigazioni a Lupo Protospata, e con-

„ ghiettura , che la cagione di questi errori derivasse,  
 „ perchè a tempo de' Normanni si ufava segnare i no-  
 „ mi proprij colle lettere capitali folamente ; e perciò  
 „ il mese di Maggio fu interpretato per mese di Marzo:  
 „ *Idque ex ea forte occasione nactum, quod Nomina*  
 „ *propria cum sub Normannorum etate capitalibus tan-*  
 „ *tummodo literis depictis compendiarentur. Resta*  
 „ però con qualche scrupolo : perciocchè scrivendo  
 „ Malaterra , che il Conte Ruggieri prima di giungere  
 „ a Capua celebrò nel fiume Sabbato la Pentecoste,  
 „ che sempre accade dopo li diece di Maggio , non  
 „ potè essere nell' assedio di quella Città *kalendis Maij.*  
 „ 16 „ Appunto questo scrupolo ci rende più veri-  
 „ simile la correzione di Antonio Pagi , il quale nella  
 „ Critica del Baronio al suddetto anno 1097. *num. 8.*  
 „ giudicò , che nella Cronica di Lupo Protospata si  
 „ debba leggere *Mense Junio*. Ed è verisimile l' abba-  
 „ glio , quando si voglia ammettere essere stata scritta  
 „ in lingua Greca la suddetta Cronica , per la lettera  
 „ capitale  $\Delta$  comune al mese di Marzo , e di Giugno .  
 „ Potrebbe perciò bastargli il sentimento di tanti celebri  
 „ Autori , per persuadersi che l' assedio di Capua fatto  
 „ dal Conte Ruggieri fu di està , e non d' inverno .

17 Inquanto all' altro preteso assedio fatto dal solo  
 „ Duca Ruggieri s' inganna ancora nella interpretazio-  
 „ ne delle parole di Pietro Diacono . Questi , è vero ,  
 „ non fa menzione del Conte Ruggieri ; ma non perciò  
 „ si deve escludere : essendo ben noto , che gli Storici si  
 „ devono confrontare fra di loro , e quello , che uno non  
 „ dice , si deve supplire coll' altro . Rincontri perciò il  
 „ P. Troylo la Storia di Goffredo Malaterra , e ritroverà  
 „ nel *lib. 4. cap. 26.* , che Riccardo II. per esser rimesso  
 „ nel dominio , e possesso di Capua richiese l' ajuto del  
 „ Duca

Duca Ruggieri , e del Conte Ruggieri ; e questo ajuto non fu implorato subito che fu discacciato da Capuani , ma molti anni dopo . Se brama l' autorità di qualche altro Storico molto accreditato , ricorra a Camillo Pellegrino nell' albero de' Principi di Capua , ed ivi leggerà : *Ricardus II. Princeps Capuae sedit cum patre ab anno 1081. , quo defuncto in exitu anni 1090. a Campanis Langobardis Capua ejectus Aversam se recepit , ibique mansit donec ad intelligibilem aetatem pervenit , Et ad annum 1098. , quo fretus auxilio Rogerij Ducis Apuliae , Et Rogerij Comitiss Siciliae Capuam per 40. dies obsidens recuperavit aestivo tempore , Petrus Diaconus lib. 4. cap. 10.* E dallo stesso Camillo Pellegrino nell' albero delli detti Principi Longobardi rincontrerà , che quel Principe di Capua , il quale tentò di fare uccidere a tradimento il Conte Ruggieri , come nel suo Privilegio a S. Brunone si dice , non fu Riccardo II. ; ma il Principe Landone Longobardo de' Conti di Teano , acclamato da' Capuani dopo che discacciarono Riccardo II. *Lando Pr. Capuae ex genere Comitum Teani . . . . sedit ab anno 1091. ejecto Principe Richardo II. Nortmando ad annum 1098.* Cassi dunque il P. Troylo quanto ha scritto per difendersi da questa nostra Critica , più largamente spiegata da D. Giuseppe Palmieri nella lettera al P. Gherardo de Angelis .

17 Morì il Re Ruggieri , per ritornare al nostro assunto , nel mese di febbrajo dell' anno 1154. , dopo aver veduto morire nell' anno 1148. Ruggieri suo primogenito , che avea intitolato Duca di Puglia , ( Padre illegittimo di Tancredi , che poi fu Re di Sicilia , e di Guglielmo nati da una figlia del Conte di Lecce ) ed Anuso secondogenito , cui avea dato l' Investitura del Principato di Capua , e lasciò erede del suo Regno , e

de' suoi Stati Guglielmo I. detto il Malo. Scrisse la sua vita Alessandro Abate del Monastero di Teleso, detto perciò Telesino; ma perche allora il Re era vivente, e molto lo favoriva, coprì per quanto potè le sue crudeltà col colore della ragion di Stato. Più sincero nel riferire i suoi fatti fu Falcone Beneventano, che essendo ancora il Re vivente terminò la sua Cronica, molto commendata da Camillo Pellegrino.

18. Lasciò il Re Ruggieri gravida la sua Moglie di una figlia; che fu chiamata Costanza, la quale nell'anno 1186. fu da Guglielmo II. privo di figli maritata con Arrigo VI. figlio dell'Imperadore Federico Barbarossa, e dotata colla successione del Regno di Sicilia, come riferisce Goffredo di Viterbo nella sua Cronica, *lib. VII. Anna ab Incarnatione domini 1186. Indictione sexta, sexto Kalendas Februarii: Rex Henricus sextus cum Regina Constantia filia Rogerii Regis Sicilia nuptias gloriosas celebravit Mediolani apud S. Ambrosium, anno aetatis sua vigesimo primo, anno autem Regni sui decimo septimo.* E perche questo Storico fu Segretario, e Cappellano del mentovato Arrigo Sesto, da lui si scoprìe chiaramente la favola, che Costanza era vecchia quando fu maritata: mentre essendo nata nell'anno 1154., in cui morì il Re Ruggieri suo Padre, nell'anno 1186., in cui fu maritata non avea più che anni 32. E da Riccardo di S. Germano nel principio della sua Cronica si fa palese l'altra favola, che la Regina Costanza era Monica: mentre dice, che pria di maritarsi era nel Palazzo di Palermo: *Erant ipsi Regi amita quadam, in Palatio Panormitano, quam idem Rex de consilio jam dicti Archiepiscopi, Henrico Alemannorum Regi, filio Friderici Romanorum Imperatoris in conjugem tradidit.*

Info-

19 Infelicissimo fu questo matrimonio all'uno, e l'altro Regno, e per ragione del marito, e per ragione de' suoi discendenti Federico II., Corrado, e Manfredi. Perocchè i Palermitani sdegnando il dominio de' Svevi coronarono Re di Sicilia Tancredi figlio illegittimo di Ruggieri Duca di Puglia primogenito del Re Ruggieri; ed essendo stato ricevuto, ed assistito da' principali Baroni del nostro Regno, specialmente dal Conte dell'Acerra suo Cognato, discacciò dal nostro Regno l'Imperadore Arrigo VI., e dell'uno, e l'altro Regno pacifico possessore divenne. Poco però durarono le sue felicità, perocchè essendogli morto il figlio primogenito Ruggieri, che avea fatto coronare Re, egli per questa morte non molto dopo accorato morì, lasciando erede del Regno l'altro figlio, che fanciullo avea fatto coronare Re in Palermo col nome di Guglielmo III.. Pagò questo miserabile figliuolo i peccati dell'incontinenza, dell'ambizione, e della crudeltà de' suoi Antenati: perchè tradito dal crudelissimo Imperadore Arrigo VI. colla promessa del Contado di Lecce, accecato, e castrato fu colla madre Sibilia, e colle sue Sorelle mandato carcerato in Alemagna, dove infelicemente morì, e con lui restò estinta la linea masculina de' Re Normanni. Peccato, che fu pagato dalli discendenti del detto Imperadore Arrigo VI., colla crudele morte dell'infelice Corradino. E tanto basterà aver detto della Storia Normanna, per far comparire con maggior chiarezza molte cose, che si diranno, e sono state dette in queste Note.

. NOTA

## N O T A VI.

*Post damnationem Montis Pilosani Episcopi de  
Simoniaca heresi , & adulterio comprobati.*

**D**A questa Bolla si conosce quanto sia stata antica la Chiesa Cattedrale di Montepiloso , quantunque Ughelli la voglia per la prima volta fondata nell'anno 1453. , e nello stesso tempo unita colla Chiesa d'Andria , come nel t. 1. pag. 1071. . Perchè Luitprando nella sua Relazione non annovera questa Chiesa tra le altre , che verso l'anno 968. furono date da Polieuto Patriarca di Costantinopoli per Suffraganee alla Metropoli di Otranto , quantunque stasse nel mezzo di esse , conghietturamo , che ella fosse stata fondata da Greci ne' tempi susseguenti , e nello stesso tempo soggettata alla medesima Metropoli ; o pure immediatamente alla Metropoli dell'Acerenza , che dieci anni dopo fu eretta anche da' Greci , e forrogata , inquanto alle Chiese suffraganee , alla Metropoli di Otranto , come nella Nota seguente si vedrà . E non sarebbe temerario a nostro giudizio , colui che pretendesse di essere stata fondata questa Chiesa dopo l' anno 988. ; giacchè in quell' anno , nel quale quasi tutta intera Montepiloso si bruciò , viene chiamata dalla Cronica della Cava non Città , ma Terra : *A. 988. Oppidum Montis Pelusi fere totum ab igne incensum est. : sed a Joanne Principe statim fuit extructum melius quam antea fuerat.* I luoghi , ne' quali stanno le Cattedre Vescovili sempre furono chiamati Città , non mai Terre.

2 Lo stesso Principe perciò Giovanni avrà ivi fondata la Cattedra Vescovile , ed avrà voluto , che fosse  
fog-

foggetta alla Metropoli di Acerenza, eretta dalli Greci nell'anno 978., come in altra Nota si dirà. Certamente in questo stato si trovava quando il suo Vescovo fu deposto; come è chiarissimo dalle parole, che nella Bolla di Godano fossieguono: *quoniam ad nostræ Matris Ecclesiæ Diœcesim Episcopatus ipsi pertinere non scuntur.*

3 Due furono i delitti, per i quali il Vescovo di Montepiloso fu nel Concilio di Melfi deposto: uno di Simonia, detta da Godano Eresia: *de Simoniaca heresi*: perchè questo nome si dà alla Simonia nel *Can.* riferito da Graziano *causa I. qu. I. cap. 21.*: *omnia Crimina ad Simoniacæ heresis comparationem quasi pro nihilo sunt reputanda.* Anzi Tarasio Patriarca di Costantinopoli, riferito dal medesimo Graziano, scrivendo ad Adriano I. disse: che l'eresia di Macedonio era più tollerabile della Simonia: *tolerabilior est Macedonii, & eorum, qui circa ipsum sunt, Spiritus Sancti impugnatorum impia heresis.* E ne assegna la ragione Macri V. *Simonia*, perchè i Macedoniani delirando dicevano, che lo Spirito Santo era servo del Padre, e del Figlio; ma li Simoniaci fanno loro servo lo Spirito Santo: *Simoniaci enim sunt plus execrandi, quam Macedoniani heretici, qui impugnabant Spiritum Sanctum, hi namque creaturam, & servum Dei Patris, & Filii Spiritum Sanctum delirando fatebantur: at Simoniaci efficiunt Spiritum Sanctum non Dei, sed eorum servum.*

4 In verità però la Simonia non è Eresia, quando colla prava volontà non vi è accompagnato il pertinace errore dell' intelletto, che giudicasse essere lecito *donum Dei pecunia possideri*, come asserisce Natale

tale d'Alessandro (a): *Simoniam quidem heresim appellarunt, ac velut heresim damnarunt Pontifices, & Concilia, (quamquam improprie, & communiori quadam significatione istud nomen usurparint) quia Simoniacorum parens Simon Magus heresiarchas fuit, existimans Donum Dei pecunia possideri.* Ed in questo senso improprio, a nostro giudizio, fu detta ancora *Simoniam* da Papa Adriano I. l'ostinata, e pertinace usurpazione del Patriarca di Costantinopoli delle Provincie, che appartenevano al Patriarcato Romano, come dall' Apologia del detto Pontefice a Carlo Magno: *De Diocesi Sanctae nostrae Romanae Ecclesiae, tam Archiepiscoporum, quam Episcoporum, seu de patrimoniis iterum increpantes commonemus, ut si noluerit ea Sanctae nostrae Romanae Ecclesiae restituere, haereticam eum pro huiusmodi erroris perseverantia esse decernimus.* Dopo le quali parole de Marca *Concord. lib. 1. cap. 1. n. 5.* soggiunse: *primo fortasse omniam in mentem venit Adriano, ut quae a Canonibus excommunicatione tantum plebitur alienorum bonorum injusta retentio, in haereseos censum veniret ob destinatum, & defixum in errore illo propositum.* Comunque, però stabilita la *Simoniam* del Vescovo di Montepiloso, egli giustamente per questo delitto fu deposto dal suo Vescovado nel Concilio di Melfi, per la disposizione del *Can. 2. del Concilio di Calcedonia: Si quis Episcopus propter pecunias ordinationem fecerit, & sub pretio redegerit gratiam, quae vendi non potest, ordinaveritque per pecuniam Episcopum, Chorepiscopum, Presbyterum, vel Diaconum, vel aliquem eorum, qui in Clero numerantur . . . qui hoc tentasse convictus.*  
*fuc-*

---

(a) T. 15. pag. 189. edit. Neapolit.

*fuerit , de proprio gradu in periculum veniat .*

5 L'altro delitto del mentovato Vescovo fu l'Adulterio. Vero è, che ne' tempi suffeguenti, moderando il rigore, fu da' Romani Pontefici concesso a' Vescovi la facoltà di poter dispensare co' Cherici sopra questo delitto, ed abilitarli a ricevere gli Ordini, come è ben chiaro dalla Decretale di Alessandro III. *At si Clerici, §. de Adulteriis de iudic.*; giusta però l'antica disciplina, che era in osservanza in tempo del Concilio di Melfi, il Cherico adultero dovea essere deposto, e rinchiuso perpetuamente dentro qualche Monastero, come appo Sperelli *dec. 116. num. 38.*, dove scrive così: *de Jure Pontificio Clericus Adulter non modo deponitur, sed & ulterius in Monasterium detrudatur; ex Decreto Concilii Aureliani cap. 7. relato in cap. si quis Clericus 10. 81. dist. Si quis Clericus adulterasse, aut confessus, aut convictus fuerit, depositus ab Officio, communionem concessam in Monasterio toto vita sua tempore detrudatur.* Giustamente perciò fu deposto nel Concilio di Melfi, e colla sua deposizione fu ancora abbassato nel Sinodo di Turfi l'onore della sua Cattedra, per essere stata ridotta a Chiesa Collegiata, soggetta immediatamente al Vescovo di Tricarico.

6 Nè può altramente interpretarsi la Bolla di Godano su questo fatto, e dirsi che le Chiese di Montepiloso, e di Tricarico fossero state fra di loro principalmente, ed egualmente unite, come pare che vogliano indicare le suffeguenti parole: *quinimo pro loci vicinitate ut unus esset in utraque Ecclesia dispensator.* Perocchè allora, come noi crediamo, non era principiato l'uso de' Romani Pontefici di fare queste Unioni; e forse si stimava Poligamia, che un Vescovo

T

fosse

fossè stato Spofò di due Chiese . Sebbene e prima , e dopo per la povertà , o distruzione delle Chiese , più volte fossè stato praticato da' Romani Pontefici , specialmente da S. Gregorio Magno , d' incorporarle fra di loro , di modo che formassero una Chiesa . Perciò quantunque fossè stato molto a proposito , che eretta da Niccolò II. nell'anno 1059. in Cattedrale la Chiesa di Melfi , dopo avere in essa celebrato il Concilio , si fossè unita *aque principaliter* a quella di Rapolla , un miglio distante , ( come fu fatto nell'anno 1528. ) nondimeno le fu dato il proprio Vescovo . E quindi maggiormente riluce la favola , che le Chiese di Acerenza , e Matera fossèro state fra di loro principalmente , ed egualmente unite da Papa Alessandro II. nell'anno 1061. Il primo Romano Pontefice , che volle introdurre quest' uso , per quanto si rincontra da Ughelli , fu Callisto II. , il quale nell' anno 1120. unì la Chiesa di Porto con quella di Selva Candida , o sia Santa Ruffina .

7 Fu dunque suppressa la Cattedra di Montepiloso nel Sinodo di Turfi , e ridotta a Chiesa Collegiata , sottoposta immediatamente al Vescovo di Tricarico , come palesano le susseguenti parole della mentovata Bolla : *Tibique , & Episcopatus tuo in Parrocchiam perpetuo possidendam concessimus , hac videlicet omnia loca , & Ecclesias , Tricaricum , Montempilosum , Hirsium , Monasterium S. Angeli de Fenestra , & Monasterium Sancti Viti , Campum majorem &c.* Certamente se la Chiesa di Montepiloso fossè restata Cattedrale , unita a quella di Tricarico , Irsi , e gli altri due Monasterj della Diocesi di Montepiloso , dipoi distrutti , non sarebbono stati annoverati tra i Luoghi della Diocesi di Tricarico . Che nell'anno 1097. fossèro stati ancora luoghi di questa Diocesi , apparisce dalla Bolla di Ar-

Arnaldo Arcivescovo di Accenza, rapportata nella Nota II.

8 Ha dato occasione di parlarsi dell' antica Terra di Irsi una Iscrizione greca ritrovata pochi anni sono in un luogo, volgarmente detto S. Angelo, tra Grassano, e Montepiloso, che si darà alla luce dal dotto, ed erudito Signor D. Giacomo Martorelli Professore di lingua Greca in questa pubblica Università di Napoli. Non si capiva chi fosse stato quel Popolo Irtino, come si leggeva, che avea fatto a Giove quel voto nella Iscrizione spiegato; ma si conobbe subito doverli leggere Irsino, dopo che fu palesato, che Irsi era un luogo non molto distante da Montepiloso.

9 La difficoltà dunque si restringe nel palesare, quando la Chiesa di Montepiloso fu reintegrata nell' antica Cattedra. Il P. Troylo, cui unicamente fu data quella invidiata felicità, di scoprire con una occhiata quanto l' antichità tiene nascosto, mette in chiaro questo fatto nella sua lettera Apologetica, nella quale pag. 11. criticando la Bolla di Godano su la suppressione della Chiesa di Montepiloso, con serie, e maestose parole ci scrisse in questa forma: „ voi a *carte* 3. della *part.*  
„ 3. rapportate una Bolla di Godano Arcivescovo spedita nel mese di Giugno 1060., in cui si dice, che  
„ in un Sinodo celebrato in Turfi coll' intervento di  
„ Arnulfo Arcivescovo di Cosenza, la Chiesa di Montepiloso fu incorporata a quella di Tricarico: a cui  
„ poi stiede unita fino all' anno 1463., come soggiungete a *cart.* 36.... Nè la Chiesa di Montepiloso fu unita a quella di Tricarico dall' Arcivescovo di Accenza, se non che intorno all' anno 1220., e stiede in questa unione per due, o tre anni, e non più, come rapporta l' Abate D. Giulio Lucenti presso Ni-

„ cold Coleti (in addit. t. 1. pag. 998.) col dire: *Monti-*  
 „ *spilufii Civitas jam inde a primis temporibus Epi-*  
 „ *scopali fulgebat dignitate ... dignitatem amisit Cal-*  
 „ *listo II. sedente, cum Acheruntinus Archiepiscopus*  
 „ *propria auctoritate eam illi ademit, univertique*  
 „ *Tricaricensi: Callixtus cum illac petransiret, exo-*  
 „ *ratus a Pelasiano populo, ut Pontificiam dignita-*  
 „ *tem, per summam injuriam sublata, eis restituere*  
 „ *dignaretur, annuit, restituitque cuso diplomate an-*  
 „ *no 1223. Idibus Septembris, Leonardumque Abbatem*  
 „ *ex ordine S. Benedicti Episcopum adlegit, & ipse*  
 „ *consecravit, atque immediatè juris Sanctæ Roma-*  
 „ *næ Sedis esse voluit: ut ex hoc Callisti documento,*  
 „ *hucusque in Bibliotheca Beneventana usservato.*

10 Prima di spiegare il nostro sentimento su que-  
 sta Critica, stimiamo conveniente palesare quanto sia  
 grande la docilità di questo Storico nell'arrendersi, ed  
 emendare i suoi errori, quando gli sono amorevolmente  
 suggeriti, sepure la varietà delle sue asserive non  
 derivi da quel genio che ha, di descrivere diversamente  
 le sue cose, quando ne parla in varj luoghi. Perchè  
 D. Giuseppe Palmieri nella risposta a questa Critica,  
 gli cenndò l'Anacronismo, nel quale era incorso, col  
 far comparire vivo Callisto II. nell'anno 1220., quan-  
 dochè, come a tutti è ben noto, morì nell'anno 1124.,  
 egli prontamente l'ha corretto, e per far comparire  
 questa correzione ha replicato la stessa Critica contra  
 la Bolla di Godano nel §. IV., dove nella fine scrisse  
 così „: Il vero però su di questo fatto si è, che un  
 „ Arcivescovo di Acerenza intorno all'anno 1120. sotto  
 „ di Papa Callisto II. (il quale cominciò a regnare nel  
 „ 1119., e finì il governo nel 1124.) suppressè da se  
 „ il Vescovado di Montepeloso, ed unì quella Chiesa

al

al Vescovado di Tricarico. E perchè l'Amico in quella sua confidenziale lettera fra gli altri errori, l'avvertì d'esserfi ancora ingannato nel credere, che a Ruggieri allora Conte di Sicilia fu data da Onorio II. l'Investitura del Ducato di Benevento: Che Innocenzio II., e Lotario II. crearono Re di Puglia il Conte Ranulfo: Che il Re Corrado morendo lasciò Balio del figlio Corradino Papa Innocenzio IV.; Egli con somma prontezza, ed umiltà nel *vol. VII.* ha corretto tutti questi errori. E perciò nella *pag. 13.* dice, che Onorio II. diede a Ruggieri l'Investitura del Ducato di Puglia, non di Benevento: nella *pag. 18.* confessa, che il Conte Ranulfo fu creato da Innocenzio II., e Lotario II. Duca di Puglia, non Re; e nella *pag. 62.* scrisse: „Morto „ dunque il Re Corrado a dì 21. Maggio dell' anno „ 1154. (volea forse dire 1254.) nella Città di Lavello in Puglia, lasciò per Balio del Regno, e del suo piccolo Corradino Bertoldo Marchese di Osna-bruch. Non fu dunque Innocenzio IV.

11 E passando alla Critica (per adempire la promessa nelle Note I. e II.) lo domandiamo prima, che spiegasse, qual fine indusse Callisto II. nell'andare da Roma a Benevento di passare per Montepiloso. Bisogna, che sia stata una causa molto urgente; ed altrimenti nel fare questo giro avrebbe consumato oziosamente otto giorni di cammino. Di poi lo preghiamo, che ci faccia leggere la Bolla del detto Papa sopra la reintegrazione della Chiesa di Montepiloso, che fu ritrovata nella Biblioteca Beneventana: mentre l'Abbate Lucenti si contentò di riferirne solamente il tenore. Finalmente ci dica, quali furono li Vescovi di Montepiloso fino alla metà del secolo XV. successori dell' Abbate Lionardo, che fu creato, e consecrato Vescovo di questa Chie.

Chiesa da Papa Callisto II. - Se egli su queste richieste non darà soddisfazione, bisogna dire che la reintegrazione della Cattedra di Montepiloso attribuita a Papa Callisto II. nell'anno 1123. sia una favola. La quale più chiara si scorge dal Privilegio spedito nell'anno 1162. da Filippo di Guffone gran Giustiziere di Guglielmo I. Re di Sicilia, recato nella nostra Scrittura Giurisdizionale, nel quale per comando del Re fu ordinato a Baroni di Montepiloso, e Stigliano, che pagassero le Decime al Vescovo di Tricarico: *Montispelusi, Exstilianii (& Stilianii) Barones, Universitates Terrarum Diocesis Tricaricensis, qui prænominato Episcopo integras Decimas reddere contradicunt, secundo quod in aliis Terris nostri Demanii observatur, eidem Episcopo reddere integras Decimas Regia auctoritate compellas.* Se la Chiesa di Montepiloso avesse avuto allora il proprio Vescovo, non vi era ragione alcuna, che obbligasse que' Cittadini a pagare le Decime al Vescovo di Tricarico.

12. Minore ostacolo fa l'altra Critica spiegata nel §. IV. colle seguenti parole: „ In questa Bolla ( di Goda-  
 „ no ) si rammentano in primo luogo tutte quelle  
 „ Terre, che il Conte Ruberto nel §. antecedente do-  
 „ nò al Vescovo di Tricarico colle sue rispettive Chie-  
 „ se, e Monasterj; con aggiungervi anche la Città  
 „ di Montepeloso, che non si mentovò nella conces-  
 „ sione del Conte Ruberto: non ostante, che questa  
 „ Bolla si dica spedita nell'anno 1060., e la conces-  
 „ sione del Conte si vuole nel 1070. Laonde il Conte  
 „ non dovea lasciare di mentovarla. Rapportandola  
 „ appresso di lui Arnaldo pure Arcivescovo di Aco-  
 „ renza. ( Pretende, che il Privilegio del Conte sia  
 „ falso: che falsa sia la Bolla di Arnaldo; e poi d'am-  
 „ bidue

bidue si serve per provare, che sia falsa la Bolla di Godano.) Perchè il Conte Roberto nel suo Privilegio non fece menzione di Montepiloso, ed Irsi fu da noi spiegato nella Nota IV. della prima Edizione; (della quale egli si è servito per proporre questa Critica); ma perchè non avrà capito la risposta, bisogna replicarla con parole più chiare. Il Conte Roberto nel suo Privilegio spedito l'anno 1070. spiegando i luoghi della Diocesi di Tricarico col verbo *concedo*, altro non concessè al Vescovo Arnaldo, se non che di poter liberamente esercitare la sua Giurisdizione Ecclesiastica sopra i Luoghi, che erano sottoposti al di lui temporale Dominio: come si è palesato nella nostra scrittura Giurisdizionale sopra Montemurro §. II. . Non fece intanto menzione della Città di Montepiloso nel suo privilegio, perchè sopra questa Città non si potea stendere il suo braccio: essendo allora sotto il dominio di Roberto Guiscardo, che poc' anzi con inganno l'aveva tolta a Goffredo Conte di Conversano, fratello di Roberto Conte di Montescaglioso, e suo Nipote, come apparisce da Malaterra *lib. 2. cap. 39. . Inde & Robertus Dux, qui præ ceteris hunc morem sibi vindicaverat, (dè attrappare Terre) Goffredum de Conversana Nepotem videlicet suum (filius quippe sororis sue erat) ut de Montepiloso sibi servitium præberet adorsus est &c.* E lo contesta Lupo Protospata nella sua Cronica all'anno 1068., quantunque Malaterra dica, che Roberto Guiscardo avesse acquistato la Signoria di Montepiloso verso l'anno 1065., e Protospata voglia, che ciò sia accaduto nell'anno 1068.. Questa fu dunque la ragione, perchè Roberto Conte di Montescaglioso non mentovò nel suo Privilegio la Città di Montepiloso; non perchè nell'anno 1070. non fosse stata luo-

luogo della Diocesi di Tricarico , come convince la Bolla di Arnaldo Arcivescovo d' Acerenza spedita nell'anno 1097.

13 Un' altra Critica potea aggiungere ritratta dalle Bolle di Callisto II. spedita nell' anno 1123., di Lucio III. nell' anno 1183., registrate nella fine della nostra Scrittura Giurisdizionale, e di Gregorio IX., nell' anno 1237., recata da Ughelli *de Episcop. Tricaricen.*, colle quali fu confermata la Diocesi di Tricarico, e tra i luoghi di essa non si vedono annoverati Montepiloso, ed Irsi. Ma sarebbe stata vana, come le altre: perocchè da questo argomento negativo non si può fare fermo giudizio sopra l' intero stato della detta Diocesi in quei tempi. Nella Bolla di Arnaldo Arcivescovo di Acerenza, colla quale fu la stessa Diocesi confermata, non si vedono annoverati Montealbano, e l' Andriace; e pure non può negarsi, che almeno dal secolo XI. non siano stati luoghi di questa Diocesi, come dalle Bolle di Godano, delli mentovati Romani Pontefici, e dall' osservanza manifestamente apparisce. Noi conghietturamo, che Callisto II. (cui nella formola della Bolla si uniformarono gli altri due mentovati Romani Pontefici) non volle annoverare Montepiloso, ed Irsi tra i luoghi della Diocesi di Tricarico, perchè volea esser meglio informato, per qual cagione, e con qual autorità era stata suppressa la Cattedra di Montepiloso; e se veramente questa suppressione era stata approvata da Niccolò II. La qual giustificazione per essersi bruciato nell' anno 1090. l' Archivio di Acerenza, dove stava questo Breve, non potè prontamente farsi dal Vescovo di Tricarico; e trovandosi il Papa in Benevento non potè giustificarlo col Registro Apostolico, quando si voglia dire, che

che in esso fossero registrati tutti gli Atti di Papa Niccolò II. O pure Callisto II. , perchè avea principiato l'uso di unire le Chiese Cattedrali, pensava per soddisfare il desiderio del popolo di Montepiloso di reintegrare quella Cattedra, ed unirla colla Chiesa di Tricarico; ma prevenuto dalla morte non potè questo pensiero eseguire. Questo squittinio però nulla c' importa; perchè altro impegno non abbiamo, se non che di difendere dalle Critiche Troylane la Bolla di Godano, spedita nell'anno 1060., e di Arnaldo nell' anno 1097., nelle quali Montepiloso comparisce luogo della Diocesi di Tricarico; niente perciò osta alla verità di queste Bolle, se nell' anno 1123. a tempo di Callisto II. la mentovata Città fosse stata distaccata dalla Diocesi di Tricarico.

14 La verità però è, che anche in quel tempo era luogo di questa Diocesi, come si scorge da quella ripugnanza, che aveano i Cittadini di Montepiloso nell'anno 1162. di pagar le decime al Vescovo di Tricarico sopra mentovata. E stimiamo verisimile, che questa difficoltà fosse insorta verso l'anno 1133. dopo quella gran crudeltà, che usò colla Città di Montepiloso il Re Ruggieri, descritta da Falcone Beneventano nella sua Cronica al detto anno con queste parole: *nec mora, Civitatem ipsam Montispelosi, & Monasteria, Viros, & mulieres, omnes habitatores cum parvulis eorum in ore ignis, & gladii trucidavit.* Allora perchè la detta Città era rimasta senza Chiesa, e senza Preti, quando cominciò a rifarsi, avrà il Vescovo di Tricarico ricomandato a quei Monaci Benedettini di amministrare al popolo i Sacramenti, e supplire tutte le altre cose, che spettano all' officio Parrocchiale. E perchè questi Religiosi portavano tutto il peso  
V della

della Cura delle anime , il popolo che ne stava ben soddisfatto , cominciò prima a pretendere , che loro , e non al Vescovo di Tricarico spettassero le Decime; onde fu duopo , che questi ricorresse per giustizia al Rè Guglielmo I. , come sopra si è veduto . Di poi lo stesso popolo farà ricorso al Papa , ed avrà ottenuto , che in avvenire fosse stato sempre nello Spirituale da detti Monaci governato . E quantunque questo Breve Appostolico nell' Archivio Vescovile di Montepiloso non si trova , come ci rispose il Vicario Generale del moderno Vescovo ; pure non può dubitarsi , che questi Monaci governato avessero quella Città fino alli tempi vicini a Sisto IV. , il quale colla suppressione del Priorato d' Irfi ristabilì la Cattedrale di Montepiloso . Perocchè ce ne assicura il dotto , ed erudito Monsignore D. Cesare Roffi , oggi Vescovo di Geraci , il quale mentre era Vescovo di Montepiloso , e si trovava in Napoli , coll' occasione di aver letto questa Nota della prima Edizione , si compiacque in data 11. Ottobre dell'anno 1749. scriverci nella forma , che siegue : „ Ho „ letto con sommo piacere &c. se avessi saputo prima „ ma , che dovea questa . . . fatica darsi alle stampe , l'avrei fatto sapere , che intanto non si trova „ costì documento dopo l' anno 1097. di essere stata „ governata la Chiesa di Montepiloso dal Vescovo di „ Tricarico , in quanto che fu ella sottoposta da allora „ fino all' anno circa 1463. al Priore de' Cluniacensi „ del Monastero di Irfi , che era membro del celebre „ Monastero *Casa Dei* della Diocesi di Cleirmont in „ Francia : di che ho mille scritture in Archivio . Sisto „ IV. poi nel Breve , che spedì a 25. Giugno 1478. „ ( di che ho eretta lapidaria nella Cattedrale ) restitui la Cattedralità , e nel medesimo di con altro Breve

„ Breve suppressè il Priorato d' Irsi , e lo conferì al  
 „ novello Vescovo , e Successori , e ambidue questi  
 „ Brevi Originali gli ho in Archivio . E sebbene  
 „ dica Ughelli , che Sisto IV. avesse esentata la Chiesa  
 „ dalla Metropolitana fuggezione , tutta volta ciò nel  
 „ Breve non si legge . Ma io dico , che essendo il Ve-  
 „ scovo forrogato al Priore , il quale era soggetto im-  
 „ mediatamente alla S. Sede con particolar Privile-  
 „ gio , venne ad acquistar le ragioni , e preminenze  
 „ di colui , in luogo di cui fu forrogato . E questa ra-  
 „ gione mi sembra la più sòda da sostenere il Privi-  
 „ legio &c. Ed ecco tolta all'Abbate Lionardo la Mi-  
 „ tra , che gli avean posto in capo l'Abbate Troylo , e  
 „ l'Abbate Lucenti .

15 Quanto però sieno opportune le notizie , che ci  
 dà questo dotto Prelato , per escludere la reintegra-  
 zione della Cattedra di Montepiloso dal tempo , e per  
 opera di Callisto II. , altrettanto ci pare inefficace la  
 ragione , che allega per palesare , che fin dall' ora , che  
 la Cura di questa Chiesa fu commessa alli PP. Bene-  
 dettini fosse stata esente dalla Giurisdizione Ordina-  
 ria del Vescovo di Tricarico , e della Metropolitana  
 dell' Arcivescovo di Acerenza . Perocchè non costando,  
 che il Papa avesse disposto di essere governata questa  
 Chiesa da detti Padri Benedettini colla totale indepen-  
 denza del Vescovo di Tricarico : quando veramente  
 ne avesse dato loro la Cura , e li sacramenti si fossero  
 amministrati nella loro Chiesa , il Curato benchè Re-  
 golare , nelle cose che riguardavano l'amministrazione  
 de' Sacramenti , ed il popolo furono soggetti al Ve-  
 scovo di Tricarico ; quantunque l'Abbate , e li Monaci  
 fossero stati esenti della sua giurisdizione , giusta il  
*cap. Per exemptionem II. de privil. in 6. Exemp'o Ec-*

*clesia . . . ipsa quidem Ecclesia , & ipsius Monachi , & Canonici , & Clerici etiam , & Conversi , perpetueque oblati , non autem Ecclesia ejusdem Presbyter , qui Parochianorum curam habet quoad ea , que ad curam eandem pertinent . nec ipsi Parochiani , etiam intelligantur exempti .* E molto meno sarebbe stata pregiudicata la Giurisdizione del Vescovo di Tricarico , se fosse stato commesso a Monaci di amministrare la Cura delle anime nella Chiesa Secolare , giusta le dottrine allegate dalla Ruota Romana appo Scarfantonio *decis. 18. n. 57. , & 58. t. 1. ,* colle quali si conchiude , che conceduta una Chiesa Parrocchiale a qualche Abbate , o Vescovo di altra Diocesi , la Parrocchia resta soggetta al suo Ordinario . Fintanto dunque , che la Chiesa di Montepiloso non fu di nuovo eretta Cattedrale , si dee dire , che fosse stata soggetta al Vescovo di Tricarico . Che dopo l'anno 1097. di fatto fosse stata in questa soggezione , apparisce dal mentovato privilegio di Guglielmo I. , nel quale fu ordinato al Barone di Montepiloso , che pagasse le decime al Vescovo di Tricarico . Non intendiamo però contrastare con quei Cittadini , se pretendono che dopo l'anno 1162. ne fosse stata esente .

16 La ragione poi perchè la Chiesa di Montepiloso fosse esente dal Metropolitano di Acerenza più propria ci pare , che non essendo stata spiegata questa soggezione da Sisto IV. nel suo Breve : ed essendo stata dismessa fin dall'anno 1060. , quando nel Sinodo di Turfi fu l'antica Cattedra suppressa : i nuovi Vescovi di Montepiloso pretesero di non esser sottoposti a quel Metropolitano , ma immediatamente soggetti alla Sede Apostolica . Ed in questa esenzione si sono mantenuti , forse perchè l'Arcivescovo di Acerenza non si curò d'in-

d'intentare nel principio questa lite ; o perchè gli mancarono le pruove dell' antica soggezione .

17 Resta l'ultima Critica Troylana , che nel §. IV. sta disposta in questa forma : „ Si aggiunge di vantaggio , che avendo Papa Alessandro II. eretta in Metropoli la Chiesa di Acerenza l'anno 1068. , tra gli altri Vescovi , che li diede per suffraganj uno fu di Montepeloso , come leggesi nella dilui Bolla , rapportata da Ughellio *fol. 25. : postulastis a nobis quatenus concederemus , & confirmaremus tibi Archiepiscopatum prædictæ Acheruntinæ Ecclesiæ cum omnibus Parochiis suis , Civitatibus quinque , Venusio , Potentia , Tricarico , Montepiloso , Gravina , &c.* Laonde è falsa la suppressione della Chiesa Vescovile di Montepiloso fatta da Godano Arcivescovo di Acerenza nell'anno 1060. (meglio avrebbe detto : è falsa la bolla dell' Arcivescovo Arnaldo spedita l'anno 1097.)

18 Questa Critica maggiormente palesa , che la memoria dell' Autore siasi molto indebolita : perchè non si ricorda delle cose , che in altro luogo ha detto ; ed alcune volte quasi nello stesso periodo . In questo stesso §. IV. poc' anzi avea scritto , che il primo Arcivescovo di Acerenza fu Gerardo : „ Di più Ferdinando Ughellio nel *tom. 7.* della sua Italia Sagra , *fol. 7.* mette Gerardo per primo Arcivescovo di Acerenza : per trovarsi questi sottoscritto in una concessione di Rumberto Guiscardo fin dall'anno 1063. . Ora dice che la Chiesa di Acerenza fu eretta Metropolitana nell'anno 1068. : Se Gerardo nell'anno 1063. era Arcivescovo di Acerenza , come questo Arcivescovado fu eretto nell'anno 1068. ? Altre contradizioni dice su l'erezione di questa Metropoli nel *vol. 5. pag. 375.* che non ci curamo esaminarle , per non consumare vanamente il tempo .

19 Paleſa ancora, che abbia ottenuto la licenza di correggere le Bolle Appoſtoliche: perocchè le vere parole della Bolla di Aleſſandro II., che nel §. 11. chiamò *Decretale*, ſecondo che appo Ughelli ſi legge, ſono del tenore ſeguente: *igitur quia poſtulati a nobis quatenus concederemus, confirmaremus tibi Archiepiſcopatum prædictæ Acheruntina Eccleſiæ cum omnibus Parochiis ſuis, Civitatibus quinque, videlicet, Venusio, Montemilone, Pontenza, Tulba, Tricarico, Montepiloſo, Gravina, Matera, Oblano, Turri, Turſio, &c.* Avrà egli variato il tenore di queſte parole, per non far comparire, chè Matera (della quale in queſti ultimi tempi ſi degnò pigliarne il patrocinio) era allora luogo della Dioceſi di Acerenza; e per dare a ſentire che Montepiloſo foſſe ſtata Chieſa ſuffraganea della ſteſſa Metropoli. E per mettere al coperto Matera, non ſi curò di ſeppellire la Cattedrale di Turſo. E pure Matera più che ogni altro luogo dovea egli ſpiegare: perchè la ſuppreſſione della ſua Abbazia, o della ſua Cattedra Veſcovile già diſtrutte per li tanti infortunj mentovati nella Nota III., e l' unione di quella Città alla Dioceſi di Acerenza pare che Aleſſandro II. abbia voluto almeno principalmente ſpiegare con quelle altre parole: *ut venerabilia loca Sanctorum per nos fuerint ad meliorem ſtatum perducta*: giacchè, a noſtro credere, queſta miglior forma non ſi farebbe data o con assegnare per ſuffraganee all' Acerenza quelle Chieſe, che prima erano eſenti; o con diſtaccare d' altre Dioceſi, ed unirle i Luoghi nella Bolla ſpiegati; ma fu data con commettere la Cura della Città di Matera, o priva di Prelato, o che non potea più con decoro mantenerlo, all' Arciveſcovo Arnaldo, ed alli ſuoi ſucceſſori.

Per

20 Per non perdere più il tempo nell' esaminar le sue Critiche, diciamo brevemente, che Montepiloso fu annoverato nella Bolla di Alessandro II. tra i luoghi della Diocesi di Acerenza, per errore dell'Abbreviatore, il quale confuse le suppliche di Arnaldo Vescovo di Tricarico con quelle di Arnaldo Arcivescovo di Acerenza: ed invece di far comparire confermate al Vescovo Arnaldo le Terre di Montemurro, ed Armento, e la Chiesa di Montepiloso, ch'era stata incorporata alla sua Diocesi nel Sinodo di Turfi nell'anno 1060., fe comparire confermati tutti questi tre luoghi all'Arcivescovo Arnaldo, come nella mentovata Nota III. fu avvertito.

## N O T A VII.

*Quoniam ad nostrae Matris Ecclesiae Diocesim  
Episcopatus ipsi pertinere noscuntur.*

1 **P** Alesà con queste parole Godano, che la Chiesa di Acerenza non solamente era Arcivescovile, ma ancora Metropolitana, e che tra le altre era sua suffraganea la Chiesa di Montepiloso. Ma quando, e da chi avesse ottenuto questa preminenza, ancora resta oscuro. Noi per iscoprirne l'origine o chiara, o almeno verisimile, stimiamo espediente premettere qualche cosa dell' antica Giurisdizione Metropolitana del Papa sopra le Regioni, che compongono il nostro Regno, e ripetere colla maggior brevità gli attentati di Leone Isaurico, di Fozio, e de' suoi successori Patriarchi di Costantinopoli sopra le Regioni medesime.

2 Che il Papa ne' primi secoli della Chiesa fosse stato

stato l'unico Metropolitanò dell' Italia , e delle Isole vicine , comunemente da' buoni Autori si ammette ; ma quando , e per qual cagione avesse poi ristretta questa sua Giurisdizione alle Provincie Suburbicarie , niuno , per quanto abbiamo letto , lo palesa . Stimiamo verisimile , che ciò fosse accaduto dopo che furono da Costantino Imperadore , come vogliono gravi Autori , istituiti i due Vicarj del Prefetto al Pretorio di Italia , l' uno per lo governo della Diocesi Romana , l' altro per la Diocesi Italiana , di cui era capo Milano ; allora il Vescovo Romano avrà ristretto la sua Giurisdizione Metropolitanà alle Provincie sottoposte al Vicario della Diocesi Romana ; e per lo governo Metropolitanò delle altre Provincie d' Italia sottoposte al Vicario della Diocesi Italiana , saranno stati istituiti li Metropolitanò di Milano , di Aquilea , e di Ravenna .

3 Per far comparire più chiaro questo fatto , è dopo che ricorriamo a Pietro di Marca *Concord. lib. 6. cap. 16.* , dove dice , che Costantino Magnò divisò l' Imperio in quattro Prefetti Pretorj , ed assegnò loro l' amministrazione di varie Provincie , ciascheduna delle quali amministrazioni fu nominata Diocesi . Al Prefetto Pretorio d' Italia fu assegnata l' amministrazione della Diocesi Africana , che costava di sei Provincie : della Diocesi Italiana , di sette Provincie ; e della Diocesi Romana , di dieci Provincie . In ciascheduna poi di queste Diocesi fu assegnato il proprio Vicario , che dovea governare quelle Provincie in ajuto del Prefetto al Pretorio : *in unaquaque Diocesi , sono sue parole nel n. 2. , aderat Vicarius Praefecti Praetorio, aut Proconsul, sive alius quispiam Magistratus illustris , qui universarum harum Provinciarum curam gerebat , Et jus apud eas dicebat .* Di modo che il  
Pre-

Prefetto al Pretorio d'Italia avea sotto di se tre Vicarj, uno per la Diocesi Italiana, che dimorava in Milano; l'altro per la Diocesi Romana, che dimorava in Roma; il terzo per la Diocesi Africana, che dimorava in Cartagine. Spiega poi quali erano quelle dieci Provincie, che componevano la Diocesi Romana, e con esso concordano li Padri Benedettini di S. Mauro nelle Note alla Lettera 46. lib. 10. di S. Gregorio Magno, dove scrivono in questa forma: *divisa a Constantino Magno in Dioceses suas Italia, assignatisque superioris Italia Vicario Provinciis septem, quae Italia nomen exinde sibi vindicarunt, sub Vicario Urbis Romae Provinciae decem erant. Quae Urbicariae, & Suburbicariae vocatae sunt, scilicet, Campania, Tuscia, & Umbria, Picenum, Sicilia, Apulia; & Calabria, Brutii, & Lucania, Samnium, Sardinia (hanc postmodum Africanae Diocesi attribuit Justinianus, ed allora a nostro giudizio sarà stato istituito il Metropolitanano di Cagliari) Corsica, Valeria. Alius erat ab Urbis Vicario Praefectus Urbi: hic Urbanus Magistratus; illi vero mandata Provinciarum jura, ut loquitur Simmacus lib. 9. epist. 119. Cassiodorus Var. lib. 6. in formula Vicarii Urbis Romae: habes inquit cum Praefecto aliquam portionem. . . intra quadragesimum Sanctissimae Urbis jura custodis.*

4 Colle quali, benchè oscure parole, altri due Ministri spiegano questi PP., distinti dal Vicario, che governava la Diocesi Romana. Uno era il Prefetto Urbis Romae, e questo esercitava la sua Giurisdizione in Roma, e per cento miglia attorno: come apparisce dalla formola di Cassiodoro lib. 6. form. 4.: *ditione tua non solum Roma commissa est, verum etiam intra centesimum potestatem te protrahere antiqua jura vo-*

*luerunt ... tu etiam ex designatis provinciis ab appellatione cognoscis.* L' altro era il Vicario Urbis Romae, e questo in ajuto del Prefetto esercitava la sua giurisdizione in Roma, e per quaranta miglia attorno, come si scorge dalla Formola dello stesso Cassiodoro allegata da' mentovati PP. di S. Mauro: *habes cum Praefecto aliquam portionem ... intra quadragesimum Sanctissime Urbis jura custodis.*

5 Della Giurisdizione di questo Vicario Urbano, si conservano ancora le reliquie nel Cardinal Vicario, nel Governadore, e nel Senatore di Roma, li quali esercitano la loro giurisdizione anche nel Distretto, che si distende per quaranta miglia attorno, come palesa l' osservanza, e l' asserisce il Cardinal de Luca nella Relazione della Curia Romana disc. 36., dove parlando del Governadore di Roma nel num. 17. scrive così: *Ejusque jurisdictionis intra Urbis recintum, vel agrum restricta non est, sed se protendit ad universum Districtum quadraginta milliarium circum circa, eodem modo quo illa Vicarii, & Senatoris. Unde propterea (ut de Vicario supra insinatum est) etiam in prima instantia concurrat cum quolibet Judice Ordinario Saculari.* Non è però questa giurisdizione del Cardinal Vicario nel Distretto così ampia, come il P. Troylo la descrive vol. v. pag. 259. n. 3.; ma si restringe, secondo il più frequente uso, alle cause conteniose, come gli fu avvertito dal suo Amico.

6 Che le Ordinazioni de' Vescovi di tutte queste dieci Provincie Suburbicarie ne' tempi antichi appartenevano al Vescovo di Roma, anche autori eretici l' ammettono; e solamente fra Autori Cattolici si contrasta, se il Papa avesse avuto questo diritto come Patriarca, o come Metropolitano: di modo che fusse  
sta-

stato l'unico Metropolitanò delle mentovate dieci Provincie. Perocchè Alberto Piccolo *de antiquo jure Ecclesia Sicula* pretende, che a tempo di S. Gregorio Magno il Vescovo di Messina fosse stato il Metropolitanò di Sicilia. Altri vogliono che il Metropolitanò di quell'Isola fosse stato il Vescovo di Seragusa. Sarnelli *t. 2. lett. 37.* scrive che la Chiesa di Benevento fin dal principio della sua fondazione fosse stata la Metropoli di Abruzzo; e Mario della Vipera giudica che la detta Chiesa avesse ottenuta questa prerogativa da Papa Vitaliano nell'anno 668. Per ultimo Pietro de Marca *Concor. lib. 1. cap. 7. n. 4.* è di parere che in tutte le dieci Provincie Suburbicarie in esecuzione del Canone V. del Concilio Niceno ( che cita nel margine ) vi fossero stati li Metropolitanò: *Metropolitani Episcopi mentionem feci; quia viris eruditissimis assentiri non possum, qui Provincias istas Metropolitibus destitutas esse putant, cum vera ratio in contrariam sententiam impellere debeat. Etenim cuique Provincia suus praesse debet Metropolitanus, ut decrevit Nicæna Synodus... quin Sicilia-administrationem Ecclesiasticam obtineret Metropoli Syracusarum, dubitare non sinit Epistola Constantini Imperatoris ad Chrestum apud Eusebium, neque de Calaritano Episcopo Sardinia Metropoli Theodoretus: Capuam vero Campania Metropolim fuisse disertis verbis testatur Athanasius* ( cita nel margine la lettera *ad Solitarios.* ) *Urbem autem Rhegium, quae in Brutia sita est, Metropolios dignitate ornata fuisse discimus ex Notitia Ecclesiae Constantinopolitanae.* Onde si scorge aver voluto significare i detti Autori, che il Papa ordinava i Vescovi delle Provincie Suburbicarie non come Metropolitanò, ma come Patriarca dell'Occidente: siccome con chiare parole lo disse il

mentovato Pietro de Marca nel *cit. cap. 7. n. 3.*, e nella fine del *num. 6.*: *quare prudenter Ruffinus non in omnibus articulis, sed in jure Patriarchico, quod obtinebat in Diacefi Urbicaria, Romanum Pontificem cum Alexandrino Episcopo conferri adnotavit.*

7 E quindi giudica chiarissimo il senso del famoso Canone Sesto del Concilio Niceno, nel quale fu paragonato il Vescovo di Alessandria col Vescovo di Roma: *Antiqua consuetudo servetur per Aegyptam, Lybiam, & Pentapolim, ita ut Alexandrinus Episcopus horum omnium habeat potestatem, quia & Urbis Roma Episcopo parilis mos est. Similiter autem, & apud Antiochiam, ceterasque Provincias suis Privilegia servantur Ecclesiis. Illud autem generaliter clarum est, quod si quis prater sententiam Metropolitanam fuerit factus Episcopus, hanc magna Synodus definiit Episcopum esse non oportere.* Dice egli, come dal suo discorso si ritrae, che furono paragonati inquanto al diritto di consecrare i Vescovi delle loro Provincie, quantunque soggetti ad altri Metropolitanam inferiori.

8 Queste ragioni però, che i detti Autori allegano per provare l'esistenza de' Metropolitanam Suburbicarij, ad altri pajono debolissime. E principiando dalla Sicilia, che il Vescovo di Messina, o Seragusa non fosse stato il Metropolitanam di quell' Isola a tempo di S. Gregorio Magno, apparisce chiaramente dalla sua lettera a Massimiano Vescovo di Seragusa *lib. 2. epist. 7. Mandata caelestia efficacius gerimus, si nostra cum fratribus onera partiamur. Proinde super cunctas Sicilia Ecclesias Reverendissimum te virum Maximianum fratrem, & Coepiscopum nostrum vices Sedis Apostolicae ministrare decernimus; ut quisquis illic Religionis habitum censetur, Fraternalitati tuae ex nostra Anchoritate sub-*

*jaceat: quatenus eis non sit necessarium post haec pro parvulis ad nos causis tanta maris spatia transmeando pervenire ... quas videlicet vices non loco, sed persone tribuimus &c.* Certamente se il Vescovo di Messina era in quel tempo il Metropolitanò della Sicilia, non sarebbe stato destinato Massimiano Vescovo di Seragusa Legato della Santa Sede *pro parvulis causis*. E se il Vescovo Seragusano era il Metropolitanò di quell' Isola, Massimiano non avea bisogno di questa Delegazione; e per essere stata personale, sarebbe stata pregiudiziale alla sua Chiesa, come in parte considerano li Padri di S. Mauro nelle Note alla lettera 1. di S. Gregorio Papa. I quali spiegano ancora il tenore della lettera di Costantino Imperadore a Cresto, allegata da Pietro de Marca, col faggiungere: *Nonnullis scrupulorum iniicit epistola Constantini ad Chrestum Syracusanum, qua mandat, ut duos secum secundae Sedis, secundi Throni viros adsciscat Comites. At Presbyteros hic intelligi, scilicet secundi Ordinis Sacerdotes, fere consentiunt eruditi.*

9 Capua è vero, da Sant' Atanasio nella lettera *Ad solitarios* fu nominata Metropoli della Campagna: *missis itaque a Sancto Concilio in legationem Episcopis, Vincentio Capuae, quae Metropolis est Campania;* ma il Santo nominò questa Città Metropoli in quanto al Governo Civile, perchè ivi dimorava il Proconsole della Campagna; non già in quanto alla Polizia Ecclesiastica, come notano gli Eruditi, e specialmente Cantello de *Ecclesiis Metropolitanis Orbis* p. 3. *dissere. 2.*, i quali ancora vogliono, che questa Chiesa fu eretta Arcivescovile, e Metropolitana da Papa Giovanni XIII. nell' anno 968. a preghiere di Pandolfo Principe di Capua; guidandosi colla Cronica di Lione Ossiese *lib. 2.*

cap. 9. , che dice : *hujus Abbatis Algeri videlicet anno 19. Joannes Papa pulsus exilio , Capuam venit , & a memorato Principe Pandulpho rogatus , tunc primum eandem Civitatem in Archiepiscopatum constituit , consecrato Fratrem ipsius Principis Joanne in Archiepiscopum .* Così ancora conchiude Ughelli *de Archiepisc. Capuano t. 6. pag. 349. , e pag. 390. dove registra Giovanni primo Arcivescovo di Capua .*

ro La Chiesa di Benevento non prima dell' anno 969. fu eretta dallo stesso Papa Giovanni XIII. Arcivescovile , e Metropolitana , come attesta Ughelli *de Archiep. Benevent. t. 8. pag. 91. .* E quantunque poco prima avesse detto : *hucusque Beneventi Antistites nomine Episcopuli notatos invenio , ut bene notat Marius de Vipera ; licet revera potestate veluti Metropolitana functi sunt in Ecclesiis eorum jurisdictioni subjectis ab anno 668. , ut videre est ex privilegiis datis a Vitaliano primum , deinde a Marino , & tandem a Joanne XII. suo loco relatis ;* egli non però nell' interpretazione delle Bolle de' mentovati Pontefici Vitaliano , Marino , e Giovanni XII. col Vipera s'ingannò . Poicchè questi Pontefici col dire nelle loro Bolle : *Concedentes tibi , tuæque præfatæ Reverendissima Beneventanensi Ecclesiæ , idest Bibinum , Asculum , Larinum . . . cum omnibus quidem pertinentiis , & omnibus prædiis &c.* diedero alli Vescovi di Benevento l' amministrazione delle Chiese di Bovino , Ascoli , Larino &c. allora distrutte ; non già refero suffraganee queste Chiese a quella di Benevento , come apertamente palesano quelle parole : *cum omnibus quidem pertinentiis , & omnibus prædiis .* Si comprova questa interpretazione col rifletterfi , che con queste Concessioni non fu data da' mentovati Romani Pontefici alli Ve-

co-

sovi di Benevento la facoltà di consecrare i Vescovi di Bovino, Ascoli, e Larino, come espressamente fu data da Papa Giovanni XIII. a Landulfo Primo Arcivescovo di Benevento: *Tribuentes tibi insuper cum eo potestatem, & honorem Archiepiscopatus, ita ut Fratexnitas tua, & successores tui infra suam Diocesim in locis, quibus olim fuerunt semper in perpetuum Episcopos consecret* ( fu a nostro giudizio con queste parole data la facoltà all' Arcivescovo Landulfo di reintegrare quelle Chiese Cattedrali, delle quali era stata data a suoi Predecessori l' amministrazione ) *quae vestrae subjaceant ditioni, scilicet S. Agatha... Ascoli, Bibini, Vulturariae, Larini &c.* E chi poteva trattenerlo Giovanni XIII., che nella Bolla dell' erezione di questo Arcivescovado registrata da Ughelli, dell' antica Metropoli di Benevento non facesse menzione?

11 La Metropoli di Reggio fu eretta da' Greci verso l' anno 887., come si scorge dalla Novella di Leone Filosofo in quell' anno pubblicata, recata da Noi nella Nota IV.; e perciò non può dirsi Metropoli prima del secolo IX., nel quale appo tutti è certissimo, che la Giurisdizione Metropolitana del Papa sopra le Provincie Suburbicarie cominciò a diminuirsi.

12 Più vera è dunque l' altra opinione, che il Romano Pontefice fino al secolo IX. sia stato l' unico Metropolitano delle mentovate Provincie Suburbicarie, sostenuta fra gli altri da Pirro nella Notizia della Chiesa di Seragusa, da Cristiano Lupo nelle Note al settimo Concilio Generale cap. 8., e da Tommasini p. 1. lib. 1. cap. 3. n. 5., colli quali si uniformano i Padri Benedettini di S. Mauro in varj luoghi delle Note alle Lettere di S. Gregorio Papa; e specialmente nella pag. 1318., dove scrivono in questa forma: *In*

*Pro.*

*Provinciis illis decem, si Sardiniam excipias, quæ Justinianus Imperator post ereptam Vandalis, & restitutam Imperio Africam, jam non Urbis Roma Vicario, sed Africa Prefecto attribuerat, Gregorii Magni ævo, imo ante Saculum nonum, nullus præter Romanum Episcopum erat Metropolitanus, cum jam supra triginta numerentur.*

13. Nè perciò incontra difficoltà il paragone del Vescovo di Alessandria col Vescovo di Roma, allegato dal Concilio Niceno nel mentovato Canone VI., sebbene si restringesse alle Ordinazioni de' Vescovi Provinciali, come Marca pretende: riflettendosi che il Concilio Niceno non ascrive privatamente al Vescovo di Alessandria, o a quello di Antiochia le Ordinazioni di tutti i Vescovi delle loro Provincie; ma prescrive, che nessuno possa ordinarsi Vescovo in dette Provincie senza il loro consenso, ed approvazione: *illud autem generaliter clarum est, si quis præter sententiam Metropolitanæ fuerit factus Episcopus, hunc magna Synodus definit Episcopum esse non oportere.* E così fu prescritto da Innocenzio I. ad Alessandria Vescovo di Antiochia *epist. 18. Itaque arbitramur Frater carissime, ut sicut Metropolitanos auctoritate ordinas singulari; sic & cæteros non sine permissu, conscientiaque tua finas Episcopos procreari. In quibus hunc modum rectè servabis, ut longè positos literis datis ordinari censeas ab his, qui nunc eos suo tantam ordinant arbitrata; vicinos autem si æstimas, ad manus impositionem tua gratia studeas pervenire.*

15. Or questo diritto appunto in quanto all' Ordinazione de' Metropolitanæ aveva anche in quei tempi il Vescovo Romano nelle Provincie soggette al suo Patriarcato: e se in tutte per l'ampiezza della Giu-

ris-

risdizione, e lontananza da Roma, di esso non si fer-  
 viva, basta che alcuni fossero stati immediatamente  
 consecrati da lui; altri non si potessero consecrare senza  
 il suo consenso: come chiaramente apparisce dalle  
 Lettere di S. Gregorio. Dal Papa dovea consecrarsi  
 il Metropolitanano di Ravenna, come dal *lib. 3. Epist.*  
*57.*, e *lib. 5. Epist. 23.* Senza il suo consenso non  
 potea consecrarsi il Metropolitanano di Milano, come  
 dal *lib. 3. Epist. 30.* a Giovanni Suddiacono: *tunc*  
*eam a propriis Episcopis, sicut antiquitatis mos exi-*  
*git, cum nostra auctoritatis assensu, solatiane Domino,*  
*facias consecrare.* Senza il suo consenso ancora non  
 poteano consecrarsi i Metropolitanani della Scavonia  
 Occidentale, come dalla Lettera *x. lib. 4. Ad universos*  
*Episcopos Dalmatiae*, a quali, giusta il Sommario, fu  
 ordinato: *ne absque consensu, & permissu suo ullum*  
*Salone Episcopum ordinent.* Questa Metropoli, per  
 essersi distrutta la Città di Salona, fu poi trasferita  
 a Spalatro, come dicono i Padri di S. Mauro nelle  
 Note alla Lettera 2. di S. Gregorio *lib. 1.* Neppure  
 i Metropolitanani della Scavonia Orientale, come dalla  
 Lettera *12. lib. 2. Ad universos Episcopos Illyrici*,  
 nella quale, giusta il Sommario: *Joannis Episcopi or-*  
*dinationem confirmat.* E dalla lettera seguente diretta  
 allo stesso Giovanni Vescovo di Giustiniana Prima,  
 nella quale, come nel Sommario si legge, *gratulu-*  
*tur, quod unanimi omnium consensu electus sit. Ipsum*  
*ex more Pallio donat, & Vicariatu Apostolicae sedis.*  
 Ebbe tali onori questa Città per lo favore di Giusti-  
 niano Imperadore, che in essa nacque, come asseri-  
 scono i detti Padri a questa lettera: *Justiniana prima,*  
*alias Acridus, nunc vero Locrina in Albania Urbs*  
*clim. Macedonia, ubi natus Justinianus Imperator,*  
 Y  
 qui

quæ eam non modo instauravit, verum etiam multis ornavit privilegiis, & jure præsertim Metropolitico Prævalitana Provincia, imo & Primitiali dignitate, & Vicaria Romana Sedis, quod obtinuit a Vigilio Papa, prout habetur Novella 131. Onde rettò molto pregiudicata la Chiesa di Tessalonica, che prima sola godeva questa Vicaria Apostolica nella Scavonia, come dicono i detti Autori nelle Note alla lettera 5. lib. 8.

15 Ed in quanto alle Ordinazioni de' Vescovi suffraganei di altri Metropolitani inferiori, pure potè il Concilio Niceno paragonare il Vescovo di Alessandria col Vescovo di Roma. Perocchè alcuni si consecravano immediatamente dal Papa; altri non poteano consecrarsi senza l'approvazione, e il consenso de' suoi Ministri. Si consecrava dal Papa il Vescovo di Rimini, quantunque suffraganeo del Metropolitano di Ravenna, come apparisce dalla lettera 50. (nel registro de' Padri di San Mauro *epist.* 19. ) lib. 7. di San Gregorio: *Mariniano Archiepiscopo Ravenna: Deprecante onus Episcopale ob infirmitatem Castorio, parole del Sommario, alium Ariminensis ordinandum Episcopum. Hunc q Clero, & plebe eligi, a Ravennate Episcopo examinari, atque ut consecratur Romam mitti jubet.* Fa menzione di questa Lettera Tommasini *part.* 2. lib. 2. cap. 18. n. 8., e dopo averne riferito il tenore soggiunge: *ubi perspicis alibi electum, alibi a Metropolitano suo confirmatum Episcopum, Romæ ordinari a Papa, seu Patriarcha debuisse, quod ex Canone Niceno ea esset Patriarcharum prerogativa, ea Romani Pontificis, ut in Saburbicariis Regionibus singulos etiam Episcopos, aliis obnoxios Metropolitanis ordinarent.* Questa Ordinanza però a nostro giudizio si fa-

fi faceva del Papa , non perchè come Patriarca ordinava i Vescovi Suburbicarij soggetti ad altri Metropolitani : perocchè questi Metropolitani a tempo di S. Gregorio nelle Provincie Suburbicarie non vi erano ; ma perchè come Metropolitanano ordinava tutti i Vescovi delle dette Provincie , una delle quali era la Marca , dove è situata la Chiesa di Rimini . Se come Patriarca consecrava i Suffraganei di Ravenna , avrebbe consagrato ancora il Vescovo d'Imola ; e nulla dimanco questo Vescovo , perchè nell' Emilia , e fuori del Distretto delle dieci Provincie , si consagrava non dal Papa , ma dal suo Metropolitanano , come apparisce dalla Lettera 42. lib. 7. di S. Gregorio Magno . Onde il Vescovo di Rimini era sottoposto a due Metropolitanani : al Romano inquanto all' Ordinazione : a quello di Ravenna inquanto agli altri atti giurisdizionali .

16 Quei Vescovi Suffraganei di altri Metropolitanani , che non poteano consagrarsi senza il consenso de' Ministri del Papa , erano specialmente i Vescovi della Scavonia , come apparisce dalla lettera 44. cap. 6. di S. Lione Papa ad Anastagio Metropolitanano di Tessalonica , e Vicario della S. Sede in quelle Provincie : *de persona autem consecrandi Episcopi , & de Cleri , plebisque consensu Metropolitanus Episcopus ad fraternitatem tuam referat , quodque in Provincia beneplacuit , scire te faciat , ut Ordinationem ritè celebrandam tua quoque firmet auctoritas* . Certamente questi esempj bastano per palesarsi aver giustamente il Concilio Niceno legittimata la consuetudine del Patriarca di Alessandria , di consagrare li Metropolitanani delle sue Provincie ; e non potersi senza il suo consenso consagrare alcun Vescovo nell' Egitto , nella Libia , e Pentapoli : *quia & Urbis Rome Episcopo paritè mos est* .

17 Questa prerogativa del Romano Pontefice di esser l'unico Metropolitanò delle Provincie Suburbicarie durò fino al secolo IX. ; ma poi cominciò a diminuirsi, e per cagione de' Greci, e per cagione degli stessi Romani Pontefici. Lione Isaurico, come fu detto nella Nota IV., distrasse dalla giurisdizione immediata del Papa la Sicilia, e la unì al Patriarcato di Costantinopoli. Or mentre stava quell'Isola sotto l'ubbidienza del detto Patriarca, volle Fozio nell'anno 858. intrudersi per la prima volta nel Trono di Costantinopoli, con discacciarne violentemente S. Ignazio; e perchè gli altri Vescovi ricusavano consagrarlo, si trovò solamente pronto ad ordinarlo l'iniquo Gregorio Asbesta, Vescovo di Seragusa, che da S. Ignazio poc' anzi in un Sinodo era stato deposto dal suo Vescovado. Per questo beneficio stimò atto di sua dovuta gratitudine lo scelerato Fozio reintegrarlo al suo Vescovado, ed onorarlo col titolo di Arcivescovo, come attesta Caruso *Sarac. rer. epit. t. 1. pag. 90. : omitto Zachariam Cophum Tauromenii Episcopum apud Nicolaum I. pro Photio Legatum, quem etiam ut Asbestam, ac Messanensem Archiepiscopum nomine decoravit, quo antea vacuo titulo dumtaxat Archiepiscopi Sicilia Catanensis Episcopus decorabatur. His enim artibus graecorum ambitiosa vanitati assentiebatur Photias, ut factionis suae contra Romanum Pontificem incrementa promoveretur.* Una differenza però noi consideramo tra gli onori conceduti da Fozio a questi tre Vescovi, di Taormina, Messina, e Seragusa, che l'onore de' due primi fu personale; quello di Seragusa fu concesso anche alla Sede, a somiglianza dell'Arcivescovo di Otranto. Perciò Niccolò I. nella sua Lettera all'Imperadore Michele richiese solamente la Consacrazione dell'Archi-

Arcivescovo Seragufano : *volumus ut & consecratio Syracusani Archiepiscopi nostra a Sede impendatur.* Dalla quale richiesta si comprova ancora , che il grado di questo Arcivescovo fosse stato di puro titolo ; perchè non è da crederfi , che Papa Niccolò I. avesse approvata in pregiudizio della sua Sede l' erezione di questo nuovo Metropolitano in una delle Provincie Suburbicarie , come avrebbe fatto con richiederne la Consacrazione . E se recasse difficoltà , come Niccolò I. potè approvare quest' onore dato all' Arcivescovo di Seragusa da un Patriarca intruso , si potrebbe rispondere , che forse Fozio implorò l' autorità Imperiale , cui dal Concilio di Calcedonia nel *can. 12.* fu riservata questa facoltà , come fu detto nella Nota III.

18 Queste furono le prime innovazioni di Fozio nella Sicilia ; ma molto più negli attentati si avanzò dopo essersi intruso per la seconda volta nel Trono di Costantinopoli , ed essere stato nell' anno 881. scomunicato da Papa Giovanni VIII. Allora avrà inalzato al grado di vero Metropolitano l' Arcivescovo di Seragusa ; e coll' industria di promuovere a simili gradi alcuni Vescovi delle nostre Regioni , molti indusse alla sua ubbidienza , come si scorge dalla Novella di Leone Filosofo pubblicata nell' anno 887. , nella quale oltre il Metropolitano di Seragusa , si vedono distaccati dalla Diocesi Romana , ed uniti al Trono di Costantinopoli li Metropolitani di Reggio , e di S. Severina co' loro Suffraganei , e l' Arcivescovo d' Otranto .

19 Altre Metropoli poi nella Calabria , e nella Puglia eressero li successori di Fozio , specialmente quando tutti i Vescovi di queste Provincie erano divenuti sudditi del Patriarca di Costantinopoli , ed erano cresciute le gelosie degl' Imperatori Greci con gl' Imperadori

radori di Occidente. Ottoni sopra il dominio delle dette Provincie . Nell' anno 968. fu dal Patriarca Policuto per comando di Niceforo Foca innalzato al grado di vero Metropolitanò l' Arcivescovo di Otranto ; e gli furono assegnati per suffraganei li Vescovi di Acerenza, ( che prima era suffraganeo di S. Severina ) di Gravina , Turfo , Matera , e Tricarico , come apparisce dalla Relazione di Luitprando Vescovo di Cremona riferita nella Nota IV. . Nell' anno 1028. per opera ancora de' Greci fu creato Arcivescovo Metropolitanò il Vescovo di Bari , come si scorge dalla Cronica di Lupo Protospata : 1028. *descendit Orestis Chatoniti. Mense Aprili, Et tunc obiit Barensis Episcopus Joannes , Et factus est Bisancias Archiepiscopus .*

20 Li Romani Pontefici ancora nelle Città sottoposte alli Principi Longobardi molte altre Chiese Metropolitanè creffero. La prima fu Capua nell' anno 968. La seconda Benevento nell' anno 969. , come sopra si è veduto . La terza fu Salerno , eretta nell' anno 986. giusta la Cronica della Cava ; o come vuole Ughelli *de Archiep. Salar. t. 6. da Benedetto VII. ( malamente da Giannone (a) nominato Benedetto V. ) nell' anno 984. . A questa Chiesa molti privilegj furono conceduti da' Romani Pontefici , specialmente da S. Lione IX. nell' anno 1051. , il quale fra l' altre cose le confermò la Dignità Metropolitanà colle Chiese suffraganee , e fra esse vi annoverò Conza , Acerenza , e Cosenza , come dalla sua Bolla recata da Ughelli pag. 532. : *confirmamus etiam tibi ipsam ex integro Archiepiscopatum Salernitanum cum sibi adjacentibus Parochiis suis . Et insuper licentiam, Et potestatem damus ordinandi, Et consecrandi in his*  
sub-*

---

(a) t. 1. lib. 2. cap. ult.

*subjectis vobis locis, hoc est Episcopatum Conzanum, & Cusentinum, atque Episcopatum Acerentinum, &c.*  
 E quindi gli Avvocati del Capitolo di Matera costantemente dissero, come nella Nota III. si è veduto, che dieci anni avanti del Pontificato di Alessandro II., principiato nell' anno 1061., la Chiesa di Acerenza era suffraganea di Salerno. Un' altro privilegio ottenne Alfonso I. Arcivescovo di Salerno da Stefano IX. nell' anno 1057., nel quale, come attesta Mosca nel Catalogo de' Vescovi, ed Arcivescovi di Salerno pag. 29., a fommiglianza del Privilegio conceduto da San Leone IX.: *quibus diebus uti pallio debeat ad Missarum solemnitas celebranda prescribitur, facultasque nominandi, eligendi, & consecrandi undecim Episcopos suos Suffraganeos, videlicet Pestanum, Compfanam, Acheruntinum, Nolanum, Cosentinam . . . iisdem literis conceditur.*

21 Questi privilegj, dalli quali apparisce, come si è veduto, che le Chiese di Conza, Acerenza, e Cosenza erano negli anni 1051., e 1057. suffraganee di Salerno, diedero gran molestia ad Ughelli, perchè avea conosciuto che da molti anni avanti erano Chiese Metropolitane. Quindi stimò doverfi dire, che Stefano IX. soggettò all' Arcivescovo di Salerno come Primate, non come Metropolitano le dette Chiese di Conza, Cosenza, ed Acerenza: *quod verò dicitur in eisdem Cusentinam, Compfanam, Acheruntinamque Ecclesias fuisse tunc temporis Suffraganeas Salernitani Archiepiscopi, puto eas subjectas fuisse Primitiali jure, cum Ecclesia illa tunc Archiepiscopali honore fuissent insignita, ut suis in locis diceamus.* Ma fu un pensiero, che non merita applauso: perocchè da niuna Bolla Apostolica apparisce, che la Chiesa di Cosenza fosse stata soggetta all' Arcivescovo di Salerno come Primate.  
 E que-

E questa Preminenza, ristretta alle Metropoli di Conza, e di Acerenza, fu data per la prima volta ad Alfano II, Arcivescovo di Salerno da Papa Urbano II. nell'anno 1099., giusta la data dell'anno dell'Incarnazione, (più vero nell'anno 1098., giusta la data dell'anno del Pontificato) come apparisce dalla Bolla di questo Pontefice recata dallo stesso Ughelli pag. 555.; *tibi deinceps, tuisque Successoribus super Capzanam, & Acherantinam Ecclesias, & eorum Suffraganeos Primatum gerere ex Apostolica Sedis liberalitate concedimus*. Le Chiese dunque di Cosenza, Conza, ed Acerenza a tenore delle Bolle Appostoliche negli anni 1051., e 1057. erano soggette all' Arcivescovo di Salerno non come Primate, ma come Metropolitanano. Quindi si scorge quanto sia insufficiente l'opinione di coloro, i quali vogliono, che la Chiesa di Acerenza sia stata eretta Metropolitana da S. Lione IX. dopo l'anno 1051.; poichè se fosse vera questa erezione, Stefano IX. nell'anno 1057. non l'avrebbe annoverata fra le suffraganee di Salerno. Difficoltà non minore incontra l'asseriva di altri Autori, fra quali il moderno Padre Troylo vol. 3. pag. 355., che la mentovata Chiesa di Acerenza fosse stata eretta Metropolitana da Papa Niccolò II. intorno all'anno 1060.; perocchè Godano Arcivescovo di Acerenza intervenne al Concilio di Melfi celebrato nell'anno 1059., che fu il primo anno del Pontificato di Niccolò II., e nella sua Bolla dichiara, che in quel Concilio furono deposti li Vescovi di Tricarico, e Montepiloso antichi Suffraganei della sua Chiesa: *quoniam ad nostra Matris Ecclesie Diocesim Episcopatus ipsi pertinere nesciuntur*.

22 A nostro giudizio i mentovati Autori si farebbono

bono da tante angustie esentati, se avrebbono considerato, che nell' anno 1051. , nel quale le Chiese di Conza, e di Acerenza ( di Cosenza parleremo nella Nota seguente ) compariscono nelle Bolle Appostoliche Suffraganee dell' Arcivescovo di Salerno, la Puglia era sottoposta alla Giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli, il quale in altro modo delle Chiese di queste Provincie disponeva, che il Romano Pontefice le regolava. Ed infatti, che nell' anno 1051. l' Acerenza stava ancora sotto il dominio de' Greci, si scorge chiaramente da Guglielmo Pugliese, il quale nel *lib. 2.* riferisce, che dopo disfatto l' intiero esercito Papale da' Normanni, si rese tributaria fra l' altre al Conte Unfredo la Città di Acerenza:

*Solvere Trojani Comiti caepere tributum,  
Hunc & Barini, Tranenses, & Venusini,  
Cives Hidrunti famulantur, & Urbis Aceronti.*

Or questa vittoria de' Normanni contra l' Esercito Papale accadde nell' anno 1053. , come apparisce dalla Cronica di Lupo Protospata: *an. 1053. in fer. 6. Mense Junii, Normanni fecerunt bellum cum Alemannis, quos Papa Leo adduxerat, & vicerunt;* dunque nell' anno 1051. l' Acerenza era ancora sotto il dominio de' Greci, è sotto la Giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli. Ecco intanto scoperta la cagione, perchè negli anni 1051. , è 1057. la Chiesa di Acerenza comparisce suffraganea di Salerno; e nel Concilio di Melfi celebrato nell' anno 1059. Godano comparve antico Metropolitanano della stessa Chiesa. Li Romani Pontefici S. Leone IX. , e Stefano IX. l' avean fatta suffraganea di Salerno; e l' Patriarchi di Costantinopoli, gli attentati de' quali, come appresso si dirà, furono da successori Pontefici tolerati, molti anni avanti l' aveano eretta Metropolitanana.

23 **Q**uesti Patriarchi ciecamente eseguivano cioè chè veniva loro ordinato dagl' Imperadori Greci: i quali per mantenere sotto il loro dominio la Puglia, e la Calabria, e difenderle dagli assalti de' Principi Longobardi, dagl' Imperadori di Occidente Ottoni, e forse da' Normanni, fecero innalzare da' mentovati Patriarchi al grado di Metropolitane le Chiese di quelle Città, che erano le più forti: acciocchè li nuovi Arcivescovi, che da' Greci conoscevano il loro vantaggio, si fossero interessati a difendere il Greco Impero, come notò Tommasini *par. 1. lib. 1. cap. 43. n. 12.:* *Obiter hic advertas inusitatam illam Metropoleon, & Episcopatum multitudinem in Regno nunc Neapolitano magna ex parte profectam esse ab illa Græcorum emulatione, qua certabant totidem quasi vinculis opulentas has, florentissimasque tum Civitates, tum Provincias Ecclesie sue, Imperioque arctius adstringere.* E perchè Otranto, Santa Severina, Conza, ed Acerenza erano Città fortissime, come il sito lo dimostra, per la detta politica furono in varj tempi da' Greci innalzate al grado di Metropolitane. Speranza grande mi diede il P. Troylo di scoprire da chi, ed in quale anno la Chiesa di Acerenza fu eretta Metropolitana, quando m' incontrai con lui nel *t. 4. p. 4. pag. 144. n. 8.*, dove parlando di Lupo Protospata scrive così: *Essendovi stata eziandio la Cronica di Lupo Protospata, creduto Cittadino di Bari, dall'anno 860. all' anno 1061.*, ( voleva dire, se mai fustè, passata sotto i suoi occhi questa Cronica, 1102. ) in cui anche le cose de' Greci fatte appo noi con esattezza si descrivono; e ciocchè fece il Patriarca di Costantinopoli colle Chiese della magna Grecia, e di Puglia; rivoltando perciò con grande ansia questa Cronica, ritro-

trovai, che pochissime cose dice de' fatti de' Greci appo Noi; e non mai fece menzione o della magna Grecia, o del Patriarca di Costantinopoli; allora sì che infastidito dissi: Va compra libri alla fede del Padre, Troylo.

24 Somma obbligazione avrà questo Padre al Patriarca di Costantinopoli, perchè oltre di mendicar l'occasione di mentovarlo, si avanzò nella sua Storia a dire, che dal Concilio Fiorentino fu a Giuseppe Patriarca di Costantinopoli accordata *l'indipendenza della sua Sovranità dal Romano Pontefice*, come notò, e censurò D. Giuseppe Palmieri nella sua lettera al P. Gherardo de Angelis pag. 33. E nella sua Digressione contra di noi, e contra il detto Signor Palmieri, colla quale ha creduto d'incontrare un grande applauso, per le tante fatire, e sentenze mordaci in essa assarinate, in quei fatti specialmente, ne' quali sono più chiari li suoi falli, vuol sostenere pag. 392., che non solamente al detto Patriarca, ma anche agli altri tre Patriarchi Greci fu dal Concilio Fiorentino accordata *l'indipendenza della loro Sovranità dal Romano Pontefice in quanto al diritto delle Appellazioni*. Perocchè i Greci, come egli dice, stavano ostinati, che dalle loro Chiese Patriarcali non si potesse appellare al Romano Pontefice; e per togliere questa briga fu accordato dal Concilio Fiorentino tanto al detto Patriarca, quanto agli altri tre il privilegio, che dalle loro Chiese non si appellasse alla Sede Apostolica; *col quale veniva dichiarar'o, che per diritto di ragione non conveniva loro tal esenzione.*

25 Comprova questa bella idea colle testimonianze di Natale di Alessandro, e Bartaglino; ed oltre a questi, senza però indicare il luogo, di Lorenzo Su-

rio, di Severino Binio, di Filippo Labbè, di Giacomo Sirmondo, di Cristiano Lupo, di Giovanni Cabasuzio, e del Cardinal Torrecremata. Ma perchè così ristretto fu queste allegazioni? I suoi malevoli potrebbero sospettare, che questi Autori, che allega, sieno simili a Lupo Protospata poc' anzi da lui allegato. E tanto più si confermeranno in questo sospetto, in quanto che il Cabasuzio in trattando del Concilio Fiorentino, di questa briga tra i Greci, e Latini su' l punto delle appellazioni non ne fa motto alcuno. Cristiano Lupo nel Canone 3. del Concilio di Calcedonia dice, che questo articolo di appellarsi dalle Chiese Greche al Romano Pontefice fu sempre in primo luogo richiesto da' nostri, quando si è trattato dell'unione della Chiesa Greca colla Latina. Natale di Alessandro neppure dice cosa a suo favore: mentre nel luogo da lui allegato tom. 20. pag. 454. riportandosi agli Atti del Concilio Fiorentino dice, che le pretensioni de' Greci si ristrinsero a due: *admiserunt privilegia Papæ præterquam duo... alterum est, ut si quis putet, se ab aliquo Patriarcharum pati injuriam, Et veniat qui interposuit appellationem, ne Patriarcha ipsi se se sistant judicandos: Sed Papa mittat in Provinciam quamque Inquisitores. Et ibi presentibus negotiis injuriam passi jus suum obtineant.* Ma forse dal pretendere, che le Cause delle appellazioni alla Sede Apostolica si terminassero nelle Provincie Patriarcali greche per mezzo de' Delegati Apostolici, potrà dedursi, che i Patriarchi greci pretendevano essere esenti dalla suprema giurisdizione del Papa; o che al Papa non si potesse appellare? Anche nelle nostre Regioni Occidentali alcuni Principi pretendono, che ne' loro Regni debban terminarsi le Cause delle appellazioni alla S. Sede; non perciò alcuno di que'

que' Prelati pretende essere esente dalla Giurisdizione del Papa ; o che dalle loro Curie non si potesse alla Sede Appostolica appellare.

26 Si restringe dunque la sua prova al Battaglini, il quale dice, che il contrasto de' Greci co' Latini fu questo punto delle appellazioni *fu così acerbo , che più d'una volta la Concordia si ebbe per disperata : Ma entrandovi come compositore il Bessarione , propose tali ripieghi , e dispose le parole sì aggiustate , che l'Articolo non suonava all'orecchie pregiudiziale alla Chiesa Romana : lasciando anche intatti i privilegj della Greca.* Ma che può ricavarne da queste parole del Battaglini? Ci dica in cortesia : il privilegio della mentovata esenzione fu allora concesso a' Patriarchi greci dal Concilio Fiorentino ; o fu approvato, e confermato. Se concesso, come cenna con quelle sue parole: *è nel Concilio Fiorentino . . . fu a lui questo accordato per via di privilegio*, gli sembra forse verisimile, che il Concilio Fiorentino avesse concesso questo privilegio, e l'avesse spiegato con quelle parole: *salvis videlicet omnibus privilegiis, & juribus eorum?* Queste sono parole generali, e si riferiscono a' privilegj antichi, che mai avessero ottenuto i quattro Patriarchi greci o da' Romani Pontefici, o da' Concilj generali; e lo spiegò chiaramente il Battaglini col dire *lasciando anche intatti i privilegj della greca.*

27 Se il privilegio della pretesa esenzione fu approvato, e confermato dal Concilio Fiorentino, bisogna confessare, che la briga era nata perchè i Greci allegavano questo privilegio, ed i Latini o lo negavano, o lo volevano rivocare. Se lo negavano, dunque il Bessarione non entrò per Compositore, e propose tali ripieghi, e dispose le parole sì aggiustate,

te, che l'articolo non suonava all'orecchie in senso pregiudiziale della Chiesa Romana; ma sarebbe entrato come Avvocato della sua Nazione, ed avrebbe proposto tali ragioni, che i Latini restarono persuasi dell'esistenza del privilegio da' Greci preteso. Se i Latini conoscevano, che il Privilegio era vero, gli pare verisimile, che avessero tentato di rivocarsi! Sarebbono stati eglino la cagione di sciogliersi il Concilio, perchè volevano promuovere una novità tanto alle Chiese greche pregiudiziale. E che giovava aver usato tanto onore al Patriarca di Costantinopoli, con farlo entrare in Città cavalcando in mezzo di due Cardinali: con farlo sedere in una Sedia eguale in altezza, e lavoro a quella del Papa: con tollerare quel titolo di Patriarca Ecomenico, che si attribuiva; se poi gli volevano togliere un Privilegio antico, e di somma importanza? L'industria dunque del Bessarione nel disporre le parole del Decreto dell'Unione fu di far comparire, che non si toglieva a' Greci il preteso privilegio; e di acchetarsi i Latini, perchè con quelle parole: *salvis omnibus privilegiis* non si potea intendere approvato, e confermato un privilegio, che non mai era stato a' Patriarchi Greci concesso. E come mai dal Concilio Fiorentino potea concedersi questa esenzione? Papa Niccolò I. appo il Baronio all'anno 1097. dichiarò, che il diritto di ricevere l'appellazioni è così annesso alla Sede Apostolica, che il Papa non può rinunciarlo: *jus recipiendi appellationes sic Sedi Apostolica inherere, ut ei summus Pontifex renunciare non possit*. E ne assegna la ragione S. Bernardo *lib. 3. de consid.* col dire, che egli è il distintivo del Primato del Papa: *appellatur de toto mundo ad te, & quidem in testimonium singula.*

*gularis Primatus tui*. Quindi molti Autori sono di sentimento, che se mai si trovassero privilegi conceduti da Romani Pontefici di non appellarsi alla Sede Apostolica, questi si debbano intendere purché il Papa non voglia ricevere le Appellazioni, come largamente il Cardinale Albici *de Inconstant. in fide cap. 10. num. 15. E de Inconstant. in Judic. q. 42.* Ed altri Autori soggiungono, che il Pontefice successore non è obbligato osservare questi privilegi, come appo Del Bene *de Immunit. tom. 1. cap. 18. dub. 48. sect. 2.*

28 Ma quando si volessè ammettere, che dal Concilio Fiorentino fuisse stato conceduto il Privilegio a' Greci di non appellarsi dalle loro Sedi Patriarcali al Romano Pontefice, non perciò può il P. Troylo sottrarsi dalla censura del Signor Palmieri, della quale ha preteso vendicarsi in questa sua Digressione. Perocché la sua proposizione non si restringe alle Appellazioni, ma è generale: e nel Concilio Fiorentino celebrato l'anno 1438. per togliere la contesa ivi insorta di volere Giuseppe Patriarca l'indipendenza della sua sovranità dal Romano Pontefice, fu a lui questo accordato per via di privilegio, e non per diritto di ragione. Or quanto sia falso che Papa Eugenio IV. si fosse spogliato della sua Giurisdizione sopra il Patriarcato di Costantinopoli, oltre le altre ragioni addotte dal mentovato Signor Palmieri, che riguardano il difetto della potestà; in quanto alla volontà, si scorge dagli stessi atti del Concilio Fiorentino, nelli quali, come riferisce Natale di Alessandro *t. 20. pag. 457.*, sta registrato, che fra le altre cose, le quali il detto Papa propose alli Vescovi greci, la terza fu, che avessero eletto in Firenze il nuovo Patriarca, perchè egli avrebbe confermato l'elezione: *tertio quoniam Sanctissimi*

*Etissimus Patriarcha Constantinopolitanus in aeterna receptus est tabernacula, opus est Ecclesiae Patriarcha, qui hic sufficiatur, ubi adsum ego, non ut corporeum quid lucrifaciam; argentum, & aurum non quaro, imo vero suppeditabo, & suffectum confirmabo.* Ogn' uno fa, che la conferma dell' elezione è diritto giurisdizionale.

29 E quale fu l'ultimo attentato di Fozio, per lo quale fu da Papa Giovanni VIII. scomunicato? Non altro, se non che per aver decretato, che gli Scomunicati da lui non si potessero assolvere dal Papa. Vogliamo dunque credere, che questa, e maggior indipendenza dal Romano Pontefice fosse stata conceduta dal Concilio Fiorentino al Patriarca Giuseppe? Non ostantino dunque le tante Satire, e parole mordaci, colle quali il P. Troylo ha voluto adornare questa sua Digressione, ci appigliamo al sentimento del Signor Palmieri, quantunque versato solamente, come dice, nel Monacelli, e Cervellini, che la riferita sua proposizione sia nuova, falsa, temeraria, e che dà colore allo Scisma del Patriarca di Constantinopoli.

30 Fin'ora il nostro Apologetico si è palesato molto interessato per lo Patriarcato di Costantinopoli; ma poi nel *vol. 5. pag. 228.*, dove parla della fondazione della Religione de' Cavalieri di Malta molto lo pregiudicò, togliendogli il Patriarca S. Giovanni Elemosiniere, ed attribuendolo al Patriarcato di Alessandria. Ma perchè non è questo l'unico, o principale suo abbaglio fu la fondazione di questa Religione, non farà vano riferirla come egli la descrive. Dice nel luogo mentovato, che alcuni mercadanti Amalfitani ottennero il permesso da Califà di Egitto di fondare in Gerusalemme la Chiesa di *S. Maria Latina*, e die-

diedero la cura di essa ad alcuni Monaci Benedettini della Trinità della Cava. Che non contenti di ciò, vi fabbricarono ancora un' Ospedale, ed in quello eressero un' Altare in onore di S. Giovambattista. Che la cura di questo Ospedale fu data dall' Abbate di S. Maria Latina ad un tale Gerardo di santissimi costumi, coll' obbligo di prendere l' abito monastico, e far voto di dovere colà perpetuamente servire, come pure fu fatto con Raimondo del Poggio, che gli succedè nell' anno 1118.. Che a Gerardo fu data dall' Abbate la divisa di portare su' l' petto una Croce bianca, che poi Gelasio II. ridusse in forma ottangolare. Che tratto tratto cresciuto l' Ospedale di rendite, e di Ministri, fu duopo dividere questi in due Classi, una di militari, e l' altra di Sacerdoti Cappellani, E finalmente che questo Istituto fu approvato primieramente da Giovanni Limosinario Patriarca di Alessandria sotto l' invocazione di S. Giambattista, e poi confermato da Anastagio Papa IV. nell' anno 1154. nella sua bolla, che comincia *Christiane fidei*.

30 Questo ragionamento a nostro giudizio merita di esser cassato colla Croce di S. Andrea, per esser dal principio fino all' ultimo intrecciato con gravi, e ridicoli errori. Perocchè l' Ospedale non fu fondato da mercadanti Amalfitani, ma dalli Monaci di S. Maria Latina: nè l' Ordine di questi Ospedalarij fu confermato da Giovanni Elemosiniere Patriarca di Alessandria; ma l' Altare dell' Ospedale fu eretto in onore di questo Santo Patriarca di Costantinopoli, come dopo il Cardinal di Vetrivio *Histor. Hierosolym. cap. 64.* attesta Natale di Alessandro *tom. 14. pag. 381. n. 9. demum peregrinorum ad loca sancta confluentium crescente numero, Abbas, & Monachi Sancte Mariae de Latina*.

*in infirmis, & egenis Hospitale, & Cappellam in honorem S. Joannis Eleemosinarii considerare*, ( che svazione! ) Qual giurisdizione aveano in Gerusalemme li Patriarchi di Alessandria, o di Constantinopoli per confermare questo pio Istituto?

31. Confonde, ed è un'errore più grave, l'Ordine de Cavalieri Gerosolimitani co' Cavalieri Ospidalarj di S. Lazzaro, uniti poi a quelli di S. Maurizio. Perciò per averfi di questi due Ordini la notizia, direbbe egli, *bisogna sapere*, che acquistata da Cristiani la Città di Gerusalemme nell'anno 1099., l'Ospedale, di cui avea la cura, ed amministrazione il B. Gerardo, fu molto accresciuto di rendite, per munificenza, e pietà del Re Goffredo Buglione; ed essendosi colle rendite accresciuti i ministri, alcuni di essi volendo vivere con vita più regolata, nell'anno 1112. fondarono un' altro Ospedale nel Monte Calvario sotto il titolo di S. Giovambattista; ed avendo eletto per loro maestro, e direttore Raimondo del Poggio, si obbligarono, fra le altre pie osservanze, al voto della castità. Per distinguersi poi da ministri del primo Ospedale, lasciarono a quelli il nome di Ospidalarj di S. Lazzaro, ed eglino dopo aver presa l' insegna della Croce Ottangolare in petto, vollero esser chiamati soldati, o Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, come coll' autorità di molti, e gravi Autori spiega il Cardinal Petra nella Costituzione di Papa Anastagio IV. *Cristiane fidei t. 2. pag. 391.* il quale dopo aver fatta menzione del primo Ospedale: *dicato S. Joanni Eleemosinario Patriarcha Constantinopolitano*, e delli tre ordini, ne quali dopo presa da Cristiani Gerusalemme furono divisi i suoi ministri, nel *num. 3.* così soggiunge: *Porro hic Hospitaliariorum ordo*

erato non minus decore ac pietate, quam victoriis ca-  
 ruscans, magno virorum nobilium numero ad illum  
 confluentium fuit auctus. Sicque sub magisterio B. Ge-  
 rardi ex Proventia oriundi, qui aderat tempore libe-  
 rata Hierusalem, fuit extructum aliud Hospitale an-  
 no 1112. dicatum Divo Johanni Baptistæ prope tem-  
 plum Christi Domini cum methodo vite regularis in  
 Calvarii monte cum approbatione Paschalis II.... In  
 quo novo Hospitali ingens numerus Tyronum equitum  
 instruebatur majori feruore severiorem vitam agen-  
 tium, qui sub austeriori regula vivere cupientes, se  
 diuiserunt ab Hospitalariis, & electo magistro reli-  
 gionis Raymundo de Podio nobili Delphinatus (non fu-  
 dunque Raimondo del Poggio successore del B. Ge-  
 rardo, ma fu il primo maestro di questo nuovo Ospe-  
 dale) ab eo plures constitutiones receperunt, ac præ-  
 fertim emittendi votum castitatis... jam vero ab  
 eo tempore, hi milites, aliis relicta denominatione  
 Hospitaliariorum, nomen sibi indiderunt D. Joannis  
 Hierosolymitani, assumpta pro insigniis cruce obtangu-  
 lari alba super habitu nigro, prout usque modo usus  
 obtinet; (non ebbero dunque questa insegna dal B. Ge-  
 rardo) antiqui vero Hospitalarii nuncupati milites  
 S. Lazari nomen, & leges veteres observabant, qui  
 deinde in Galliam, ac Italiam pervenerunt, ut in-  
 fra dicam. Quanto sarebbe stato più a proposito, che  
 questo Critico avesse impiegato nel correggere la sua  
 storia, quel tempo, che vanamente consumò nel cri-  
 ticare li privilegj, e le Bolle della Chiesa di Tri-  
 carico.

32 E ritornando al nostro assunto, quantunque  
 dalla Cronica di Lupo Protospata chiaramente non  
 apparisca da chi, e quando la Chiesa di Acerenza  
 fu

fu eretta Metropolitana , pure se vogliamo averla per guida , non sarà difficile di scoprirlo almeno verifimile . In essa si dice , in conformità dell' altra Cronica di Bari: *anno 978. mortuus est Joannes Episcopus , & surrexit Pao Archiepiscopus : Anno 993. defunctus est Pao Archiepiscopus , & Chrysostronus elevatus est* . Contra il suo costume non ispiega di quale Chiesa fu Vescovo Giovanni , ed il suo successore l' Arcivescovo Pao. ( nome abbreviato di Paolo , siccome nella Sabina un luogo dedicato a S. Paolo si chiama S. Polo ) Non farà perciò temerario il giudizio , ch' egli volle significare Giovanni Vescovo di Acerenza . Ma perchè era Cittadino di Matera , e Diocesano di quella Metropoli , non volle con chiare parole spiegare , che la sua madre Chiesa avea ottenuto questa prerogativa da un Patriarca Scismatico . Si comprova questa conghiettura col Catalogo de' Vescovi di Acerenza , estratto dalle antiche Diptiche di quella Chiesa , e registrato da Ughelli *de Archiep. Acherunt. tom. 7. pag. 34.* Nel num. 19. di detto Catalogo si registra Lione III. succeduto a Rodolfo *circa annum salutis. 880. . . Praefuit Leo annis 30.* Di poi Andrea : *sedit post Leonem ann. 29.* In terzo luogo Giovanni I. *sedit ann. 35. mens. 4. dies 22.* Ed in quarto luogo è riposto Giovanni II. *floruisse legitur in hac Sede an. 3.* Se all' anno 880. , in cui Lione successe a Rodolfo , si aggiungeranno gli anni 30. di Lione : li 29. di Andrea : gli anni 35. , mesi quattro , e 22. giorni di Giovanni I ; gli anni 3. di Giovanni II. si arriva all' anno 978. Questo Giovanni II. dunque Vescovo di Acerenza sarà stato quello , di cui parlò Lupo Protospata : *978. mortuus est Joannes Episcopus , & surrexit Pao Archiepiscopus* Ed ecco scoperto sufficientemente , e l' anno dell' ere-

zione dell' Arcivescovado di Acerenza , e il nome del primo Arcivescovo , celato nelle Diptiche , e tenuto nascosto da Protospata con tanta gelosia , che avendo fatto menzione nell' anno 1024. di Stefano Vescovo della stessa Chiesa , per non chiamarlo Arcivescovo in tempo , che questo Arcivescovado non era stato ancora approvato dalla S. Sede , ma stava sotto la giurisdizione del Patriarca di Costantinopoli , non lo chiamò nè Vescovo , nè Arcivescovo , ma Prelato : *anno 1024. factum est signum magnum in Episcopio Acheruntino sub Praesule II. Stephano Matberiensi* . Nè faceva ostacolo a questa sua industria il nome di Episcopio , che diede alla Cattedrale di Acerenza : perocchè egli fece comune questo nome al Vescovado , ed Arcivescovado , come si vede nell' anno 1080. dove parlando dell' Arcivescovo Arnaldo dice : *inventum est corpus Beati Canonis ab Arnaldo Archiepiscopo , Et idem Archiepiscopus construere fecit novum Episcopium , idest Ecclesiam Sanctae Dei Matris Mariae* . Questo Arnaldo fu il primo , cui Lupo Protospata diede liberamente il titolo di Arcivescovo , perchè quest' Arcivescovado era già stato approvato da' Romani Pontefici , e specialmente da Niccolò II. , e d' Alessandro II.

33 Perchè nell' anno 968. per comando dell' Imperador Niceforo Foca era stato inalzato da Polieuto Patriarca di Costantinopoli al grado di Metropolitanò l' Arcivescovo d' Otranto : ed a grado simile nello stesso anno da Papa Giovanni XIII. era stato promosso il Vescovo di Capua , venne la voglia dopo dieci anni a Pao d' esser ancora egli Arcivescovo d' Acerenza . E perchè all' Imperadore Greco , che per la pace fatta tra Zemische suo Predecessore , e gli Imperadori Otto,

Ottoni, si trovava in possesso di que' luoghi di Puglia, e di Calabria, che negli anni 969., e 970. avea Ottone I. conquistato, molto premeva che questa fortissima Città, la quale potè resistere alle forze dell'Imperadore Costanzo, stasse costante sotto la sua ubbidienza, concorse volentieri al desiderio di Pao. Si dispose perciò in altra forma la Metropoli d'Otranto: le furono tolti li primi Suffraganei, e le furono dati li suffraganei, che oggi possiede. Alla nuova Metropoli poi dell'Acerenza, sorrogata a quella di Otranto furono dati Turso, Gravina, Tricarico, e per farli un competente numero di Suffraganei furono aggiunti Montepiloso, Potenza, e Venosa. Ed ecco Acerenza per le stravaganze de' Greci da Suffraganea, pria di S. Severina, poi di Otranto, divenuta nell'anno 978. Metropoli della Lucania. Vero è, che tante erezioni di Arcivescovadi, e Vescovadi fatte dal Patriarca greco nelle nostre Provincie tutte furono attentati contra la Giurisdizione Metropolitana del Papa; e perciò Luitprando parlando della facoltà data dal Patriarca Poliento al Metropolitanano di Otranto, di consecrare li Vescovi di Acerenza, Turso, Gravina, Matera, e Tricarico disse: *qui ad consecrationem Apostolici pertinere videntur*. Ma perchè i Popoli della Calabria, e della Puglia da lungo tempo erano avezzi ad essere governati da Vescovi, e da Arcivescovi dagli Greci introdotti; perchè li Romani Pontefici ancora molte Metropolitane aveano eretto nelle Città sottoposte a' Principi Longobardi; quando le Chiese delle dette Provincie ritornarono alla loro ubbidienza, per non mettere il Mondo sossopra le lasciarono in quello stato, nel quale si trovavano. Anzi perchè nel tempo del Dominio Greco i Vescovi Suffraganei si

con.

consagravano dalli loro Metropolitanì , come si scorge dalla mentovata facoltà data da Poliento al Metropolitanò di Otranto , e si contentava il Patriarca di Constantinopoli di consagrare i soli Metropolitanì , e li Vescovi esenti , che chiamavano Arcivescovi ; i Romani Pontefici per qualche tempo tollerarono ancora , che i Suffraganei delle dette Provincie si consagrasero dalli proprij Metropolitanì : siccome per li Vescovi della Puglia è palese dal *cap. cum olim de cler. conjug.* , nel quale Innocenzio III. permette , che l' Arcivescovo di Acerenza consagrasse il Vescovo di Anglona ; e per li Vescovi di Calabria è chiaro dalla lettera di S. Gregorio VII. al Conte Ruggieri *lib. 1. Epist. 24. de eo autem quod super electo Militensi postulasti ; noverit nobilitas tua nobis esse intimatum ad jus Ecclesie Rhegitanae pertinere. Unde non aliter annuendum postulationi tuae perpendimus , nisi diligenter examinata justitia , Militensem Ecclesiam ad praefata Rhegitanae Parrochia consecrationem non attinere constiterit* . Quindi si scorge l'abbaglio del P. Troylo *vol. 5. pag. 376.* che la Chiesa di Reggio fosse stata inalzata al grado di Metropolitana da S. Gregorio VII. nell' anno 1081. : Se questo Santo Pontefice avesse eretta questa Metropoli , avrebbe saputo se la Chiesa di Mileto era , o non era Suffraganea di Reggio.

34 Non potendo perciò i Romani Pontefici esercitare la loro giurisdizione Metropolitana sopra le Provincie Suburbicarie secondo i limiti della giurisdizione temporale del Vicario della Diocesi Romana , si contentarono di regolarla per cento miglia attorno Roma , giusta la giurisdizione del Prefetto Urbano : e perciò ristrinsero la loro Provincia Metropolitana tra

Ca-

Capua, e Pifa, giusta la Decretale d' Innocenzio III.  
*cap. sua nobis de Off. Vic.*

## N O T A VIII.

*Placuit prenotato Summo Pontifici, & universae  
Sanctae Synodo mihi licet indigno, & Domino  
Arnulpho Consentinae Ecclesiae Archi-  
presbitero Reverendo Sanctae Romanae  
Ecclesiae Viario praecipere.*

1 **P**ER queste parole della Bolla di Godano sca-  
glia contro di essa il P. Troylo una delle  
più vive, e penetranti critiche. Sentiamolo parlare  
per nostro ammaestramento nel §. 4. della sua Anoni-  
ma scrittura, dove discorre in questa forma: „ Quello  
„ però che è degno qui di osservarsi, è, ciocchè di-  
„ ce il P. Abate Troyli nella sua risposta Apologe-  
„ tica, cioè, che Arnulfo Arcivescovo di Cosenza  
„ un' assieme col medesimo Godano fu destinato a  
„ tal impiego fin dall' anno 1059. nel Concilio di Mel-  
„ fi, e poi intervenne con esso lui nel Sinodo di Tur-  
„ fi, quando questi nell' anno 1127. era ancora Arci-  
„ vescovo di Cosenza, secondo Pietro Diacono *lib. 4.*  
„ *cap. 49.* Nell' anno 1113. in un Concilio di Ceppa-  
„ rano fu restituito nella sua Chiesa di Cosenza don-  
„ de l' avea cacciato Ruggiero allora Conte di Cala-  
„ bria, e poi Re. E solo intorno all' anno 1090. ( non  
„ già prima del 1059., come si suppone nella Bolla  
„ di Godano ) potè esser creato Arcivescovo di quel-  
„ la Città, secondo Ferdinando Ughello *t. 9. fol. 191.*  
col

„ col dire. *Arnulfus, qui & Radulfus dicitur, Nor-*  
 „ *mandorum Sanguinis perillustre germen, ante annum*  
 „ *1092. Archiepiscopus Cosentinus creatus, summam*  
 „ *aliquando gratiam Rogerii Calabriae, & Siciliae Du-*  
 „ *cis collegit... Arnulfus ille Cosentinus, qui post ali-*  
 „ *quot annos, ut Petrus Diaconus lib. 4. cap. 49. nar-*  
 „ *rat, cum ejusdem Rogerii indignationem incurris-*  
 „ *set, Sede sua ab ipso turbatus, coactus fuerat Mo-*  
 „ *nachus fieri Cassinensis Cœnobii... Arnulfus dein-*  
 „ *de 1127. obtulit Beato Benedicto Ecclesie Cassinens.*  
 „ *teste Petro eodem cap. 88. Ecclesiam in Pruna cum*  
 „ *suis Prædiis, & anno 1129 Cal. Feb. Panormi cum*  
 „ *aliis Regni Prælati interfuit coronationi Regis Ro-*  
 „ *gerii apud Rochum Pyrrum. Laonde si lascia alla*  
 „ *dotta considerazione di Monsignor Zavarrone il ri-*  
 „ *flettere, se sia mai possibile, che questo Arcive-*  
 „ *scovo, il quale viveva nell'anno 1129. fusse stato*  
 „ *nel Concilio di Melfi nell'anno 1059., e nel 1060.*  
 „ *nel Sinodo di Turfi, di cui niuna memoria nella*  
 „ *Storia de' Concilii Generali, e Provinciali si fa, e*  
 „ *si ritrova.*

2 Critica veramente degnissima, se non l'avesse macchiata con quell'errore, di confondere Ruggieri Duca di Calabria, e Sicilia, figlio di Roberto Guiscardo, con Ruggieri che poi fu Re, figlio del Conte Ruggieri. Che in questi due Ruggieri si siano molti ingannati, sono degni di compassione, perchè si riscontrano quasi nello stesso tempo cinque Ruggieri colli stessi titoli di Conti, e di Duchi di Puglia, e di Calabria, come fu detto nella Nota V. part. 3. Ma che ancora il P. Troylo, la di cui Storia *martellata*, come dice, è stata tanto applaudita dalla Republica Letteraria, ci abbia dato di muso, è un fallo, che molto lo di-

Scredira. Arnolfo incontrò prima dell' anno 1113. come dice Ughelli la disgrazia di Ruggieri *Calabria, & Sicilia Ducis*; dunque non fu Ruggieri Re; mentre questi non prima dell' anno 1127. ottenne il Ducato di Puglia, e di Calabria per la morte del Duca Guglielmo, figlio del Duca Ruggieri, e nipote di Roberto Guiscardo, come fu detto nella mentovata Nota V. *part. 3.*, e più largamente nella nostra Scrittura giurisdizionale §. II. *pag. 27.* della seconda edizione.

3. E qual dominio potea avere prima dell' anno 1113. Ruggieri Re in Cosenza? Questa Città colla riviera di dietro fino alla Puglia, e colla riviera d' avanti fino a Squillace fu del Duca Roberto Guiscardo, e de' suoi successori Ruggieri figlio, e Guglielmo nipote, come abbiamo palesato nella nostra Apologia *cap. 10.*; quantunque il nostro Critico, perchè poco si curò di leggere la Storia di Goffredo Malaterra, voglia nel *vol. 2. pag. 434.*, che la Calabria *Citra* fosse stata conceduta da Roberto Guiscardo, al Conte Ruggieri suo fratello. Specialmente, che la Città di Cosenza fosse stata del detto Duca Ruggieri, apparisce della mentovata Storia di Goffredo Malaterra *lib. 4. cap. 17.*; dove scrive così: *anno ergo millesimo nonagesimo primo Rogerius Dux contra Consentinis diu rebelles indignatus, exercitu ab omni Apulia coadunato fratre Boemundo secum accepto ipsis mense Majo obsessum ire disponens, Avunculum Comitem a Sicilia, ut sibi auxilium ferendo illuc occurrere non differat, invitat... Ille vero eorum verba, ut semper pius, & pacis amator suscipiens, ita prudenter rem ordinavit, ut & Dux pro liberta suo Urbe potiretur: & Consentini Ducis gratia reconciliari non fraudarentur:* Che questo Dominio fosse continuato nel Duca Guglielmo:  
-appa-

apparisce dal suo privilegio conceduto all' Arcivescovo Arnulfo, spedito nel mese di Febraro dell'anno 1113. recato da Ughelli *de Archiep. Cusentin. t. 9. pag. 258.*

4 Sorte non varia, che col Patriarca di Costantinopoli, incontrò il nostro Critico col Re Ruggieri. Qui, come si è veduto, lo fa comparire verso l'anno 1113. Conte di Calabria, poi Re. Ma nella sua Storia *vol. 2.* parlando della Città di Bitonto lo fece comparire Re nell'anno 1080., ed è lo stesso che dire 18. anni prima di nascere, giusta il sentimento di Inveges, e Giannone, che vogliono essere stato conceputo nell'anno 1097. in tempo, che il Conte Ruggieri suo Padre assediava Capua. Mentre dice, che il ceppo di una di quelle nobili famiglie fu portato a Bitonto nell'anno 1080. del Re Ruggieri. La Critica su questa sua erudizione spiegata nella nostra Scrittura Giurisdizionale sopra Montemurro gli diede una molestia grandissima; ed ancora non lascia d' inquietarlo: perocchè nella lettera Apologetica disse, che fu errore dello Stampatore aver fatto comparire il Re Ruggieri, in vece del Duca Ruggieri. Nella Digressione poi ha raffinato l'intelletto, e dice, non essere stato improprio il titolo di Re, che diede al Duca Ruggieri, (non fu errore dunque dello Stampatore) perchè questo titolo di Re dà il Cardinal de Luca alli Duchi di Puglia. Ma bisogna che col titolo di Re concordi ancora l'anno, e faccia comparire, che nell'anno 1080. era Duca di Puglia Ruggieri figlio di Roberto Guiscardo. Qui però incontra un fosso, che non può saltarlo; mentre dall'anno 1059. fino all'anno 1085. fu Duca di Puglia Roberto Guiscardo. Che giova dunque, che il Cardinal de Luca dia il titolo di Re alli Duchi di Puglia, se nell'anno 1080. non vi fu Duca di Puglia nominato Ruggieri?

gieri? Questo Critico ci fa ricordare di quel Padre, che piangeva il figlio, non perchè avea perduto nel giuoco delle carte, ma perchè volea riscattarsi.

5 Dirà, come disse nella sua lettera Apologetica, e ripete nella prefazione di questa anonima Scrittura, che noi non vogliamo lasciar l'uso d'imitare Postumo Avvocato di Marziale, col criticare le sue parole in cose estranee; quando il nostro assunto deve essere di rispondere alla sua Critica sopra Arnulfo, che dalla Bolla di Godano comparisce Arcivescovo di Cosenza nell'anno 1060., e da Ughelli comparisce vivo nell'anno 1129. cosa affatto inverisimile. Ma forse a questa Critica non ha risposto D. Giuseppe Palmieri nella sua lettera al P. Gherardo de Angelis pag. 28.? A che dunque ripeterla con tanto fasto, senza farsi carico della risposta già data! Se non è restato soddisfatto, spiegheremo le stesse cose con parole più chiare. Il Coleti nella giunta all'Italia Sagra dopo il mentovato Arcivescovo Arnulfo vivo nell'anno 1092. registra immediatamente un'altro Arcivescovo nominato ancora Arnulfo, di cui Ughelli non ebbe notizia. Or questo altro Arnulfo basterebbe per render vana la sua Critica: perocchè si potrebbe dire, che Arnulfo vivo nell'anno 1129. fu quello registrato dal Coleti; e l'altro Arnulfo mentovato da Ughelli nell'anno 1092. sia lo stesso, del quale fa menzione la Bolla di Godano. Sarà forse impossibile, che un Arcivescovo vivo nell'anno 1060. fusse stato ancora vivo nell'anno 1092.? La verità però è, che non solamente Arnulfo vivo nell'anno 1129., ma ancora Arnulfo vivo nell'anno 1092. furono diversi da Arnulfo mentovato da Godano, come chiaramente si conosce col riferterli al privilegio concesso dal Duca Ruggieri  
ad

ad Arnulfo Arcivescovo di Cosenza nell'anno 1093., recato dal mentovato Ughelli *de Archiep. Casent. t. 9. pag. 256.* Perocchè ivi il Duca Ruggieri dice: *dono tibi Domino Arnulpho Archiepiscopo, tuisque successoribus in perpetuum quid quid Pater meus tuis prioribus Archiepiscopis Ecclesiam Sanctae Dei Genitricis Mariae Casentiae gubernantibus dedit.* Or ci dica il nostro Critico, quali furono quell'Arcivescovi, almeno due, predecessori di questo Arnulfo; a' quali fu fatta la donazione da Roberto Guiscardo padre del Duca Ruggieri? Non furon certamente Pietro, ( questo è quell'unico Arcivescovo, che Ughelli registra prima dell' Arcivescovo Arnulfo vivo nell'anno 1092.) nè qualche altro predecessore di Pietro, del quale Ughelli non ebbe la notizia: perocchè Pietro morì nell'anno 1056., come per rapporto a Lupo Protospata lo stesso Ughelli asserisce; e Roberto Guiscardo s'impadronì di Cosenza non prima dell'anno 1060., come appresso si vedrà. Se dunque gli Arcivescovi donatarj non furono nè Pietro, nè qualche altro suo predecessore, ( non essendo verisimile, che Roberto Guiscardo avesse dotato la Chiesa di Cosenza allora quando la Città era dominata da' Greci ) bisogna dire che la donazione fu fatta a gli Arcivescovi di Cosenza, che framezzarono trà il detto Pietro, ed Arnulfo, cui fu conceduto il suddetto privilegio. E questi furono Arnulfo eletto nell'anno 1056, dopo la morte di Pietro, mentovato nella Tabella della sagrestia di quella Metropolitana, come si vedrà, e nella Bolla di Godano; ed il successore di esso, nominato ancora Arnulfo, vivo nell'anno 1092., che Ughelli confuse coll'altro Arnulfo vivo nell'anno 1093.

6 Infatti che tre Arnulfi un dopo l'altro avessero governato in que' tempi la Chiesa di Cosenza apparisce

risce dalla detta Tabella, e da una Lapide sepolcrale della stessa Chiesa, scoperta nel prossimo passato mese di Marzo, e comunicatoci dal dotto, ed erudito D. Pietro Greco primario Avvocato Cosenzino. Poichè nella Tabella si trova registrato nell'anno 1056. Arnulfo con queste parole: *Arnulfus ex Regum Normannorum familia Archiepiscopus, Consentinus*. Nella Lapide poi si legge in questa forma.

HIC REQVESCIT  
TERCIVS ARNVLFVS  
VIVS ECCLE ARCHIEPS.

Se dunque questo Arcivescovo di Cosenza fu il terzo Arnulfo, bisogna dire che gli fossero preceduti due altri Arcivescovi, nominati ancora Arnulfo; e che egli fu quello vivo nell'anno 1093., e forse 1129., cui il Duca Ruggieri concesse il riferito privilegio, o piuttosto confermò quelle donazioni, che Roberto Guiscardo avea fatto alli suoi predecessori.

7 Si riderà forse il P. Troylo della nostra parentesi, nella quale fu detto non esser verisimile, che Roberto Guiscardo avesse dotato la Chiesa di Cosenza, in tempo che la Città era dominata da' Greci: perche egli nel vol. 6. della sua Storia pag. 66. fa comparire fondato dallo stesso Duca Roberto l' Archimandritato di Messina nell'anno 1057., allora quando quell' Isola era pacificamente posseduta da Saracini, come è chiaro dalla Storia di Malaterra lib. 1. cap. 35. Ma lascerebbe di ridere, o di allegare i suoi soliti errori della stampa, se s'incontrasse col Cardinal Petra nel Commentario alla Costituzione di Alessandro III. *Apostoli-*

ca

ea Sedis t. 2. pag. 121. n. 7., dal quale apprenderebbe, che il mentovato monastero dell' Archimandrita di Melfi non fu fondato da Roberto Guiscardo, ma fu principiato dal Conte Ruggieri, e ridotto in forma magnifica, ed arricchito da Ruggieri Re: *Exigua hujus Monasterii primordia Rugeriana I. Calabria, & Sicilia Comitum agnoscunt auctorem, qui ex voto S. Salvatori dicavit Ecclesiam, sed quod Pater brevi, & humili mole confecerat fere aspernans filius Rugerius I. Sicilia Rex funditus demolitum, altiori, et augustiori forma restituit, & innumeris opibus, praediis, Templis, & Abbatibus monasterium ditavit. &c.*

8. Una Critica sì, non poco molesta poteva il nostro Anonimo proporre contra Arnulfo Arcivescovo di Cosenza mentovato nella Bolla di Godano, se si fosse ricordato di Ughelli, quantunque spieratamente da lui *sinuzzato*, come dice nella prefazione della sua Storia. Questo Autore in parlando dell' Arcivescovado di Salerno reca una Bolla di S. Leone IX. in data dell' anno 1051., ed allega Mosca, che fa menzione di un' altra Bolla di Stefano IX. spedita nell' anno 1057., dalle quali apparisce, che da' detti Pontefici non solamente la Chiesa di Acerenza, ma anco di Conza, e di Cosenza furono annoverate fra le Suffraganee della Metropoli di Salerno, come si è veduto nella Nota precedente; è falso dunque, che nell' anno 1060. Arnulfo fosse stato Arcivescovo di Cosenza; e colla stessa dignità fosse comparso nell' anno antecedente nel Concilio di Melfi: giacchè non si presenta monumento, dal quale apparisca, che fra gli anni 1057., e 1059. la Chiesa di Cosenza fosse stata eretta Arcivescovile.

9. Questa Critica, della quale per vendicare da ogni neo la Bolla di Godano vogliamo farci carico, se fosse  
con-

convincente , maggior forza avrebbe per convincere falsa la Cronica di Lupo Protospata , nella quale si dice : *anno 1056. capit regnare Regina prædicta Theodora Augusta . . . Et obiit Petrus Archiepiscopus Cusentia;* come mai Pietro nell' anno 1056. potè essere Arcivescovo di Cosenza , se nell' anno 1057. fu questa Chiesa annoverata da Stefano IX. fra le Suffraganee di Salerno ? Convincerebbe ancora falsa la riferita Tabella della sagrestia della Metropolitana di Cosenza , nella quale si dice , che Arnulfo fu eletto Arcivescovo di Cosenza nell' anno 1056. Colle stesse avvertenze però da noi recate nella Nota precedente per iscoprire l' origine della Metropoli di Acerenza , si scorge ancora l' origine della Metropoli di Cosenza , e restano vindicate dalla falsità e la Bolla di Godano , e la Cronica di Lupo Protospata , e la Tabella poc' anzi mentovata .

10 Che Basilio II. Imperadore greco ( lasciamo i tempi precedenti ) vinto , e fugato Ottone II. Imperadore di Occidente , si fosse impadronito della Calabria , e della Puglia , come cosa certissima l' attestano gli Storici allegati da Natale di Alessandro *tom. 13. pag. 392. n. 2.* dove scrive così : *Ottoni magno in Imperium successit Otto filius . . . Contra grecos Saracenorum auxilio Calabriam , Apuliamque repetentes infelicissimè praliatus est , exercitu suo profligato . Ipse natando interceptus , et clam dilapsus vix evasit .* Colle quali ultime parole sembra , che avesse spiegato la fuga di Ottone meglio di Ughelli , il quale in parlando della Città di Cosenza *t. 9. pag. 299.* vuole , che si fosse servito della scafa del fiume di Basento : *apud eundem amnem Otto Casar a Basilio Greco superatus , Scapham conscendens salutem sibi fuga quaesivit ;* giacchè il fiume Basento per  
esser

esser picciolo, e fassoso non è capace di sostenere scafe. Ughelli forse apprese, che il fiume Crate, il quale in Cosenza si unisce con Basento, fosse lo stesso, che il fiume Crotolo, vicino al quale fortè la rotta e la fuga di Ottone II. giusta la Cronica della Cava all'anno 982. Ma il fiume Crotolo, che Barrio nella fine del *lib. 3.* dice esser navigabile, è vicino Squillace, come dalla stessa Cronica si discerne. Altri Storici poi aggiungono, che questa vittoria di Basilio II. sia fortita nell'anno 981.; e pare che quell' anno avesse voluto significare Lione Ostiense nella sua Cronica *lib. 2. pag. 33.*, dove parlando del famoso Melo, che verso l'anno 1010. si ribellò da' Greci, scrisse così: *Hic itaque Melus, ut retrò aliquantulum redeam, Barensum Civium, imo totius Apulia primus, & clarior erat, ac prudentissimus vir; sed cum superbiam, et insolentiam, atque nequitiam græcorum, qui non multò ante tempore scilicet primi Otthonis (avrà forse scritto II. Otthonis) Apuliam sibi, Calabriamque sociatis in auxilium suum Danis, Ruffis, et Gualanis vindicaverant, Appuli ferre non possent, cum eodem Melo, et cum Datto quodam aque nobilissimo ipsius Meli cognato, tandem rebellant.*

11 Che fino all' anno 1060. i Greci avessero continuato il dominio della Calabria, anche è certissimo; e chiaramente apparisce dalla Storia di Guglielmo Pugliese, il quale dopo aver mentovato nel *lib. 2.* l'investitura della Puglia, e della Calabria data col titolo di Duca a Roberto Guiscardo da Papa Niccolò II. in Melfi nell' anno 1059. riferisce poi le conquiste fatte da questo Duca di Cariati, di Rossano, di Cosenza, di Gerace, e di tutta la Calabria.

*Gens Cariatensis perturbata Duce reverso  
Non obstare valens illi se dedit, & Urbem...*  
C c Tunc

*Tunc Rossana potens, Cossentia fortis in armis,  
Tam quoque dives opax Geracia subditur illi,  
Et subjecta illi sit pene Calabria tota.*

12. Che nell' anno 887. il Vescovo di Cosenza assieme con altri Vescovi di Calabria fosse stato soggetto al Patriarca di Costantinopoli è chiarissimo dalla Novella di Lione Filosofo in quell' anno pubblicata, recata in parte dal P. Troylo vol. 5. pag. 346. nella quale si dice: *Avulsi a Dioecesi Romana jamque Throno Constantinopolitano subjecti Metropolitanis, & qui subsunt eis Episcopi sunt: Thessalonicensis, Syracusanus, Corinthius, Rhegiensis, Nicopolitanus, Atheniensis, Patrensis ... Trigesimo secundo Throno Rhegiensi sive Calabria: Bibonensis ... Constantiensis, Nicoteriensis etc.* A tenore della qual Novella Nilo Dosopatrio nel suo trattato *de quinque Thronis Patriarchalibus lib. 1. cap. 24.* scrive: *Sicilia praeterea, et Calabria se Constantinopolitano supposuerunt, et Sancta Severina, qua Nicopolis dicitur. Sicilia autem universa unum Metropolitanum habebat Syracusanum: reliqui vero Siciliae Ecclesiae Syracusani erant Episcopatus etiam ipsa Panormus, et Cephaludium, et reliqua. Calabria quoque unum Metropolitanum Rhegium, reliquas vero Ecclesias Episcopatus Rheginus sibi vindicabat, Taurianam, in qua Sancti Fantini monasterium est; Bibonam, cuius locum occupavit Miletum; Constantiam, qua Cossentia nunc dicitur, et reliquas omnes Calabriae subjectas. Erat Sancta Severina Metropolis habens et ipsa sub se varios Episcopatus, Callipolim, Asila, Acherontiam, et reliquas.*

13. Non capisce qui il P. Troylo, come a S. Severina furono assegnati Suffraganei molto distanti da quella Metropoli; onde stima doverli correggere questa Novella,

vella, e nel luogo citato n. 70. scrive così: Io però suppon-  
„ go degli errori in questa Topografica delcazione de'  
„ Vescovi Nostrali: ed in vece di descriverli la Chiesa  
„ di S. Severina senza Suffraganj, si rapporta per tale  
„ la Chiesa di Otranto. Perucchè i Vescovi di Oria;  
„ di Acerenza, di Gallipoli, di Alessano, e di Caltro,  
„ che si sottomettono alla Metropoli di S. Severina, si  
„ dovrebbero assegnare a quella di Otranto, a cui so-  
„ no più vicini, e contermini, e non a S. Severina,  
„ dalla dicui Diocesi sono molto lontani. Ma non avreb-  
„ be fatto questo sinistro giudizio, se avesse considerato,  
che quando fosse scorsò l' errore nella detta Novella,  
farebbe stato almeno corretto dal Patriarca Polieuto  
nell' anno 968., quando per comando dell' Imperado-  
re Niceforo inalzò la Chiesa di Otranto al grado di Me-  
tropolitana. E pure vediamo, che a riserva dell' Ace-  
renza, non le furono assegnati per Suffraganei que' Ve-  
scovi, che nella Novella furono assegnati al Metropo-  
litano di S. Severina. E che bisogno vi era d' inalza-  
re al grado di Metropolitana nell' anno 968. la Chiesa  
di Otranto, se già dall' anno 887. Perano stati asse-  
gnati per Suffraganei, que' Vescovi, che il P. Troylo  
crede essere stati assegnati per errore al Metropolita-  
no di S. Severina? Dovea ancora considerare, che  
nell' anno 887. non tutti li Vescovi di Calabria erano  
Scismatici, e soggetti al Patriarca di Costantinopoli,  
perocchè nella detta Novella non vediamo mentova-  
ti i Vescovi di Bova, Catanzaro, Taverna, Belca-  
stro, Isola, San Lionè, ( unito a Santa Severina ) Ce-  
renzia, Ubriatico, Strongoli, Cariati, Marrorano, S. Mar-  
co, Malveto ( unito poi a S. Marco ), Cassano; furono  
dati dunque a S. Severina per Vescovi Suffraganei i cin-  
que mentovati nella Novella, quantunque lontani,

perchè i Calabresi vicini, e che oggi sono suoi Suffraganei, erano Cattolici. Maraviglia che non abbia supposto anche degli errori nella Metropoli di Reggio; giacchè Cotrone è distante cento, e più miglia da Reggio, ed all'incontro a S. Severina è vicinissima.

14. E ritornando al nostro assunto, che la soggezione della Chiesa di Cosenza al Patriarca di Costantinopoli fosse continuata fino alla venuta de' Normanni, si scorge chiaramente da quelle parole, che il mentovato Dosopatrio soggiunge: *nihilominus Pontifex viles quasdam Ecclesias in Calabria, et Sicilia habere (habuisse) deprehenditur; Metropoles autem, et Ecclesias illustriores, et digniores Constantinopolitanus possidebat usque ad Francorum adventum*. Che la Chiesa di Cosenza, e per ragion della Città, e per ragione della sua vasta Diocesi sia sempre stata delle più riguardevoli del nostro Regno, niuno potrà metterlo in dubbio; fu dunque ella soggetta al mentovato Patriarca di Costantinopoli fino a tanto, che non furono dalla Calabria discacciati i Greci da' Normanni.

15. Ed ecco scoperta l'origine della Metropoli di Cosenza, che non potè Ughelli indagare, perchè non mai gli venne in mente la soggezione della Calabria, e della Puglia al Patriarca di Costantinopoli. Perchè la Città era forte, come attesta Guglielmo Pugliese: *Cosentia fortis in armis*; e sufficientemente Malaterra lo spiegò col dire, come sopra si è veduto, che per soggiogarla fu duopo al Duca Ruggieri di radunare tutto il suo esercito, ed implorare l'ajuto del Conte Ruggieri suo zio; ed i Greci per la politica spiegata nella Nota precedente inalzarono al grado di Arcivescovi, e Metropolitani i Vescovi delle Città più forti nella Puglia, e nella Calabria; in quello stesso tempo,

po, che promoffero al grado di Metropolitanì li Vescovi di Otranto, di Conza, e di Acerenza, inalzarono ancora al grado medesimo il Vescovo di Cosenza. E stimiamo ancora verisimile, che ne' medesimi tempi onorarono ancora col titolo di Arcivescovo il Vescovo di Rossano: giacchè Ughelli dell' erezione di questo Arcivescovado non potè rintracciarne l' Autore. Ma perchè i Romani Pontefici aveano per nulle, ed invalide queste nuove erezioni; perciò S. Lione IX. nell'anno 1051., e Stefano IX. nell' anno 1057. annoverarono la Chiesa di Cosenza tra le Suffraganee dell' Arcivescovo di Salerno, nello stesso tempo, che per gli attentati del Patriarca di Costantinopoli godeva la preminenza di Metropolitana, come è chiarissimo dalla riferita Cronica di Lupo Protospata, che nell' anno 1056. fa menzione della morte di Pietro Arcivescovo di Cosenza: *mortuus est Petrus Archiepiscopus Cosentiae*, e della mentovata Tabella; nella quale si vede registrato nello stesso anno 1056. Arnulfo Arcivescovo di Cosenza.

16 Resta un'altra difficoltà nello spiegare, come Arnulfo Arcivescovo di Cosenza nell' anno 1059. potè intervenire nel Concilio di Melfi, se allora la Città di Cosenza stava sottoposta e nel temporale, e nello spirituale a' Greci. Ma considerandosi, che in quell' anno già li Normanni si erano impadroniti di tutta la Puglia, e Roberto Guiscardo si era incaminato, e felicemente per la conquista della Calabria, non dee recare maraviglia, che l' Arcivescovo Arnulfo conoscendo vacillante il greco Impero nella Calabria, nulla più curandosi de' greci Ministri fosse andato a professare la sua ubbidienza a Papa Niccolò II. nel Concilio di Melfi. Anzi considerandosi, che questo Concilio fu Nazionale, di Vescovi

scovi perciò Pugliesi, Lucani, e Calabresi, ( come fu l'altro celebrato ancora in Melfi da Urbano II. nell'anno 1089. mentovato da Lupo Protospata ) ed intervennero in esso cento Prelati, come attesta Guglielmo Pugliese: *faventibus illi Praesulibus centum jus ad Synodale vocatis*, si dee far giudizio, che tutti i Vescovi della Calabria pria che li Greci fussero stati discacciati dalle loro Città da' Normanni, si fossero dati al partito del Papa. Il ritorno dunque de' nostri Vescovi all'ubbidienza del Patriarca Romano si deve attribuire non tanto alla politica de' Normanni, per troncare, come pensò Gianone, la corrispondenza delle nostre Regioni coll' Imperio di Costantinopoli, quanto all'amore de' nostri Vescovi, di liberarsi dalla tirannia de' greci, e di ritornare all'ubbidienza del loro legittimo, ed amoroso Padre.

## N O T A IX.

*Quinimo pro loci vicinitate ut unus esset in utraque Ecclesia Dispensator.*

1 **N**on solamente le Chiese di Tricarico, e Montepiloso sono fra loro vicine, ma questa stessa vicinanza, e forse maggiore, si osserva nelle Chiese della Puglia, e della Costa di Amalfi; e generalmente tutte le Chiese del nostro Regno non sono molto fra di loro lontane. Se ne ammirano perciò molti, e son curiosi di sapere onde tanto numero di Vescovi, ed Arcivescovi sia nel nostro Regno provenuto.

2 Cristiano Lupo nel *can. 6.* del Concilio Sardicese dice, che questo gran numero di Chiese Cattedrali sia stata opera, ed industria di Leone Isaurico, che secondo la

do la sua idea distaccò dalla Metropoli Romana le Provincie del nostro Regno a lui soggette, e le unì al Patriarcato di Costantinopoli, acciò per mezzo de' Vescovi Eretici suoi aderenti avesse introdotto, e propagato nel nostro Regno la sua Eresia contro le Sagre Immagini. Poco si discosta Tommasini p. 1. lib. 1. cap. 43. num. 12. dove dice, che sia stata industria de' Greci per tenere le nostre Provincie ubbidienti, e strettamente legate al greco Imperio: *Obiter hic advertas inusitatum illam Metropolion, & Episcopatum multitudinem in Regno nunc Neapolitano, magna ex parte profectam esse ab illa Græcorum emulatione, qua certabant totidem quasi vinculis opulentas has, florentissimasque tum Civitates, tum Provincias Ecclesie sue, Imperioque artius adstringere.*

3 Ma in quanto a' Metropolitanì ambidue s'ingannano, se vogliono riferire queste erezioni agli attentati di Lione Isaurico. I primi Metropolitanì, che comparvero nel nostro Regno furono gl'Arcivescovi di Reggio, e di Santa Severina, mentovati nella Novella di Lione Filosofo pubblicata l'anno 887.; ma questi non furono eretti prima dell'anno 881., perocchè prima di quell'anno Fozio non era divenuto Scismatico, come si disse nella Nota IV.. Almeno si debbono dire eretti dopo l'anno 860., mentre Niccolò I. nella lettera, che scrisse a Michele Imperadore Greco in quell'anno, (come dimostra Pagi nel Breviario della vita di questo Pontefice num. 9.) fra le altre cose richiese la restituzione del patrimonio Calabrese, e Siciliano, e la Consecrazione dell' Arcivescovo di Seragusa: *præterea Calabritanum patrimonium, & Siculum, quæque nostræ Ecclesie concessa fuerunt, & ea obtinuit, & disponendo per suos familiares regere studuit, vestris concessio-*  
*nibus*

*nibus reddantur . . . Volumus , ut & consecratio Syracusani Archiepiscopi nostra a Sede impendatur , ut traditio ab Apostolis instituta nullatenus vestris temporibus violetur .* Senza dubbio se in quel tempo erano Arcivescovi Metropolitanì i Vescovi di Reggio, e di Santa Severina, Niccolò I. avrebbe richiesto ancora la consecrazione di questi Arcivescovi: perocchè tanto questi, quanto quello di Seragusa erano nelle Provincie Suburbicarie. Gli altri veri Metropolitanì del nostro Regno, come si è palesato nella Nota VII., furono eretti negli anni susseguenti; e niuno di loro è, che prima della metà del Secolo X. possa vantare la sua fondazione; quantunque verso l'anno 744. Sergio Vescovo di Napoli, perchè la Città era sotto la devozione dell'Imperio greco, avesse impetrato il grado di Arcivescovo, forse di puro titolo, dal Patriarca di Costantinopoli, come dalla Cronaca de' Vescovi di Napoli di Giovanni Diacono: *Hic cum a Græcorum Pontifice Archiepiscopatum nancisceretur , ab Antistite Romano correptus veniam impetravit .* Non possono dunque le fondazioni delle Chiese Metropolitane del nostro Regno attribuirsi a Lione Isaurico, che morì a 18. Giugno 741.

4 Certamente maggior dominio aveva il mentovato Imperadore nella Sicilia, perchè questa Provincia per suo attentato fu distratta dal Patriarcato Romano, ed unita al Patriarcato di Costantinopoli; niente di meno il primo Metropolitanò, che comparve in quell'Isola fu Gregorio Asbesta Vescovo di Seragusa. Questo uomo iniquo, perchè era stato deposto da Sant' Ignazio Patriarca di Costantinopoli, si trovò pronto a consecrare Fozio nell'anno 858., quando discacciato per violenza S. Ignazio, s'intrusè per la prima volta in quel Trono  
Pa-

Patriarcale. Perciò Papa Niccolò I. scrivendo alli Vescovi della Diocesi di Costantinopoli disse: *Ves Gregorio Syracusano, per quem in Ecclesia Christi tot scandala venerunt, quique olim, sicut ipsi scitis, a Fratres, & Comministro nostro Ignatio, & a Sede, que sub ipso est, depositus est.* E perchè l' ambizioso Fozio, onde ebbe l' origine l' ostinato scisma della Chiesa greca, si riconosceva beneficato dal mentovato Gregorio Asbesta, stimò atto di sua gratitudine reintegrarlo alla sua Chiesa, ed inalzarlo prima al titolo di Arcivescovo, poi verso l'anno 881. al grado di Metropolitanò, e dargli per suffraganei tutti i Vescovi di quell' Isola, anche di Palermo, e Messina, come si vede nella Novella di Lione Filosofo, e lo contesta Nilo Dosopatrio *lib. 1. cap. 24.*, a riserva di quello di Catanea, che godeva il titolo di Arcivescovo della Sicilia, ma senza suffraganei, come notò Caruso nelle sue memorie Storiche, inserite nella sua *Bibliotheca Sicula tom. 1. pag. 93.* Ma non fu permesso al mentovato Asbesta di ritornare alla sua Padria; e la Chiesa di Seragusa non potè godere le preminenze datele da Fozio: perocchè i Saracini, che dall'anno 821. erano entrati in Sicilia, giusta la Cronica di Lione Ostiense *lib. 1. cap. 21.*, nell'anno 880. s'impadronirono di Seragusa, come dimostra Ottavio Cajetano nelle Note alla lettera di Teodosio Monaco *tom. 2. Sanctorum Siculorum*, ed a poco a poco distrussero la Chiesa Cattedrale: dimodocchè avendo il Conte Ruggieri ritrovata quella Città senza Vescovo, vi fondò egli la Chiesa Vescovile.

5 Gli altri Metropolitanò di quell'Isola furono eretti ne' tempi suffèguenti; e non è vero, come dice Cristiano Lupo, che i Normanni trasferirono l' Arcivescovado di Seragusa a Palermo: perchè Roberto Guiscardo, e'

D d

Conte

Conte Ruggieri, quando nell'anno 1071. soggiogati Saracini conquistarono Palermo, vi trovarono l'Arcivescovo Greco, come riferisce Malaterra *lib. 2. cap. 45. Archiepiscopum, qui ab impiis dejectus in paupere Ecclesia S. Cyriaci, quum vis timidus natione græcus, cultam Christiana Religionis pro posse exequabatur, revocatos restituit.* Onde chiaramente si conosce, che l'Arcivescovado di Palermo fu fondato dalli Greci nel tempo, che quell'Isola era dominata da Saracini, e dopo l'anno 887., giacchè questa Chiesa non si vede annoverata fra le Metropoli nella Novella di Leone Filosofo, ma più tosto come suffraganea fu assegnata all'Arcivescovo di Seragusa. L'Arcivescovado di Messina fu fondato dal Re Ruggieri, quantunque strepiti Alberto Piccolo; che lo vuole Metropolitano fin dal tempo di S. Gregorio Magno; e quel di Monreale fu fondato dal Re Guglielmo II. detto il Buono. Tutte dunque le Chiese Metropolitane e del nostro Regno, e della Sicilia furono fondate dopo Leone Isaurico.

6. E passando alle Chiese Vescovili del nostro Regno, noi non negamo, che alcune di esse sieno state fondate, o ristabilite dalli Greci; ma diciamo non essere vero, che per la maggior parte riconoscono la loro fondazione da Leone Isaurico, e dalli suoi successori. Ed in vero se si rincontra Ughelli nella sua Italia Sagra, si vedrà, che le fondazioni delle Chiese Vescovili, ora esistenti, sono più antiche, o più moderne di Leone Isaurico. E se si rivoltano le lettere di San Gregorio Magno, che morì un secolo, e più prima del detto Imperadore, e gli Atti de Concilj celebrati da' Romani Pontefici prima dell'anno 700., si vedrà, che in que' tempi vi erano tante altre Chiese Vescovili, delle quali appena oggi se ne conserva la memoria. Per risparmiare

miare tanta fatica, basta riflettere alle Chiese Vescovili, le quali erano vicine alla spiaggia del Mar Terreno, principiando da Reggio fino a Gaeta. Nel Faro di Messina vi era la Chiesa di Carina, (malamente da Ughelli interpretata Cariat) che distrutta dagli infedeli fu per la vicinanza unita a Reggio da San Gregorio, come dalla sua lettera 10. lib. 1.; che giudichiamo essere stata nel luogo oggi detto la Catona, otto miglia distante da Reggio, ove l'Arcivescovo possiede un' ampio Terreno, che forse era fondo della mensa di Carina. Veniva appresso la Chiesa di Bivona; poi quella di Tauriana, della quale fa ancora menzione San Gregorio lib. 2. epist. 16., e 17., le quali Diocesi poi unite, compongono oggi il Vescovado di Mileto, fondato dal Conte Ruggieri nell'anno 1087. Seguiva appresso l'Amantea, come apparisce dalla Novella di Lione Filosofo, recata nella Nota IV., unita alla Chiesa di Tropea. Indi la Chiesa di Tempa; che alcuni vogliono essere stato quel luogo oggi detto Santo Lucido, come dalla sottoscrizione del suo Vescovo: *Abundantius Episcopus Tempisanus* nella lettera Sinodale di Agatone Papa scritta l'anno 680., della quale si farà menzione nelle Note seguenti.

Ma perchè di questa Cattedra Vescovile di S. Lucido non vi è in quella Terra ne pure ombra di vestigio, giudichiamo noi più verisimile, che Tempa, o Tempara sia stata una Città distrutta, dalle di cui rovine risultò la Città di Montalto nostra patria, otto miglia distante da S. Lucido: situata in quel luogo, che si nomina il Tempone. In verità questo luogo, oltre le tante reliquie delle antiche fabbriche, è contiguo alla Chiesa madre di Montalto, detta Santa Maria della Scira, separata affatto dalla Città. E perchè

non è da crederfi, che gli antichi Cittadini di Montalto avessero voluto fabbricare la loro unica Parrocchiale lontana dalle loro abitazioni, è verisimile che nel luogo nominato il Tempone fosse stata un'altra Città colla sua contigua Parrocchia di Santa Maria della Serra, della quale volle poi servirsi la nuova Città di Montalto.

8 In fatti, che la Chiesa di Montalto fosse stata Vescovile, e unita poi a quella di Cosenza, lo danno a sentire que' fondi, che nel Territorio di Montalto la Mensa Arcivescovile di Cosenza possiede. Viè più le quattro Dignità Curate co' titoli di Decano, Arcidiacono, Cantore, e Tesoriere; e coll' insegna delle mozzette di armosino di color paonazzo. Il titolo di Reverendissimo Capitolo, col Suggello Capitolare, che quel Clero sempre ha goduto fino al tempo dell'Arcivescovo Andrea Brancaccio. La riserva del Decanato prima Dignità alla Santa Sede Apostolica in qualunque mese fosse fortita la vacanza, secondo l'uso praticato anche a nostri tempi. La precedenza sopra tutti gli altri luoghi della Diocesi; ed il camminare le quattro mentovate Dignità assieme col Capitolo di Cosenza nella Processione, che si fa nel primo ingresso del nuovo Arcivescovo. La cura dell'anime immediata, che l'Arcivescovo ha di alcune famiglie di Montalto, dove destina il suo Vicario Curato: reliquie della disciplina de' primi secoli della Chiesa, ne' quali i Vescovi erano i Parrochi delle loro Città, come ancora è per tutta la Città di Messina quell' Arcivescovo. L' antichissima tradizione finalmente del Popolo di Mont'alto. Certamente se questi monumenti non convincono, che Mont'alto sia stata l' antica Tempia, palesano almeno che la sua Chiesa sia stata Vescovile. Onde ebbe giusta ragione Ughelli nel descrivere gli antichi Vescovadi di Calabria

bria nel t. 9. part. 2. pag. 240. di dire: *Quartus antiquus Episcopatus Montalti. Montalum mediterranea est Civitas Bratorum, Uffagum olim dictum, quod simul cum aliis multis ad Romanos rediisse. Livius scribit... Episcopatem hic Sedem fuisse Barrius autor est, sed ea postea Cusentina juncta est.*

9 Veniva dipoi Cirella, il di cui Vescovo si sottoscrisse nel Concilio Romano, celebrato da Martino Papa nell'anno 649.: *Romanus Cyrillitanus Episcopus*, unita a S. Marco. Seguivano appresso Agropoli, ed altre Chiese vicine, delle quali è oscura la memoria, come dalla lettera 43. *lib. 2.* di San Gregorio: *Gregorius Felici Episcopo de Acropoli. Quoniam Velina, Buxantina, Et Blandana* (Blanda dice Barrio *lib. 2.* esser quel luogo, che oggi si chiama Belvedere) *Ecclesia, quae tibi in vicino sunt constituta.* Dipoi Miseno, e Cuma unite da San Gregorio *lib. 2. Epist. 45.* Finalmente Formia, e Minturno, che furono unite a Gaeta.

10 Vediamo l'altre Chiese d'Italia fuori del nostro Regno. Nel tempo di Lione Isaurico il Dominio de' Greci era ristretto alla Città di Roma; e tutti gli altri luoghi convicini erano dominati dalli Longobardi di Benevento, e di Spoleto, come in altra Nota fu detto. Non può dunque dirsi, che le Chiese Vescovili de' luoghi esistenti questa, e quella parte Roma fossero state fondate da Lione Isaurico, o da suoi successori nelle competenze, e gare con gl'Imperadori di Occidente, come volle significare Tommasini. Niente di meno quelle Chiese Vescovili furono, e sono frequenti, come furono, e sono quelle del nostro Regno. E senza allontanarci dal Distretto di Roma, vi erano le Chiese Vescovili di Piperno, e Sezza unite a Terracina; di Ostia, unita con quella di Velletri;

di

di Selva Candida , o sia Santa Ruffina unita con quella di Porto : di Civita Vecchia , e Toscanella unite con Viterbo : di Otricoli a Narni ; di Gallese ( il di cui Vescovo si sottoscrisse nella Bolla di Giovanni XIII. sopra l' erezione dell' Arcivescovado di Benevento ) unita a Civita Castellana : di Numentino , oggi detto Lamentano : di Curi , oggi detto Currese : di S. Antimo , prima unito a Lamentano da S. Gregorio *lib. 3. epist. 26.* , poi con Numentino , e Curi unite a Vescovio , oggi detto la Sabina . Avevano ancora i loro distinti Vescovi Orte , e Civita Castellana unite : Sutri , e Nepi parimente unite .

II Li tanti Vescovadi dunque del nostro Regno di Napoli , e degli altri luoghi d' Italia , ed all' Italia convicini non riconoscono l' origine dall' emulazione degli Imperadori di Oriente , e di Occidente ; siccome non la riconoscono li tanti antichi Vescovadi dell' Africa , e dell' Armenia , il di cui Metropolitanato avea sotto di se , come dicono , mille Vescovi Suffraganei ; ma da quella fantà emulazione de' Romani Pontefici coll' Appostolo S. Paolo , che comandò a Tito suo discepolo di ordinare i Vescovi per tutte le Città dell' Isola di Creta ; *Hujas rei gratia reliqui te Creta , ut ea qua desunt corrigas , & constituas per Civitates Presbyteros , sicut & ego disposui tibi .* Che in questa Epistola l' Appostolo sotto il nome di Preti abbia inteso i Vescovi , è comune sentimento ; de' PP. così Greci , che Latini ; e che ciò fosse stato ordinato a Tito , perchè era molto espediente al governo de' Popoli , che ogni Città avesse avuto il proprio Vescovo , lo notò specialmente Teofilato in questo luogo : *Noluit enim universam Insulam uni commissam esse ; sed quamlibet Urbem proprium habere Pastorem , sic & labor levior esset , & cura*

*cura exactior*. E quindi essendo i Vescovi molto necessarij, e non potendosi sempre trovare uomini di eccellente pietà; si contentò l'Appostolo, che avessero una bontà mediocre, giusta l'interpretazione di S. Giovancrisostomo nell'Omelia 10. sopra l'Epistola a Timoteo: *Cur igitur hac in Episcopo requirenda non dixit? Quia per paucos ejusmodi inveniri fas erat, Episcopis autem plurimis tunc opus fuit, qui per singulas Civitates magistri constituerentur. Ne igitur Ecclesia negotia, fructusque perirent, idcirco moderatam virtutem proposuit inquirendam, non supremam illam, atque celestem*. Gli antichi dunque Romani Pontefici imitando l'Appostolo S. Paolo, perche questi destinò Tito per la conversione di tutta l'Isola di Creta, destinarono eglino ancora i loro zelanti Discepoli per la conversione d'interè Provincie; *ordinabantur*, scrisse Tommasini p. 1. lib. 1. cap. 54. n. 3. *non Civitati uni ejusmodi Episcopi, sed universae nationi*. I quali se in qualche Città aveano convertito alla Fede di Cristo un competente numero di Gentili, vi lasciavano il proprio Vescovo, quando qualcuno de' convertiti fosse stato idoneo. Se il numero poi de' convertiti era picciolo, e niuno di loro idoneo al Vescovado, vi lasciavano un Sacerdote, ed un Diacono, come attesta S. Epifanio *Heres. 74. : Presbyteris, & Diaconibus in primis opus erat: a quibus videlicet ambobus Ecclesiastica negotia administrari possunt. Quare ubi nondum Episcopatu dignus aliquis occurrebat, nullus eo loco positus est Episcopus, at ubi necessitas postulabat, nec eorum, qui Episcopatu digni erant, copia deesset ibi Episcopi constituti*. Questi nuovi Vescovi poi aveano la cura di ridurre alla fede Cristiana non solamente le loro interè Città, ma ancora li luoghi

ghi convicini; e quindi si cominciarono a dilatare le Diocesi, come ci dà a sentire Tommasini p. i. lib. i. cap. 55. n. 13. : *Quod spectat ad novas Christianorum Colonias, novosque Episcopatus, statuerunt Africana Concilia, ut is esset Ecclesie, plebisque cujuslibet Episcopus, qui eam unitati lucratus esset Catholica, & per triennium pacificè obtinisset. Concesserant etiam Episcopis quibuslibet ea Ecclesie sue recolligere, & consociare loca, quae a propriis Episcopis ante sex menses monitis, negligenterentur.* Con questa disciplina intanto istituita dagl' Appostoli di costituirsi nelle Città il proprio Vescovo, si regolarono i PP. del Concilio di Sardicà; perciò nel *Can. VI.* prescissero in quella forma: *Provincia Episcopi debent in iis Urbibus Episcopos constituere, ubi etiam prius Episcopi fuerunt. Si autem inveniatur Urbs aliqua tam populosa, ut ipsa Episcopatu digna judicetur, accipiat.* E colla medesima si regolava S. Gregorio nelle suppressioni, ed unioni delle Chiese, come si raccoglie dalle sue lettere, specialmente dalla 45. lib. 2., nella quale il Santo Pontefice unisce le Chiese di Cuma, e Miseno, e ne assegna quella ragione: *Quoniam non longe a se itineris spatia sejuncta sunt, nec peccatis facientibus tanta Populi multitudo est, ut singulas, sicut olim fuit, habere debeant Sacerdotes.*

12. Da questa osservanza perciò è derivato, che ciascheduna delle Città Popolate del nostro Regno, e dell' Italia, le quali furono le prime dell' Occidente ad abbracciare la fede Cristiana, per la vigilanza de' Romani Pontefici, avessero avuto il proprio Vescovo; quantunque moltissime, perchè distrutte dalle genti straniere, specialmente da' Goti, Longobardi, e Saracini, si fossero poi ridotte a Chiese Parrocchiali; ed  
al

alcune così di loro si è perduta la memoria, che non si sa neppure dove siano state. Le Chiese Oltramontane abbracciarono la fede Cristiana in que' tempi, ne' quali si era molto allargata l' antica disciplina, colla introduzione de' Corevescovi, e de' Parrochi; perciò furono dotate di ampissime Diocesi. Ma se fra espediente, che li Vescovi abbiano vaste Diocesi, e ricche rendite; I Popoli poi non vedano mai la faccia, e sentano la voce del Pastore, ne facciano altri il giudizio. Noi altro non sappiamo, che S. Carlo Borromeo per dare a suoi Diocesani queste consolazioni, faceva a piedi asprissimi viaggi. Certamente del fasto de' Vescovi Oltramontani non si mostra appagato il Signor Práttillo, perchè vorrebbe, che i Vescovi camminassero sopra i somarelli, come si spiegò nelle Note all' Anonimo Salernitano *cap. 10.*, dove facendosi menzione di que' Vescovi, che furono mandati da Arechi Principe di Benevento a Carlo Magno: *cilicis indati, humilibusque vehiculis, & Asellis sunt superpositi*, sopra la parola *Asellis* fa questa Nota: *utinam & etiam nunc incederent Episcopi ad gregis sui edificationem.* Maraviglia, che non dà egli questo buono esempio: tanto più che la strada, che ordinariamente fa da Capua a Napoli è comodissima per li somarelli.

13. E' calunnia perciò la pubblica diceria, che i Sommi Pontefici abbiano fondate tante Chiese Vescovili, e le sostengano, per aver la maggioranza de' voti ne' Concilj generali: mentre quando o per la scarsezza del popolo, o per la diminuzione delle rendite, le Cattedre non sono state proporzionate al decoro della Dignità Vescovile, sempre si sono adoprate, o di sopprimerle affatto, o di unirle fra di loro, come per quello, che sopra si è detto, e si vede, manifestamente apparisce.

E c NO-

## N O T A X.

*In Turfitana Sede Synodum celebravimus .*

**P** Erchè questo Sinodo fosse stato celebrato in Turso, ben si comprende col rifletterli alle calamità di Anglona, alle quali soggiacque per le violenze de' Goti, come riferisce Ughelli in parlando di questa Chiesa tom. 9. pag. 108. Ma è molto oscuro, come a Turso fu dato da Godano il titolo di Sede Vescovile: *in Turfitana Sede*, quandocchè la Cattedra Vescovile di Anglona fu trasferita a Turso da Paolo III. nell'anno 1546. giusta il decreto Concistoriale, che lo stesso Ughelli registra del tenore seguente: *Anno 1546. die 8. Augusti in Concistorio apud Sanctum Petrum referente Reverendissimo Patri S. D. N. extinxit in Ecclesia Anglonensi titulum Cathedralis Ecclesie . . . Et Oppidum Tursum Anglonen Diocesis titulo Civitatis insignivit, illud in Civitatem Tursinensem nuncupandum cum juribus, Et Privilegiis aliarum Civitatum partium illarum; ne non Parochialem Ecclesiam S. Michaelis in medio fere dicti Oppidi consistentem in Cathedralem cum insigniis, Et jurisdictionibus Episcopalibus ad instar circum vicinarum aliarum Ecclesiarum Cathedralium erexit . . . Et voluit, quod dictus Bernardinus electus, Et sui successores Ecclesie predictae Praesules Anglonen., Et Tursinen., vel electi denominari possint, Ecclesiaeque Anglonen predictae nomen tantum Cathedralis Ecclesiae reservavit, Et cum derogationibus opportunis.* Dovea perciò Godano dire nella sua Bolla, che il Sinodo era stato celebrato in Turso, non Sede Vescovile, ma luogo della Diocesi di Anglona.

2 Nè

2- Nè può dirsi, che anticamente la Cattedra Vescovile era in Turso, e fosse stata trasferita ad Anglona dopo il secolo XII., come danno a sentire le Bolle di Alessandro II., di Pasquale II., di Eugenio III., di Alessandro III., e di Innocenzio III. recate da Ughelli *de Archiep. Acherunt. tom. 7.*, nelle quali tra le Chiese Suffraganee di Acerenza non mai fu mentovata Anglona, ma sempre Turso. Perocchè essendo stata Anglona nel secolo XIII., e da molti secoli avanti una Città quasi distrutta, è inverisimile, che ivi da Turso fosse stata la Cattedra Vescovile trasferita. Apparirebbono poi l'Autore, e il tempo di questa translazione; e Paolo III. nel riferito decreto Concistoriale si farebbe servito de' termini di reintegrazione, non di nuova erezione della Parrocchiale di Turso in Cattedrale.

3 Questa difficoltà, la quale è stata una delle maggiori, che abbiamo in queste Note incontrato, a nostro giudizio può dileguarsi col riflettere alla relazione di Luitprando Vescovo di Cremona riferita nella Nota IV., nella quale si dice, che Polieuto Patriarca di Costantinopoli verso l'anno 968. per comando di Niceforo Foca Imperadore Greco inalzò al grado di vero Metropolitanò l'Arcivescovo di Ottranto, colla facoltà di consecrare i Vescovi in Acerenza, in Turso, Gravina, Matera, e Tricarico: *scripsit itaque Polieutus Constantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Episcopo, quatenus sua auctoritate habeat licentiam consecrandi Episcopos in Acirentila, Turfido, Gravina, Matbera, & Tricarico, qui ad consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur.* Perchè il Privilegio del Patriarca Polieuto non faceva menzione del Vescovo di Anglona, ma di Turso,

E e 2

dove

dove forse in quel tempo il Vescovo dimorava , e fu da Poliento giudicata la propria Sede Vescovile , il Metropolitano di Ottranto non volle dalle parole del suo Privilegio appartarsi ; ed avrà anche ordinato a' Vescovi di Anglona , che non già di Anglona , ma di Turso s'intitolassero , come si scorge dalla sottoscrizione di Simeone nell' anno 1077. registrata da Ughelli *de Episcop. Anglonen. t. 7. Simeon Dei gratia Tursitana Sedis Episcopus interfui* . Alla qual cosa se avesse Ughelli badato , forse non si sarebbe maravigliato , perchè così s'intitolò ; e non avrebbe attribuita questa sottoscrizione alla dimora di Simeone in Turso : *Simeon illuxit primus ex iis* , sono sue parole , *qui ad nostram venire notitiam Anglonensis Episcopus anno 1077. . . . tametsi non Anglonensis , sed Tursitana Sedis Episcopum se subscripserit ; cur autem sic se denominaverit nescio , nisi divinare velimus , tunc temporis Anglonensi jam diu diruta Civitate a Gothis , apud Tursum Episcopus mansisse* . Perocchè la dimora in Turso non era giusta cagione d'intitolarsi Simeone Vescovo di Turso , ma sempre dovea dirsi Vescovo di Anglona : come fu spiegato in quello strumento di concordia tra il Vescovo , e Capitolo di Anglona coll' Abbate di Carbone , stipolato nell'anno 1320. , e registrato da Ughelli *fol. 133.* del tenore seguente : *Mense Maii die primo ejusdem tertie Indictionis apud Tursum nos Scipio de Laurentio Judex Turssi , Ugobottus de Thomasio publicus ejusdem Terra Turssi Regia autoritate Notarius , et testes subscripti ad hoc specialiter vocati , et rogati presenti publico scripto fatemur , quod Venerabilis in Christo Pater Dominus Marcus Dei gratia Episcopus Anglonensis , et Capitulum Anglonense intus in Choro Sancti Michaelis de Turso*

*Turfo Anglonem Diocesis &c.* Si dee dunque dire, che i Vescovi di Anglona incominciarono ad intitolarsi Vescovi di Turfo per la novità introdotta da Polieuto Patriarca di Costantinopoli verso l'anno 968. Ed essendo stata in osservanza questa novità vicino a cento anni, ebbe ragione Godano di dire nella sua Bolla spedita l'anno 1060. *In Turfitana Sede Synodum celebravimus.* A questo uso volle ancora uniformarsi Alessandro II., perciò nella sua Bolla spedita l'anno 1068., colla quale fu confermata ad Arnaldo la Metropoli di Acerenza, fra le sue Suffraganee non fu mentovata Anglona, ma Turfo; e dal suo esempio non vollero appartarsi li successori Romani Pontefici Eugenio III., Alessandro III., ed Innocenzio III.

4 Giungerà nuovo forse ad alcuni aver noi detto, che Alessandro II. nella Bolla diretta ad Arnulfo Arcivescovo d'Acerenza, spedita l'anno 1068. diede il titolo di Turfo alla Chiesa d'Anglona: mentre il P. Troylo, che di questa Bolla fa spesso volte menzione, e la chiama Decretale, nel §. IV. delle sue Critiche ne registra le parole, ed in esse non si vede mentovata nè Anglona, nè Turfo: *postulastis a nobis, così egli trascrive, quatenus concederemus, & confirmaremus tibi Archiepiscopatum prædictæ Acheruntinæ Ecclesiæ cum omnibus Parochiis suis, Civitatibus quinque, Venusio, Potentia, Tricarico, Montepiluso, Gravina.* Ma cesserà la maraviglia col rifletterfi, che questo Critico si piglia anche la libertà di storpiare le vere Decretali; ed il peggio è, che dà loro interpretazioni pregiudiziali alla coscienza. Nel vol. 6. pag. 320. registra nel margine il *Cap. Sacro de Sent. Excomm.* così mal acconcio, che appena se ne può concepire il vero senso; e ne ritrae, che se il reo non sarà prima ammonito dal suo giudice, la cen-

sura

fura è nulla: lo stesso dir si debbe, sono sue parole, della tela giudiziaria: ciocche dove questa viene a mancare non ammonendosi prima il reo, e non citandosi giuridicamente, la Censura è nulla; ed allega nel margine il mentovato cap. *Sacro de Senten. Excom.*

5 Erra qui, come s'è detto, nel riferire le parole di questo testo; perchè le sue vere parole sono del seguente tenore: *Sacro approbante Concilio prohibemus, ne quis in aliquem excommunicationis sententiam, nisi competenti admonitione premissa, & personis presentibus idoneis, per quas (si necesse fuerit) possit probari monitio, promulgare presumat. Quod si contra presumpserit, etiam si justa fuerit excommunicationis sententia, ingressum Ecclesie per mensem unum sibi noverit interdictum.*

6 Ed è più erronea la sua interpretazione. Vero è che in questo testo si proibisce a' Prelati di scomunicare qualcuno senza le precedenti monizioni; ma non perciò nè siegue, che la scomunica sia nulla: perocchè questa legge *neque expressè, neque equivalenter* irrita la scomunica fulminata, giusta la dottrina, e le parole di Passarino *de statu hominis t. 2. cap. 9. quasi. 187. art. 2.* Di poi questa proibizione di fulminarsi scomuniche senza le precedenti ammonizioni fu fatta a' Prelati, che pria aveano questa facoltà di fulminarle; e non essendosi la legge spiegata su l'irritazione dell'atto fatto in contrario, si dee presumere, che non sia legge irritante, ma solamente proibente, giusta l'altra teorica riferita da Fagnano nel cap. *Cum accessisset de Constitut. n. 37. Respondetur secundo, actum gestum non servatis conditionibus, & modificationibus a lege prescriptis, ita demum esse nullum, si eodem contextu lex tribuat potestatem, & prescribat condiciones, tunc enim recipitur*

*pitur potestas qualificata, seu modificata: Et ideo actus non servatis modis præscriptis a lege redditur nullus ex defectu potestatis; secus vero si lex præscribat modum, vel conditiones observandas ab eo, qui prius potestatem, vel jurisdictionem habebat; quia tunc actus substituitur in vim potestatis præexistentis, licet transgrediens sit puniendus. Hac est notabilis theórica Glossa in Clem. 1. in v. inhibentes vers. sed quero de Jure Patronatus, quam sequitur Anchar. Ec. E ne' proprj termini, che la scomunica fia valida, ancorchè non siano precedute le monizioni, e le citazioni, l'asserisce lo stesso Fagnano nel citato cap. Sacro num. 17., dove scrive così: *Ceterum si monitio præmittatur (prætermittatur) non propterea excommunicatio redditur nulla . . . ut hic declarat Felin. n. 2. post Jo: And., Et alios per eum allegatos, quibus addo Feder. de Senif. dicto cas. 11. . ., quibus in locis firmat excommunicationem latam, non præmissa trina monitione non esse nullam, sed injustam, et ideo timendam, quod etiam tenent Domini de Rota decis. 7. n. 1. de sent. excom. in novis.* La stessa cosa dice nel n. 26. in parlando della scomunica fulminata non premessa l'esecuzione reale, e personale, giusta il prescritto del Concilio di Trento; colla qual dottrina si uniforma il Cardinal Petra nel tom. 1. de' suoi Commentarj pag. 210. n. 79.*

7 Il nostro Critico si farà ingannato con que' Dottori, che discorrono in termini della Dichiarazione della scomunica. Ma deve egli avvertire, che altro è scomunicare, altro dichiarare scomunicato, altro denunciare scomunicato, come distingue Raynaldo *obser. Crim. cap. 32. suppl. 4. n. 58. r. 3. pag. 179.* Si scomunica uno per un delitto, al quale *de jure* non è annessa la pena della scomunica: si dichiara scomunicato quando ha commesso qual-

qualche delitto proibito dalla legge colla pena della scomunica; ma il delitto non è pubblico, e notorio. Si denuncia scomunicato, quando dopo la sentenza della scomunica, o la pruova che il delitto, cui è annessa la scomunica è pubblico, e notorio, si rilasciano i Cedula. Or non badando egli a questa distinzione, ha confuso i Dottori, che parlano dalla sentenza dichiaratoria della scomunica, con quelli, che parlano della sentenza della scomunica. Per la sentenza dichiaratoria è verissimo, che sia necessaria per la sua validità la citazione, e monizione del reo; ma per la validità della sentenza della scomunica non è necessaria questa citazione, come sopra si è dimostrato.

8 Anche nel viziare le parole de'SS. PP. si prese questo Critico la libertà; e solamente vol' essere fedelissimo nel registrare le satire di Giovinale, e Marziale. Nello stesso *vol. 6. pag. 356. n. 30.* parla dell' impedimento Matrimoniale dell' Errore, e dice così: *L'impedimento dell' errore ( quando una si rattrova serua, e fu sposata per libera ) si ha da S. Leone Papa: Nuptiarum fœdera inter ingenuos, sunt certa ingenuitatis accipere; non duplicatio conjugii, sed profectus est honestatis.* Povero S. Leone, se avesse parlato come il nostro Apologetico riferisce, e poveri Ordinandi, se spiegassero l' impedimento dell' Errore, come il nostro Canonista nella parentesi lo descrive, confondendolo coll' impedimento della Condizione: *Error*, scrive *Busenbaum* in trattando di questo impedimento, *scilicet persona, qui dtrimit jure natura, v. g. si Cajo volenti ducere Annam offerat. se Maria, cum qua putans esse Annam, contrahat. Dicitur conditio, scilicet seruilis, ut si homo liber ignoranter contrahat cum serua, vel serua cum libera.*

9 Che

9 Che disgrazia incontrò questo Apologetico nelle parentesi: rare sono quelle, nelle quali non dice un grosso errore, o cose fra di loro opposte. Basterà riferirne altre poche, che s'incontrano in questo stesso vol. 6. Descrive egli dipoi l'impedimento del Delitto, e dice così: *l'impedimento del Delitto (adulterando sotto speranza di Matrimonio, morto uno delli sposi) anche si ha dal medesimo Pontefice.* Quanto si spiega bene in questa parentesi: dà a sentire, che anche gli sposi morti sono capaci di commettere adulterij; e che per questo impedimento basta l'adulterio colla speranza del matrimonio: Non basta no questa speranza, ma per esser l'adulterio impedimento dirimente, deve esser commesso colla promessa accettata del matrimonio: *Dicitur v. Crimen, profiegue il mentovato Autore, idque triplex. . . secundum est adulterium, quando nimirum duo carnaliter se cognoscunt, vivente alterius Conjuge, & vel matrimonium ineunt de presenti, vel saltem dant fidem de ineundo post mortem Conjugis. Sed in hoc casu requiritur ut promissio sit acceptata.* Passa indi all'impedimento del Ligame, e dice così: *l'impedimento del Legame (ciò di non prendere la seconda moglie, vivente la prima, per non esser bigamo in uno tempo istesso) fu insegnato dal medesimo Appostolo.* Quando uno, vivente la prima moglie, prende l'altra, non si dice vero, e proprio Bigamo, ma Poligamo: *notandum est, dice Bonacina de Imped. matrim. q. 3. p. 10. n. 1.: Polygamiam dici, quando simul plures habentur uxores, bigamiam vero propriam, & veram esse quando plures uxores successive habentur.* Nella pag. 419. n. 3. parla de Visitatori Appostolici, e scrive così: *siccome di Papa Niccolò II. riguardo a Desiderio. Abate di Monte Casino (stato poi Pontefice col nome di Gelasio II.)*

fo II.) coll' autorità di Lione Ostiense il Giannone lo rapporta. Desiderio Abbate di Montecafino eletto Papa l'anno 1086. si chiamò Vittore III., non Gelasio II., come potrà incontrare appo gli Autori, che scrivono la vita de' Pontefici Romani. Non dissimile è l'altra parentesi nella pag. 178., dove disse: *del Divo Marco (non mica già l' Evangelista discepolo di Pietro, e Vescovo poi d' Antiochia,)* S. Marco non fu mai Vescovo d' Antiochia; ma fu mandato da S. Pietro per fondare in suo nome la Chiesa d' Alessandria, come a tutti è notissimo.

10 Si è palesata intanto, per ritornare al nostro assunto, la cagione perchè da Papa Alessandro II., ed a sua imitazione dagli altri successori Romani Pontefici nelle Bolle; colle quali fu confermato l' Arcivescovado d' Acerenza, fu data alla Chiesa d' Anglona il titolo di Turso. Ma discacciati poi dalle nostre Regioni nel secolo XI. li Greci, e perciò cessate le loro violenze, li Vescovi d' Anglona rifiutato il titolo di Vescovi di Turso, ripigliarono l' antico nome di Vescovi d' Anglona, e con essi si uniformarono li Romani Pontefici nelle Lettere Apostoliche, e Decretali; quantunque nelle Bolle, colle quali fu confermata la Metropoli di Acerenza, avessero voluto mantenere l' antico stile di nominarli Vescovi di Turso. E quindi si concordano le Bolle di Eugenio III. spedita l' anno 1151., e di Alessandro III. nell' anno 1179. a favore degli Arcivescovi di Acerenza, nelle quali il Vescovo d' Anglona è nominato Vescovo di Turso, col privilegio del Re Guglielmo II. nell' anno 1167. recato da Ughelli *de Episc. Anglon. pag. 121.*, nel quale Guglielmo vien nominato Vescovo di Anglona: *hac itaque ducti consideratione, & memores fidelitatis, tuique boni servitii*

*virii Uuillielme Venerabilis Anglonen Episcopi*; e colla  
 sottoscrizione del Vescovo Roboam nel Concilio Latera-  
 nense celebrato da Alessandro III. nel mentovato anno  
 1179. : *Roboam Anglonensis Episcopus*. Ecco come nello  
 stesso anno Alessandro III. nella sua Bolla all'Arcivescovo  
 di Acerenza chiamò il Vescovo di Anglona Vescovo di  
 Turso; e Roboam s'intitolò Vescovo di Anglona.  
 Innocenzio III. nell'anno 1200. colla sua Bolla confermò  
 ad Andrea Arcivescovo di Acerenza la dignità Metro-  
 politana; ed in essa fra l'altre Chiese suffraganee an-  
 noverò Turso; ma nell'anno 1198. avea scritta una  
 Lettera *Capitulo Anglonen* registrata da Ughelli *de Ar-*  
*chiep. Acherunt.*, nella quale gli diede la notizia del  
 nuovo Arcivescovo Rinaldo da lui eletto. E nell'anno  
 1202. rispose all'Arcivescovo di Acerenza, che se al  
 Cantore di Tricarico eletto Vescovo di Anglona al-  
 tro non ostasse, se non che esser figlio di Prete gre-  
 co, confermasse l'elezione, come dal *cap. Cum olim de*  
*Cler. conjug: Innocentius III. Acheruntino Archiepi-*  
*scopo. Cum olim ad nostram audientiam pervenisset,*  
*quod Canonici Anglonienen Cantorem Tricarici sibi ele-*  
*gerant in Pastorem. &c.* Ecco come Innocenzio III.  
 nelle sue Lettere Appostoliche, e Decretali chiamò i  
 Vescovi della Chiesa di Anglona Vescovi di Anglona;  
 ma per mantenere l'antico stile nelle Bolle Apposto-  
 liche, colle quali confermò la Metropoli di Acerenza,  
 li chiamò Vescovi di Turso.

11 Ed è da notarsi, che quantunque da Paolo III.  
 nell'anno 1546., come sopra si è veduto, la Cattedrale  
 di Anglona fosse stata con tutti gli onori trasferita a  
 Turso: e fosse stata data la libertà a' Vescovi d'inti-  
 tolarli Vescovi di Turso, ed Anglona; pure, per quanto  
 abbiamo rincontrato, solamente Paolo Amanio nel Con-

cilio di Trento si sottoscrisse Vescovo di Anglona, e Turso; ma vicino alla morte lasciato il titolo di Turso, si contentò del solo titolo di Anglona, come dall' Epitafio sopra la sua tomba nella Chiesa di Senisi riferito da Ughelli pag. 159. . . . *Io: Paulus Amanius Cremensis Episcopus Anglonen fecit sibi, et Successoribus suis. Episcopus. MDLXXXVII.*

12. Resta per provarsi la reintegrazione dell' antico titolo di Anglona, di palesare che così s' intitolasse questa Chiesa prima dell' anno 968., quando da Polieuto Patriarca di Costantinopoli le fu dato il nuovo titolo di Turso. Confessiamo di non avere queste prove, giacchè ne' Concilj prima di quell' anno celebrati non si vede mentovato questo Vescovo di Anglona; nè Ughelli reca monumento alcuno, dal quale apparisca, che così si chiamasse. Mancanza comune a moltissime Chiese del nostro Regno, delle quali prima del secolo XI. non si trova neppure monumento: originata forse, è perchè i Vescovi si eleggevano dal Capitolo, e perchè dagli Infedeli furono bruciati gli Archivj Vescovili. Stimiamo però certissimo questo antico nome, ed altrimenti come potea lasciare il titolo di Turso, già da cento anni usato? Se qualche Vescovo per sua pazzaria avesse voluto mutarlo, a questa mutazione non avrebbero dato il consenso gli altri Vescovi Successori, i Principi, i Romani Pontefici; e nondimeno abbiamo veduto, che del titolo di Vescovi di Anglona si servirono i Vescovi successori di Simeone, il Re Guglielmo II., ed Innocenzio III. Era dunque notissimo in que' tempi almeno per tradizione, che prima dell' attentato del Patriarca Polieuto la Chiesa di Turso s' intitolava Anglona. E quindi facciamo il giudizio, che questa Chiesa sia antichissima, e fondata ne' primi secoli.

secoli della Chiesa . Perocchè non essendosi più rimessa la Città di Anglona nell' antico , o mediocre stato , dopo essere stata disfatta dalli Goti , è inverisimile che ivi dopo le sue rovine fosse stata fondata la Cattedra Vescovile , per le ragioni recate nella Nota precedente .

N O T A XI.

*Tibique nimirum , & Tricaricensi Episcopatu tuo , qui Apostolico mandato est de Græco in Latinum translatus, in Parrochiam perpetuò possidendam concessimus.*

**D** Alla relazione di Luitprando Vescovo di Cremona chiaramente apparisce per qual ragione fu introdotto nella Chiesa di Tricarico il Rito Greco ; perocchè in essa si dice , che l' empio Niceforo verso l' anno 968. ordinò a Polieuto Patriarca di Costantinopoli , che inalzasse al grado di Metropolitanò l' Arcivescovo di Otranto , e che proibito il Rito Latino , introducesse in tutta la Puglia , e la Calabria il Rito Greco : *Nicephorus cum omnibus Ecclesiis homo sit impius, livore, quo in nos abundat, Constantino-politano Patriarchæ præcepit, ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honore dilatet: nec permittat in omni Apulia, & Calabria Latine amplius, sed Græcè Divina ministeria celebrari.*

2. E quantunque quest' ordine di Niceforo , a nostro credere , non abbia avuta l' osservanza per tutti que' luoghi , che egli comprese sotto nome di Puglia : perciocchè poco dopo Ottone Imperadore s' impadronì

ni della maggior parte della Puglia , e della Calabria ; onde ebbe occasione Zemische di occidere Niceforo nell' anno 969. , come scrive Caruso nell' Epitome *Ker. Sarac. t. 1. pag. 104.* ovvero nell' anno 970. , giusta la Cronica di Lupo Protospata : *Anno 970. occidit Simischi Nicephorum Imp. , & elevatus est ille ;* per la Chiesa di Tricarico però ebbe sollecita esecuzione . E non dee recar maraviglia , come l' ordine di Niceforo fu così presto eseguito in Tricarico , e ritardato negli altri luoghi convicini : perciocchè questa Chiesa nello stesso tempo , che fu fondata da Polieuto Patriarca di Costantinopoli , fu assegnata per Suffraganea al Metropolitanano di Otranto , come nelle altre Note è stato detto ; onde essendo venuto il Vescovo Greco a governarla , poté sollecitamente introdurvi il Rito Greco ; ed ebbe la libertà di mantenerlo ne' tempi susseguenti , perchè fatta la pace tra Ottone Imperadore d' Occidente , e Zemische Imperadore Greco , la Puglia , e la Calabria ritornarono al Greco Imperio , come lo stesso Caruso riferisce . Le altre Chiese de' luoghi convicini , perchè governate da' Vescovi Latini , non poterono così presto ricevere il Rito Greco , o per lo malogenio di que' Vescovi , o per la difficoltà , che incontrava la varietà del Rito : ed essendo fratanto morto Niceforo nell' anno 969. ; o 970. , svanì colla sua morte il suo violento comando .

3 Quanti anni abbia durato il Rito Greco nella Chiesa di Tricarico è difficile a spiegarlo con chiari monumenti ; solamente dalla Bolla di Godano è palese , che nell' anno 1060. già era stato abolito . Nondimeno , che dopo questa abolizione , e ne' secoli susseguenti , avessero continuato alcuni Preti di Tricarico ad osservare il Rito Greco , si scorge dal *Cap. Cum olim*  
*de*

*de Cler. Conjug.*, nel quale risponde Innocenzio III all' Arcivescovo di Acerenza, che quando non ostasse altro impedimento, poteva confermare l' elezione del Vescovo di Anglona fatta in persona del Cantore di Tricarico, quantunque fosse figlio di Prete Greco: *Innocentius III. Acheruntino Archiepiscopo. Cum olim ad nostram audientiam pervenisset, quod Canonici Anglonien Cantorem Tricarici sibi elegerant in Pastorem.. Licet tibi de forma electionis canonice, & idoneitate persona in aliis constitisset, movit te tamen quod cum Pater ejus Græcus fuerit, & juxta Ritum Græcorum uxorem duxerit in minoribus ordinibus constitutus, Cantorem ipsum ex uxore legitima in Sacerdotio suscepisset. Nos igitur attendentes, quod Orientalis Ecclesia votum continentia, non admittit, quoniam Orientales in minoribus ordinibus contrahunt, & in superioribus utuntur matrimonio jam contracto, mandamus quatenus nisi pro eo, quod inter Latinos Græci huiusmodi conversantur, Regionis consuetudo repugnet: si aliud canonicum non obstat, ad confirmationem, & consecrationem ejusdem sine dubitatione procedas.* E finora di questo Rito se ne conserva nella Chiesa Cattedrale la memoria, e col cantarfi nelle solennità delle Messe l' Epistola, e 'l Vangelo dal Pulpito, come fanno i Greci dall' Ambone; e colle mozzette negre, le quali usano le Dignità, e li Canonici, che non anno voluto mai deporre, ( quantunque Monsignor Niccolò Carafa nostro Predecessore avesse ottenuto da Papa Benedetto XIII. l' Indulto di mutarle in color violato ) per memoria che di colore nero si portava da' loro antecessori, quando la loro Chiesa era governata da Vescovi Greci.

4 Vero è, che l' antico colore delle vesti degli Eccle-

clesiastici, specialmente de' Preti, fu violato, volgarmente detto paonazzo, come riferisce Macri nel suo *Hierolexicon* V. *Birrus*: *Color violaceus vestimentorum in Prælatibus antiquissimus est, imo eodem colore Ecclesiastici omnes utebantur ad instar Pontificis familiarium in præsentibus, Candatariorum Cardinalium, & Clericorum in Episcopalibus seminariis*. Ma perchè tanto i Monaci Benedettini, quanto Basiliani fatti Vescovi devono portare le vesti di color nero: e li Vescovi Greci quasi tutti sono Basiliani, per ragione del Celibato, che anche secondo il Rito greco si deve osservare da' Vescovi, come appo Tommatini *p. 1. lib. 2. cap. 60. n. 11.*, (cheche dica il P. Troylo *tom. 4. p. 4. pag. 45. n. 34.* dove da figli de' Vescovi greci vuole accresciuta la nobiltà del nostro Regno) indi derivò, che uniformandosi i Preti Latini al color delle vesti, che portavano i loro Vescovi Benedettini, frequentissimi nell' Occidente; e i Preti greci al color delle vesti, che portavano i loro Vescovi Basiliani, lasciarono il color violato, e si vestirono di nero. E volendosi il Capitolo della Chiesa di Tricarico anche nel Coro uniformare nel colore delle vesti co' loro greci Vescovi, lasciò la mozzetta, o altra antica insegna paonazza, ed adoprà la nera; e per memoria di queste antichità non volle, ne vuole ora deporla.

5 Resta da vedere quali luoghi abbia voluto esprimere l' Imperadore Niceforo nell' ordinare a Polieuto Patriarca di Costantinopoli di abolire il Rito Latino, ed introdurre il Rito greco in tutta la Puglia, e la Calabria: *nec permittat in omni Apulia, & Calabria Latine amplius, sed Græcè Divina Ministeria celebrari*. Le Provincie, che oggi si spiegano col nome di Puglia eran divise in due; la superiore, detta oggi la  
Pu-

Puglia piana , o Capitanata ( per l' antica residenza del Catapano greco ) si chiamava *Daunia* ; l' altra inferiore si chiamava *Peucezia* ; ma in tempo dell' Imperio de' Romani non si sa come , e quando ambedue lasciati gli antichi nomi , si chiamarono Puglia , come si osserva in Tito Livio in trattando delle Guerre , e delle conquiste de' Romani in queste Provincie . E venute in potere de' Greci si dilatò il diloro nome di Puglia alle altre Provincie convicine fino alli confini della Provincia de' Bruzj ; e perciò tanto la Lucania , quanto la Provincia , che oggi chiamasi la Terra d' Ottranto , anticamente *Japigia* , venivano comprese sotto il nome di Puglia . E specialmente nel Secolo X. , ed a tempo dell' Imperador Niceforo , come si scorge dall' Epitome del mentovato Caruso , il quale per rapporto ad altri antichi Storici , non con altro nome , che di Puglia , e Calabria descrive le conquiste di Ottone Imperadore di Occidente , e la restituzione di queste Provincie fatta da Ottone ad Zemisce Imperador greco : *gloriosum profectò , et similibus artibus partum Joannis Zemisce Imperium fuit , etenim cum Othone pace inita noncentesimo septuagesimo anno non modo Apuliam , atque Calabriam servavit &c.* Se dunque tra la Puglia , e la Calabria sono le Provincie della Lucania , e la Terra d' Ottranto , per non dirsi che Ottone Imperadore fosse saltato dalla Puglia alla Calabria , lasciati in dominio de' Greci i luoghi di mezzo , bisogna confessare , che sotto il nome di Puglia venivano comprese la Lucania , e la Terra d' Ottranto . Certamente non si trova Scrittore antico di que' tempi , che descrivendo le conquiste de' Principi di Benevento , e degl' Imperadori Ottoni nella Basilicata , e nella Terra di Ottranto , descriva queste Provincie sotto altro no-

G g

me,

me, che di Puglia. Deve dunque interpretarsi, che l'Imperador greco Niceforo col suo comando dato a Polieuto Patriarca di Costantinopoli d'introdurre per tutta la Puglia il Rito greco, sotto nome di Puglia intese comprendere la Basilicata, e la Terra d'Ottranto. E così dimostrò l'esperienza, perchè di fatto in Tricarico Città della Basilicata fu introdotto il Rito greco, come si è veduto; e lo stesso Rito fu osservato in Gallipoli Città della Terra d'Ottranto, come riferisce Giovambattista Nicolosio *In Hercule Siculo: Gallipolis lingua Graeca erat, Ritus Ecclesiasticus Graecus: Episcopus non multis ab hinc seculis alternativè Graecus, Latinusque eligitur, sicut & Regio ipsa Graeca est.*

6. Minore difficoltà incontrano gl'Istorici moderni nell'individuare i Luoghi della Calabria, ne quali ordinò parimente Niceforo, che s'introducesse il Rito Greco. Scrivono eglino, che l'antica Calabria era la parte superiore della *Japigia*, detta poi nell'ultima divisione delle Provincie del nostro Regno *Terra di Ottranto*, ristretta allora tra Ottranto, e Brindisi; ma che impossessatisi i Longobardi verso il Secolo IX. di questa Calabria, a riserva di Ottranto, e Gallipoli, gl'Imperadori Greci per non dirsi nel loro Imperio, che avevano perduto la Calabria, fecero passare questo nome alla Magna Grecia, la quale nella riviera Orientale del Mare jonio si stendeva da Taranto fino a Reggio. Dovranno perciò dire, che il comando dato da Niceforo d'introdursi il Rito Greco nella Calabria, si debba intendere de' Luoghi della Magna Grecia. Ed in fatti il Rito Greco fu così costante ne' Luoghi di quella riviera, che appena si poté totalmente dismettere ne' Secoli prossimi passati. Nè ciò si deve applicare all'ostinazio-

nazione di que' Vescovi , ma piuttosto all' impossibilità perciocchè que' Popoli tanto Ecclesiastici , quanto Laici erano tutti Greci ; e finora in tutti i Luoghi della Diocesi di Boia , ed in alcuni di Reggio , non con altra lingua si parla , se non che colla Greca volgare ; e dalla Gente bassa non si capisce affatto la lingua Italiana ; siccome abbiamo sperimentato nel tempo del nostro Vicariato di Reggio ; come dunque in quelle Chiese poteva restituirsi il Rito Latino , ( se pure mai vi era stato ) se i Preti non sapevano leggere il Messale Romano ?

7 Questo passaggio però del nome di Calabria dalla Terra di Ottranto alla Magna Grecia , ed indi all' intera Provincia de' Bruzj , che si attribuisce a' Greci , allora quando da' Principi Longobardi Beneventani furono spogliati della Terra di Ottranto , è una di quelle cose favolose del nostro Regno , che liberamente dal moderno Storico si poteva annoverare fra le altre , che registra nel I. Tomo della sua Storia . E si scopre a prima vista col riflettere alla cagione di questo passaggio . Dicono che ciò fu fatto per non dirsi nell' Imperio Greco , che si era perduta la Calabria : ma se per questa cagione il nome di Calabria passò alla Magna Grecia ; il nome della Magna Grecia , quando fosse in que' tempi durato , dovette passare ad altra Provincia . Or qual fu quest' altra Provincia , che lasciato il suo nome si chiamò Magna Grecia ? Vogliono vestire un' Altare senza avvedersi , che ne spogliano un' altro . Contrarij ancora a questo passaggio sono i monumenti , che rapportano . Allegano Costantino Porfirogenito *de Administr. Imper. cap. 27.* il quale descrivendo le conquiste fatte da' Principi di Benevento nella Terra d' Ottranto , dice così : *Longobardi ex Benevento excursionem in omnem Regionem factam subjecerunt eam themati Longobardiae , & Calabriae,*

*excepta Hydrunte, & Gallipoli*. Ma se della Terra di Ottranto, acquistata allora da' Principi Longobardi, parte fu unita alla Puglia, detta da loro Longobardia, e parte alla Calabria, bisogna dire che prima di questo acquisto i Luoghi convicini all'antica Calabria lasciato l'antico nome si chiamavano ancora Calabria.

8 Si scuopre maggiormente questa favola con esaminare il tempo, nel quale i mentovati Principi di Benevento s'impossessarono della Terra d'Ottranto. Dicono che ciò accadde intorno al Secolo IX. . Ma s'ingannano, perchè queste Guerre de' Principi di Benevento contra i Greci non principiarono prima di esser passata buona parte del Secolo X., come apparisce dalla Cronaca di Lupo Protospata all'anno 921., e lo contesta Camillo Pellegrino, il quale nelle Castigazioni di questa Cronaca all'anno 929. scrive in questa forma: *Landulfus Guaimaro Principi Salernitano novo foedere junctus, Apuliam iterum invasit, seu pervasam armis. retinere studuit, qui ab Imperatore Leone VI. jampridem in anno 910. Patriciatus honore decoratus, cum ab Graecis, ut superius dictum est, in anno discessisset 921. iterum ad officium postea rediit &c.* E se replicano, che per lo secolo IX. in circa abbiamo inteso esprimere le prime decadi del Secolo X.; e che perciò verso la metà di questo Secolo passò il nome di Calabria dalla Terra d'Ottranto alla Magna Grecia, come rispondono alla Novella di Lione Filosofo pubblicata nel Secolo IX.; cioè nell'anno 887., nella quale gli Arcivescovi di Reggio, e di Santa Severina, Città dell'antica Magna Grecia, si dicono Metropolitani *in Calabria?*

9 Bisogna ritornino addietro questi moderni, e confessino, che non furono i Principi di Benevento coloro, che diedero occasione agli Greci di far saltare il nome di

di Calabria dalla Terra di Otranto alla Magna Grecia. Nè mai potranno venire a capo, se non si levano dalla loro mente questo pregiudizio. Perciocchè anche nel Secolo VII. e Luoghi dell'antica Magna Grecia, e Luoghi situati nella parte Meridionale, ed Occidentale della Provincia de' Bruzj, si chiamavano Calabria, come chiaramente apparisce dalla Lettera Sinodale di Agatone Papa mandata nell'anno 680. al Concilio Costantinopolitano III., registrata da' moderni Collettori in Greco, ed in Latino negli Atti de' Concilj Generali, nella quale si sottoscrissero i Vescovi di Otranto, di Taranto, di Locri, di Turio, di Tauriana, di Tropea, e di Bivona, e tutti questi nelle loro sottoscrizioni tanto in greco, quanto in Latino spiegarono che erano Vescovi *in Calabria*: quantunque nel testo Latino malamente il Vescovo di Otranto si dica *in Brutiis*, come notò de Marca *Concord. lib. I. cap. 7. n. 4.* Come dunque si dice, che verso il Secolo X., o IX. il nome di Calabria saltò da Otranto alla Magna Grecia; se nel Secolo VII. Taranto, e Locri assieme con Otranto si chiamavano Luoghi di Calabria? Come soggiungono, che di poi il nome di Calabria dalla Magna Grecia si distese alla Provincia de' Bruzj, se nel Secolo VII. Turio, Tauriana, Tropea, e Bivona si chiamavano parimente Luoghi di Calabria? E dove era allora la Magna Grecia? Già prima della venuta di Cristo, per la distruzione delle sue principali Città, avea perduto il nome, come da Cicerone in *Levio*: *Apud me valet auctoritas eorum, qui in hac terra fuerunt, magnamque Graciam, qua nunc quidem deleta est, tunc florebat, institutis, et praeceptis suis erudierunt.* In questa Lettera Sinodale di Agatone Papa è degno di considerazione, che quantunque i mentovati Vescovi si fossero sottoscritti Vescovi *in*  
*Cala-*

*Calabria*: altri però fra di loro vicinissimi, e framezzati, come i Vescovi di Cotrone, e Squillace nella riviera Orientale fra Taranto, e Locri: di Cosenza, nella riviera meridionale con Turio: di Tempa, della quale abbiamo parlato in altra Nota, nella riviera Occidentale con Tauriana, Tropea, e Bivona, si sottoscrissero Vescovi in *Brutiis*. (Ecco come della Magna Grecia si era allora perduto in nome, giacche nessuno de' Vescovi della riviera Orientale si sottoscrisse in *Magna Grecia*, ma chi in *Brutiis*, chi in *Calabria*.) La qual discrepanza di nomi durò per tutto il Secolo XI, come dalla Cronaca di Lupo Protospata, all'anno 1089., il quale parlando del Concilio celebrato in quell'anno da Urbano II. in Melfi dice: *anno 1089., facta est Synodus omnium Apulienſium, Calabrorum, Et Brutiorum Episcoporum in Civitate Melphie*. Noi conghietturamo, che nel Secolo VII. la Provincia de' Bruzj, che abbracciava anche col nome i Luoghi dell'antica magna Grecia, a somiglianza de' Luoghi vicini ad Ottranto, cominciò a chiamarsi Calabria: e perchè non à tutt' i Luoghi piaceva questa mutazione di nome, perciò de' Vescovi della stessa Provincia altri si sottoscrissero in *Brutiis*, altri Vescovi in *Calabria*.

10 Certamente sarebbe stato più a proposito, che il moderno nostro Storico P. Troylo in trattando de' Bruzj avesse applicato nel porre in chiaro questo Fatto quel tempo, che consumò nell'indagare, ed esaminare se i Bruzj furono i Crocifissori di Cristo Signor nostro; alla quale opinione egli inclina per la sincerità del suo animo; o pure la stima probabile, perchè lascia la libertà al Lettore di appigliarsi a quale delle due opinioni gli piace. Ed aggiunge qualche dice il Settano, che la Scalea fu patria di Giuda, detto perciò Iscariota da Sca-

Scafiota. Fatica veramente inutile, e ridicola, che può ridondare unicamente in derisione della sua Lucania. Dice, che i Bruzj per essersi dati ad Annibale dopo la disfatta de' Romani in Canne, fossero stati poi da' Romani condannati a far l'ufficio di Birri, e di Carnefici: e che essendo stato Pilato Preside in Cosenza (notizie singolarissime, forse in sogno a lui rivelate) li portò di questa Città i birri quando passò al Presidato della Giudea; e quindi ritrae, che questi Bruzj furono quelli, che crocifissero Cristo Signor nostro.

11. Noi su questa favola, per non consumare vanamente il tempo, non vogliamo molto dilungarci, ci rimettiamo agli Autori, che lungamente la rifiutano, quantunque da Noi non veduti, anzi poco graditi, per averle dato molta dote. Diremo perciò qualche cosa di passaggio, e ci restringeremo a que' soli monumenti, che rapporta il medesimo P. Troylo in varj luoghi della sua Storia, ed al Testo del S. Vangelo, per farla scoprire falsa, e temeraria.

12. Dice che i Birri, e li Carnefici portati da Pilato alla Giudea furono Cosentini; dunque accorda per la sincerità del suo animo, che non furono Bruzj, ma Lucani suoi Paesani. Perciocchè prima di farsi la divisione delle Provincie dall' Imperadore Adriano, Cosenza era Città de' Lucani, come chiaramente apparisce da Tito Livio, il quale registrando nel *lib. 8.* le conquiste di Alessandro Re degli Epiroti, dice: *accito Alexandro a Tarantinis in Italiam cum saepe Brutias, Lucanasque Regiones fudisset, Heracleam Tarantinorum Coloniam, Consentiam ex Lucanis... cepisset Urbes.* E se mai approva col Settano, che la Scalea fu Patria di Giuda Iscariota, dà la gloria alla Lucana nazione di potere annoverare tra i suoi uomini illustri il cele-  
bra-

bratissimo Giuda. Perciocchè egli descrivendo vol. 2. pag. 129. i limiti de' Bruzj, e de' Lucani dice: che a tempo di Augusto Imperadore gli ultimi limiti della Provincia de' Bruzj nella parte Settentrionale erano Turio, e Cirella, ed indi principiava la Lucania: la Scalea è dopo Cirella, come egli avrà veduto, se mai dalla Calabria si farà portato a Napoli; dunque se Giuda fu nativo della Scalea, non fu Bruzio, ma Lucano.

13 Ma a che imputare queste macchie a' poveri Lucani? Vediamo quali monumenti egli allega per comprovare che i Crocififfori di Cristo furono Bruzj. Registra con lettere grandi, quasi estratte dalla Sacra Genesi le parole di Aulo Gellio *lib. 10. Noct. Attic. cap. 3. id Romani ægre passi; postquam Annibal Italia discessit, superatique Poeni sunt, Brutios ignominia causa non milites scribebant, nec pro sociis habebant: sed Magistratibus in Provincias euntibus parare, & ministrare servorum vice jusserunt. Itaque hi sequebantur Magistratus tamquam in Scenicis fabulis, qui dicebantur lorarii, & quos erant jassi vinciebant.* Ma dovea avvertire, che non è tutto vero quel che dice Aulo Gellio contra i Bruzj; perocchè Strabone più degno di fede, e che visse a tempo di Cesare Augusto, dice nel *lib. 6.*, che tutta la pena de' Bruzj, siccome quella de' Lucani, fu di non esser ascritti alla milizia, e di dover essere i Tabellarj, e li Corrieri del Romano Imperio: *Picentinorum caput fuit Picentia; nunc verò per vicos habitant a Romanis Urbe expulsi, quod Annibali sese conjunxissent. Loco autem militia assignatus iis fuit, ut Cursores, & Tabellarii essent in eo Reipublicæ statu, quem tenebant, quemadmodum & Lucani, atque Brutii eandem ab causam.*

14 E quando fosse tutto vero qualche contra i Bruzj scrisse il riferito Aulo Gellio, la Città di Cosenza non potè esser soggetta a questa pena: perchè ella non ancora scorsò un'anno dal tempo, che fu da Annibale, soggiogata, ritornò all'ubbidienza del Popolo Romano, come per rapporto a Livio riferisce Ughelli parlando di Cosenza *t. 9. pag. 250.* E volle allegare il libro quinto, dove Livio scrisse così: *Ex duodecim populis Brettiorum, qui priore anno ad Poenos desciverant, Consentini, & Thurini in fidem populi Romani redierunt.* E generalmente, che Pirato non potea servirsi de' Bruzj per carnefici, si scorge chiaramente col riflettere, che da due Secoli, e più prima di Tiberio Cesare (nel dicui Imperio fu Cristo crocifisso) i Bruzj assieme co' Lucani erano stati aggraziati dal Consule Quinto Fulvio Flacco, come attesta Tito Livio *lib. 25. iisdem ferme diebus, & ad Quintum Fulvium Consullem Hirpini, & Lucani, traditis praesidiis Annibalis, quae in Urbibus habebant, dediderunt sese: clementerque a Consule, cum verborum tantum castigatione, ob errorem praeteritum, accepti. Et Brutiis similis spes venia facta est.* E nel *lib. 28.* soggiunge: *Et Brutiis similis spes venia facta est, cum ab iis Vibius, et Pactius fratres, longe nobilissimi gentis ejus, eandem, quae data Lucanis erat conditionem deditiois petentes, venissent.* Non farebbono stati certamente aggraziati, se fosse loro restata la pena di far l'ufficio di Carnefici. Da queste parole di Livio, colle quali si dice, che Vibio, e Pazio erano Bruzj *longe nobilissimi*, si fa palese, che per la mentovata pena data a questa Nazione non si deve intendere, che tutta questa gente, fosse stata ridotta da' Romani allo stato plebeo, e di do-

H h

ver

ver tutti soggiacere al vile ufficio di Tabellarj, e Corrieri; ma che dovessero i Bruzj mandare a Roma, e mantenere ivi a loro spese, o pure tener pronti in altri luoghi Uomini, che servissero di Tabellarj, e Corrieri nelle occorrenze del Romano Imperio.

15 E volendosi ammettere, che fino al tempo di Tiberio Cesare i Bruzj fossero soggiaciuti alla pena di far l'ufficio di Birri, si potrà mai dire, che Cristo Signor nostro sia stato da' Birri crocifisso, senza fare una temeraria violenza al proprio, e chiaro senso delle parole de' SS. Evangelj? S. Giovanni al cap. 18. v. 3. descrivendo la cattura di Cristo Signor Nostro nell'Orto dice: *Judas ergo cum accepisset cohortem, et a Pontificibus, et Pharisæis Ministros*: dica ora questo moderno, con quali parole intese S. Giovanni esprimere i Birri Bruzj? Non potrà dire colla parola *cohortem*, perchè questa nel suo proprio senso significa una compagnia di soldati, non di Birri: nè colla parola *Ministros*, perchè i Bruzj non furono condannati a far l'ufficio di Birri in servizio de' Giudei; come dunque dice, che i Bruzj furono coloro, che catturarono Cristo? Tutti i Santi Evangelisti concordano nella parola *Milites*, quando spiegano gli esecutori de' tormenti, e della morte data a Cristo: *Tunc milites Præsidis suscipientes Jesum in Prætorium, congregaverunt ad eum universam cohortem, &c.* Così in S. Matteo; e con parole simili in S. Marco, in S. Luca, e S. Giovanni. Ma se i Romani, secondo le parole di Gellio: *Brutios ignominia causa non Milites scribebant*, come dice, che gli Esecutori de' tormenti, e della morte di Cristo furono i Birri Bruzj? Non interpretò certamente così la parola *milites* Calmet; perchè

chè egli chiaramente dice , che furono i Soldati Romani : allora i Soldati , ( sono sue parole nel tom. 2. della Storia del vecchio , e nuovo Testamento pag. 315. ) che doveano essere gli Esecutori della sentenza di Pilato , presero Gesù , ed avendo chiamata tutta la compagnia delle guardie del Governadore , lo condussero nelle stanze inferiori della Casa : E poco dopo : ora il Popolo , ed i magistrati Ebrei , che si trovarono sopra il Calvario , cominciarono ad insultare Gesù , dicendo ad esso : egli ha salvato gli altri , salvi ora se stesso , se è Cristo figliuola di Dio . I soldati Romani gl'insultavano ancora , presentandoli dell'aceto , perche bevessè . La stessa cosa ripete nel suo Dizionario v. Angariare : *cum Judæi sub Romanis essent adhuc Angaribus subjecti fuisse videntur ; siquidem milites Christum ad supplicium deducentes , Simonem Cyrenæum in via nactum angariaverunt , ut tolleret crucem ejus* . Poteva il mentovato Moderno uniformarsi a questa interpretazione , dalla quale niuno Sagro Espositore discorda , egli , che tanto interessato per la gloria del nostro Regno si mostra . Tanto più ch'egli stesso conobbe questa verità , perche descrivendo il cibo de' Soldati Romani nel t. 2. pag. 410. scrive in questa forma : *Se li dava pure l'aceto framischiato coll' acqua , e diceasi Posca , come leggiamo nella vita di Adriano Imperadore . E perciò i Soldati su'l Calvario diedero l'aceto a Cristo per bere , perche questa era la loro ordinaria bevanda , che seco portavano , come il Neoport lo spiega alla lunga .*

16 Che fossero stati i Soldati Romani , o almeno non poterfi addurre ragione , la quale convinca che siano stati i Bruzj , l'accorda ancora Baronio all'anno 34. , dove coll' autorità di Tertulliano dimostra , che

l' officio di Carnefice era allora comune a tutti gli Soldati: *sed ut Brutios*, sono sue parole riferite da Summonte tom. 5. pag. 176. *hac calumnia reddamus liberos, dicimus quod & si olim Brutii ejusmodi fuerint adscripti muneribus, tamen postea id ceteris cujusque Regionis militibus constat cessisse officium, ut ex lege, jussu judicum fontes punirent, certè non Brutiis tantum, sed omnibus militibus loquitur Tertullianus in libro de Coronat. milit. cap. 11. dum suadens hominì Christiano ne militet hac ait: Et vincula, carceres, & tormenta, & supplicia administrabit, nec suarum injuriarum, sic igitur cum hac factitari solita indistincta à cujusvis nationis militibus ille demonstrat, nihil est, quod magis Brutiis, quam ceteris Christo illata pœne Crucifixio adscribantur. Hæc autem nolumus præterisse, quod audierimus sæpe hæc in Brutorum ludibrii causam imperite jactari.*

17. E volendosi ammettere, che l' officio di Carnefice non fosse allora proprio de' soldati Romani, pure per catturarsi, e crocifiggerli Cristo furono stimati necessarij: perocchè i Pontefici, e Sacerdoti temevano qualche tumulto nella Plebe, specialmente in quel giorno della Pasceve, nel quale era concorso a Gerusalemme un Popolo innumerabile, anche Erode per celebrare la Pasqua, la quale principiava nello stesso giorno all' ora tarda nell' entrare la Luna XV. ; e perciò S. Giovanni cap. 19. v. 31., che a nostro giudizio parlò del giorno seguente, disse: *Erat magnus dies ille Sabbathi*, perchè concorrevà il Sabato colla Pasqua. Per darsi dunque timore alla Plebe, e distornerla da qualche violenza, o tumulto, li Pontefici, e Sacerdoti implorarono prima il braccio di Pilato per

per catturare Cristo nell' orto, e fu data loro una compagnia di Soldati: *Judas ergo accepisset Cohortem*, e vollero dipoi, che gli esecutori della sua iniqua sentenza fossero gli stessi Soldati Romani, coll' assistenza del Centurione, e che custodissero il Sepolcro fino al terzo giorno.

18 A che dunque tante ciarle? Che importava al P. Troylo dopo avere voluto dire con Gellio, che i Bruzj furono condannati da' Romani a far l' ufficio di Birri, passare a' fatti particolari, e mettere nella Scena, se questi Birri furono i Crocifissori di Gesù Cristo: se Giuda fu nativo della Scalea, perciò detto Iscariota, da Scaliota. Questi racconti sono proprj di quell' ufficio, che egli con Gellio attribuisce a' Bruzj: *hi sequebantur magistratus tamquam in Scenicis fabulis*; e se mai con queste favole ha voluto vendicarsi di que' Religiosi Calabresi, che l' anno tanto travagliato, dovea pensare, che quella infamia, che egli ha preteso dare ad una Provincia, dagli estranei si stende a tutto il Regno.

## N O T A XII. ed ultima.

*Hanc igitur Tricaricensem Parrochiæ designationem . . . Dignitati Sanctissimi  
Papæ Nicolai presentavimus.*

1 **N** On sono certamente così chiare queste parole, che a prima vista possa conoscersi il proprio senso di esse. Perciocchè se la Chiesa di Tricarico da tanto tempo prima era stata fondata, com'è  
la sua

la sua Diocesi fu designata nel Sinodo di Turso? Se questa Cattedrale non avea Diocesi, si sarebbe fatto un gran pregiudizio alle altre Diocesi convicine, e si dismembrar da esse tanti luoghi, e dargli al Vescovo di Tricarico. Sarebbe stato ancora questo nuovo regolamento molto irregolare: distaccare Montemurro da Marfico (come si dovrebbe supporre) dodici miglia distante: Montalbano da Anglona fra loro vicinissimi, e dargli alla Chiesa di Tricarico da trenta, e più miglia lontana. Ma non perciò si dee dire, che Godano non abbia espresso i luoghi della Diocesi di Tricarico colle vere, e proprie parole di nuova designazione, se si riflette alle circostanze di que' tempi. Pochi anni prima del 1060., come fu detto nella Nota III., che è la Data di questa Bolla, la Puglia, la Basilicata, e la Calabria erano state soggette agl' Imperadori Greci, i quali e con preghiere, e con minacce usarono tutta l' industria per distaccare queste Provincie dal Patriarcato Romano, e ridurle sotto l' ubbidienza del Patriarca di Costantinopoli. E perchè alcuni de' nostri Vescovi furono pronti ad ubbidire a questo Patriarca; altri per qualche tempo costanti nell' ubbidienza del Papa, in quelle calamitose circostanze si confusero i limiti di molte Diocesi: perchè i Vescovi Scismatici col favore degl' Imperadori, e Patriarchi ampliarono li loro limiti; e li Cattolici dovettero soffrire il loro pregiudizio, come si ritrae da quelle parole di Nilo Dosopatrio nel Trattato *de quinque Thronis Patriarchalibus lib. 1. cap. 24. nihilominus Pontifex viles quasdam partes, et Episcopatus nonnullos in Sicilia, et Calabria habere (habuisse) deprehenditur, Metropoles enim et Urbes in eadem illustriores, et digniores Constantino-*  
*poli.*

*politanus possidebat usque ad Francorum adventum.*  
 Discacciati poi li Greci dalle nostre Provincie da' Normanni, tutte le Chiese furono restituite al Romano Pontefice. E perchè erano molto difformate, specialmente nella disciplina Ecclesiastica, per la riforma fu duopo, che Nicolò II. nell' anno 1059. si portasse in Melfi, ed ivi celebrasse un Concilio coll' intervento di cento Vescovi. Or in questo Concilio i Vescovi pregiudicati si faranno lagnati col Papa del torto loro fatto; ma perchè questo affare richiedea molto tempo, ed il Papa non potea più in Melfi trattenerli, fu da lui, e dal Concilio all' Arcivescovo Godano ordinato, che in un luogo opportuno alli Vescovi della Puglia, e Calabria celebrasse un Sinodo, nel quale fra le altre cose si fossero reintegrati gli antichi limiti delle Diocesi pregiudicate. Fu questo Sinodo celebrato in Turfo, e venutosi alla Diocesi di Tricarico, quantunque da' Vescovi convicini si fosse opposto, che gli antecessori Vescovi di Tricarico molto si fossero approfittati di quelle turbolenze, perchè furono scismatici, o al Patriarca di Costantinopoli sempre ubbidienti; tuttavia perchè forse per l' antichità la pretesa usurpazione restò dubbiosa, si divenne per essa quasi a transazione. E perciò Godano nella sua Bolla disse: *Hanc igitur Tricaricensem Parrochia designationem.*

2 Di questa transazione saranno restati mal soddisfatti alcuni Vescovi convicini, perocchè vediamo che i Vescovi di Tricarico ebbero una gran sollecitudine di esser mantenuti nel possesso di essa. Non contenti di questa Bolla, implorarono nell' anno 1070. il braccio secolare di Roberto Conte di Montescaglioso, e fu ad Arnaldo Vescovo di Tricarico conceduta la Diocesi, come

come in questa Bolla sta descritta , a riserva di Montepiloso , ed Irso , ( luoghi sottoposti al Duca Roberto Guiscardo ) siccome apparisce dal Privilegio di detto Conte registrato tra gli altri Privilegj di questa Chiesa . Ricorse di poi il Vescovo Liprando al suo Metropolitanò Arnaldo , ed ottenne altra conferma , come dalla Bolla recata nella Nota II. Altre conferme impetrarono i Vescovi di Tricarico di que' tempi da Calisto II. nell'anno 1123. ; e da Lucio III. nell'anno 1183. , come dagli originali Transunto , e Bolla , che si conservano nell' Archivio della Cattedrale di Tricarico si ravvisa . E finalmente lo stato di questa Diocesi fu confermato da Gregorio IX. nell'anno 1237. , come dalla Bolla , che registra Ughelli *de Episcop. Tricar.* Da tanta sollecitudine noi conghietturamo , che i Vescovi convicini allo spesso tentavano di perturbare il Vescovo di Tricarico nel possesso della sua Diocesi , e d' intromettersi ne' luoghi da' loro Predecessori pretesi . E forse questo catarro era venuto all' Arcivescovo Arnaldo , che nella sua Bolla non fece menzione di Monte Albano , e dell' Andriace vicinissimi a Pisticci , ( luogo della Diocesi di Acerenza ) e perciò i Vescovi di Tricarico per la conferma della loro Diocesi ricorsero a' Romani Pontefici .

3 La voracità però del tempo le ha involato molti luoghi , che in detta Bolla si esprimono ; i quali in tal modo si distrussero , che di alcuni di loro neppure si sa dove erano situati . Ma la maggior perdita fu de' Monasterj de' Monaci , de' quali non ne sta in piedi neppur uno , e di pochissimi se ne conserva la memoria . Fra questi uno è il Monastero di Palombara nel territorio di Armento , Feudo nobile della Chiesa di

Trica-

Tricarico, concesso nell'anno 1068. assieme con Montemurro da Roberto Conte di Montescaglioso. Fra gli Abbati di questo Monistero fu S. Luca, sotto qual titolo fu poi fondata la Chiesa Arcipretale di quella Terra; ed è tradizione, come un quadro antico di quella Chiesa rappresenta, che il detto S. Abate co' suoi Monaci fuggì i Saracini, che volevano quel luogo occupare.

4 Fu anticamente Armento una fortissima Terra, come la descrive Alessandro Telefino nella vita del Re Ruggieri *lib. 2. de visita itaque Mathera Rex super Armentum munitissimum Oppidum venit*. Ma oggi della sua ampiezza, e fortezza appena si vedono li vestigj; e forse fu il detto Re Ruggieri l'Autore della sua rovina, per non annidarsi più in esso i suoi nemici. L'altro è il Monastero di Missanello; ivi nel Convento de' Minori Osservanti, si venera una Mitra assieme col corpo, che dicono essere di S. Senatro Abate di quel Monastero. Il terzo è il Monastero di S. Maria di Cognato, Difesa data alla Chiesa di Tricarico dal medesimo Conte Roberto, i di cui fondamenti si sono in questi ultimi tempi scoperti, colla occasione di una nuova casa, che si è fabbricata per comodo dell'Eremita. E' tradizione che in questo Monastero si fosse ricoverato S. Guglielmo fondatore dell'Ordine de' Monaci di Monte Vergine; ed oggi un Pozzo esistente in una di quelle Valli, vicino al fiume Basento, si chiama il Pozzo di S. Guglielmo; e dicono osservarsi in esso un prodigio, perocchè quantunque sia soggetto alle acque del fiume, e che scorrono dal Monte; nondimeno sempre si vede cristallino.

5. La maggior parte di questi Monasteri era de' Monaci Basiliani, de' quali un gran numero venne nel nostro Regno in tempo dell' Imperio di Lione Isaurico, o per isfuggire le oppressioni, e discacciati da quell' empio, perchè non volevano approvare la sua eresia contro le Sagre Immagini: e colle lettere, le quali furono di gran giovamento al nostro Regno, che cominciava a divenire ignorante sotto il dominio de' Longobardi, portarono ancora molte devote statue, ed Immagini della Beata Vergine, le quali stanno oggi in somma venerazione, specialmente nelle due Calabrie. E nella Lucania fondarono tanti Monasterj, che dal numero di essi, come alcuni vogliono, questa Provincia si chiamò Basilicata.

6. Tutti questi Monasterj de' Monaci Basiliani, come dalla Bolla di Godano apparisce, furono assegnati al Vescovo di Tricarico per Luoghi della sua Diocesi; e perciò soggetti alla sua ordinaria Giurisdizione. Perocchè fra Greci non si usa l'esenzione de' Monaci da' Vescovi Diocesani, siccome per l'autorità di Balsamone al *Can. VI. del Concilio Calcedonese dimostra Vun-  
Espen. par. 3. tit. 12. cap. 2.* E da Tommasini *par. 1. lib. 3. cap. 34.* si comprende, che appo i Greci godevano solamente l'esenzione dal Vescovo Diocesano que' Monasterj, i quali da' Fondatori erano stati destinati a Patriarchi, e vi avevano affissata la Croce Patriarcale. Altri di questi Monasterj erano de' Benedettini, come spiegò Arnaldo nella sua Bolla riferita nella Nota II.: *Monasteriis Grecis, & Latinis*; e pure questi furono assegnati al Vescovo di Tricarico per Luoghi della sua Diocesi; e perciò parimente soggetti alla sua Ordinaria Giurisdizione. Perocchè in que' tempi erano rarissi-  
me

me l'esenzioni di questi Monasterj dalla Giurisdizione de' Vescovi Diocesani, come avvertisce il mentovato *Van-Espen. n. 12.* dove scrive: *Si quis expendat Privilegia, seu immunitates, quae a Seculo sexto usque ad Saeculum undecimum, vel duodecimum Monasteriis indulta leguntur, vix aliud in iis reperiet concessum, quam immunitatem à praetensis juribus supra recessitis . . . Salva interim Episcoporum spirituali jurisdictione in Monachos, & Abbates.* Non può intanto dirsi, che i mentovati Monasterj fossero stati espressi nella Bolla di Godano come Luoghi nella Diocesi, non della Diocesi di Tricarico, giusta la volgare distinzione riferita da *Fagnano nel cap. cum contingat de for. comp. n. 31.* perocchè Luoghi nella Diocesi furono detti i Conventi de' Regolari dopo esser fatti da' Romani Pontefici esenti dalla Giurisdizione degli Ordinarij, non prima di acquistare questa esenzione.

7 In fatti che li Monasterj de' Benedettini esistenti nella Diocesi di Tricarico nell'anno 1060. a tempo di Godano Arcivescovo dell'Acerenza, e per cento anni dopo fossero stati soggetti al Vescovo di Tricarico, non solamente inquanto alla legge Giurisdizionale, ma ancora inquanto alla legge Diocesana, apparisce da una Sentenza, che in carta pergamena si conserva nell'Archivio della Cattedrale di Tricarico, proferita nell'anno 1162. dal Vescovo di Marsico Delegato Apostolico: nella quale si dice, che pretendendo l'Abbate del Monistero di Banzi per lo suo Priorato dell'Andriace, l'Abbate del Monistero della SS. Trinità di Venosa pe'l suo Priorato di S. Niccolò in Sylva, e l'Abbate del Monistero di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso per li suoi Priorati nelle Terre di Stigliano, Cirigliano, e

Gorgogione esercitare alcuni atti Giurisdizionali nella Diocesi di Tricarico, ed esser esenti dalla Giurisdizione dell' Ordinario, e dalli pesi soliti pagarsi ogn'anno al Vescovo, ad istanza di questo, e del Capitolo di Tricarico s'introdusse la causa in Roma; ed essendo stata finalmente la cognizione, e decisione di essa commessa al mentovato Vescovo, questi decretò, che tutti i mentovati Priorati fossero soggetti alla Giurisdizione del Vescovo di Tricarico, e pagassero alla mensa Vescovile le solite contribuzioni in denaro, candele, pane, vino, castrati, e galline, per la ragione, che li esprime colle seguenti parole: *Receptis, et diligenter inspectis Privilegiis Sedis Apostolicae per Procuratores dictorum Monasteriorum nobis ostensis, quia praedicti Prioratus, seu Monasteria, Ecclesie, Villa, seu Casalia, et eorum possessiones tantum confirmabantur eisdem, nec de exemptionibus a iuribus Episcopalibus aliqua in eisdem privilegiis mentio habebatur, considerato etiam privilegio bonae memoriae Godani Ascheruntini Loci Metropolitanitani, et A. Casentini Archiepiscoporum, qui auctoritate Sedis Apostolicae Tricaricem Diocesim taxaverunt, visis etiam privilegiis Apostolicis Episcopis, et Ecclesiae Tricaricem concessis, (queste sono le Bolle di Callisto II., e di Lucio III.) quia constitit, quod praedicti Prioratus, Ecclesie, Villa, seu Casalia concessa fuerunt Tricaricem Ecclesiae in perpetuam Parrochiam possidendam, et per testium depositiones ex parte Tricaricem Ecclesiae productorum praedictum Erbertum, et praedecessores suos habuisse Canonicon a Prioratibus, et Ecclesiis antedictis nomine procurationis, et exercuisse jurisdictionem Episcopalem in Locis ipsis etc.* E questo debito da molti anni non pagato dal Monastero di

di Banzi, fu una delle cause, per le quali si vide affrettarsi di vendere al Vescovo di Tricarico il Casale dell'Andriace, come apparisce dall'istrumento di questa vendita stipulato nell'anno 1354., il dicui originale si conserva ancora nel medesimo Archivio.

8 Per Capitale di questa Diocesi restò, com'era prima, Tricarico, Città comoda alla sua Diocesi, ed a Montepiloso; e tanto antica, che non può affatto rintracciarsi da quale gente sia stata fondata. Ma perchè è situata sopra un'alta, ed amena Collina, da dove, oltre la spaziosa campagna, si scuopre buona parte della Puglia: è circondata da un fertilissimo territorio, framezzato con valli, e pianure: abbondante in ogni parte di belle, e salutifere acque, stimamo verisimile che ella sia stata fondata dagli Ausonj, primi Popoli dell'Italia dopo il diluvio, che guidati da Cittim pronipote di Noe vennero ad abitare nelle Provincie del nostro Regno; e per lo timore di non restare affogati da qualche altro diluvio, scelsero le loro abitazioni ne' Monti, e nelle Colline, come gli antichi Storici riferiscono.

9 Quanto questa Città sia stata forte ne' tempi antichi, lo palesano le Torri, che le stanno di attorno: specialmente quella attaccata alla clausura del Monistero di S. Chiara; la quale per i suoi ornamenti, per la grandezza, altezza, e perfetta rotondità, cagiona diletto, e meraviglia a chiunque la rimira. E perchè è simile a quella di S. Marco, fabbricata dal Conte Drogone, è verisimile che sia stata fatta da' Normanni. Quanto poi di dentro sia stata magnifica, lo dimostrano gli antichi Palazzi: perocchè quantunque gli Antichi si dilettassero più dell'ampiezza delle loro stalle, che

che delle loro case, consistendo la maggior grandezza nel maggior numero di Cavalli, che nutrivano, come noto Giannone: nondimeno negli antichi Palazzi di Tricarico si vedono Sale assai ampie, e spaziose, e li loro portoni ben grandi sono ornati di marmi vagamente intagliati.

10 La fama delle sue ricchezze avrà indotto i Saracini a depredarla, i quali specialmente dopo esser entrati in Sicilia fin dall'anno 821. giusta la Cronaca di Lione Ottiese *lib. 1. cap. 21.* furono per due Secoli, più che Attila per l'Italia, il flagello di molte Provincie del nostro Regno, e la cagione di essersi distrutte tante belle, e magnifiche Città situate nelle spiagge del Mare. Perocchè i Popoli per esimersi dalle loro frequenti scorrerie, e tiranniche oppressioni, furono costretti abbandonarle, ed andarò ad abitare ne' Monti, e Luoghi alpestri. E quantunque non si sappia in qual anno abbiano soggiogato Tricarico, è nondimeno certissimo, che vi abbian fatto una lunga dimora; e perciò nel partire lasciarono il nome di Saracina alla parte settentrionale della Città, ed il nome di Rabata (oggi detta la Rayata) al Borgo nella parte occidentale, alla di cui somiglianza il Borgo della Città di Gergenti in Sicilia si chiama il Rabatello. Costa ancora da un' antichissima scrittura greca in carta pecora, che si conserva nell' Archivio della Cattedrale di Tricarico, spedita l'anno 1002., tradotta in lingua latina due anni sono dal rinomato Monsignor Assamani, che i Cittadini di Tricarico per le vessazioni, che loro davano i Saracini annidati nel Castello di Pietra Pertosa fabbricato sopra un'alto, ed asprissimo scoglio, che ancora sta in piedi, distante cinque miglia da Tricarico, furono costret-

stretti abbandonare i loro territorj. Onde essendosi confusi i limiti, fu duopo, che nel suddetto anno 1002 fossero designati, e stabiliti dal Catapano greco, la dicui designazione sta oggi in osservanza.

11 Dicono comunemente, che i cadaveri, i quali col zappare si trovano allo spesso nella Campagna, e specialmente vicino la Città, siano cadaveri di Saracini. Ma questo giudizio non è sicuro, perocchè anche i cadaveri de' Cristiani ne' primi Secoli della Chiesa si seppevano fuori delle Città, come appresso *Van. Espen. par. 2. tit. 29. cap. 2.*; dove nel num. 5. così dice: *cæterum Imperatores Christiani Sanctitatem Civitatum violari credebant per corpora mortuorum, quod nimio suo factore Civitates inficerent. Unde S. Isidorus lib. 4. de Orig. cap. 12. vetita sepultura in Civitate hanc rationem reddit, ne factore ipso corpora viventium contacta inficerentur.*

12 Passò questa Città dopo discacciati i Greci da Normanni nel dominio di Roberto Conte di Montescaglioso, uno de' nipoti di Roberto Guiscardo, il qual Conte non solamente fu Padrone di Tricarico, come apparisce da' suoi Privilegj conceduti negli anni 1068. e 1070. ad Arnaldo Vescovo di Tricarico, ma quasi di tutta la Basilicata, e di Matera ancora, giusta la Cronaca di Lupo Protospata negli anni 1064. e 1080. Ma morto detto Conte nell' anno 1080. a 27. Luglio, se ne impadronì nel seguente anno il Duca Roberto Guiscardo giusta la stessa Cronica: *anno 1081. Robertus Dux intravit Tricarim mense Octobris.* Se pure ciò non fosse sortito nello stesso anno, non ancora passati tre mesi della morte del Conte Roberto; perocchè Protospata s'uniformava di quando in quando all' uso de  
Gre.

Greci , che mentre egli scriveva durava ancora nella Puglia , di principiare l'anno dal Mese di Settembre , come notò Antonio Pagi nella Critica del Baronio all'anno 1097. , il quale soggiunge , che anche Urbano II. mentre era in Bari nel mese di Ottobre dell'anno 1098. si uniformava a quest'uso ; e perciò segnava i suoi Diplomi in data dell'anno 1099.

13 Se il dominio di questa Città fusse passato all' Duchi di Puglia successori del Duca Roberto , o pure da questo fosse stato restituito a Loffredo figlio , e legittimo Erede del Conte Roberto , come lo chiama Protospata , ( lo stesso a nostro giudizio che Unfredo , Autore di molti privilegj conceduti al Monastero di Monte Scaglioso ) non abbiamo potuto dall' antiche Storie scoprirlo ; e solamente da queste , e dagli antichi Privilegj , che si conservano nell' Archivio della nostra Cattedrale , abbiamo conosciuto che nel Secolo XII. i Padroni di questa Città s' intitolavano Conti di essa . Ne' Secoli di appresso lo stesso titolo fu continuato da' successori , e specialmente da' Signori Sanseverino , che per lo spazio di più Secoli furono Padroni di questa Città . E quantunque dopo il dominio di questi Signori si fosse tal titolo interrotto , nondimeno a' nostri giorni è stato ripigliato dal Primogenito del Signor Duca della Salandra , il quale assieme con altri riguardevoli Feudi è padrone di questa Città .

14 Molto si potrebbe dire intorno alle prerogative della Cattedrale , ma ci restringiamo all' Corpi de' Santi , ed alle Reliquie insigni . Riposano in essa in due cassette d'argento li Corpi di S. Antonio Abate , e di S. Pouto Martire , ritrovati nell' antichissima Chiesa della Santissima Trinità , Commenda della Religione di Malta,

Malta , come si dice nelle Lezioni dell'Ufficio di S. Pò-  
tito; e rinchiuso in un ben lavorato braccio di argento  
con gran divozione si venera un osso del braccio di S.  
Pancrazio martire. Al padrocinio di questo Santo con  
gran fede subito si ricorre quando il Cielo minaccia  
tempeste , ed alla comparfa del suo braccio ordinaria-  
mente con gran tenerezza del Popolo si vedono o di-  
leguarli , o allontanarsi i turbini. Quindi per ricogni-  
zione di tanti beneficj con gran solennità , e concorso  
di Forastieri si celebra ogni anno alli 12. Maggio in  
quella Cattedrale la sua Festa ; e con tutt'i segni di  
giubilo si porta in Processione sopra una pomposa Mac-  
china il suo Braccio .

15 Di tanta venerazione non sappiamo , che ne dice  
il P. Troylo ; perocchè egli dopo aver detto nella sua  
Storia vol. 5. pag. 207. n. 18. , che *l'adorazione de' SS.  
Martiri è culto Civile piuttosto , che atto di vera Re-  
ligione ;* in quella sua infocata Digressione poi t. 4. p.  
4. pag. 398. per disbrigarli della Critica di D. Giuseppe  
Palmieri nella Lettera al P. Gerardo de Angelis pag. 32.  
chiaramente spiegò , che la detta Adorazione sia Culto  
Civile : *Laonde se ugualmente sono atti di Dulia , così*  
*egli dice , quei che si fanno da' Servi a' Padroni , e che*  
*si fanno da' Cristiani a' Santi : quando il Signor Pal-*  
*mieri asserisce : saranno dunque le genuflessioni , che*  
*facciamo a' Santi simili a quelle , che fecero Giacobbe,*  
*e Bersabea ? Signor nò mi dirà V. P. , sono differenti*  
*assai : io li rispondo : Signor sì , perche collo stesso atto*  
*di Dulia si adorano gli uomini , e li Santi .*

16 Per impugnare questa falsa proposizione , che  
certamente non farà passata sotto gli occhi de' Revisori,  
non s'incontrerà dura fatica , perche bastano gli stessi  
monu-

monumenti, de' quali si è servito per farla comparire vera: essendo suo perpetuo, o almeno frequentissimo istituto di far palesi colle sue pruove gli errori, ne' quali è inciampato. Atti di Dulia in genere, è vero, sono le genuflessioni, che noi facciamo a' Santi, e che si fanno dalli Servi a' Padroni, a differenza del Culto di Latria: e questo an voluto significare S. Agostino, e S. Tommaso, che allega; ma non atti di Dulia della stessa specie: siccome Creature sono gli Angeli, Creature gli uomini, Creature li Bruti, ma di specie differenti. Che sia così, ecco come lo spiegano i Salmaticensi allegati dal nostro Teologo pag. 397. *Tres autem excellentiae distingui queunt. Prima increata, & huic correspondet supremus Adorationis Cultus, qui dicitur Latria. Secunda Creata, & naturalis, consurgens scilicet ex nobilitate, potestate &c., & huic excellentiae correspondet Cultus Civilis, & naturalis. Tertia est media creata supernaturalis, quo fundatur in gratia sanctificante, & virtutibus eidem annexis tam theologicis, quam moralibus, & huic excellentiae correspondet Cultus Sacer atque Civilis, atque naturali superior.* A questo sentimento s' uniforma Natale d' Alessandro t. II. pag. 119., dove per argomento della sua prima proposizione si serve di queste parole: *Sanctos Sacro Cultu, & honore, Civili majore, inferiore Divino, prosequi licet.* Ma se il Culto de' Santi è un Culto Sagro mezzano tra il Culto di Dio, ed il Culto degli uomini; dunque è falso, che collo stesso Atto di Dulia si adorano gli uomini, e li Santi. Nè fanno ostacolo quelle parole di S. Agostino, che allega pag. 398. *colimus Martires eo Cultu dilectionis & Societatis, quo in hac vita coluntur Sancti Dei homines, sed illos tanto devotius, quanto*

quanto *secarius post incerta omnia superata*: e quelle altre di Candido, che parimente nella stessa pag. allega; *adoratio, & virtus Dulia, qua Sanctos in Cælo cum Christo regnantes veneramur, & colimus, est ejusdem rationis cum adoratione, & virtutis Dulia, qua homines justos, & Sanctos inter nos versantes veneramur: quia gratia, & Sanctitas, quæ potissimum est hujus Adorationis fundamentum, ejusdem rationis est in utrisque: ergo & adoratio ejusdem rationis est*: perche non an voluto significare, che il Culto de' Santi sia Civile; ma che quella venerazione, che s'usava a S. Domenico, per esempio, a S. Tommaso d' Aquino, quando erano in questo Mondo, non perchè erano nobili, ma perchè di santi costumi, è della stessa specie di quel Culto, che loro facciam'oggi, che sono in Paradiso: colla sola differenza, che oggi tanto *devotius, quanto securius, post incerta omnia superata*. E poi imputa a D. Giuseppe Palmieri, che non capisce la lingua latina.

17 Non contento il nostro adirato Teologo di aver palesato il suo abbaglio co' monumenti finora riferiti; ha voluto più chiaramente spiegarlo con parole volgari. Ecco come parla nel *num. 70. della pag. 399.*: „ bensì „ questo culto è uno in se stesso, e solamente si differenzia dal fine: cioè che quando nell'adorazione, che si dà alle Creature si considera un fine sovranaturale, com'è la grazia, e la gloria, egli diviene Sagro. Quando vi si ha un fine naturale, come sono le ricchezze, le Scienze, le dignità, diventa profano, come lo chiama Tommasini col dire: *non ergo bonus Sanctis Celitibus habitus, ad Civilem deflectendus est* ( poteva allegare altri Autori più contrarj al suo Af-

„ funto ? ) *sed civilis ipse quidem honos , nisi ad*  
 „ *Deum conversus Religionis odore aliquo conspergu-*  
 „ *tur , profanus est , ac maculosus .* Vuol significare  
 dunque con queste parole , che il Culto de' Santi è sa-  
 gro , perchè si considera in esso un fine soprannaturale ,  
 com'è la grazia , e la gloria ; ed il Culto degli uomini  
 è profano , perchè si considerano in esso o le ricchezze ,  
 o le Scienze , o le Dignità . Ma se così è , come pos-  
 sono verificarsi le prime parole , *che le genuflessioni,*  
*che facciamo a' Santi sono simili a quelle , che fecero*  
*Giacobbe , e Bersabea , perche collo stesso Atto di Dulia*  
*s'adorano gli uomini , e li Santi ?* Sarà lo stesso Atto  
 di Dulia il Culto Sagro , che il Culto profano ? Si vede  
 intanto , che l'ira contra di Noi , che finge contra D.  
 Giuseppe Palmieri nostro Nipote , gli ha confuso la  
 fantasia , e l'ha indotto a proferire proposizioni improprie  
 d'un buon Teologo .

18 Gli dispiaceranno forse non poche altre cose  
 dette in queste Note ; ma si ricordi del suo mal'animo  
 verso la nostra Chiesa di Tricarico sua madre , alla quale  
 con tante Critiche , benche vane , e ridicole , ha tenta-  
 to di togliere le Terre di Armento , e Montemurro  
 concedutele da' Principi Normanni ; e le Bolle di Go-  
 dano , e di Arnaldo Arcivescovi di Acerenza , preziosi  
 monumenti della nostra Cattedrale . Rifletta a quella  
 sua livorosa lettera Apologetica scritta contra di noi  
 nell'anno 1750. , divulgata per tutto Napoli colle sue  
 proprie mani , nella quale , fra le altre laudi , ci trattò  
 da stolto : *date a sentire , che a somiglianza di stolti*  
*buttate pietre per l'aria , che vanno a piombare sopra*  
*il vostro capo :* ( piombarono ancora sopra il suo , e con  
 mortal ferita ) . E che non dice contra D. Giuseppe Pal-  
 mieri

mieri in quella sua Digressione, perchè ebbe l'ardire di rispondere alla sua lettera Apologetica, e di notare altri errori nella sua Storia *martellata*? Basta dire, che ha impoverito il gran tesoro del suo Zibaldone. Attenda però egli a sfogare la pena con Terenzio, e Marziale, perchè il Signor Palmieri, non curandosi delle sue bajè, sta ben contento di sentirlo cantare. E tanto basta aver detto sopra la Bolla di Godano, la quale siccome ha dato occasione al nostro Critico di palesare maggiormente il suo ingegno, così a noi d'indagare molte antichità finora seppellite. Nelle quali se mai ci fuissimo ingannati, per la mancanza di chiari monumenti; e perciò qualche Chiesa si sentisse offesa, ci protestamo di esser pronti a ritrattarci, quando saremo avvertiti degli errori.

Di Napoli 8. Maggio 1755.

THE  
LIBRARY OF THE  
UNIVERSITY OF TORONTO  
100 St. George Street  
Toronto, Ontario  
M5S 1A5

1977

# I N D I C E

## DELLE COSE NOTABILI.

### A

**A** Bagelardo, ed Ermanno fratelli uterini non figli del Conte Unfredo. Nota V. p. 2. n. 23. pag. 123.  
Abbreviatori delle Lettere Appostoliche possono ne' fatti errare. Nota III. n. 20. pag. 43.

Acerenza.

Antica distrutta. Nota III. n. 9. pag. 37.

Sua Magnificenza nel Secolo XI. *ibidem*:

Sue calamità ne' tempi susseguenti. Nota III. n. 12. pag. 37.

Soggetta a' Greci nella metà del Secolo XI. Nota VII. n. 22. pag. 176.

Quando, e da chi eretta Metropoli. Nota VII. n. 32. pag. 187.

Nell'anno 1051. Suffraganea di Salerno, e Metropoli di Igitana. Nota VII. n. 22. pag. 176.

Sua Diocesi fin dove si stenda. Nota III. n. 42. pag. 60.

Unica Metropoli della Basilicata. Nota III. n. 30. pag. 52.

Anglona, vedi Turso.

Appellazioni al Romano Pontefice diritto distintivo del suo Primato. Nota VII. n. 24. pag. 170.

Arechi Duca di Benevento, e sua Ribellione da Carlo Magno. Nota V. p. 2. n. 12. pag. 112.

Arnaldo Vescovo di Tricarico non fu il primo Vescovo di questa Chiesa. Nota IV. n. 6. *et seq.* pag. 78.

Arnaldo Vescovo di Tricarico appreso dall'Abbreviatore per Arnaldo Arcivescovo di Acerenza. Nota III. n. 26. pag. 48.

Arnul

## INDICE

- Arnulfo, Arcivescovo di Cosenza mentovato nella Bolla di Godano vindicato dalle Critiche. Nota VIII. n. 1. *et seq. pag. 192.*
- Arnulfi tre un dopo l'altro Arcivescovi di Cosenza *ibid. n. 5. pag. 197.*
- Archimandritano di Messina da chi fondato. Nota VIII. n. 7. *pag. 198.*
- Atti del Concilio di Melfi perduti. Nota I. n. 10. *pag. 11.*

### B

- B**enevento, e suo Ducato lasciato da Carlo Magno ad Arechi a riserva di alcuni Luoghi. Nota V. *p. 2. n. 13. pag. 112.*
- Benevento, e suo Ducato quanto ampio a tempo di Carlo Magno. Nota V. *p. 2. n. 15. pag. 115.*
- Benevento, e suo Arcivescovado Metropolitano quando eretto. Nota VII. n. 10. *pag. 106.*
- Bolla di Godano Arcivescovo di Acerenza vindicata dalle Critiche Troylane. Nota I. *pag. 5. et seq.*
- Bolla di Arnaldo Arcivescovo di Acerenza a favore della Chiesa di Tricarico, vindicata dalle Critiche Troylane. Nota II. *per tot.*
- Bolla di Alessandro II. ad Arnaldo Arcivescovo di Acerenza vindicata dalle Critiche. Nota III. n. 16. *et seq. pag. 40.*
- Bruzj quando detti Calabresi. Nota XI. dal n. 7. *pag. 235.*
- Bruzj non Crocifissori di Cristo. Nota XI. dal n. 10. *pag. 238.*

Cala-

## C

**C** Calabria nell' anno 1059. soggetta a' Greci . Nota VIII. n. 11. pag. 101.

Come divisa tra Roberto Guiscardo , ed il Conte Ruggieri . Nota V. p. 3. n. 6. pag. 128.

Calabria Ultra conceduta intiera coll' altra metà di Palermo , e Messina da Guglielmo Duca di Puglia a Ruggieri figlio del Conte *ibid.*

Capua assediata nell' anno 1098. dal Duca Ruggieri , e dal Conte Ruggieri . Nota V. p. 3. n. 13. pag. 136.

Quando Arcivescovado . Nota VII. n. 9. pag. 165.

Carina Chiesa distrutta unita a Reggio . Nota IX. n. 16. pag. 211.

Carlo Magno , e sua donazione alla Chiesa Romana . Nota V. p. 2. n. 11. pag. 111.

Sua concordia con Niceforo Foca favolosa *ibid.* pag. 114.

Cavalièri di Malta , e loro fondazione . Nota VII. n. 30. pag. 184.

Chiese Vescovili del nostro Regno perchè tante . Nota IX. *per tot.*

Chiese Vescovili come fondate dagli Appostoli , e Romani Pontefici . Nota IX. n. 11. pag. 214.

Chiese di Puglia , e Calabria perchè date da' Principi Normanni a' Monasterj . Nota III. n. 45. pag. 62.

Concilio di Meli sotto Niccolò II. , e suoi Atti perduti . Nota I. n. 10. , e Nota V. n. 2. pag. 13. , e 91. Cosenza.

Quando presa da Roberto Guiscardo . Nota VIII. n. 8. pag. 199.

Soggetta a' Duchi di Puglia . Nota VIII. n. 3. pag. 194.

Sua Chiesa nell' anno 887. soggetta al Patriarca di Co-

Meli

stantinopoli, e Suffraganea di Reggio. Nota VIII.  
n. 12. pag. 102.

Sua Metropoli da chi fondata *ibid.* n. 15. pag. 104.  
Nell'anno 1056. Suffraganea di Salerno, e Metropo-  
litana, come? *ibid.* n. 8. pag. 199.

Culto de' Santi non Civile, ma Sagro. Nota XII.

## D

**D**elegazione Apostolica conceduta alle Dignità,  
passa alli successori. Nota II. n. 7. pag. 22.

Delegato Apostolico può servirsi dell' autorità del Pa-  
pa nelle cose a lui commesse. Nota II. n. 7. pag. 23.

Drogone secondo Conte di Puglia da chi investito.  
Nota V. p. 2. n. 9. pag. 109.

Fu ucciso nell'anno 1051. *ibid.* n. 19. pag. 119.

Ducato Beneventano, e sua ampiezza. Nota V. p. 2.  
n. 16. pag. 116.

Lasciato da Carlo Magno al Principe Arechi vedi  
Arechi.

Duca di Puglia qual dominio avea sopra i Conti Nor-  
manni. Nota V. p. 3. n. 2. pag. 124.

## E

**E**lezioni de' Vescovi come fatte ne' tempi antichi.  
Nota I. n. 10. pag. 11.

Elezioni de' Vescovi Suffraganei si doveano confermare  
da' Metropolitan. Nota I. n. 12. pag. 14.

Fo-

## F

Fozio.

**S**ue Intrusioni nel Patriarcato di Costantinopoli.  
Nota IX. n. 4. pag. 208.

Suoi attentati contra il Patriarcato Romano. Nota IV.  
n. 12. pag. 83.

Sua scusa perche da laico promosso al Patriarcato di  
C. P. Nota IV. n. 16. pag. 89.

Sue industrie per soggettarli i Vescovi di Puglia, e  
Calabria. Nota VII. n. 18. pag. 173.

Perchè scomunicato da Papa Giovanni VIII. Nota IV.  
n. 12. pag. 83.

## G

**G**odano Arcivescovo di Acerenza forse lo stesso  
che Gerardo. Nota III. n. 1. pag. 27.

Guglielmo Braccio di ferro I. Duca di Puglia. Nota  
V. p. 2. num. 8. pag. 109.

Guglielmo III. ultimo Re Normanno, e sua infelice  
morte. Nota V. p. 3. pag. 141.

## I

**I**mperadori di Occidente, e loro pretensionj sopra  
i Regni di Napoli, e Sicilia. Nota V. p. 2. n. 10.  
pag. 109.

Ifacio Imperadore Greco quando rinunciò l'Imperio.  
Nota III. n. 37. pag. 56.

Investiture Regie, e contrasti sopra di esse, quali.  
Nota IV. n. 9. pag. 96.

L I 2

Errori

- Errori del P. Troylo sopra queste Investiture *ibid.*  
 Investitura di Puglia, Calabria, e Sicilia data da S. Lione IX. al Conte Unfredo. Nota V. p. 2. n. 21. pag. 121.  
 Investiture date da Papa Niccolò II. a Roberto Guiscardo, a Riccardo Conte di Averfa, ed altri Conti Normanni. Nota V. p. 3. n. 13. pag. 125.  
 Impedimenti matrimoniali malamente spiegati dal P. Troylo. Nota X. n. 8. et seq.

## L

- L** Afiniano luogo distrutto oggi detto S. Janni. Nota III. n. 22. pag. 46.  
 Lazio fin dove si stende. Nota V. p. 3. n. 4. pag. 127.  
 Legati Apostolici doveano intervenire nell'elezioni de' Vescovi Suburbicarij. Nota I. n. 10. pag. 11.  
 Leone Isaurico quali Province Suburbicarie distaccò dal Patriarcato Romano. Nota IV. n. 9. pag. 80.  
 Leone Isaurico non fondò le Chiese Vescovili del nostro Regno. Nota IX. n. 2. et seq. pag. 206.  
 Leone Filosofo, e sua Novella nell'anno 887. pregiudiziale al Patriarcato Romano. Nota IV. n. 13. pag. 84.  
 S. Leone IX., e sua infelice guerra contra i Normanni. Nota V. p. 2. n. 20. pag. 120.  
 Benche vinto, onorato però da' Normanni *ibid.*  
 Sua prima Investitura della Puglia, Calabria, e Sicilia data al Conte Unfredo *ibid.*  
 Suoi Privilej conceduti alla Chiesa di Salerno, co' quali l'assegnò per Suffraganee le Chiese di Cosenza, di Conza, ed Acerenza. Nota VII. n. 20. pag. 174.  
 Longobardi Beneventani quando Cristiani. Nota IV. n. 11. pag. 83.      Lon.

Longobardi Beneventani, e loro dominio non più oltre di Cosenza. Nota IV. n. 9. pag. 80.

Longobardi Pugliesi, e loro Congiura contra i Normanni. Nota V. p. 2. n. 19. pag. 119.

## M

**M**agna Grecia distrutta prima della venuta di Cristo. Nota XI. n. 9. pag. 236.

Matera.

Nel Secolo XI. Città miserabile. Nota III. n. 5., & seq. pag. 31.

Non soggetta allo Spoglio del Cancelliero di Sicilia. Nota III. n. 14. pag. 39.

Ne' Secoli XI., e XII. priva di Vescovo. Nota III. n. 47. pag. 65.

Incerto se nel Secolo X. avesse avuto il proprio Vescovo. Nota IV. n. 4. et seq. pag. 76.

Sua Chiesa Vescovile da chi, e quando fondata. Nota III. n. 41., e 51. pag. 59., e 68.

Suo Arcivescovado onde ebbe l'origine. Nota III. n. 57. pag. 72.

Non mai governata da Abbate esente. Nota III. n. 59. pag. 67.

Melo, e sua Ribellione da' Greci. Nota V. p. 2. n. 4. pag. 104.

Longobardo non greco *ibid.*

Metropolitani due non possono essere in una Provincia. Nota III. n. 30. pag. 52.

Come eretti dagl' Imperadori greci. Nota III. n. 31. pag. 52.

Quando introdotti nelle Provincie Suburbicarie. Nota VII. n. 8. pag. 164.

Me-

- Metropoli Romana fin dove si stendeva ne' primi Se-  
coli della Chiesa. Nota VII. n. 2. pag. 59.  
Fin due oggi si stenda. Nota VII. n. 34. pag. 191.  
Montalto, e sue Chiese Rurali date da Roberto Gui-  
scardo al Monastero di Mileto. Nota III. num. 45.  
pag. 63.  
Antica Chiesa Vescovile. Nota VIII. n. 8. pag. 212.  
Montemurro, ed Armento perche mentovati nella Bolla  
di Alessandro II. Arcivescovo d'Acerenza. Nota III.  
n. 26. pag. 48.  
Montepiloso, e sua Chiesa Cattedrale quando fonda-  
ta. Nota VI. n. 1. pag. 142.  
Sua suppressione nell'anno 1060. Nota VI. num. 5.  
pag. 145.  
Sua reintegrazione *ibid.* n. 9. pag. 148.  
Montepiloso governata per lungo tempo da' Monaci  
Benedettini *ibid.* n. 14. pag. 154.  
Perchè esente dal Metropolitano di Acerenza: *ibidem*  
n. 16. pag. 156.

## N

- N** Apoli, e suo Ducato perchè preteso da' Principi  
di Capua. Nota V. p. 3. n. 12. pag. 134.  
Perchè preteso dal Re Ruggieri: *ibid.*  
Normanni quando, e per qual occasione venuti nel  
nostro Regno. Nota V. p. 2. n. 3. pag. 103.  
Gente fiera nel tempo delle loro conquiste. Nota III.  
n. 8. pag. 33.  
Loro guerra contra i Greci della Puglia onde origi-  
nata. Nota V. p. 2. n. 5. & seq. pag. 105.  
Quanti, e quali i loro primi Conti: *ibid.* n. 7.  
Divi-

Divisero fra di loro la Puglia nell' anno 1043. Nota V. p. 2. n. 7. e 8. pag. 107.  
Loro vittoria nell' anno 1053. contro l' esercito Papale. *ibid.* n. 20. pag. 120.

## O

Otranto quando Chiesa Arcivescovile, e Metropolitana. Nota IV. n. 3., e 14. pag. 85.  
Ottone II. vinto da Basilio II. Greco, come si salvò. Nota VIII. n. 10. pag. 200.

## P

Palermo quando conquistato da Normanni. Nota IX. n. 5. pag. 210.  
Quando Arcivescovado: *ibid.*  
Riservata per se, e suoi successori da Roberto Guiscardo. Nota V. p. 3. n. 6. pag. 128.  
Ceduta poi al Conte Ruggieri, ed al suo figlio: *ibid.*  
Preti di Puglia perchè nel Secolo XI. prendevano le mogli. Nota V. n. 3. pag. 91.  
Principi di Capua Normanni, e loro Geneologia. Nota V. p. 2. n. 17. pag. 118.  
Principi di Capua perchè pretendevano il Ducato Napoletano. Vedi Napoli.  
Paol primo Arcivescovo d' Acerenza. Nota VII. n. 32. pag. 187.  
Papa ne' primi Secoli della Chiesa unico Metropolitanno di tutta l' Italia. Nota VII. n. 2. pag. 159.  
Per tutto il Secolo IX. unico Metropolitanno delle Provincie Sububicarie. Nota VII. n. 12. pag. 167.

Sua

Sua Metropoli poi ristretta fra Capo, e Pisa: *ibidem* n. 34. pag. 191.

Patriarcato Romano In che pregiudicato da Leone Isaurico: vedi Leone Isaurico.

In che pregiudicato da Fozio: vedi Fozio.

Patriarca di C. P. se esente dalla giurisdizione del Papa. Nota VII. n. 24. pag. 179.

Se esente dal Papa in quanto all' appellazioni: *ibidem* n. 25.

Sue disposizioni delle Chiese di Puglia, e di Calabria. Nota VII. n. 22. pag. 176.

Patriarca d' Alessandria come paragonato col Vescovo di Roma. Nota VII. n. 7., e 13. pag. 164., e 168.

Prefetto al Pretorio d' Italia quanti Vicarj avea sotto di se. Nota VII. n. 3. pag. 161.

Prefetto *Urbis Romæ*, e Vicario *Urbis Romæ* quali giurisdizioni aveano: *ibidem* n. 4.

Principi di Capua Normanni, e loro Geneologia. Nota V. p. 2. num. 17. pag. 117.

Perchè pretendevano il Ducato Napoletano. Nota V. p. 3. n. 12. pag. 134.

Protezione della S. Sede non fa le Chiese esenti. Nota II. n. 5. pag. 21.

Province suburbicarie quali. Nota VII. n. 3. pag. 160.

## R

**R**E d' Italia quali nel Secolo XI. Nota II. num. 10. pag. 25.

Reggio quando Metropoli. Nota IX. n. 3. pag. 207.

Rito greco nella Chiesa di Tricarico da chi introdotto, e quanto durò. Nota XI. n. 1. pag. 229.

Ro-

**Romano Pontefice** : vedi Papa.

**Roberto Guiscardo** .

Investito con titolo di Duca di Puglia , Calabria , e Sicilia da Papa Niccolò II. Nota V. p. 3. num. 1. pag. 124.

Non fù l'unico Signore libero della Puglia: Ibidem. n. 2. Sue discordie col Conte Ruggieri suo fratello , come concordate . Nota V. p. 3. n. 6. pag. 128.

Suoi fatti eroici : Ibidem. n. 5. pag. 127.

Morì nell'anno 1085. : Ibidem. n. 7. pag. 129.

**Roberto II.** ultimo Principe di Capua Normanno pri-  
vato del suo Principato dal Re Ruggieri . Nota V.  
p. 3. n. 11. pag. 132.

Sua infelice morte : *Ibidem* .

**Roberto Conte di Montescaglioso** col suo terzo Privi-  
legio , che cosa concesse alla Chiesa di Tricarico.  
Nota I. n. 4. , e 5. pag. 7.

**Ruggieri figlio del Conte** successe al Contado di Sicilia,  
e Calabria per la morte di Simone suo fratello mag-  
giore . Nota V. p. 3. n. 9. pag. 130.

Successe al Ducato di Puglia nell'anno 1127. per la  
morte del Duca Guglielmo: Ibid. n. 10. pag. 132.

Fu il primo Re di Sicilia , e ridusse tutte le Provin-  
cie del Regno di Napoli in perfetta Monarchia . Nota  
V. p. 3. n. 10. pag. 132.

Pretese il Ducato di Napoli , e perche : *ibidem.* num.  
12. pag. 134.

Morì nell' anno 1154. : *ibidem.* n. 17. pag. 139.

**Ruggieri Duca di Puglia** figlio di Roberto Guiscardo  
successe al Ducato di Puglia , e di Calabria , e Sici-  
lia nell' anno 1085. Nota V. p. 3. n. 7. pag. 229.

Sue discordie con Boemondo suo fratello primogenito;  
*ibidem.* pag. 130.

M m

Rug-

Ruggieri Normanni cinque Conti e Duca quasi nello stesso tempo di Puglia, e Calabria come si discernono fra di loro. Nota V. p. 3. n. 9. pag. 131.

## S

**S** Alerno, e sua Metropoli quando fondata. Nota VII. n. 20. pag. 174.

Scomunica senza monizione valida. Nota X. num. 6. pag. 222.

Quando Primate di Conza, ed Acerenza: *ibidem*.

Seragusa quando presa da' Saracini. Nota IV. n. 10. pag. 82.

Consacrazione del suo Arcivescovo perche richiesta da Papa Niccolò II.. Nota IV. n. 10. pag. 81.

Quando Chiesa Arcivescovile onoraria. Nota IX. n. 4. pag. 208.

Quando Metropolitana: *ibid.*

Santa Severina, e sua Chiesa Metropolitana tra chi, e quando fondata. Nota VIII. n. 12., e 13. pag. 202. e Nota IX. n. 3. pag. 207.

Suoi antichi suffraganei. Nota VIII. n. 13. pag. 202.

Sicilia unita da Lionè Isaurico al Patriarcato di C. P. Nota IV. n. 9. pag. 80.

Simonia quando eresia. Nota VI. n. 4. pag. 143.

Soldati Romani Crociferi di Cristo. Nota XI. dal n. 54. pag. 240.

Spalatro quando Chiesa Metropolitana: Nota VII. num. 14. pag. 169.

Spoglio delle Chiese di Puglia, e Calabria fatto dal Cancelliere di Sicilia. Nota III. n. 13. pag. 38.

Stefano, e Benedetto Vescovi di Matera Apocrifi. Nota III. n. 33. pag. 53. Sud:

Suddiaconato quando ordine Sagro . Nota V. *num.* 6.  
*pag.* 93.

Suddiaconi quando affretti al voto della Castità : *ibid.*

## T

**T**Urso eretta Chiesa Vescovile da Paolo III. : Nota  
X. *n.* 1. *pag.* 218.

Perchè nominata Sede Vescovile nella Bolla di Goda-  
no : *ibid.* *n.* 3. *pag.* 219.

Perchè mentovata nelle Bolle di Alessandro II. , e de'  
Successori Romani Pontefici ; detta poi Anglona nel-  
le Decretali delli stessi Romani Pontefici , ed altri an-  
tichi monumenti ; *ibid.* *n.* 3. , *e seg.*

## V

**V**escovi di Tricarico non mentovati da Ughelli .  
Nota I. *n.* 6. *pag.* 9.

Vescovi di Tricarico per molto tempo Scismatici . No-  
ta IV. *n.* 6. , e 16. *pag.* 89.

Vescovi di Puglia , e Calabria tutti nel Secolo X. sog-  
getti al Patriarca di C. P. Nota IV. *num.* 12. , e 15.  
*pag.* 83. , e 87.

Vescovi di Puglia perche non mentovati nella Novella  
di Lione Filosofo . Nota IV. *n.* 14. *pag.* 86.

Vescovi di Puglia , e Calabria quando restituiti al Ro-  
mano Pontefice . Nota V. *n.* 7. *pag.* 94.

Vescovi di Puglia , e Calabria sotto il Dominio de' Gre-  
ci privi di Giurisdizione . Nota V. *n.* 3. *pag.* 93.

Vescovi del nostro Regno perche tanti . Nota IX. *n.* 1.  
*pag.* 206.

M m 2

Vesco-

- Vescovi di Rimini soggetti in tempo di S. Gregorio a due Metropolitani . Nota VII. n. 15. pag. 170.
- Vescovi della Schiavonia doveano confermarfi dal Vicario della S. Sede . Nota VII. n. 16. pag. 171.
- Vesti de' Preti di qual colore anticamente . Nota XI. n. 4. pag. 232.
- Unfredo Conte Normanno investito della Puglia, Calabria, e Sicilia da S. Leone IX. . Nota V. p. 2. n. 20. pag. 121.
- Sua morte: *ibidem*. n. 23. pag. 125.
- Unioni di Chiese Cattedrali da chi, e quando principiate. Nota V. n. 6. pag. 145.
- Unione della Chiesa greca colla Latina perche contrastata nel Concilio Fiorentino. Nota VII. num. 24. pag. 179.

I L F I N E.

**EMINENTISS. SIGNORE :**

**G**iovanni Riccio pubblico stampatore umilissimo servo di V. Emin. divotamente l'espone, come desidera rittampare alcune *Note sopra la Bolla di Godano Arcivescovo dell' Acerenza, spedita l' anno 1060. a favore di Arnaldo Vescovo di Tricarico, di Antonio Zavarroni Vescovo della stessa Chiesa, e dal medesimo accresciute*; perciò ne supplica l' Em. V. a volersi degnare commetterne la revisione, che &c.

*Admod. Rev. D. Johannes Baptista Coppola S. Mariae Virginis Parochus S. Th. Professor revideat, & referat.  
Datum Neapoli hac die 2. Maii 1755.  
Julius Nicolaus Episc. Arcadiop. Can. Dep.*

**I**n esecuzione degl' ordini di V. Emin. hò letto il libro intitolato: *Note sopra la Bolla di Godano Arcivescovo dell' Acerenza*, ed in esso niente hò ritrovato, che sia contrario alla Santa Fede, ò a buoni costumi, ma solamente hò osservato con mia soddisfazione e piacere, che l' Autore con industria affai grande hà unito assieme erudizione somma, e facilità di spiega, con una cronologia de' fatti molto appurata e distinta, ricavata dagl' autori più celebri della storia del Regno di Napoli, che perciò lo stimo degno delle stampe, se si compiacerà V. Emin. darvi il suo benplacito. Napoli li 9. Giugno 1755.

*Obbligatiss. osseq. ed umiliss. servo  
Gio: Battista Coppola Parroco di S. M. delle Vergini*

*Attenta relazione Domini Revisoris Imprimatur :  
Datum Neapoli hac die iv. Augusti 1755.  
Julius Nicolaus Episc. Arcadiop. Can. Dep.*

# S. R. M.

SIGNORE.

**G**iovanni Riccio publico stampatore , umiliato a piedi della M. V. supplicando l' espose, come, dovendo dare alla luce, cioè ristampare alcune *Note sopra la Bolla di Godano Arcivescovo dell' Acerenza, spedita l'anno 1060. a favore di Arnaldo Vescovo di Tricarico, di Antonio Zavarroni Vescovo della stessa Chiesa, e dal medesimo accresciute;* prega la Sua Clemenza a commetterne la revisione a chi meglio le sembrerà, ut Deus.

*R. P. Prosper de Aquila Regius Professor Substitutus in Cathedra S. Scriptura, revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli Calendis Martiis 1755.*  
Nicolaus Episcop. Puteol. Cap. Maj.

**ILLUST. REVERENDISS. DOMINE.**

**I**N evolvendo Opere, cui titulus: *Note sopra la Bolla di Godano Arcivescovo dell' Acerenza spedita l'anno 1060. a favore di Arnaldo Vescovo di Tricarico, &c.* non modo nihil offendi, quod regis jurebus adversetur; sed solertissimi Auctoris in re, Ecclesiae praesertim suae, antiquaria summum studium, ac in vindicandis ejusdem abs temporis, & Adversantium injuria diplomatibus robur invictissimum quam maxime sum admiratus. Quare opus hoc, veluti exemplum Episcopis ad imitandum propositum, dignum reor, ut citissime publici juris fiat.

Neapoli ex Monast. Mont. Virg. 3. idus Junii 1755.

*Obsequentiss. & addictiss. Famulus*

*D. Prosper dell' Aquila Cong. M. V. Regius Prof. substit.*

*Die 18. mensis Junij 1755. Neapoli.*

**V**iso Rescripto S<sup>uz</sup> Regalis Majestatis sub die 16. currentis mensis & anni, ac relatione Reverendi P. D. Prosperi de Aquila de Commissione Reverendi Regij Cappellani Majoris ordine præfatæ Realis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod Imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris, verum in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

**CASTAGNOLA . FRAGGIANNE . PORCINARI .**

Ill. Marchio Danza Præf. S. R. C., tempore subscriptionis impeditus, & Reg. Consiliarius Caput Aulæ Gaeta non interfuit.

*Reg. fol. 66.*

**Carulli .**

*Atbanasius .*

1531166





MS

166.  
C.  
34.



